

Eva Falaschi

# Περηγηταί nel mondo antico

Usi e interpretazioni del termine  
in una prospettiva cronologica



## STUDI E RICERCHE

---

### COMITATO DI DIREZIONE

Monica Barsi

Claudia Berra

Fabio Cassia

Francesca Cenerini

Iole Fagnoli

Roberta Lanfredini

Marita Rampazi

Le opere pubblicate nella Collana  
sono sottoposte in forma anonima ad almeno due revisori.

ISSN 1721-3096  
ISBN 978-88-7916-974-5

Copyright © 2021

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

Catalogo: <https://www.lededizioni.com>

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org>>

---

*Opera edita con il contributo di:*

Scuola Normale Superiore

Laboratorio di Storia Archeologia Epigrafia e Tradizione dell'Antico



Laboratorio di Storia Archeologia  
Epigrafia Tradizione dell'antico

Questo volume è stato realizzato nell'ambito del progetto PRIN 2012 "Oltre Plinio. Ricezione e trasmissione di teorie sull'arte, canoni d'artisti e lessico tecnico-artistico, tra tardo classicismo ed età imperiale. Un approccio multidisciplinare alla *Naturalis Historia* (libri 33-36)".

*In copertina:*

Iscrizione dall'agorà di Atene con riferimenti alla famiglia di Publio Elio Fedro (American School of Classical Studies at Athens: Agora Excavations, inv. I 2989).

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Litogì

# Sommario

Introduzione	9
1. Gli ἐξηγηταὶ nel mondo antico	13
1.1. Interpreti di oracoli e leggi (p. 14) – 1.2. Le liste di Olimpia (p. 15) – 1.3. Nell’Egitto romano (p. 16) – 1.4. L’uso del termine in Plutarco (p. 17)	
2. Περιηγέομαι e περιήγησις: significati e usi	19
3. La comparsa del termine περιηγητής: gli scrittori periegeti	23
3.1. <i>Periegesi</i> come titolo di opere (p. 30) – 3.2. Periegeti e <i>Periegesi</i> in ambito letterario: un rapporto difficile (p. 36)	
4. I periegeti di Plutarco	43
4.1. A Delfi con i περιηγηταὶ (p. 43) – 4.2. Περιηγητική δόξα a Delfi (p. 47) – 4.3. Profilo di un περιηγητής plutarcheo: Prassitele (di Corinto?) (p. 49)	
5. I περιηγηταὶ in epoca imperiale	57
5.1. Periegeti di dipinti (p. 57) – 5.2. In giro per santuari e città nel II secolo d.C. (p. 58) – 5.3. Personaggi di rilievo nella vita delle città: la testimonianza delle iscrizioni (p. 63) – 5.4. I περιηγηταὶ in epoca imperiale: alcune conclusioni (p. 69)	
6. Gli ἐξηγηταὶ di Pausania: usi linguistici e idiosincrasie di un autore	75
6.1. Interpreti di sogni, interpreti di oracoli (p. 78) – 6.2. Il poeta Licca e gli ἐξηγηταὶ τῶν ἐπιχωρίων (p. 79) – 6.3. In gara con gli ἐξηγηταὶ: Pausania, conoscitore di tradizioni mitico-storiche (p. 84) – 6.4. In Elide (p. 89) – 6.5. A Olimpia (p. 92) – 6.6. Gli esegeti di Pausania: tra stile letterario e descrizione di una realtà varia (p. 97)	
7. L’eredità tardoantica: un momento di cambiamento	103
8. Conclusioni	105

## *Sommario*

Riferimenti bibliografici	109
Tavole	125
Referenze fotografiche	131
Indici	133

Ai miei genitori e a mia nonna  
*Ho percorso dandovi la mano milioni di strade*

Questo lavoro ha preso avvio dalla mia tesi di dottorato dedicata all'arte e alle biografie dei pittori negli scritti di Plutarco e discussa nel 2015 presso la Scuola Normale Superiore, e si è arricchito negli anni grazie al confronto con l'ambiente stimolante della Scuola Normale Superiore, in particolare nell'ambito dei corsi tenuti da Lucia Faedo alla Scuola Normale: ringrazio, pertanto, la professoressa e tutti coloro che hanno preso parte alle lezioni, in particolare Fabio Guidetti. Il contributo ha potuto ulteriormente arricchirsi e prendere forma editoriale nell'ambito del progetto *OltrePlinio / BeyondPliny*: ringrazio Gianfranco Adornato per i preziosi consigli e per il costante sostegno in tutti questi anni. Sono, inoltre, debitrice di molte persone per suggerimenti, indicazioni, verifiche, discussioni. In particolare, vorrei ricordare Eliana Carrara, Domitilla Campanile, Laura Carrara, Chiara Maccariello, gli anonimi revisori di questo lavoro e i bibliotecari della Biblioteca della Scuola Normale Superiore, che, in un 2020 difficile per la ricerca, mi hanno con impegno aiutato a reperire l'ultima bibliografia: il mio grazie va a tutti loro. Concludo con un sentito ringraziamento a Giulia Ammannati e Monia Manescalchi per il loro costante sostegno.

# Introduzione

Si è a lungo discusso sul ruolo e lo status sociale di quelle figure che le fonti chiamano *περιηγηταί* e che spesso vengono descritte nei testi antichi mentre guidano gli stranieri nella visita di luoghi di interesse storico, culturale e religioso. Nonostante i risultati ottenuti dai recenti studi, si fatica tuttavia a tracciarne un profilo chiaro e organico, a causa del persistere qua e là negli studi di vecchie interpretazioni e per l'utilizzo da parte di alcuni testimoni del termine *περιηγητής* per indicare figure con funzioni diverse. A ciò si aggiunge la confusione che sorge a causa della *Periegesi* di Pausania, dove non compare mai il termine *περιηγητής*, ma varie figure di informatori, diverse tra loro per caratteristiche, sono chiamate *ἐξηγηταί*. Per questo, a partire almeno dall'Ottocento si è fatta strada l'idea che i termini *περιηγητής* ed *ἐξηγητής* venissero utilizzati dagli antichi in maniera pressoché equivalente e che indicassero in molti casi le stesse persone<sup>1</sup>. L'ipotesi ha preso ancora più campo dopo la pubblicazione da parte di Wilhelm Dittenberger e Karl Purgold delle iscrizioni di Olimpia contenenti la lista degli ufficiali di culto che prendevano parte ai sacrifici mensili sugli altari del santuario, dove compaiono, impiegati in maniera apparentemente interscambiabile, entrambi i termini<sup>2</sup>. Questa situazione ha fatto sì che negli studi si siano generalmente fatte confluire insieme tutte le fonti, per di più estremamente eterogenee, cercando di metterle a sistema<sup>3</sup>.

Il presente lavoro propone uno studio semantico del termine *περιηγητής* volto a chiarire le caratteristiche delle singole figure così denominate nelle fonti antiche, sia letterarie che epigrafiche, per sottolineare la varietà di impiego di questa parola in riferimento a personaggi che ricoprono funzioni

---

<sup>1</sup> Preller 1838, 161-173; Reinach 1892, 885-886; Curtius 1897, 62; Frazer 1898, I, lxxvi-lxxvii; Gardiner 1925, 201.

<sup>2</sup> IvO 58-141.

<sup>3</sup> Si vedano, per esempio, Casson 1974, 264-267; Marasco 1978, 85-91; Jacquemin 1991, 221 (su Delfi); Chaniotis 1998, col. 340; Jones 2001; Zoumbaki 2001, 124-125; Pretzler 2004, 205-206; Akujärvi 2012, 44 e n. 15; Capel Badino 2018, 37-40. Una più corretta distinzione tra gli usi dei termini si trova a mio parere nelle rispettive voci della *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*: Kern 1909; Bischoff 1937.

diverse, con usi che variano anche da un autore all'altro. Le attestazioni del termine *περιηγητής* saranno analizzate nel loro contesto storico-letterario di trasmissione, con attenzione anche allo sviluppo cronologico degli usi. Per poter giungere a questo risultato, sarà necessario includere nello studio i termini affini (*περιηγέομαι*, *περιήγησις*, *περιηγητικός*), e in parte anche *ἐξηγητής* (e affini). Quest'ultimo non sarà analizzato in tutte le sue accezioni, che esulano dai fini del presente studio e sulle quali esistono già abbondanti discussioni: si fornirà piuttosto solo un prospetto riassuntivo di tali impieghi, utile a inquadrare la differenza di uso rispetto al termine *περιηγητής*, per concentrarci, invece, su quei casi che negli studi sono stati messi a confronto col termine *περιηγητής* e discussi in parallelo a questo.

A questo scopo, il libro prende necessariamente le mosse proprio dal termine *ἐξηγητής*. Il primo capitolo, che fa da preambolo alla successiva discussione su *περιηγητής*, offre una panoramica di utilizzo di *ἐξηγητής*, organizzata non per cronologia ma per tipologie d'uso, in relazione anche a varie aree geografiche più significative e meglio definibili (Atene, Olimpia, l'Egitto) e in un arco temporale che va principalmente dall'età classica a quella romana. L'ultima sezione è dedicata all'uso della parola in Plutarco, al fine di poterlo successivamente confrontare con l'utilizzo di *περιηγητής* in questo autore. In generale, il capitolo è funzionale a comprendere da un lato le differenze tra *περιηγητής* ed *ἐξηγητής*, dall'altro le peculiarità d'uso da parte di singoli autori d'epoca imperiale, in particolare Plutarco, Luciano e Pausania.

Il secondo capitolo introduce lo studio della famiglia semantica di *περιηγητής*, soffermandosi sul verbo *περιηγέομαι* e sul sostantivo *περιήγησις*, che cronologicamente sono attestati prima di *περιηγητής*. Il terzo capitolo, dunque, conduce nel cuore della discussione, trattando le prime attestazioni di *περιηγητής*. In particolare, si sofferma sul suo significato in relazione alle opere letterarie di carattere storico-antiquario e agli scritti chiamati *Periegesis*, proponendo una panoramica storica dell'uso del titolo *Periegesis* nella letteratura greca dall'epoca antica fino ai tempi moderni, e una nuova interpretazione del rapporto tra autori detti *periegeti* e opere definite *periegetiche*.

Nell'analisi del termine *περιηγητής* e dei suoi affini ampio spazio è di necessità dedicato a Plutarco di Cheronea, che rappresenta una delle principali fonti sull'argomento. Infatti, utilizza tali termini in vari contesti, non solo in riferimento agli scrittori ma anche in relazione al santuario di Delfi e per descrivere un personaggio che interviene nelle *Quaestiones convivales*, Prassitele. La possibilità di condurre un discorso più ampio e articolato sugli usi plutarchei del termine, e di tracciare dei profili più dettagliati delle figure che lo scrittore introduce nei suoi scritti, giustifica la scelta di dedicare a questo autore il quarto capitolo.

Il quinto capitolo, invece, allarga lo studio lessicale alle altre testimonianze di epoca imperiale, sia letterarie che epigrafiche, in un arco temporale tra il I e il III secolo d.C. Considerate a questo punto tutte le attestazioni di

περιηγητής entro il III secolo d.C., si procederà a tracciare alcune conclusioni sull'uso del termine nelle fonti antiche.

Tali conclusioni saranno fondamentali per affrontare il testo di Pausania, a cui è dedicato il capitolo sesto. Costui, infatti, non utilizza mai il termine περιηγητής o affini, nonostante il titolo di *Periegesi* con cui è oggi nota la sua opera, ma usa in molte occasioni ἐξηγητής per indicare informatori incontrati durante il suo viaggio in Grecia. Questa particolarità, che distingue nettamente Pausania dai suoi contemporanei e predecessori, ha spinto a dedicare a tale autore un capitolo a parte: partendo da quanto è già stato messo in luce dagli studiosi, ovvero la varietà e genericità d'uso di ἐξηγητής in Pausania, si discuteranno di nuovo i singoli passi sia per mettere in luce le differenze tra le interpretazioni finora fornite che per giungere in parte a conclusioni diverse sui singoli casi d'uso. Si tratteranno dunque delle conclusioni sull'utilizzo del termine in Pausania, mettendone in luce somiglianze e differenze rispetto agli usi di περιηγητής evidenziati nel capitolo precedente.

Il settimo capitolo si sofferma, infine, sulle attestazioni tardoantiche di περιηγητής e sul cambiamento che a partire da questa epoca sembra di poter scorgere negli usi. Seguono, quindi, le conclusioni finali, nelle quali si farà il punto dello studio condotto.

Attraverso, dunque, lo studio cronologico del termine περιηγητής, l'analisi dei singoli usi nei loro contesti storico-letterari e il confronto con l'utilizzo di ἐξηγητής, il presente contributo intende ripercorrere l'evoluzione del termine, ponendo in evidenza somiglianze e differenze tra le attestazioni, ma anche usi propri di singoli autori e l'intreccio con ἐξηγητής, per tracciare lo sviluppo della parola nella storia, nella letteratura antica e, non da ultimo, nella storia della letteratura antica.



# 1.

## Gli ἐξηγηταί nel mondo antico

Il termine ἐξηγητής assume nel mondo antico diversi significati, in relazione anche ad aree geografiche diverse. Di seguito si offrirà una panoramica di tali usi, che permetta più avanti di comprendere meglio le differenze rispetto a περιηγητής (capitoli 3-5) e all'uso di ἐξηγητής in Pausania (capitolo 6). Pertanto, in questa prima parte non si seguirà, nel riportare le occorrenze, un criterio cronologico ma tipologico, offrendo per ciascun significato individuato alcuni esempi e le necessarie informazioni per definire gli ambiti di applicazione.

In consonanza con il corrispettivo verbo ἐξηγέομαι (condurre, guidare) il termine ἐξηγητής indica innanzi tutto chi guida, chi è a capo di una determinata operazione. Nell'orazione *Contra Lacritum* dello Pseudo-Demostene<sup>1</sup>, per esempio, Lacrito viene presentato come la persona che ha architettato l'intero misfatto (ἀπάντων ἦν τούτων ὁ ἐξηγητής).

In senso figurato, ἐξηγητής viene invece a indicare la persona che illustra qualcosa, così come il verbo ἐξηγέομαι assume il valore di spiegare, illustrare. Per esempio, Eschine parla di Demostene come di colui che lo ha guidato nei meandri della perfidia e glieli ha illustrati (ἐξηγητήν [...] τῆς ἀπάσης κακοθεΐας)<sup>2</sup>, mentre nelle *Diatribes* di Epitteto, composte dall'allievo Arriano, si descrive Crisippo come un interprete della natura (ἐξηγητής τῆς φύσεως)<sup>3</sup>. In questo senso, l'ἐξηγητής può essere anche il commentatore di un testo<sup>4</sup>. Per esempio, per Dionigi di Alicarnasso lo stile di Tucidide e De-

---

<sup>1</sup> Ps.-Dem. *Contra Lacritum* (Or. XXXV) 17. MacDowell (2004, 130 ss.) data l'orazione tra gli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Trenta del IV secolo a.C., mostrando peraltro dubbi sulla non autenticità dell'orazione.

<sup>2</sup> Aeschin. *De falsa legatione* (Or. II) 40. Cf. anche Plat. *Ti.* 29b.

<sup>3</sup> Arr. *Epict. diss.* I 17, 16.

<sup>4</sup> Si veda Delattre 2018, 313-314 a proposito di ἐξηγησις come commento, spiegazione.

mostene è così oscuro da richiedere interpreti (δεόμενα ἐξηγητῶν)<sup>5</sup>, mentre Strabone riferisce il termine ai commentatori di Omero<sup>6</sup>.

### 1.1. Interpreti di oracoli e leggi

La principale e più diffusa accezione del termine ἐξηγητής è, tuttavia, quella di interprete di oracoli, di sogni, di leggi sacre e patrie, di *omina*<sup>7</sup>. Per esempio, Erodoto parla di giudici reali dei Persiani come di ἐξηγηταὶ τῶν πατρίων θεσμῶν<sup>8</sup>, mentre altrove cita con lo stesso termine gli interpreti dell'oracolo di Apollo a Telmesso (τῶν Τελμησσεῶν τῶν ἐξηγητέων)<sup>9</sup>. Strabone dice che i Mazaceni si erano scelti un ἐξηγητής τῶν νόμων<sup>10</sup>, mentre Pausania, citando lo storico Filisto, parla di τεράτων καὶ ἐνυπνίων ἐξηγηταὶ<sup>11</sup>.

Ad Atene già in epoca classica gli ἐξηγηταὶ erano interpreti delle tradizioni e delle leggi sacre, e fornivano indicazioni relative a culti, purificazioni e sacrifici su richiesta di privati cittadini o dei demi<sup>12</sup>. Gli ἐξηγηταὶ Εὐμολπιδῶν si occupavano in particolare della corretta osservanza dei culti eleusini, mentre secondo Plutarco gli ἐξηγηταὶ Εὐπατριδῶν avevano ricevuto da Teseo in persona il compito di insegnare le leggi ed essere interpreti delle cose sacre e profane (νόμων διδασκάλους εἶναι καὶ ὁσίων καὶ ἱερῶν ἐξηγητάς)<sup>13</sup>. Infine, gli ἐξηγηταὶ Πυθόγρηστοι erano legati ad Apollo e al santuario delfico: tra le loro mansioni era inclusa quella di prendere parte alla Pitaide<sup>14</sup> e ad alcuni sacrifici a Delfi<sup>15</sup>, e, almeno in epoca imperiale, avevano un posto riservato nel teatro di Delfi<sup>16</sup>. Alcuni ἐξηγηταὶ ateniesi, inoltre, misero per iscritto il loro sapere religioso in opere note col nome di ἐξηγητικά.

<sup>5</sup> Dion. Hal. *Lys.* 4.

<sup>6</sup> Str. I 2, 7, 18C. Si veda anche Procl. *in Ti.* I 76 (= Crantor fr. 1 Mullach), che definisce Crantore primo ἐξηγητής di Platone. Usi analoghi sono attestati anche in Galeno (e.g. Gal. *De difficultate respirationis* VII 902, 17 Kuhn).

<sup>7</sup> Reinach 1892, 885; Fernández García 2000, 1076-1078.

<sup>8</sup> Hdt. III 31, 3.

<sup>9</sup> Hdt. I 78, 2. Sul significato della parola ἐξηγητής in questo e nel precedente passo erodoteo si vedano Schweighäuser 1824, 227-228; Becker 1937, 126 n. 53; Powell 1938, 125.

<sup>10</sup> Str. XII 2, 9, 539C.

<sup>11</sup> Paus. V 23, 6; si veda *infra*, 78. Altre attestazioni di questo uso del termine compaiono, per esempio, in Diod. Sic. V 40, 2; Dion. Hal. *Ant. Rom.* III 67, 3 e VIII 56, 4. Il termine viene utilizzato anche per indicare il pontefice a Roma (Dion. Hal. *Ant. Rom.* II 73, 2). Per l'uso in Flavio Giuseppe si rimanda a Mandel 2017.

<sup>12</sup> Sugli ἐξηγηταὶ ateniesi si vedano Jacoby 1949, 8 ss.; Oliver 1950; Kobayashi 1995; Chaniotis 1998, con ulteriore bibliografia; Fernández García 2000, 1071-1076; Valdés Guía 2016, con precedente bibliografia.

<sup>13</sup> Plut. *Thes.* 25, 2. Si veda *infra*, 18.

<sup>14</sup> FD III 2, 5, ll. 7-8 (106-105 a.C.); FD III 2, 6, l. 10 (97-96 a.C.).

<sup>15</sup> FD III 2, 59, ll. 3-4 (26-25 a.C.).

<sup>16</sup> IG II/III<sup>2</sup> 5023 (II secolo d.C.) e 5049 (I secolo d.C.).

## 1.2. *Le liste di Olimpia*

Le liste del personale di culto di Olimpia menzionano per l'epoca imperiale ἐξηγηταὶ/περιηγηταὶ che prendono parte ai rituali del santuario<sup>17</sup>. La titolatura solitamente utilizzata per indicare queste figure è ἐξηγητής, ma in quattro casi viene sostituita con περιηγητής (Figg. 1-4)<sup>18</sup>. Dittenberger e Purgold ritengono, probabilmente a ragione, che quest'ultimo nome fosse quello di uso popolare e che sia stato inserito talvolta nelle epigrafi per negligenza<sup>19</sup>. Che le due cariche corrispondessero sembra in effetti confermato non solo dal fatto che i περιηγηταὶ non sono mai attestati in iscrizioni in cui si parli di ἐξηγηταὶ, ma anche perchè entrambe le titolature vengono riferite alle stesse persone in anni diversi<sup>20</sup>: Claudio Ipaziano viene indicato come περιηγητής in IvO 110, l. 19 (Fig. 3; 209-213 d.C.) e IvO 120, l. 11 (Fig. 4), e come ἐξηγητής e.g. in IvO 121, l. 18 (245-249 d.C.); lo stesso vale per Cassio Vegeto, nominato περιηγητής in IvO 110, l. 18 (Fig. 3) ed ἐξηγητής e.g. in IvO 106, l. 15 (197-201 d.C.).

Se ne deduce che la carica veniva ricoperta per molti anni dalle medesime persone: Cassio Vegeto, per esempio, viene nominato in 8 epigrafi, databili tra gli anni Ottanta del II secolo d.C. e gli anni Trenta del III secolo d.C.<sup>21</sup>. È possibile, dunque, che almeno in alcuni periodi si trattasse di cariche a vita. Generalmente si ritiene, inoltre, che il numero degli ἐξηγηταὶ sia passato da uno a due in epoca antonina: almeno fino al 141-145 d.C. troviamo nelle epigrafi un solo ἐξηγητής<sup>22</sup>, ma dal 181-185 d.C. ne vengono nominati due<sup>23</sup>.

Accanto agli ἐξηγηταὶ, le iscrizioni nominano μάντις, σπονδοφόροι, αὐληταὶ, κλειδοῦχοι, ἐπισπονδορχησθαί, οἰνοχόοι, γραμματεῖς, καθημεροθύται, ἀρχιτέκτονες, ἐπιμέλῃται, ἰατροί, ἀρτοκόποι e μάγειροι: come indicano i titoli, che risultano esplicativi della funzione ricoperta da ciascun addetto, ogni figura aveva

---

<sup>17</sup> Su queste iscrizioni e sulle cariche menzionate si vedano Dittenberger - Purgold 1896 (IvO), coll. 135-234; Gardiner 1925, 200 ss.; Kunze 1956, 171-175; Guarducci 1987, 309-310; Zoubaki 2001, 106 ss.; Siewert - Tauber 2013, 64-69.

<sup>18</sup> IvO 77, l. 9 (Archaeological Museum of Olympia, inv. 689 + 178 + 208); IvO 83, l. 2 (Archaeological Museum of Olympia, inv. 537 + 972); IvO 110, l. 17 (209-213 d.C.; Archaeological Museum of Olympia, inv. 663); IvO 120, l. 10 (Archaeological Museum of Olympia, inv. 298 + 694 + 451).

<sup>19</sup> Dittenberger - Purgold 1896 (IvO), col. 141.

<sup>20</sup> Zoubaki 2001, 124.

<sup>21</sup> IvO 103, l. 20; IvO 104, l. 18 (185-189 d.C.); IvO 106, l. 15 (197-201 d.C.); IvO 107, l. 11; IvO 110, l. 18 (209-213 d.C.); IvO 115, l. 10 (229-233 d.C.); IvO 116, l. 18 (233-237 d.C.); IvO 117, l. 17.

<sup>22</sup> IvO 95, l. 12 (141-145 d.C.). Anche Pausania (V 15, 10) parla di un solo ἐξηγητής; si veda *infra*, 92 e 93 n. 83.

<sup>23</sup> IvO 102, l. 13 (181-185 d.C.). Un'eccezione potrebbe, in realtà, essere costituita e.g. da SEG XV 259, l. 13 (cf. Kunze 1956, 174-175, nr. 3, fig. 74), databile al III secolo d.C., dove sembra essere nominato un solo ἐξηγητής.

un particolare compito durante i riti. Si può supporre, dunque, che l'ἐξηγητής fosse incaricato di supervisionare il corretto svolgimento del rito, di interpretare i responsi<sup>24</sup> e, forse, anche di guidare gli officianti lungo il percorso da un altare all'altro<sup>25</sup>. Quest'ultimo compito potrebbe spiegare la possibilità di utilizzare per questi funzionari del tempio anche la titolatura, probabilmente di origine popolare e più tarda, di περιηγηταί, più adatta a chi conduce lungo un percorso. Mancano, invece, a mio parere dati effettivi che permettano di attribuire a queste figure il ruolo di guida per stranieri all'interno del santuario di Olimpia, come spesso è stato al contrario suggerito sulla base della testimonianza di Pausania<sup>26</sup>. Tale argomento sarà approfondito nel capitolo 6.5, dedicato all'analisi dei singoli passi della *Periegesi* in cui viene impiegato il termine ἐξηγητής per indicare figure legate al santuario di Olimpia.

### 1.3. Nell'Egitto romano

Nell'Egitto romano è nota la presenza di magistrati locali chiamati in greco ἐξηγηταί, che si occupavano di nominare rappresentanti legali per tutelare gli interessi di soggetti deboli quali donne e bambini e che avevano un ruolo nella trascrizione dei passaggi di proprietà. Potevano avere anche responsabilità finanziarie e talvolta erano incaricati della distribuzione dei semi agli agricoltori e coinvolti in transazioni che riguardavano grandi quantità di grano<sup>27</sup>. La carica è ricordata anche da Strabone, che attribuisce all'ἐξηγητής il compito di prendersi cura degli affari della città (ἐπιμέλειαν τῶν τῆ πόλει χρησίων), specificando che riceveva onori e che la carica era aperta agli indigeni<sup>28</sup>.

Un passo che ha destato l'interesse degli studiosi per la sua apparente ambiguità è quello in cui Strabone, parlando della sua visita a Eliopoli in

---

<sup>24</sup> Di questo parere sono Gardiner 1925, 201 («With the seers is associated the Exegetes, whose duty it was to give decisions on all questions of religious law and ritual, to expound oracles and omens. Hence he was an authority on local tradition and history, and came to be recognized as a sort of guide. In some of the lists he even bears the title of periegetes, or guide»); Guarducci 1987, 310; Zoumbaki 2001, 123. Si veda invece Reinach 1892, 884-885: «Nous ne savons rien de précis sur les relations qui existaient à Olympie entre les prêtres et les exégètes. C'est par une simple induction que Beulé les appelle 'les instructeurs des jeunes prêtres et des sacrificateurs novices, les grands maîtres des cérémonies'. Les textes ne nous apprennent pas cela».

<sup>25</sup> Così Jones 2001, 37. Si veda Paus. V 15, 10, di cui si discute *infra*, 92.

<sup>26</sup> Curtius 1897, 62: «der amtliche Ortsführer»; Gardiner 1925, 201; LSJ *s.v.* ἐξηγητής: «guide, cicerone, to temples, etc., Paus. 5.15.10, SIG 1021.20 (Olympia)»; Nafissi 2007, 198-199; Tzifopoulos 2013, 152-153.

<sup>27</sup> Su queste figure si vedano Kraut 1984; Delia 1991, 102-104; Drecoll 1997, 98-99; Alston 2002, 188-189; Delattre 2018, 331 e n. 61.

<sup>28</sup> Str. XVII 1, 12, 797C.: τῶν δ' ἐπιχωρίων ἀρχόντων κατὰ πόλιν μὲν ὁ τε ἐξηγητής ἐστι, πορφύραν ἀμπεχόμενος καὶ ἔχων πατρίους τιμὰς καὶ ἐπιμέλειαν τῶν τῆ πόλει χρησίων.

Egitto, afferma di aver visto grandi case in cui vivevano i sacerdoti. Un tempo, infatti, la città era molto apprezzata dai sacerdoti che si occupavano di filosofia e astronomia, ma alla sua epoca l'ordine sacerdotale e quel tipo di studi erano spariti<sup>29</sup>:

ἐκεῖ μὲν οὖν οὐδεὶς ἡμῖν ἐδείκνυτο τῆς τοιαύτης ἀσκήσεως προεστώς, ἀλλ' οἱ ἱεροποιοὶ μόνον καὶ ἐξηγηταὶ τοῖς ξένοις τῶν περὶ τὰ ἱερά. παρηκολούθει δέ τις ἐξ Ἀλεξανδρείας ἀναπλέοντι εἰς τὴν Αἴγυπτον Αἰλίῳ Γάλλῳ τῷ ἡγεμόνι Χαϊρήμων τοῦνομα, προσποιούμενος τοιαύτην τινὰ ἐπιστήμην, γελώμενος δὲ τὸ πλεόν ὡς ἀλαζῶν καὶ ἰδιώτης· ἐκεῖ δ' οὖν ἐδείκνυτο οἷ τε τῶν ἱερέων οἶκοι καὶ <αἱ> Πλάτωνος καὶ Εὐδόξου διατριβαί.

Pertanto, là non ci veniva presentato nessuno che sovrintendesse a questo tipo di esercizio, ma solo chi celebrava le cerimonie e spiegava agli stranieri i riti. Un tale di nome Cheremone al seguito del prefetto Elio Gallo, che stava risalendo l'Egitto da Alessandria, si arrogava una conoscenza di tal genere, ma veniva perlopiù irriso come ciarlatano e ignorante. Là ci venivano, invece, mostrate le case dei sacerdoti e i luoghi di soggiorno di Platone ed Eudosso.

Christopher Jones ritiene che sia preferibile interpretare gli ἐξηγηταὶ di cui parla Strabone come «those who showed the visitors of Heliopolis the local hiera, probably shrines rather than rites»<sup>30</sup>. Tuttavia, il contesto in cui il riferimento è inserito potrebbe forse favorire l'interpretazione condivisa dai commentatori di Strabone, i quali vedono negli ἐξηγηταὶ figure che illustrano agli stranieri i riti egiziani<sup>31</sup>. In questo modo il geografo affermerebbe di aver trovato a Eliopoli non più i sacerdoti che si occupano di filosofia e astronomia, come ai tempi di Platone ed Eudosso, ma solo quelli addetti al culto e che avevano il compito di spiegare agli stranieri i riti che venivano compiuti: è, infatti, noto quanto Greci e Romani fossero interessati alla religione e alla cultura egiziana, e non appare strano che nei loro viaggi in Egitto volessero approfondirla. Anche questo uso del termine da parte di Strabone, dunque, potrebbe rientrare nell'accezione di ἐξηγητής come interprete di riti, sebbene in tal caso a fini 'turistici'.

#### 1.4. *L'uso del termine in Plutarco*

Particolare attenzione meritano, nel contesto di questo studio, le attestazioni del termine ἐξηγητής negli scritti di Plutarco: nel capitolo 4, infatti, sarà utile metterle a confronto con l'uso di περὶηγητής da parte del medesimo autore, per constatare come l'utilizzo dei due termini rimanga ben distinto. In

<sup>29</sup> Str. XVII 1, 29, 806C. Ed. Radt 2005.

<sup>30</sup> Jones 2001, 36. Questa interpretazione era stata già proposta da Reinach 1892, 885.

<sup>31</sup> Jones 1932, 83; Biffi 1999, 135; Radt 2005, 459. Cf. anche nel capitolo successivo l'esegeta Timoteo citato da Plutarco.

particolare, Plutarco utilizza ἐξηγητής nella *Vita di Numa* in riferimento al pontefice massimo, che aveva il compito di spiegare e annunciare la volontà divina, ma ancor più di sovrintendere al culto (οἷον ἐξηγητοῦ καὶ προφήτου, μᾶλλον δὲ ἱεροφάντου τάξιν)<sup>32</sup>. Nella *Vita di Coriolano*, invece, definisce Numa τῶν ἱερῶν σοφώτατος ἐξηγητής<sup>33</sup>, mentre nella *Vita di Teseo* ricorda che Teseo aveva affidato agli Eupatridi il compito di essere interpreti di leggi sacre e profane (καὶ ὁσίων καὶ ἱερῶν ἐξηγητάς)<sup>34</sup>. Nell'*Iside e Osiride* il termine è riservato a Timoteo (Τιμόθεον τὸν ἐξηγητήν): costui, insieme a Manetone Sebennytos, sacerdote legato al culto di Serapide, e alle persone a questi vicine, convinse Tolomeo che la statua vista in sogno dal sovrano e trovata dopo varie ricerche a Sinope raffigurava Pluto, ovvero Serapide<sup>35</sup>. Infine, nella *Vita di Romolo*, parlando del rapporto tra patroni e clienti, Plutarco dice che i primi illustravano le leggi ai secondi (ἐξηγητάς τε τῶν νομίμων) e li rappresentavano nei tribunali<sup>36</sup>.

Plutarco, dunque, utilizza il termine per riferirsi a interpreti di leggi, soprattutto di leggi sacre, mostrandosi in questo modo in accordo con gli usi di ἐξηγητής registrati nel mondo greco-romano entro il II secolo d.C. Rimando, invece, al capitolo 6 lo studio dell'utilizzo del termine ἐξηγητής da parte di Pausania, che risulta peculiare rispetto agli usi finora visti. Prima sarà utile mostrare come il termine περιηγητής venga utilizzato dalle fonti e da Plutarco stesso in maniera completamente diversa rispetto a ἐξηγητής.

---

<sup>32</sup> Plut. *Num.* 9, 4.

<sup>33</sup> Plut. *Cor.* 25, 2.

<sup>34</sup> Plut. *Thes.* 25, 2.

<sup>35</sup> Plut. *Is. et Os.* 362a.

<sup>36</sup> Plut. *Rom.* 13, 8.

## 2.

### Περιηγέομαι e περιήγησις: significati e usi

Il termine περιηγητής appartiene alla famiglia etimologica del verbo περιηγέομαι e del sostantivo περιήγησις, ma è attestato molto più tardi rispetto a questi ultimi, solo a partire dall'epoca romano-imperiale. In epoca classica i termini περιήγησις e περιηγέομαι sono piuttosto rari e vengono utilizzati per indicare rispettivamente il contorno, la forma di una figura<sup>1</sup> e il tracciare un profilo<sup>2</sup>; il verbo assume anche il significato di guidare, fare da guida intorno a qualcosa<sup>3</sup>. A partire dall'epoca ellenistica i due termini si diffondono maggiormente. Per il verbo rimangono attestate le accezioni di guidare intorno, portare in giro: per esempio, nelle iscrizioni relative a liti di confine i giudici vengono guidati nella *chora* per ispezionare i confini<sup>4</sup>. Sempre nella medesima tipologia di iscrizioni, all'uso del verbo corrisponde anche un analogo utilizzo del sostantivo περιήγησις<sup>5</sup>.

Molto interessante è inoltre il modo nuovo con cui il termine περιήγησις viene utilizzato da Strabone in ambito geografico<sup>6</sup>: l'idea di una περιήγησις come itinerario si sovrappone a quella di una περιήγησις come spiegazione fatta a parole<sup>7</sup>, mentre quest'ultima accezione prevale in alcuni passi dove

---

<sup>1</sup> Hdt. II 73, 2.

<sup>2</sup> Plat. *Leg.* 770b; Hsch. π 1688: περιήγει· ἐζωγράφει.

<sup>3</sup> Hdt. VII 214, 3, dove il verbo è riferito a chi aveva guidato i Persiani lungo il sentiero intorno al monte (ὁ περιηγησάμενος τὸ ὄρος), per aggirare il passo delle Termopili. Si veda *infra*, 98-99.

<sup>4</sup> E.g. IG IX 1, 689, ll. 15-16 (Corcira, 182 a.C.); FD III 1, 362, col. I, l. 16.

<sup>5</sup> E.g. SEG XI 377, l. 11 (Ermione, ca. 150 a.C.) e IG IV<sup>2</sup> 1, 75, l. 10 (= SEG XI 405, Epidauro, inizi del II secolo a.C.); per i rapporti tra le due stele si veda Peek 1934, 48-50. Per lo studio dell'evoluzione dei termini περιήγησις e περιηγέομαι si vedano Preller 1838, 157-159; De Angelis 1998, 1-2 e n. 4, con precedente bibliografia.

<sup>6</sup> Sull'uso di περιήγησις in Strabone si veda De Angelis 1998, 1-2 e n. 5.

<sup>7</sup> Si veda e.g. Str. II 5, 18, 122C.: καὶ δὴ καὶ ἔνθεν ἀρκτέον τῆς περιηγήσεως. L'ambiguità del passo è resa evidente dalle diverse interpretazioni offerte da Radt (2002, 297: «und daher müssen wir mit der Beschreibung auch hier anfangen») e Aujac (1969, 100: «et c'est

il sostantivo indica la descrizione di un luogo<sup>8</sup>. In relazione a questo uso straboniano si riscontra, a quanto pare a partire dall'epoca ellenistica, anche un utilizzo di περιήγησις come titolo di opere letterarie, di cui si parlerà più ampiamente nel capitolo 3.1.

L'accezione di περιήγησις come descrizione di luoghi torna più tardi nella *Monodia per Smirne* di Elio Aristide, composta all'indomani del terremoto che colpì Smirne probabilmente nel 178 d.C.<sup>9</sup>. Piangendo sulle rovine della città, l'oratore afferma che niente è più come prima, quando la città veniva ricordata per le nascite degli dei, le origini di Omero, i trofei, le vittorie e le descrizioni dei dotti, che la definivano la città più bella di tutte (λογίων περιηγήσεις, ἀναγραφόντων καλλίστην τῶν ἀπασῶν)<sup>10</sup>. Λόγιοι erano gli eruditi, ma anche chi aveva particolari abilità oratorie: per questo περιηγήσεις non può alludere qui a opere cosiddette periegetiche, ma indica piuttosto le descrizioni della città che si potevano trovare in ogni genere di opera, scritta o orale: Charles Behr sostiene addirittura che il riferimento sia autoreferenziale alla precedente orazione su Smirne<sup>11</sup>.

Forse anche grazie all'influsso del termine ἐξήγησις e della sua famiglia semantica, con cui si notano a partire dall'epoca imperiale diversi scambi, περιήγησις si svilupperà poi fino a indicare una descrizione generica, non più legata a un luogo, come accade per esempio nel trattato *De methodo gravitatis* dello Pseudo-Ermogene, dove si dice che Demostene «fa la descrizione della tracotanza» (ἐν δὲ τῷ Κατὰ Κόνωνος αἰκίας τῆς ὕβρεως περιήγησιν ἐποίησεν ἀκριβῶς ἕκαστα δηγοῦμενος)<sup>12</sup>.

Un uso differente dei due termini compare, invece, nelle opere di Luciano, dove il verbo περιηγέομαι assume il significato di portare in giro e spie-

---

donc par elle qu'il faut commencer notre tour du monde»). Si vedano anche Str. III 4, 5, 158C.; VII 3, 10, 303C.; XII 3, 27, 555C.

<sup>8</sup> E.g. Str. V 2, 1, 219C., dove della Liguria si afferma che non ha niente che meriti di essere illustrato (οὐδὲν ἔχουσα περιηγήσεως ἄξιον), tranne che i suoi abitanti vivono in villaggi, lavorando una terra arida e sassosa (così Radt 2003, 27: «Es hat nichts das eine Beschreibung verdient»; errata a mio avviso la traduzione di Biffi 1988, 29: «nulla che meriti di essere riferito da una guida geografica»); Str. IX 2, 6, 403C.; XI 12, 1, 520C.; XIV 1, 1, 632C.; XVI 1, 13, 742C.; XVII 1, 24, 803C. A questi passi si deve probabilmente aggiungere a mio avviso anche Str. III 4, 3, 157C., dove Strabone afferma che Asclepiade di Mirlea aveva pubblicato una rassegna dei popoli della Turdetania (περιήγησιν τινα τῶν ἐθνῶν ἐκδεδοκῶς τῶν αὐτῆ); si veda *infra*, 35. Sulla relazione tra periegesi ed *ekphrasis* si veda Delattre 2018, 317-324.

<sup>9</sup> Per la datazione si veda Behr 1981, 358 n. 1. Sul terremoto di Smirne e sui riflessi che questo ebbe nell'opera di Elio Aristide si vedano Guidoboni - Comastri - Traina 1994, 237-238; Franco 2005, in part. 471 ss.; Ambraseys 2009, 133-135; Franco 2014, 126-133.

<sup>10</sup> Aristid. *Or.* XVIII 2 (260 Jebb).

<sup>11</sup> Behr 1981, 358 n. 3.

<sup>12</sup> Ps.-Hermog. *Meth.* 33. Si veda anche Porph. *De antr. nymph.* 4, dove si parla di un'esposizione di storia locale (ἱστορίας τοπικῆς περιήγησιν).

gare mostrando, mentre περιήγησις indica il relativo tour illustrativo<sup>13</sup>. Questo impiego presuppone, dunque, un'evoluzione dei termini in una nuova direzione, che prevede, da una parte lo spostamento in un determinato territorio, dall'altra la presenza di una persona che conosce il luogo ed è in grado di illustrarlo a chi vi giunge per la prima volta. Come vedremo più avanti, questo nuovo uso si sviluppa di pari passo con il diffondersi del termine περιηγητής per indicare la persona che accompagna in un luogo e lo illustra.

---

<sup>13</sup> Nei *Contemplantes* Caronte chiede a Ermes di fargli da guida sulla terra, illustrandogli ogni cosa che valga la pena di essere vista (Luc. *Cont.* 1: περιήγησαι δὲ τὰ ἐν τῷ βίῳ ἅπαντα; cf. anche *Cont.* 2: τὸν μισθὸν τῆς περιηγήσεως; 22: τὴν περιήγησιν πεποιημένος). Nei *Dialoghi dei morti*, invece, è Eaco a far da guida a Menippo nell'Ade (Luc. *Dial. mort.* 6, 1: περιήγησαί μοι τὰ ἐν ᾧδου πάντα). Infine, nel *Navigium* un costruttore di navi egiziano fa da guida durante la visita di una nave (Luc. *Nav.* 2: τῷ Αἰγυπτίῳ ναπηγῶ περιηγουμένῳ τὸ πλοῖον). Su Luciano si veda *infra*, 57-59 e 71.



### 3.

## La comparsa del termine περιηγητής: gli scrittori periegeti

Il termine περιηγητής compare solo a partire dall'epoca imperiale, nella sua più antica attestazione in riferimento a un autore. Di seguito se ne discuteranno gli usi in riferimento a scrittori, seguendo la prospettiva cronologica delle attestazioni, dal mondo antico fino all'epoca moderna: ciò permette, nonostante le numerose perdite che rendono necessariamente parziale questo discorso, di basarsi su dati di utilizzo certi e di apprezzare il cambiamento nell'uso dell'appellativo, in relazione soprattutto a specifici autori (in primis Pausania) e all'interpretazione delle loro opere.

La prima attestazione di περιηγητής ricorre nella *Geografia* di Strabone per indicare Polemone di Ilio<sup>1</sup>, scrittore dai vasti interessi e forse proseno di Delfi nel 177/176 a.C.<sup>2</sup>. Polemone fu autore, tra le altre, di opere sulle offerte votive dell'acropoli di Atene, sui tesori di Delfi, sulle pitture della *Stoà Poikile* di Sicione, sulle città di Sparta, Ilio e Olimpia; compose raccolte di iscrizioni e scrisse su Timeo ed Eratostene, sulla fondazione delle città, sui fiumi. Ateneo oltre a chiamarlo periegeta riferisce, sulla base di Erodico di Babilonia (I secolo a.C.), discepolo di Cratete, che Polemone era stato soprannominato anche στηλοκόπας<sup>3</sup>, *hapax legomenon* che sembra corretto interpretare in relazione alla sua attenzione per per le epigrafi<sup>4</sup>. Infine, la *Suda* aggiunge a quello di periegeta l'appellativo di ιστορικός<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Str. IX 1, 16, 396C. Su Polemone di Ilio si vedano Preller 1838; Angelucci 2003, 2011, 2014; Engels 2014; Capel Badino 2018, con bibliografia precedente; Dorandi 2019, 144-146.

<sup>2</sup> Syll.<sup>3</sup> II 585, l. 265, nr. 114 (= Polemo T 4 Capel Badino). Sulla questione si rimanda ad Angelucci 2003, 166-167; Engels 2014, 70-73; Capel Badino 2018, 7-8.

<sup>3</sup> Ath. VI 26, 234d.

<sup>4</sup> Così già Casaubon 1600, 257, e, successivamente, Preller 1838, 13; Pfeiffer 1968, 248 n. 6; Angelucci 2011, 334; Engels 2014, 73; Capel Badino 2018, 15-20, cui si rimanda per una aggiornata discussione sulla questione e la relativa bibliografia.

<sup>5</sup> *Suda* π 1888. Capel Badino (2018, 6) lo considera il modo con cui sono in genere classificati gli «eruditi con interessi antiquari». Sulla questione si vedano anche Angelucci

Successivamente, il termine περιηγητής compare di nuovo in autori di epoca imperiale in riferimento, oltre che a Polemone<sup>6</sup>, ad altri scrittori ellenistici quali Diodoro di Atene, autore di un Περὶ μνημάτων e di un'opera dedicata ai demi ateniesi (Περὶ τῶν δήμων)<sup>7</sup>, ed Eliodoro di Atene, autore di un Περὶ ἀκροπόλεως dedicato ai monumenti dell'acropoli di Atene<sup>8</sup>.

Il problema di quali scrittori fossero periegeti è strettamente legato alla definizione del genere periegetico, tema che sarà ripreso nei prossimi capitoli: come si può notare, infatti, nessuno di questi autori chiamati περιηγηταὶ ha scritto opere tramandate col titolo *Periegesi*, eccezion fatta per Polemone, al quale la *Suda* attribuisce anche una Περιήγησις Ἰλίου ἐν βιβλίοις γ' e una Κοσμικὴν περιήγησιν ἤτοι Γεωγραφίαν<sup>9</sup>. In generale, si può per il momento dire, sulla base dei frammenti superstiti, che le opere di questi periegeti sono scritte a carattere antiquario, legati a un territorio (Delfi, l'acropoli di Atene, i demi dell'Attica etc.) ma non necessariamente organizzati solo per criterio topografico e spaziale<sup>10</sup>; possono inoltre descrivere categorie particolari di monumenti e opere d'arte presenti in un luogo (per esempio, le iscrizioni di Delfi, le pitture della *stoà* di Sicione, gli *anathemata* dell'acropoli di Atene), riferendo anche storie a questi legate.

Accanto a tale uso di περιηγητής se ne rintraccia, a partire dal II secolo d.C., un secondo, sempre in riferimento ad autori di opere letterarie, ma di una tipologia diversa. Nell'*Encomio di Roma* Elio Aristide loda i Romani per aver unito l'Ecumene, gettando ponti, costruendo strade e diffondendo il proprio modo di vivere e il proprio ordine; se Atene ha dato inizio alla vita civile, i Romani l'hanno garantita e consolidata, così che, pur essendo stati secondi, sono stati tuttavia migliori dei primi<sup>11</sup>:

Οὐδέ γε δεῖ νῦν περιήγησιν γῆς γράφειν οὐδ' οἷς ἕκαστοι χρῶνται νόμοις ἀπαριθμῆιν, ἀλλ' ὑμεῖς ἅπασιν περιηγηταὶ κοινοὶ γεγόνατε, ἀναπετάσαντες ἀπάσας τῆς οἰκουμένης

2011, 339-340, che sottolinea l'apporto storico-culturale delle opere di Polemone, ed Engels 2014, 73. Forse questo soprannome è da ricollegare anche a opere come quella contro Timoteo di Tauromenio. Sul problema del soprannome Ἑλλαδικός, sempre tramandato dalla *Suda*, si vedano Angelucci 2003, 168-169; Capel Badino 2018, 13-14.

<sup>6</sup> Polemone viene chiamato periegeta oltre che da Strabone anche da Plutarco (*Arat.* 13, 2) e Ateneo: Ath. V 45, 210a; IX 13, 372a; IX 38, 387f; XII 77, 552bc; XIII 34, 574c; XIII 79, 602f; XV 52, 696f. Si vedano più tardi anche Steph. Byz. s.v. Δωδώνη e *Suda* π 1888. Per l'uso dell'epiteto περιηγητής per Polemone si veda di recente Capel Badino 2018, 14-15.

<sup>7</sup> Su Diodoro si vedano *FGrHist* 372; Sickinger 2009a. Diodoro viene ricordato con l'appellativo di periegeta da Plutarco (Plut. *Thes.* 36, 5; *Cim.* 16, 1; *Them.* 32, 5), Arpocrazione (Harp. s.v. Θημιαεὺς; s.v. Κηττοί; s.v. Κολωνέτας; s.v. Πήληξ) e Ateneo (Ath. XIII 60, 591e).

<sup>8</sup> Su Eliodoro si vedano *FGrHist* 373; Sickinger 2009b. Eliodoro viene chiamato periegeta due volte, da Arpocrazione (Harp. s.v. Νίκη Ἀθηνῶ) e Ateneo (Ath. IX 71, 406cd).

<sup>9</sup> *Suda* π 1888. Si veda *infra*, 34-35, 37 e 41.

<sup>10</sup> Jacquemin 1999, 264; Hutton 2005, 256-259.

<sup>11</sup> Aristid. *Or.* XXVI 102 (226 Jebb). Ed. Klein 1983.

τὰς πόλεις καὶ παρασχόντες ἐξουσίαν αὐτόπτας πάντων τοὺς θέλοντας γίνεσθαι, νόμους τε κοινούς ἅπασιν τάξαντες καὶ τὰ πρόσθεν λόγου μὲν διηγῆσαι τέρποντα, λογισμῶ δὲ εἰ λαμβάνοι τις, ἀφόρητα παύσαντες, γάμους τε κοινούς ποιήσαντες καὶ συντάξαντες ὥσπερ ἓνα οἶκον ἅπασαν τὴν οἰκουμένην.

E non c'è più bisogno ora di scrivere una *Periegesi della terra*, né di enumerare le leggi di cui ciascun popolo si avvale, perché voi siete diventati i periegeti comuni di tutti: avete aperto tutte le porte dell'Ecumene e fornito la possibilità, a chi lo volesse, di vedere tutto in prima persona; avete imposto leggi comuni a tutti e posto fine a situazioni precedenti che potevano essere piacevoli a raccontare, ma insopportabili, se uno ci rifletteva sopra; avete fatto matrimoni comuni e organizzato l'intera Ecumene come una sola casa.

Parlando di periegesi della terra, Elio Aristide fa chiaramente riferimento a opere scritte, ovvero a quelle opere di stampo geografico che comunemente venivano chiamate *Periegesi* o *Periodoi* o *Περὶ γῆς*, come indica anche il riferimento esplicito all'Ecumene unificata dai Romani<sup>12</sup>. Come avremo modo di vedere meglio più avanti, si tratta di una tipologia di opere diversa da quelle viste sopra per i periegeti ellenistici, di stampo più geografico. È chiaro tuttavia che gli autori di queste *Periegesi* venivano chiamati *περιηγηταί* e che Elio Aristide utilizza il termine per instaurare un confronto tra questi scrittori e i Romani che, avendo unificato l'Ecumene, hanno fornito la possibilità di viaggiare, conducendo in giro le persone: come avremo modo di comprendere meglio più avanti, nel paragone si affianca dunque un significato più tecnico del termine, in riferimento a un genere letterario, a uno più generico di 'guide' che illustrano luoghi sconosciuti.

Un uso indiretto di *περιηγητής* per indicare gli autori di *Periegesi della terra* compare in Ateneo, il quale riferisce ironicamente il termine ad Archestrato di Gela, autore di un libro di gastronomia noto col nome di *Hedupatheia*<sup>13</sup>. Poche pagine prima Archestrato era stato presentato come colui che, dopo aver viaggiato ovunque per mare e per terra, aveva composto un'opera nella quale, alla maniera degli autori di periegesi e di peripli, aveva descritto i cibi prelibati di ciascuna regione (ὥσπερ οἱ τὰς Περιηγήσεις καὶ τοὺς Περίπλους ποιησάμενοι μετ' ἀκριβείας ἐθέλει πάντα ἐκτίθεσθαι «ὅπου ἐστὶν ἕκαστον κάλλιστον βρωτῶν τε <ποτόν τε>») <sup>14</sup>. È proprio questa prima, ironica definizione di Archestrato e della sua opera che giustifica pochi capitoli dopo l'appellativo di periegeta che Ateneo gli riserva. Ateneo, dunque,

<sup>12</sup> Così Klein (1983, 116-117 n. 135) che tuttavia, tracciando la storia del genere, pone i cosiddetti periegeti ellenistici accanto agli autori di periegesi di stampo geografico; Fontanella 2007, 71 e 151. Pernot (1997, 113 n. 204) pensa piuttosto a opere come la *Descrizione della terra* di Ecateo di Mileto, le *Storie* di Erodoto, le *Costituzioni* di Crizia e Aristotele e a «toute autre œuvre reflétant la diversité du monde avant l'unification effectuée par la conquête romaine».

<sup>13</sup> Ath. VII 42, 294a = Archestratus fr. 20 Olson - Sens. Su Archestrato si vedano Wilkins - Hill 1994 e Olson - Sens 2000.

<sup>14</sup> Ath. VII 8, 278d = Archestratus fr. 3 Olson - Sens.

ha visto negli *Hedupatheia* l'esempio di una periegesi dell'arte culinaria, sebbene fosse forse organizzata più per tipologia di cibi che per criterio geografico<sup>15</sup>.

È invece forse a partire dall'epoca tardoantica che l'appellativo di periegeta ricorre per Dionisio di Alessandria, attivo probabilmente in epoca adrianea e autore di una *Οικουμένης Περιήγησις*. L'opera, tramandata per via diretta, descrive in esametri il mondo e i popoli che lo abitano, e ha goduto di un'ampia fortuna in epoca tardoantica e bizantina<sup>16</sup>. Il suo autore viene chiamato periegeta per la prima volta con sicurezza nell'epitome di Ermolao (datazione incerta, tra VI e X secolo d.C.) degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio (fine V-VI secolo d.C.)<sup>17</sup>: l'appellativo *περιηγητής* ricorre cinque volte nell'epitome<sup>18</sup>, mentre nella maggior parte dei casi viene usato il solo nome *Διονύσιος*<sup>19</sup>; sono invece poche le voci dell'epitome in cui non viene indicato, in corrispondenza di una citazione da Dionisio di Alessandria, né l'autore né l'opera<sup>20</sup>. Al contrario, nel manoscritto *Parisinus Coislinianus* 228, che conserva un frammento di una versione più ampia dell'opera di Stefano di Bisanzio (forse la sua versione originale), Dionisio di Alessandria viene citato una sola volta e col nome proprio *Διονύσιος*: in questa, che potrebbe essere l'unica menzione di Dionisio riconducibile nella sua forma alla stesura degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio, manca dunque l'appellativo di periegeta<sup>21</sup>. Purtroppo, l'assenza della citazione nell'epitome non permette di fare un confronto con quest'ultima. Pertanto, la questione se l'appellativo *περιηγητής* per Dionisio di Alessandria risalga a Stefano rimane aperta, mentre è certo che venisse utilizzato dal suo epittomatore.

<sup>15</sup> Si veda Olson - Sens 2000, XXV e XXIX-XXX, secondo cui il rapporto con i geografi individuato da Ateneo è più di contenuto che di metodo. L'elemento geografico doveva comunque rimanere forte nell'opera di Archestrato perché costante doveva essere il riferimento alla provenienza dei cibi; inoltre, come i periegeti, Archestrato doveva aver fatto lunghi viaggi per condurre le sue indagini gastronomiche.

<sup>16</sup> Sull'opera di Dionisio di Alessandria e la sua fortuna si vedano Parks 1976; Tsavari 1990a e 1990b, con la revisione di Reeve 1994; Greaves 1994; Périégèse 2004; Amato - Coccaro Andreou 2005; Marcotte 2009 e 2014, con precedente bibliografia; Lightfoot 2014, con ulteriore bibliografia.

<sup>17</sup> Su Stefano di Bisanzio e sull'epitome realizzata da Ermolao, datata tra il VI e il X secolo d.C., si vedano Stemplinger 1904, 619-623; Diller 1938; Tsavari 1990a, 52-56; Billerbeck 2006-2017, I, 3<sup>a</sup>-4<sup>a</sup>, con bibliografia; Neri 2006; Zizza 2019, 560-561 e n. 103.

<sup>18</sup> Steph. Byz. s.v. Ἀρχιγάλη: ὡς Διονύσιος ὁ περιηγητής; s.v. Ἀραβία; s.v. Βηρυτός; s.v. Χαλκίς; s.v. Χίος.

<sup>19</sup> Steph. Byz. s.v. Ἄβυδοί; s.v. Ἀρμενία; s.v. Βαστάρναι, col nome dell'opera; s.v. Βρεττία; s.v. Γεδρωσία, col nome dell'opera; s.v. Νευροί, col nome dell'opera; s.v. Νίγηρες; s.v. Χρῆση.

<sup>20</sup> Steph. Byz. s.v. Ἀσία; s.v. Ἰνδός; s.v. Δῆλος. Si consideri, infine, che in una occasione ricorre anche la formula *Διονύσιος ὁ ποιητής* (s.v. Ἴμισα), ma l'identificazione del verso citato rimane in questo caso problematica; cf. Billerbeck 2006-2017, II, 147 n. 72.

<sup>21</sup> Steph. Byz. s.v. Δωδώνη. Su *Paris. Coisl.* 228 si veda Billerbeck 2006-2017, I, 5<sup>a</sup>-6<sup>a</sup>.

L'appellativo περιηγητής in riferimento a Dionisio di Alessandria è presente anche in vari scoli, il cui contenuto è tuttavia di difficile datazione<sup>22</sup>. È possibile, dunque, che già nei secoli precedenti Dionisio venisse chiamato periegeta, sebbene nel IV secolo d.C. Temistio si riferisca a lui come τις ποιητής<sup>23</sup>, mentre, stando alla testimonianza di Boissonade, Basilio di Cesarea citerebbe Διονύσιος ἐν Περιηγήσει in uno scolio inedito<sup>24</sup>. Al contrario, il nome di periegeta si diffonderà così tanto per questo autore in epoca bizantina che costui diventerà ὁ περιηγητής<sup>25</sup>, così come Strabone è ὁ γεωγράφος e Omero ὁ ποιητής, e nella Bisanzio della rinascita porfirogenita rimarrà l'unico a essere così definito<sup>26</sup>.

A queste testimonianze si aggiunge uno scolio alle *Chiliades* di Tzetzes, che identifica il Protagora citato da Tzetzes in un elenco di scrittori che avevano descritto fatti e figure meravigliosi con un Πρωταγόρας ὁ περιηγητής<sup>27</sup>. Inoltre, il commento alla *Tebaide* di Stazio cita un *Metrodorus Periegeticus*<sup>28</sup>, generalmente identificato con Metrodoro di Scepsi<sup>29</sup>.

Al contrario, da uno spoglio del TLG risulta che l'appellativo di periegeta con cui oggi è noto Pausania non ricorre mai nelle citazioni (incluse quelle dubbie) di questo autore, nemmeno in Stefano di Bisanzio o nel suo epitomatore. Allo stesso modo, sebbene già nel Cinquecento l'importanza

---

<sup>22</sup> *Schol. in Nicandr. Theriakà* 175b: Διονύσιος ὁ περιηγητής; *schol. in Aesch. Prom.* 789: ὁ περιηγητής; *schol. in Aristoph. Plut.* 586: ὁ περιηγητής. Il solo nome Διονύσιος compare invece in *schol. in Nicandr. Theriakà* 607. Quanto invece alle biografie di Dionisio, la *Vita Chisiana*, la cui redazione risale almeno al IV secolo d.C., riporta il nome Διονύσιος ὁ περιηγητής; si vedano Colonna 1957; Kassel 1985; Marcotte 2014, 357. Anche la *Vita Parisiana* riporta il nome Διονύσιος ὁ περιηγητής; cf. Ludwig 1885, 575; Marcotte 2014, 357.

<sup>23</sup> Them. Or. XXX 350a Harduin.

<sup>24</sup> Basilius, *schol. in Greg. Naz. Or.* XXXII 524 (scolio inedito citato da Boissonade 1830, 428 n. 3); cf. Tsavari 1990a, 33.

<sup>25</sup> È in particolare Eustazio di Tessalonica a indicare in questa maniera Dionisio, cui dedicò anche un *Commentarium in Dionysii periegetae orbis descriptionem*: e.g. *Epist.* p. 76, 34 Bernhardt; *Comment.* 103 (p. 105, 1 Bernhardt).

<sup>26</sup> Uniche eccezioni sono Fozio (*Lexicon s.v.* Νίκη Ἀθηνῶ) e la *Suda* (v 384), che riportano, però, fonti imperiali (Argocrazione). Si veda, inoltre, *Suda π* 1888, voce dedicata a Polemone.

<sup>27</sup> *Schol. in Tzetz. Chi.* VII 639. Questo Protagora viene identificato con l'autore di una γεωμετρία τῆς οἰκουμένης citata da Fozio (*Bibl.* 188). Si vedano Bischoff 1937, col. 733; Preller 1938, 173.

<sup>28</sup> *Schol. in Stat. Theb.* III 478. Sull'attribuzione del commento a Lattanzio Placido e sugli studi relativi a questo testo si veda la scheda in *digilibLT* (<https://digiliblt.uniupo.it/autore.php?id=AUT000120>, accesso 8 maggio 2020).

<sup>29</sup> *FGrHist* 184 F 16 e *FGrHist* II d Kommentar, 610; Habinek 2007, Biographical essay: «A Latin scholiast (F 16) refers to a Metrodoros Periegeticus, i.e., writer of a periegesis or geographical treatise. This corresponds to Pliny's indication that Metrodoros of Skepsis was among his sources for the people and places of the western Mediterranean and probably (see in general, commentary on T 8a-d) the eastern Mediterranean, Armenia, North Africa, and India as well».

degli aspetti periegetici nell'opera di Pausania fosse chiara<sup>30</sup>, a mia conoscenza non si trova traccia di questo appellativo nei titoli e nelle sottoscrizioni dei manoscritti, nei cataloghi delle biblioteche, nelle prime edizioni a stampa. Al contrario, talvolta il nome di Pausania viene in questi contesti accompagnato dall'appellativo di *historicus*<sup>31</sup>, mentre più spesso è usato da solo. A questo si aggiungano le scarse notizie sulla figura di Pausania e la sua identificazione, tra Cinquecento e Settecento, con l'omonimo sofista originario della Cappadocia e citato da Filostrato<sup>32</sup>.

Tuttavia, a partire soprattutto dal Seicento la *Periegesi* venne utilizzata dai viaggiatori come guida alla scoperta della Grecia: nel 1675-1676 Jacob Spon e George Wheler fecero un viaggio sulle orme di Pausania, seguiti nei secoli successivi da molti altri viaggiatori<sup>33</sup>. Pausania divenne anche il punto di riferimento degli archeologi che a partire dall'Ottocento intrapresero le prime grandi campagne di scavo sul suolo greco: la Micene di Schliemann, l'Agorà di Atene, Delfi, Corinto, Olimpia vennero portati alla luce con Pausania alla mano<sup>34</sup>. È in questo clima che l'appellativo di periegeta accostato al nome di Pausania cominciò a comparire nelle edizioni della *Periegesi*: lo si ritrova nella prefazione dell'edizione di Carl G. Siebelis del 1822-1828, nella traduzione italiana del 1826 di Sebastiano Ciampi e nella traduzione tedesca di Siebelis del 1827-1829, intitolata *Pausanias des Periëgeten Beschreibung von Griechenland*<sup>35</sup>. Ancora in ambito tedesco, durante il XIX secolo il nome periegeta iniziò sempre più spesso ad apparire nei titoli degli studi dedicati a questo autore: Joannes Otto Pfundtner pubblicò nel 1866 la tesi di dottorato *Pausanias periegeta imitator Herodoti*, mentre nel 1886 August Kalkmann dette alla stampa il suo *Pausanias der*

<sup>30</sup> Harloe 2010, 178-180.

<sup>31</sup> Così è nel catalogo dei manoscritti greci di Grimani conservato nel codice *Vat. lat.* 3960, ff. 8v, 61v (238. *Pausanias historicus*); cf. Diller 1957, 173. Nel manoscritto *Matritensis* 4564 (XV secolo), di mano probabilmente di Costantino Lascaris, si legge Πασσανίου ιστοριογράφου ιστορία; cf. Diller 1957, 178-179; Chamoux 1996, 45-46; Zizza 2019, 560, n. 101. Nel manoscritto *Parisinus* 1410: ιστορικοῦ Πασσανίου περιηγήσεως Ἑλλάδος; cf. Trendelenburg 1911, 6. Infine, nella traduzione latina di Domizio Calderini del 1541 Pausania è detto *historicus*; cf. Diller 1957, 172; Parks 1971, 216-217; Harloe 2010, 178; Zizza 2019, 560 n. 101. Ancora Winkelmann utilizzerà ampiamente Pausania come storico; cf. Harloe 2010. Sul tema si veda anche Stewart 2018, 283 e n. 25.

<sup>32</sup> Philostr. *VS* II 594: Καيسάρεια δὲ ἡ Καππαδοκῶν ὄρει Ἀργαίῳ πρόσοικος Πασσανίου τοῦ σοφιστοῦ οἶκος. Si veda Harloe 2010, 176 e 182.

<sup>33</sup> Asvesta - Guilmet 2007; Guilmet - Asvesta 2007; Pretzler 2007a, 135-139; Stewart 2018; Zizza 2019, 562.

<sup>34</sup> Si vedano, per esempio, Gardiner 1925, 5-8 (su Olimpia); Habicht 1985a, 29-31, 71-77; Jacquemin 2001 (su Olimpia); Asvesta - Guilmet 2007; Malliaris 2007; Pretzler 2007a, 139-140 e n. 33, con bibliografia; MacCormack 2010, 289; Stewart 2018; Zizza 2019, 562, con bibliografia precedente.

<sup>35</sup> Siebelis 1822-1828; Ciampi 1826, II-VI; Siebelis 1827-1829 (poi continuato da H. Reichardt tra il 1854 e il 1855).

*Perieget*<sup>36</sup>. Nel 1873 Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff fece un viaggio in Grecia sulle orme di Pausania, ma a causa di una errata lettura del testo l'esperimento si rivelò fallimentare: da questa esperienza scaturì la sua forte critica nei confronti di Pausania, che a suo avviso si era limitato a collazionare fonti senza compiere alcun viaggio<sup>37</sup>. Infine, nel 1898 usciva l'opera di James George Frazer, nella quale Pausania veniva riabilitato e consacrato come un antico Baedeker<sup>38</sup>, etichetta che ancora Christian Habicht nel 1985 considerava valida, per quanto ritenesse necessario ridimensionarla, non essendo l'opera di Pausania scritta solo per viaggiatori ma adatta anche a una lettura di piacere<sup>39</sup>. Sembra dunque di poter concludere che l'abitudine di unire l'appellativo di periegeta al nome di Pausania sia piuttosto recente e che questo sia estrapolato dal titolo dell'opera e strettamente legato all'uso che soprattutto a partire dal XIX secolo si è fatto del testo, in ambito archeologico e nel contesto della riscoperta e della visita dei luoghi della Grecia antica<sup>40</sup>. Una volta che la figura di Pausania ha assunto una fisionomia propria rispetto agli altri personaggi omonimi e in alcuni casi a lui contemporanei, come il lessicografo e il sofista, l'uso dell'appellativo periegeta è servito anche a identificare l'autore della *Periegesi* rispetto agli altri dotti, come dimostra l'uso nei vocabolari e nelle enciclopedie<sup>41</sup>. Infine, gli studi dedicati alla definizione del genere periegetico nell'Ottocento, come l'edizione di Polemone pubblicata da Ludwig Preller del 1838, ma soprattutto i successivi contributi di Giorgio Pasquali (1913) e Felix Jacoby (1954-1955) hanno certamente contribuito a confermare l'appellativo di periegeta per Pausania in quanto esponente di questo genere. Ovviamente, la possibilità

<sup>36</sup> Pfundtner 1866; Kalkmann 1886.

<sup>37</sup> Wilamowitz 1929, 156. Si vedano Habicht 1985b, 222-223; Hutton 2005, 21-23; De Angelis 2007, 40; Daskaroli 2012; Zizza 2019, 562; Lehnus 2020, 61 n. 57.

<sup>38</sup> Frazer 1898, in part. I, XXIV. Si vedano MacCormack 2010; Stewart 2018.

<sup>39</sup> Habicht 1985b, 220. Si veda De Angelis 2007, 39-40.

<sup>40</sup> Sulla fortuna di Pausania e la storia della tradizione manoscritta si vedano Frazer 1898, I, XV n. 6; Diller 1937, 1955, 1956, 1957; Parks 1971; Beschi - Musti 1982, XI e LXV-LXXII; Irigoien 2001; Rocha-Pereira 2001; Georgopoulou *et al.* 2007; Pretzler 2007a, 118-149; Elsner 2010; Stewart 2018; Zizza 2019, 560-565. Su Pausania nell'Ottocento si veda anche De Angelis 2007, 39-40.

<sup>41</sup> Si veda già Ciampi 1826, II-VI, dove si usa periegeta per distinguere questo Pausania dall'omonimo sofista. Nella voce dedicata a Pausania sulla *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft* l'appellativo di *Perieget* compare sia in RE XVIII.2 (1949), col. 2405, nr. 17, dove si annuncia la presenza di tale voce tra i futuri contributi, che nel supplemento VIII (1956), coll. 1008-1097, dove è stato pubblicato il relativo contributo di O. Regenbogen. Assai interessante è il cambiamento di appellativo che si registra sul LSJ. Nella prima (1843), seconda (1845) terza (1849) e quarta edizione (1855) Pausania viene definito *Geographus*. Nella quinta (1861) e nella sesta edizione (1869) diventa *Pausanias Archaeologus*. Questo appellativo viene mantenuto sia nella settima edizione del 1883 che nella ottava del 1901. Sarà nella nona edizione del 1925 e poi del 1940, dopo i primi sostanziali studi sulla letteratura periegetica, che comparirà il nome *Pausanias Periegeta*. Sulla storia del LSJ si veda Stray - Clarke - Katz 2019.

di interpretare in maniera diversa l'autore è strettamente connessa con il carattere variegato della sua opera e con la difficoltà a ricondurla a un genere letterario specifico <sup>42</sup>.

### 3.1. «*Periegesi*» come titolo di opere

Connesso con l'utilizzo di *περιηγητής* per indicare gli autori è l'impiego del termine *περιήγησις* per i titoli di opere letterarie. Tuttavia, questo rapporto risulta piuttosto complesso, in quanto non si riscontra sempre una corrispondenza tra i due usi. In questo capitolo si passeranno in rassegna le varie opere denominate *Periegesi*. Nel farlo si intende prediligere l'ordine cronologico delle attestazioni dei titoli, ovvero delle fonti che citano, piuttosto che quello degli autori delle *Periegesi* stesse, spesso poco noti e di difficile datazione. In questa maniera si vuole favorire la prospettiva storica dell'utilizzo e diffusione dei titoli. Al termine si discuteranno, invece, i passi che si ritiene di non poter includere con certezza in questa lista. Scopo del capitolo non è discutere in dettaglio le caratteristiche delle *Periegesi* e del loro genere letterario, ma ripercorrere per quanto possibile la storia dell'utilizzo del termine *περιήγησις* come titolo, basandosi sulle attestazioni certe e non su quelle ipotetiche: visti i pochi dati disponibili, infatti, è importante distinguere i due campi. Così facendo non si intende, tuttavia, negare né il problema della fluttuazione dei titoli, di cui si parlerà anche nel capitolo successivo, né quello della difficoltà a distinguere, per il mondo antico, tra argomento e titolo di un'opera. Al contrario, proprio partendo da questa consapevolezza si intende nel prossimo capitolo provare a verificare l'ipotesi che il titolo possa essere talvolta frutto dell'interpretazione di un'opera da parte del suo lettore, piuttosto che corrispondere all'intestazione con cui questa era stata originariamente composta.

Il termine *περιήγησις* viene utilizzato come titolo di opere letterarie certamente a partire dall'età imperiale, epoca a cui sono datate le fonti che citano tali scritti, e forse già in quella ellenistica <sup>43</sup>. Lo scritto più antico con questo nome è, infatti, la *Periegesi* di Ecateo di Mileto, il cui titolo, attestato per la prima volta in Arpocrazione <sup>44</sup> e Ateneo <sup>45</sup>, risale forse all'epoca ellenistica <sup>46</sup>.

<sup>42</sup> Per un elenco dei diversi modi in cui è stata storicamente interpretata da figura di Pausania si veda Tzifopoulos 2013, 150-151, con relativa bibliografia. Sul dibattito relativo al genere della *Periegesi* si veda *infra*, 32-34 e 37-39.

<sup>43</sup> Sui titoli delle opere letterarie nel mondo antico si veda Castelli 2020.

<sup>44</sup> Harp. s.v. *ῥοδωνία* = *FGrHist* 1 F 37.

<sup>45</sup> E.g. Ath. X 67, 447c = *FGrHist* 1 F 323a.

<sup>46</sup> Si ritiene che il nome di *Periegesi* sia stato attribuito all'opera proprio in epoca ellenistica. Così Jacoby 1912a, coll. 2671-2672; Pasquali 1913, 187; De Angelis 1998, 1; Amato - Coccaro Andreou 2005, 82; Pownall 2013, T 15a. Sul titolo dell'opera si vedano anche *FGrHist* I a Kommentar, 328; Nenci 1954, XV-XIX; Castelli 2020, 178-181.

L'opera, tuttavia, è nota anche col nome di Περίοδος, che compare già in Strabone<sup>47</sup>.

Plinio il Vecchio ricorda che tra il II e I secolo a.C. Posidonio di Apamea aveva scritto un *Periplo* o *Periegesi* (*Posidonio qui Περιπλοῦν αὐτὸν Περιήγησιν*), di cui non si possiedono frammenti certi: noti sono, tuttavia, gli interessi geografici, etnografici e astronomici di Posidonio, che aveva seguito le orme di Eratostene<sup>48</sup>. Ateneo, invece, cita un passo di Isidoro Caraceno (I secolo a.C.) ἐν τῷ τῆς Παρθίας Περιηγητικῷ relativo alla pesca di perle nel Golfo Persico<sup>49</sup>. In epoca adrianea Flegone di Tralle cita la Περιήγησις di Eumaco di Napoli, che visse probabilmente all'epoca di Annibale e che dedicò alle imprese di quest'ultimo un'opera letteraria: in particolare, Flegone ricorda Eumaco a proposito del ritrovamento di due scheletri giganti a Cartagine<sup>50</sup>. Diogene Laerzio, invece, afferma che ἱστορικὸς Socrate aveva scritto una *Periegesi di Argo* (Περιήγησιν Ἄργους)<sup>51</sup>, probabilmente da identificare con lo scritto ἐν τοῖς Ἀργολικοῖς citato in uno scolio al *Reso* di Euripide e sempre attribuito a Socrate<sup>52</sup>. Porfirio, infine, nel *De antro nympharum* allude a scritti simili a quelli chiamati *Periegesi* quando afferma che Omero non ha descritto l'antro delle ninfe sull'isola di Itaca partendo da informazioni storiche: infatti, chi ha scritto periegesi dell'isola di Itaca (οἱ τὰς περιηγήσεις τῆς νήσου γράψαντες) non ha mai menzionato il luogo<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda, invece, la *Periegesi* di Dionisio, questo titolo compare, stando a Boissonade, già in uno scolio inedito di Basilio di Cesarea (IV secolo d.C.) alle orazioni di Gregorio di Nazanzio<sup>54</sup>. Le successive attestazioni compaiono nell'epitome degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio<sup>55</sup>. Inoltre, già i codici di IX secolo della traduzione latina della *Periegesi* di Dionisio fatta da Prisciano (VI secolo d.C.) riportano il titolo di *Periegesis*<sup>56</sup>.

---

<sup>47</sup> Str. XII 3, 22, 550C. Si veda anche e.g. Harp. s.v. Καλαύρεια. Sul significato di *Periodos* e la differenza con *Periegesi* si veda Romm 1992, 26-31.

<sup>48</sup> Plin. HN I 5 = *FGrHist* 87 T 19c. Si veda Dowden 2013, T 1 e T 19c, con relativi commenti e discussione della possibile identificazione di questa opera con lo scritto *Sull'oceano*.

<sup>49</sup> Ath. III 46, 93e = *FGrHist* 781 F 1. Si veda Roller 2008 e *infra*, 54 n. 39.

<sup>50</sup> Phlegon *Mir.* 18 = *FGrHist* 178 F 2. Si veda Roller 2011.

<sup>51</sup> Diog. Laert. II 47 = *FGrHist* 310 T 1. Su Socrate di Argo si vedano Gudeman 1927; *FGrHist* 310; Donohue 2001; Machado 2014.

<sup>52</sup> *Schol. in Eur. Rhes.* 29 = *FGrHist* 310 F 1. Si veda *infra*, 41 e n. 109.

<sup>53</sup> Porph. *De antr. nymph.* 2.

<sup>54</sup> Basilius, *schol. in Greg. Naz. Or.* XXXII 524 (scolio inedito citato da Boissonade 1830, 428 n. 3); cf. Tsavari 1990a, 33.

<sup>55</sup> Steph. Byz. s.v. Βαστάρναι (Διονύσιος ἐν Περιηγήσει); s.v. Γεδρωσία (Διονύσιος Περιηγήσει); s.v. Νευροί (Διονύσιος ἐν Περιηγήσει).

<sup>56</sup> Il titolo generalmente attestato nei manoscritti, è, con leggere varianti, *Periegesis id est descriptio orbis terrarum et maris*, cui talvolta si sostituisce *De orbis terrae situ*. Si vedano van de Woestijne 1953, 10-32; Segolini 1992, 977; Marcotte 2014, 360-362. Sulla traduzione di Prisciano si vedano anche Parks 1976, 31-35; Tsavari 1990a, 48-52; Greaves 1994, 5.

Al contrario, la tradizione del testo della precedente traduzione latina, fatta da Avieno nel IV secolo d.C. e trasmessa in un unico codice di XV secolo, conserva il titolo *Descriptio orbis terrae*<sup>57</sup>. Per quanto ciò non basti ad assicurare l'uso di *Periegesis* già da parte di Prisciano o a escluderne l'utilizzo da parte di Avieno, è opportuno considerare queste possibilità.

L'epitome degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio menziona anche la *Periegesi* di Ctesia di Cnido<sup>58</sup>, altrove chiamata Περίοδοι ο Περίπλοι<sup>59</sup>, e quella di Mnaseas<sup>60</sup>, opera per la quale è attestato in altri autori solo il titolo di Περίπλους<sup>61</sup>. Inoltre, nomina la *Periegesi* di Scimno di Chio<sup>62</sup> ed è il solo testimone a citare quella di un non meglio noto Ermia, nella quale si discuteva del nome di una città della Scizia, dei suoi abitanti e del territorio a questa annesso<sup>63</sup>. Stefano riporta anche quanto un non meglio definito Teofilo affermava ἐν ἰα Περιηγήσεως Σικελίας<sup>64</sup> a proposito della fonte Palikè, e legge notizie di carattere linguistico παρὰ τῷ Ἀντιγόνῳ ἐν Μακεδονικῇ περιηγήσει<sup>65</sup>.

Infine, l'epitome degli *Ethnikà* di Stefano è la prima fonte in ordine cronologico in cui compare il titolo *Periegesi* per lo scritto di Pausania: infatti, anche tutte le ricorrenze riportate dal Lentz nella sua ricostruzione del *De prosodia catholica* di Erodiano dipendono da Stefano di Bisanzio<sup>66</sup>. Si ritiene generalmente, anche per l'ampio numero di citazioni e per la frequente indicazione dei libri dell'opera di Pausania, che Stefano abbia fatto un uso diretto della *Periegesi* e che di fatto sia stato colui che ha riscoperto questo testo nella Costantinoli di fine V-VI secolo d.C.<sup>67</sup>. Nell'epitome degli *Ethnikà* si riscontrano, in particolare, otto occorrenze del titolo *Periegesi* per l'opera di

<sup>57</sup> Ms. Ambrosianus D 52 inf., f. 31r: *incipit eiusdem orbis terrae*. Sull'*editio princeps* (Venezia 1488) si legge, invece, *incipit eiusdem orbis terrae felix / Rufi Festi Descriptio orbis terrae explicit* (ff. d iii verso – f vi); cf. van de Woestijne 1961, 10, 16 e 23; Raschieri 2010, 80. Sulla *Descriptio orbis terrae* di Avieno si vedano anche Parks 1976, 26-30; Gualandri 1982; Tsavari 1990a, 41-47; Santini 1992; Marcotte 2000a; Raschieri 2010, con precedente bibliografia; Selter 2010 e 2011, con precedente bibliografia.

<sup>58</sup> Steph. Byz. s.v. Κοσύτη = *FGrHist* 688 F 59.

<sup>59</sup> È Stefano di Bisanzio stesso (s.v. Σίγυρνος = *FGrHist* 688 F 55) a usare il nome di Περίοδοι, mentre quello di Περίπλοι è attestato in uno scolio a Apollonio Rodio (*schol. in Ap. Rhod. II* 1015b = *FGrHist* 688 F 56).

<sup>60</sup> Steph. Byz. s.v. Ἐγγελάνας = Mnaseas fr. 6 Cappelletto. Su Mnaseas si veda Cappelletto 2003.

<sup>61</sup> E.g. Ath. VIII 3, 331d = Mnaseas fr. 14 Cappelletto.

<sup>62</sup> Steph. Byz. s.v. Πάρος.

<sup>63</sup> Steph. Byz. s.v. Χαλκίς = FHG II 81 F 3. Su Ermia si veda Jacoby 1912b.

<sup>64</sup> Steph. Byz. s.v. Παλική = *FGrHist* 573 F 1. Si veda Smith 2012.

<sup>65</sup> Steph. Byz. s.v. Ἀβαντίς = *FGrHist* 775 F 1. Si veda Sato 2011.

<sup>66</sup> Lentz 1867, 295, 299, 362 e 388. Lo stesso vale per il Περί παρονύμων (Lentz 1868, 865). Per la presenza di Erodiano in Stefano di Bisanzio si veda Billerbeck 2006-2017, V, 157-158.

<sup>67</sup> Così Diller 1956, 85-86; Billerbeck 2006-2017, V, 157. Su Pausania in Stefano di Bisanzio si vedano anche Casevitz 1998; Akujärvi 2005, 1-2 e n. 4; Zizza 2019, 560-561.

Pausania, tutte accompagnate anche dall'indicazione del libro<sup>68</sup>. In un unico caso, invece, la citazione è introdotta con il nome del singolo libro invece che dell'intera opera<sup>69</sup>. Molto più numerosi sono invece i passi in cui Pausania viene citato usando solo il nome dell'autore, generalmente indicando anche il libro da cui è tratta la citazione<sup>70</sup>. Al contrario, il titolo *Periegesi (della Grecia)* non è mai attestato nel codice *Parisinus Coislinianus* 228, dove compaiono due citazioni di Pausania introdotte col nome dell'autore e il libro dell'opera<sup>71</sup>. Purtroppo, in entrambi i casi, non è possibile fare il confronto con l'epitome, in quanto questa non ripota la citazione di Pausania. Considerati questi dati, dunque, non è del tutto certo che il titolo *Periegesi* possa essere ricondotto alla stesura degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio. È invece ampiamente probabile che questo non fosse il titolo attribuito da Pausania all'opera<sup>72</sup>, sebbene attestato nei manoscritti<sup>73</sup>, non tanto perché l'autore si riferisce sempre a parti del suo scritto con i termini *λόγος* e *συγγραφή*, quanto soprattutto perché *περιήγησις* e le parole della medesima famiglia semantica non compaiono mai nell'opera, tanto che si è riconosciuto in questo una scelta stilistica di Pausania<sup>74</sup>: sarebbe dunque bizzarro che, dopo aver evitato tali termini per tutto lo scritto, Pausania avesse scelto *Περιήγησις* come titolo<sup>75</sup>.

<sup>68</sup> Solo il titolo *Περιήγησις*: Steph. Byz. *s.v.* Ἀβδηρα (Παυσανίας ζ περιηγήσεως); *s.v.* Τάμνα (Παυσανίας ι περιηγήσεως); *s.v.* Ὑρνήθιον (Παυσανίας β περιηγήσεως); *s.v.* Ψοφίς (ὡς Παυσανίας φησὶν ἡ περιηγήσεως). Con il titolo *Περιήγησις Ἑλλάδος*: *s.v.* Αἰμονία (ὡς Παυσανίας ἡ περιηγήσεως Ἑλλάδος); *s.v.* Αραιθυρέα (Παυσανίας β περιηγήσεως Ἑλλάδος); *s.v.* Σφακτήρια (Παυσανίας ἐν γ περιηγήσεως Ἑλλάδος); *s.v.* Φάληρον (Παυσανίας α περιηγήσεως Ἑλλάδος).

<sup>69</sup> Steph. Byz. *s.v.* Τύπαιον: Παυσανίας Ἡλιακῶν α.

<sup>70</sup> Steph. Byz. *s.v.* Αἴγαιρα: Παυσανίας δὲ ζ λέγει κτλ.; *s.v.* Ἀκακήσιον: ὡς Παυσανίας η; *s.v.* Ἀλαί: Παυσανίας θ; *s.v.* Ἀμάρυνθος: Παυσανίας ἐν α; *s.v.* Ἄμιλος; *s.v.* Ἄμφεια; *s.v.* Ἀμφίκαια; *s.v.* Ἀνάφλυστος; *s.v.* Ἄρμα; *s.v.* Ἀρόη; *s.v.* Ἀσπληδών; *s.v.* Βάσιλις; *s.v.* Βέλβινα; *s.v.* Βιθόνιον; *s.v.* Βρασιαί; *s.v.* Γαθεαί; *s.v.* Γεράνθραι; *s.v.* Δασεαί; *s.v.* Δαυλίς; *s.v.* Δρυμία; *s.v.* Ἐνόπη; *s.v.* Ἐρινία; *s.v.* Ζάρηξ; *s.v.* Ζοίτειον; *s.v.* Θεισόα; *s.v.* Θώκνεια; *s.v.* Ἴππολα; *s.v.* Καβειρία; *s.v.* Καλάμαι; *s.v.* Καοῦς; *s.v.* Κορυφαῖον; *s.v.* Κύνουρα; *s.v.* Κύρτωνες; *s.v.* Λυκόα; *s.v.* Μάσης; *s.v.* Μεσσαπία; *s.v.* Μυονία; *s.v.* Νικόπολις; *s.v.* Νυμφάς; *s.v.* Ὀγκειον; *s.v.* Ὀγχηστός; *s.v.* Οἰνωτρία; *s.v.* Ὀμιωνες; *s.v.* Ὀμόλη; *s.v.* Ὀρεσθάσιον; *s.v.* Σκάνδεια; *s.v.* Σκιρτόνιον; *s.v.* Σκοτινά; *s.v.* Τεγέα; *s.v.* Τιθοραία; *s.v.* Τραπεζοῦς; *s.v.* Ὑποῦς; *s.v.* Φαλαισία; *s.v.* Φάλανθος; *s.v.* Χαρισία; *s.v.* Χορσία; *s.v.* Ὠρωπός. Senza indicazione del libro: Steph. Byz. *s.v.* Αἰγόςθενα: ὡς Παυσανίας; *s.v.* Αἴγυς; *s.v.* Ἀκραφία; *s.v.* Δῖον; *s.v.* Ἐρύθεια; *s.v.* Θούριοι; *s.v.* Καλλία; *s.v.* Κῦνος; *s.v.* Μέλαινα; *s.v.* Σῆνη; *s.v.* Φᾶρις; *s.v.* Φλιοῦς; *s.v.* Χάρμις.

<sup>71</sup> Steph. Byz. *s.v.* Δύμη: Παυσανίας ζ; *s.v.* Δυρράχιον: Παυσανίας ἐν ζ. Sul codice *Paris. Coisl.* 228 si veda *supra*, 26.

<sup>72</sup> Così anche Trendelenburg 1911, 6-7 e 18-19; Zoumbaki 2001, 124; Tzifopoulos 2013, 151-152; Zizza 2019, 559-561. Al contrario, Hutton (2005, 248-249) ritiene che la presenza del nome *Periegesi* in Stefano di Bisanzio sia «a strong (but hardly conclusive) bit of evidence that periegesis was Pausanias' own title for the work as a whole».

<sup>73</sup> Si vedano Trendelenburg 1911, 6; Diller 1957; Delattre 2018, 315; Zizza 2019, 560 n. 1.

<sup>74</sup> Si veda *infra*, 97-102.

<sup>75</sup> Per i titoli alternativi proposti per l'opera di Pausania di vedano Trendelenburg 1911, 6-7 e 18-19; Tzifopoulos 2013, 151-152; Zizza 2019, 563.

Inoltre, considerate anche le caratteristiche dell'opera, in particolare l'importanza che assume al suo interno il racconto storico<sup>76</sup>, non è affatto ovvio che il suo autore la considerasse una periegesi piuttosto che un'opera storica: la questione del titolo, dunque, è strettamente connessa con quella, assai discussa, del genere letterario di appartenenza della *Periegesi*<sup>77</sup>.

La *Suda*, oltre a utilizzare il termine περιήγησις per spiegare la parola γεωγραφία<sup>78</sup>, ricorda tra le opere dell'ιστορικός Critone di Pieria una Συρακουσῶν περιήγησις<sup>79</sup> e tra quelle del γραμματικός Telefo di Pergamo, figura dai vasti interessi attiva nel II secolo d.C., una Περιήγησις Περγάμου<sup>80</sup>. Molta confusione si riscontra, invece, nella *Suda* per quanto riguarda l'identificazione dei vari personaggi di nome Dionisio e delle rispettive opere: una Περιήγησις Οικουμένης viene riportata, infatti, sotto la voce dedicata a Dionisio di Corinto, sebbene il compilatore affermi di aver trovato le stesse informazioni anche per il Dionisio autore dei *Lithiakà*, che viene da alcuni identificato con Dionisio di Alessandria<sup>81</sup>; lo stesso titolo ricompare poi anche per Dionisio di Mileto<sup>82</sup> e per Dionisio di Rodi, figlio di Musonio<sup>83</sup>. A questi titoli si aggiunge la già citata *Periegesi di Ilio* di Polemone, alla quale sono stati ricondotti ipoteticamente alcuni frammenti relativi a culti e antichità della Troade<sup>84</sup>. La *Suda* indica come fonte di almeno parte delle notizie contenute nella voce in questione il grammatico Asclepiade di Mirlea (II-I secolo a.C.), ma non è possibile ricondurre a questo con certezza anche i titoli delle opere di Polemone<sup>85</sup>. Quanto invece al titolo Κοσμικὴν περιήγησιν ἤτοι Γεωγραφίαν, Preller lo considerava il titolo dell'intera opera periegetica di Polemone nella quale far confluire i singoli libri dedicati a città e regioni citati dagli autori antichi<sup>86</sup>. Gli studi più recenti, tuttavia, preferiscono considerarlo un titolo tardo, soprattutto sulla base del fatto che

<sup>76</sup> Si vedano, con relativa bibliografia, Musti 1984; Moggi 1993; Bingen 1996; Zizza 2019.

<sup>77</sup> Si veda *infra*, 37-39.

<sup>78</sup> *Suda* γ 160.

<sup>79</sup> *Suda* κ 2453 = *FGrHist* 277 T 1. Si veda Costa 2011. Jacoby (*FGrHist* III a Kommentar, 361) ritiene il titolo una variante di Συρακουσῶν κτίσις.

<sup>80</sup> *Suda* τ 495 = *FGrHist* 505 T 1 e *FGrHist Cont.* 1071 T 1. Si vedano *FGrHist* IV a.7, 198-205; Pagani 2006-2009a; Sickinger 2010.

<sup>81</sup> *Suda* δ 1177. Si veda Amato - Coccaro Andreou 2005, 296-297, in part. n. 24.

<sup>82</sup> *Suda* δ 1180 = *FGrHist* 687 T 1. Si noti che Jacoby pone in corpo più piccolo il titolo della *Periegesi*. Si veda anche Elmagor 2014, T 1.

<sup>83</sup> *Suda* δ 1181 = *FGrHist* 511 T 1. Jacoby espunge il riferimento alla *Periegesi* in questa voce della *Suda*. Si veda anche Champion 2008, T 1.

<sup>84</sup> *Suda* π 1888 = Polemo T 1 Capel Badino. Sulla *Periegesi di Ilio* si vedano Preller 1838, 63-65; Trachsel 2007, 219-229; Engels 2014, 75-76.

<sup>85</sup> Su Asclepiade come fonte della *Suda* si veda Capel Badino 2018, 6, che invece tende a far risalire ad Asclepiade tutta la voce.

<sup>86</sup> Preller 1838, 21-26.

gli autori imperiali non conoscono un corpus unitario, ma citano i singoli trattati<sup>87</sup>.

A mio avviso, non è invece attribuibile con certezza il titolo di *Periegesi* allo scritto di Ninfodoro di Siracusa, attivo nel III secolo a.C. Ninfodoro viene citato come autore di un'opera in più libri *περι τῶν ἐν Σικελίᾳ θαυμαζομένων* da Ateneo<sup>88</sup> e da uno scolio a Teocrito<sup>89</sup>. Uno scolio all'*Odissea* parla, invece, di Νυμφόδωρος ὁ τὴν Σικελίαν περιηγησάμενος<sup>90</sup>: probabilmente il riferimento è sempre alla stessa opera sulla Sicilia, ma l'uso del participio *περιηγησάμενος* non assicura a mio avviso che l'opera fosse nota in antico anche col nome di *Periegesi*, come invece ritiene Jacoby.

Allo stesso modo, non può essere inclusa con certezza nell'elenco delle opere note col titolo di *Periegesi* la testimonianza di Strabone a proposito di Asclepiade di Mirlea<sup>91</sup>. Il geografo afferma, infatti, che il grammatico Asclepiade, vissuto tra II e I secolo a.C., aveva insegnato grammatica in Turdetania e aveva pubblicato una «periegesi» dei popoli che la occupano (*περιήγησιν τινα τῶν ἐθνῶν ἐκδεδωκῶς τῶν ταύτη*): nonostante il riferimento a un'opera pubblicata (*ἐκδεδωκῶς*), con *περιήγησιν* Strabone potrebbe non riferirsi strettamente al titolo<sup>92</sup>, ma indicare più genericamente una esposizione, una rassegna dei popoli della Turdetania, in accordo con l'utilizzo che in genere fa del sostantivo *περιήγησις*<sup>93</sup>.

Sia nel caso di Ninfodoro che di Asclepiade, dunque, non si hanno utilizzi certi del titolo di *Periegesi*, sebbene i contenuti delle loro opere, per quanto è possibile intravedere, non appaiano distanti dagli scritti indicati con tale nome. Tuttavia, vista la scarsità dei dati disponibili su questo tipo di opere, credo che sia utile tener presenti tali distinzioni e non dare per scontate uguaglianze che le fonti non esplicitano.

Quanto, infine, alla *Periegesi* dello Pseudo-Scimno, il titolo è stato attribuito dagli editori moderni e non può essere dunque incluso nell'elenco di opere indicate con questo nome già in antico<sup>94</sup>.

---

<sup>87</sup> Angelucci 2011, 331-332; Engels 2014, 99; Capel Badino 2018, 24-28. Si veda anche *infra*, 37 e 41.

<sup>88</sup> Ath. XIII 55, 588f = *FGrHist* 572 F 1. Su Ninfodoro si veda anche Williams 2012.

<sup>89</sup> *Schol. in Theoc.* I 65-66bc = *FGrHist* 572 F 2.

<sup>90</sup> *Schol. in Hom. Od.* XII 301 = *FGrHist* 572 F 3.

<sup>91</sup> Str. III 4, 3, 157C. = *FGrHist* 697 F 7. Su Asclepiade si vedano Pasquali 1913, 187-188; Montanari 1997; De Angelis 1998, 1 n. 5; Pagani 2006-2009b; Trachsel 2008.

<sup>92</sup> Così Pasquali 1913, 187-188; *FGrHist* 697 F 7.

<sup>93</sup> Si veda *supra*, 19-20. Montanari (1997) e Pagani (2006-2009b) parlano più genericamente di uno scritto di storia locale sulla Turdetania. Cf. Trachsel 2008, che nel commento riporta il nome in maiuscola (T 4: «Account of the Tribes in Turdetania»), ma nella traduzione in minuscola (T 4 e F 7: «Asklepiades [...] had published a geographical account of the people living there»).

<sup>94</sup> Sull'opera si vedano, con ulteriore bibliografia, Bianchetti 1990; Marcotte 2000b; Schindler 2000, 164 ss.; Bravo 2009.

3.2. *Periegeti e «Periegesi» in ambito letterario:  
un rapporto difficile*

Dopo aver passato in rassegna le attestazioni dei termini περιηγητής e περιήγησις in relazione ad autori e opere letterarie, è opportuno provare a tracciare delle conclusioni. L'analisi dei dati mette innanzitutto in luce un fenomeno spesso attestato nel mondo antico per la titolatura delle opere, ovvero che περιήγησις poteva essere impiegato come titolo in maniera piuttosto fluttuante: per questo, la *Periegesi* di Ecateo poteva essere anche un *Periodos*, mentre quella di Socrate dedicata ad Argo poteva essere chiamata *Argolikà*<sup>95</sup>.

Un'analoga fluttuazione si riscontra anche quando di vadano ad analizzare gli appellativi con cui sono noti gli autori di *Periegesi*: per esempio, Polemone, Eliodoro e Diodoro sono chiamati periegeti dagli autori imperiali, ma le loro opere non sono mai definite *Periegesi*; al contrario, Socrate di Argo scrive una *Periegesi* della sua città, ma è per Diogene Laerzio un ιστορικός.

Tuttavia, si può concludere che in epoca imperiale col termine περιηγητής si potevano definire due tipologie di scrittori. La prima è costituita dagli scrittori ellenistici che si erano dedicati alla composizione di opere a carattere antiquario, mai chiamate, nelle fonti superstiti, *Periegesi* prima dell'epoca bizantina; questi scritti non erano necessariamente organizzati per criterio geografico ma erano comunque radicati in un territorio spesso circoscritto e raccoglievano miti, storie, tradizioni legati a luoghi e monumenti. Sulla base delle caratteristiche delle loro opere e delle poche notizie biografiche disponibili si può concludere che le figure in questione si presentano come dotti di alto rango, che probabilmente avevano accesso ad archivi e biblioteche di santuari e città, diventando di fatto i custodi delle memorie di un territorio.

Quanto alla seconda categoria, la testimonianza di Elio Aristide nell'*Encomio di Roma* e quella di Ateneo su Archestrato dimostrano che almeno dal II secolo d.C. il termine περιηγητής poteva essere utilizzato anche per indicare gli autori di *Periegesi della terra*.

Le fonti sembrano indicare che il termine περιήγησις veniva utilizzato come titolo di un'opera in maniera piuttosto generica. Poteva essere definita *Periegesi* la descrizione (di vario tipo) di un luogo più o meno ampio – una città, una regione, l'Ecumene – dove a una illustrazione a parole poteva corrispondere un itinerario reale, lungo il quale il lettore veniva condotto; la descrizione poteva includere aspetti geografici, etnografici, storico-artistici, mitografici, senza che il prevalere di un aspetto o dell'altro facesse sì che il titolo potesse essere giudicato inappropriato.

Un netto aumento dell'uso del titolo *Periegesi* si registra a partire dall'epoca bizantina (e forse tardoantica), con una concentrazione delle at-

---

<sup>95</sup> Sulla fluttuazione dei titoli nella letteratura antica si veda Castelli 2020.

testazioni nell'epitome degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio e nella *Suda*. Per quanto il dato possa dipendere dall'ampia perdita della letteratura antica e per quanto le fonti in questione si basino sulla letteratura precedente, questa concentrazione di attestazioni non dovrebbe essere trascurata, perché potrebbe indicare come più tarda (e solo tipica di alcuni autori) la moda di attribuire il titolo di *Periegesi* a varie opere, altrove e in altri periodi denominate diversamente: non è, infatti, ovvio che l'uso di chiamare *Periegesi* determinati scritti sia rimasto costante nel tempo. Un caso esemplare in questo senso, e quello su cui meglio possiamo esprimerci, è la *Periegesi* di Pausania, così chiamata per la prima volta nell'epitome degli *Ethnikà* ma molto probabilmente non intitolata in tal modo da Pausania. Ugualmente, tutte le opere di coloro che in epoca imperiale vengono chiamati periegeti (Polemone, Eliodoro e Diodoro) sono note in epoca imperiale con titoli diversi da *Periegesi* e non sono mai attestate con tale titolo prima dell'epoca bizantina, quando la *Suda* cita la *Periegesi di Ilio* di Polemone: sebbene la *Suda* rielabori in ampia parte materiale precedente, risalente anche alle catalogazioni librerie alessandrine, e citi tra le sue fonti nel caso specifico Asclepiade di Mirlea, come si è detto non è possibile far risalire con certezza l'utilizzo del titolo *Periegesi di Ilio* a epoche più antiche.

Inoltre, il titolo *Periegesi* sembra riferirsi a opere molto diverse tra loro. Questo appare evidente anche lasciando da parte le numerose opere note solo tramite frammenti e concentrandosi sulle due sole *Periegesi* trasmesse per intero: la *Periegesi* di Dionisio di Alessandria, opera in 1186 esametri, che comprende la descrizione del mondo, sembra inserirsi nel solco della tradizione ecatea ed è, sia da un punto di vista contenutistico che stilistico, assai distante da quella di Pausania. Per uscire dall'impasse gli studiosi hanno ricostruito due generi periegetici differenti, chiamati da Pasquali periegesi geografica e periegesi antiquaria<sup>96</sup>. Al primo apparterebbero la *Periegesi* di Ecateo e quella di Dionisio, che hanno il fine di descrivere l'intero mondo abitato e i suoi popoli; il secondo includerebbe le opere di Eliodoro, Polemone e Diodoro, nonché la *Periegesi* di Pausania, che sono interessate invece al passato e alle sue testimonianze. Un diverso tentativo di individuazione dei due generi è stato proposto da Jacoby, che ha preferito parlare di periegesi geografica e periegesi storica, indicando per quest'ultima un'origine peripatetica ben distinta da quella ionica della periegesi geografica<sup>97</sup>.

A partire principalmente da questi contributi, la discussione sul genere letterario periegetico è stata assai vivida soprattutto in relazione ai testi dei cosiddetti periegeti ellenistici, in primis il più noto Polemone, e alla *Periegesi*

---

<sup>96</sup> Pasquali 1913. Tale suddivisione era già stata proposta da Preller (1838, 155-156) e viene generalmente seguita negli studi dedicati a Polemone.

<sup>97</sup> *FGrHist* III b Kommentar, 132-136. La classificazione proposta da Jacoby è stata accolta da De Angelis 1998.

di Pausania. Per quanto riguarda Polemone, sulla scia di Preller la critica tende ormai a parlare per le sue opere di periegesi antiquaria<sup>98</sup>. Quanto invece a Pausania, il discorso si è fatto più articolato per la sfuggevolezza del suo scritto rispetto alle categorie letterarie note e rimane sostanzialmente ancora aperta la questione del genere di appartenenza della sua opera, sebbene siano molti gli studi che, pur sottolineando l'evidente organizzazione geografica dei materiali, ne hanno giustamente valorizzato il contenuto storico<sup>99</sup>. Certo è che entrambe le definizioni di Pasquali e Jacoby non sembrano adattarsi alla *Periegesi* di Pausania. Nella suddivisione di Jacoby sorprende la collocazione di quest'opera nel gruppo delle periegesi geografiche per l'importanza che assume al suo interno il percorso attraverso la Grecia: secondo Jacoby, infatti, le periegesi storiche si focalizzerebbero su luoghi circoscritti e sugli oggetti in questi presenti, mentre quelle geografiche sarebbero basate sullo spostamento in un territorio più ampio. Tuttavia, sembra davvero impossibile accostare, sul piano sia contenutistico sia stilistico, l'opera di Pausania a quella di Ecateo e Dionisio, mentre affinità più rilevanti risultano sul piano dei contenuti con le periegesi storiche; in alcuni casi si può anche ipotizzare l'uso da parte di Pausania di queste opere, sebbene mai nominate esplicitamente<sup>100</sup>. Nonostante ciò, anche ammettere la connessione della *Periegesi* di Pausania con le opere dei cosiddetti periegeti ellenistici pone grosse difficoltà, come ha sottolineato Hutton<sup>101</sup>: se da una parte Pausania poteva essere interessato alla stessa tipologia di notizie fornita da un Polemone o un Eliodoro, dall'altra i titoli e i frammenti noti di questi ultimi suggeriscono grosse differenze per quel che riguarda interessi, finalità delle opere, organizzazione del materiale e ampiezza della trattazione. Inoltre, è peculiare che tra l'epoca ellenistica e Pausania non si riesca a collocare nessun autore all'interno dell'ipotetico genere delle periegesi antiquarie e che, anche ammettendo che Pausania abbia voluto riportare in auge un genere alla sua epoca ormai desueto, non si trovi nell'opera alcun riferimento ai predecessori: per questo,

<sup>98</sup> Si vedano Angelucci 2011; Angelucci 2014; Capel Badino 2018, 37.

<sup>99</sup> Sul dibattito relativo al genere e alle finalità della *Periegesi* si vedano, con ulteriore bibliografia, Musti 1984; Habicht 1985a; Piérart 1991; Elsner 1992; Moggi 1993; Bingen 1996; Alcock - Cherry - Elsner 2001; Akujärvi 2005; Hutton 2005; De Angelis 2007; Mad-doli 2007; Pretzler 2007a; Frateantonio 2009; Akujärvi 2012; Tzifopoulos 2013, 150-151; Delattre 2018; Zizza 2019.

<sup>100</sup> È il caso di Polemone: sebbene l'idea di Wilamowitz che Pausania abbia sostanzialmente copiato Polemone non sia accettabile, tuttavia, non si può escludere che costui si sia avvalso anche dell'opera di Polemone. Si confronti e.g. Paus. X 14, 7, dove la spiegazione del perché i Delfi dedicarono ad Apollo un lupo viene introdotta da λέγουσι, con Ael. NA XII 37, che attribuisce lo stesso racconto a Polemone. Sulla questione si vedano anche Beschi - Musti 1982, XXXI; Hutton 2005, 253; Angelucci 2011, 338; Montana 2015, 147; Capel Badino 2018, 198-201.

<sup>101</sup> Hutton 2005, 255 ss. Analoghe perplessità erano già state avanzate da De Angelis 1998, 2-3. Per il confronto tra l'opera di Pausania e quelle di Polemone si veda Angelucci 2011, 334-339.

Hutton ha preferito vedere in Pausania un innovatore<sup>102</sup>. Volendo inquadrare la sua opera rispetto a quella dei cosiddetti periegeti ellenistici, dunque, è forse più corretto dire che la *Periegesi* di Pausania, pur avvalendosi probabilmente anche dei loro scritti, faccia riferimento a una realtà diversa rispetto a quella in cui sono nate le opere di erudizione ellenistica, intese a classificare il reale, e trovi la sua prima ragione di essere piuttosto nella propria epoca e nei viaggi in Grecia, alla scoperta dei luoghi e dei monumenti ricchi di memoria storica. A ciò si aggiunga il fatto che, come spiegato nel precedente capitolo, il titolo di *Periegesi* non sembra risalire a Pausania e che l'opera ha un ampio contenuto storico.

Alla luce di queste riflessioni, si vuole esporre un'ulteriore possibilità di interpretazione dei dati disponibili a proposito di *Periegesi* e scrittori periegeti. Generalmente l'attribuzione, a partire da Strabone, del termine περιηγητής agli scrittori ellenistici è stato interpretato come indice del fatto che questi autori avessero composto opere riconosciute come *Periegesi* – e in particolare periegesi storiche o antiquarie – e che il loro ruolo fosse comparabile con quello dei περιηγηταί che portavano in giro i visitatori nei santuari e nelle città<sup>103</sup>. Di fatto la creazione moderna della categoria di periegesi antiquaria o storica si basa ampiamente su questo gruppo di opere mai chiamate *Periegesi* in antico. A mio avviso dovrebbe invece essere considerata anche la possibilità, alla luce soprattutto dei fenomeni culturali che riusciamo a ricostruire per l'epoca romana, che l'attribuzione dell'appellativo di περιηγητής agli scrittori ellenistici solo a partire dall'epoca imperiale, mentre in contemporanea le loro opere non prendono il nome di *Periegesi*, costituisca di per sé un dato. Pur nella consapevolezza che, a causa della vasta perdita della letteratura ellenistica, questa situazione possa essere frutto del caso e restituire un'immagine deformata dalla nostra parziale conoscenza di tale letteratura, ritengo che non si debba escludere questa lettura.

L'ipotesi che si vuol illustrare è che, vista la diffusione a partire dal periodo romano del fenomeno dei περιηγηταί che illustrano agli stranieri città e santuari della Grecia<sup>104</sup>, l'appellativo περιηγητής possa essere stato attribuito agli autori ellenistici in un secondo momento, ovvero proprio a partire dall'epoca tardo-ellenistica e imperiale, quando si inizia a vedere nei

---

<sup>102</sup> Sulle differenze dell'opera di Pausania rispetto alle precedenti opere a carattere geografico o topografico si veda anche Hawes 2016, 334.

<sup>103</sup> Si vedano e.g. De Angelis 1998, 4-5; Angelucci 2011, 337: «Polemon's activity can be included in the wider context of the local guides and of the inventorial practices connected with sanctuaries. The word περιηγητής can be found with the same meaning as ἐξηγητής, to indicate someone whose task is to explain the cults and constructions of a town or of a holy place. The local sphere of interest displayed in Polemon's works is no mere coincidence: his output is the fruit and expression of local history and he sets himself up as the local scholar expert of every place».

<sup>104</sup> Pretzler 2007b. Si vedano *infra*, capp. 4 e 5.

loro scritti non più cataloghi del reale quanto piuttosto guide che illustrano i luoghi ricchi di storia e di cultura della Grecia, sempre più spesso meta di viaggi<sup>105</sup>. Nelle loro opere, infatti, si descrivevano i monumenti, le iscrizioni, le storie di un luogo, e dunque in qualche maniera si illustrava un territorio, raccontandone le tradizioni<sup>106</sup>. Tali autori riferivano di fatto lo stesso sapere esposto dalle guide che accompagnavano gli stranieri; è anzi possibile che il diffondersi di questo nuovo uso linguistico sia stato favorito dal fatto che qualche guida di particolare talento avesse composto anche scritti a carattere storico-erudito, legati a singoli luoghi.

Tuttavia, per le opere di questi autori si continuò a utilizzare il titolo con cui erano già note, senza chiamarle *Periegesi*, nome che d'altra parte per almeno alcune di loro forse non si addiceva, in quanto non propriamente organizzate come itinerari da seguire: se un criterio topografico era adottato, suo scopo probabilmente non era condurre in giro il lettore come in una *Periegesi*, quanto piuttosto sistemare in maniera ordinata, per luoghi, l'ampio materiale disponibile, per far sì che potesse essere consultato facilmente.

Solo un'opera di Polemone è attestata col titolo di *Periegesi di Ilio*, ma in epoca bizantina: agli occhi dei compilatori della *Suda*, che certamente non potevano più leggere questo scritto, il titolo faceva innanzi tutto da pendant all'appellativo di periegeta con cui lo scrittore era ancora noto. Per di più, si noti che la *Suda* attribuisce il titolo di *Periegesi* anche a due opere altrimenti non attestate, la *Periegesi di Siracusa* dello storico Critone di Pieria e la *Periegesi di Pergamo* del grammatico Telefo: dunque, tre degli scritti noti come *Periegesi* e che potrebbero rientrare nel gruppo delle periegesi antiquarie o storiche sono attestate solo dal lessico bizantino. Esiste, quindi, la possibilità che l'attribuzione di questo titolo rispecchi una tendenza della *Suda* o comunque tarda, anche se questo non è certo il solo modo di leggere i pochi dati disponibili.

In che modo questo cambiamento di prospettiva sia potuto avvenire lo si percepisce bene a mio avviso nelle parole che Cicerone dedica alle *Antiquitates rerum humanarum et divinarum* di Varrone, opera incentrata su Roma e le sue tradizioni e che può certamente essere posta nel solco della tradizione storico-antiquaria ellenistica. In un celebre passo Cicerone, per

---

<sup>105</sup> Già Bischoff (1937, col. 732) scriveva: «Da für Polemon Strabon, für Diodor Plutarch als erster den Namen P. [scil. Perieget] gebrauchen, lässt sich nicht ausmachen, ob dieser schon 200 Jahre früher zugleich mit dem Auftreten der Literaturgattung gebräulich wurde, ja die Fragmente erweisen nicht einmal mit Sicherheit, dass die Gattung ‚antiquarische periegesis‘ als solche abgegrenzt wurde». Si veda anche Akujärvi 2012, 45: «It is arguable that Diodorus, Heliodorus, and Polemo were given the epithet periegetes since they do in writing what live periegetai did on a site».

<sup>106</sup> Già Angelucci (2011, 332) è d'accordo nel dire che «the word περιηγητής, which often follows the author's name in the fragments, does not refer so much to the work title, as to the way he deals with the subject».

descrivere i libri di Varrone, usa proprio la metafora della guida che conduce gli stranieri <sup>107</sup>:

*nos in nostra urbe peregrinantis errantisque tamquam hospites tui libri quasi domum deduxerunt, ut possemus aliquando qui et ubi essemus agnoscere. tu aetatem patriae tu descriptiones temporum, tu sacrorum iura tu sacerdotum, tu domesticam tu bellicam disciplinam, tu sedum regionum locorum tu omnium divinarum humanarumque rerum nomina genera officia causas aperuisti.*

I tuoi libri hanno condotto, come per dire, a casa noi che come visitatori vagavamo ed erravamo nella nostra città, così che potessimo finalmente comprendere chi e dove fossimo. Tu ci hai rivelato l'età della nostra patria, la cronologia della sua storia, le leggi sacre e del sacerdozio, le regole civili e militari, la topografia di regioni e luoghi <sup>108</sup>, i nomi, le tipologie, i doveri, le cause di tutte le cose umane e divine.

Questa ipotesi permetterebbe di render conto di alcuni dati contraddittori relativi ad altri scritti noti come *Periegesi*. Un caso molto significativo è quello della Κοσμικὴν περιήγησιν ἤτοι Γεωγραφίαν di Polemone, ricordata dalla *Suda*. Come si è avuto modo di dire nei capitoli precedenti, i commentatori recenti di Polemone sono concordi nel dire che questo titolo è stato attribuito in un secondo momento al gruppo di opere di Polemone relative a città e regioni del mondo greco, riunite insieme. Questo titolo potrebbe dunque corrispondere a una nuova edizione di Polemone che, raccogliendo insieme tutte le opere su luoghi della Grecia, andava incontro alle nuove necessità di una società i cui intellettuali viaggiavano alla scoperta delle città e delle memorie della Grecia. In altre parole, è possibile che l'attribuzione del nome di periegeta a Polemone e di *Periegesi cosmica* all'insieme delle sue opere sia stata favorita da un'azione editoriale realizzata in epoca imperiale nell'ambito di una grande biblioteca per mano di un intellettuale di rilievo e ispirata alle nuove necessità di ricerca e di studio dell'epoca, nonché al bisogno di riorganizzare la letteratura ellenistica, scegliendo quella che fosse utile tramettere e la forma in cui fosse opportuno tramandarla.

Analogamente, questo cambio di prospettiva sulla letteratura storico-antiquaria ellenistica potrebbe spiegare perché lo scritto di Socrate sia noto in uno scolio al *Reso*, i cui materiali potrebbero in parte risalire alla tradizione alessandrina, come *Argolikà*, ma poi compaia in Diogene Laerzio come *Periegesi di Argo*, pur continuando il suo autore a essere chiamato ιστορικός, come si addice appunto a un autore di *Argolikà* <sup>109</sup>. Un discorso simile po-

---

<sup>107</sup> Cic. *Acad.* I 3, 9. Ed. Plasberg 1922. Su questo passo si veda Butterfield 2015, 6 e 75. Su Varrone e Roma si vedano Butterfield 2015, 71-139; Spencer 2019, in part. 129-159.

<sup>108</sup> Nella traduzione si accoglie la variante *tu sedes regionum locorum*; cf. Brittain 2006, 115.

<sup>109</sup> *Schol. in Eur. Rhes.* 29; Diog. Laert. II 47. Si veda *supra*, 31. Jacoby (*FGrHist* III b Kommentar, 38) ritiene invece più affidabile la testimonianza di Diogene Laerzio sul titolo, concludendone che lo scritto di Socrate non era un'opera storica ma una periegesi: il titolo

trebbe essere fatto nel caso dello scrittore ellenistico Ninfodoro che, scrivendo un'opera sulle meraviglie della Sicilia poteva essere visto come una sorta di guida (ὁ τὴν Σικελίαν περιηγησάμενος), senza che necessariamente la sua opera fosse stata nominata *Periegesi*.

Se questa lettura fosse corretta, ne seguirebbe che il genere letterario della periegesi antiquaria o storica individuato dagli studiosi moderni non corrisponde tanto a un genere letterario ellenistico quanto a una nuova catalogazione della letteratura ellenistica avvenuta in epoca romana, quando si diffondono i viaggi alla scoperta dei luoghi e dei monumenti della Grecia. Come per Pausania tra Sette e Ottocento, il cambio di utilizzo di un'opera può modificare anche la percezione che il lettore ha di questa e del ruolo del suo autore, soprattutto nei casi in cui le opere mostrano un'eterogeneità di contenuti storici, geografici, mitologici, antiquari, storico-artistici, e dunque si prestano a letture diverse. Più difficile è invece stabilire se questa nuova categorizzazione della letteratura corrispondesse nella consapevolezza degli antichi all'individuazione di un nuovo genere letterario a sé stante oppure a un inglobamento di tali opere all'interno del genere periegetico di stampo geografico, già esistente e per il quale si usavano comunemente i termini *περιήγησις* per le opere e *περιηγητής* per gli autori. Certo è che da un punto di vista linguistico gli autori di epoca imperiale non facevano alcuna distinzione, se non forse Plutarco, come avremo modo di vedere più avanti: questo farebbe forse più propendere per la seconda ipotesi<sup>110</sup>.

---

*Argolikà* sarebbe a suo dire plausibile come titolo secondario in quanto opere storiche e periegesi antiquarie non si distinguevano tanto per contenuti, quanto per forma e organizzazione del materiale storico, non più riportato in un racconto continuo e cronologicamente organizzato ma citato per illustrare luoghi e monumenti. Si veda anche Machado 2014, T 1 e F 1, con commento. Al contrario, alcuni elementi potrebbero far pensare che lo scolio al *Reso* attesti un titolo più antico di quello riportato da Diogene Laerzio. La redazione dello scolio, infatti, è certamente successiva alla prima metà del I secolo d.C., considerata la citazione del grammatico alessandrino Apione, allievo di Didimo. Tuttavia, la ricchezza di riferimenti a opere perdute nonché la sua presenza esclusivamente nel codice V (*Vat. gr.* 909, fine XIII secolo), che contiene anche materiale di tradizione alessandrina e didimea, suggeriscono la possibile derivazione del nome *Argolikà* dalla tradizione esegetica euripidea di epoca ellenistica, in particolare di scuola alessandrina. Sugli scoli al *Reso* si veda Merro 2008.

<sup>110</sup> Si veda Akujärvi 2012, che tende a riunificare il genere periegetico.

## 4. I periegeti di Plutarco

La prima attestazione del termine περιηγητής in riferimento a figure che non risultano necessariamente legate alla stesura di opere scritte compare in Plutarco. Il biografo, infatti, utilizza il termine, oltre che per Diodoro<sup>1</sup> e Polemone<sup>2</sup>, anche per indicare vari personaggi che prendono parte alle conversazioni descritte nelle sue opere e che spesso sono stati accostati dagli studiosi gli uni agli altri<sup>3</sup>. Di seguito si intende proporre un'analisi dei singoli passi in cui queste figure compaiono e agiscono per mostrare i modi diversi con cui Plutarco, in realtà, le presenta. La scelta di dedicare a questo autore ampio spazio all'interno della presente trattazione nasce dal fatto che Plutarco rappresenta, nel panorama degli autori antichi, una delle principali fonti per lo studio dell'utilizzo di περιηγητής e suoi affini, non solo per il cospicuo numero di attestazioni, ma anche per la maniera piuttosto dettagliata con cui tratteggia questi personaggi, permettendo dunque di sviluppare un discorso più ampio e articolato.

### 4.1. *A Delfi con i περιηγηταί*

Nel *De Pythiae oraculis* il termine περιηγηταί è riservato alle figure che accompagnano lo straniero Diogeniano<sup>4</sup> e un gruppo di intellettuali che lo aveva accolto lungo la Via Sacra di Delfi, illustrando monumenti e iscrizioni. Già dalla loro prima presentazione i periegeti vengono descritti sotto il segno dell'ironia<sup>5</sup>:

Ἐπέραινον οἱ περιηγηταὶ τὰ συντεταγμένα μηδὲν ἡμῶν φροντίσαντες δεηθέντων ἐπιτεμεῖν τὰς ῥήσεις καὶ τὰ πολλὰ τῶν ἐπιγραμμάτων.

<sup>1</sup> Plut. *Thes.* 36, 5; *Them.* 32, 5; *Cim.* 16, 1.

<sup>2</sup> Plut. *Arat.* 13, 2.

<sup>3</sup> E.g. Preller 1838, 166-169; Jones 2001, 37-38; Capel Badino 2018, 38.

<sup>4</sup> Su Diogeniano il Giovane si veda Ziegler 1965, 52.

<sup>5</sup> Plut. *De Pyth. or.* 395a. Ed. Flacelière 1974.

I periegeti portavano a termine il programma stabilito, incuranti delle nostre preghiere di tagliare i loro discorsi e molte delle iscrizioni.

Plutarco sottolinea la noia che i periegeti provocano nei presenti, riferendo loro tutte le storie legate ai monumenti e illustrando ad una ad una le numerosissime iscrizioni del santuario. Il loro sforzo, come verrà chiarito nei capitoli successivi, appare per di più superfluo, dal momento che i visitatori sanno già tutto o chiedono spiegazioni che le guide non sono in grado di fornire.

L'impressione negativa fornita da queste prime righe viene confermata dalla costante contrapposizione, nel corso della narrazione, tra le spiegazioni dei periegeti e i discorsi del gruppo di intellettuali. Appena questi fanno silenzio e la conversazione scema, i periegeti sono pronti a riprendere le loro spiegazioni, come accade una volta giunti di fronte all'emiciclo argivo e la discussione sulla patina di bronzo dei Navarchi si è conclusa (Ἐκ τούτου γενομένης σιωπῆς πάλιν οἱ περιηγηταὶ προεχειρίζοντο τὰς ῥήσεις)<sup>6</sup>. Quando, invece, in seguito alla citazione di un oracolo in versi, la discussione si concentra su quello che è l'argomento centrale del dialogo – la causa della decadenza letteraria degli oracoli della Pizia – Teone richiama l'attenzione degli amici sulla visita del santuario e chiede loro di lasciare la parola ai periegeti<sup>7</sup>:

ὑπολαβὼν οὖν ὁ Θεῶν «ἀλλὰ καὶ νῦν», εἶπεν, «ὦ παῖ, δοκοῦμεν ἐπιρραία τινὲς τοὺς περιηγητὰς ἀφαιρεῖσθαι τὸ οἰκεῖον ἔργον. ἔασον οὖν γενέσθαι τὸ τούτων πρότερον, εἴτα περὶ ὧν βούλει καθ' ἡσυχίαν διαπορήσεις». Ἦδη δὲ προϊόντες ἦμεν κατὰ τὸν Ἱέρωνος ἀνδριάντα τοῦ τυράννου· καὶ τῶν μὲν ἄλλων ὁ ξένος εἰδὸς ἅπαντα παρῆρχεν ὁμῶς ὑπ' εὐκολίας ἀκρασίην αὐτόν.

Teone, dunque, lo interrompe e disse: «Ragazzo mio [*scil.* Diogeniano], ora però diamo l'impressione di voler, con una qualche insolenza, togliere ai periegeti il lavoro che è loro proprio. Lasciamo, dunque, che il lavoro di questi venga per primo, poi sollevare il problema con calma su quel che vuoi». Procedendo, ci trovavamo già alla statua del tiranno Ierone; e lo straniero, sebbene sapesse già tutto il resto, si prestava, tuttavia, ad ascoltare per cortesia.

A un certo punto della visita, i periegeti si mostrano addirittura inadeguati alla situazione e al loro compito, mostrandosi incapaci di rispondere alla domanda del poeta Sarapione; sarà, allora, Filino a intervenire e fornire una risposta<sup>8</sup>:

Ἐκ τούτου τοὺς περιηγητὰς ὁ Σαραπίων ἤρετο τί δὴ τὸν οἶκον οὐ Κυψέλου τοῦ ἀναθέντος ἀλλὰ Κορινθίων ὀνομάζουσιν. ἀπορία δ' αἰτίας ἐμοὶ γούν δοκεῖ σιωπόντων ἐκείνων, ἐπιγέλασας ἐγὼ· «τί δ'» εἶπον «ἔτι τούτους οἰόμεθα γινώσκειν ἢ μνημονεύειν ἐκπεπληγμένους παντάπασι, ἡμῶν μετεωρολεσχούτων; ἐπεὶ πρότερόν γ' αὐτῶν

<sup>6</sup> Plut. *De Pyth.* or. 396c.

<sup>7</sup> Plut. *De Pyth.* or. 397d-e. Su Teone si veda Ziegler 1965, 65.

<sup>8</sup> Plut. *De Pyth.* or. 400d-e.

ἠκούομεν λεγόντων ὅτι τῆς τυραννίδος καταλυθείσης ἐβούλοντο Κορίνθιοι καὶ τὸν ἐν Πίσῃ χρυσοῦν ἀνδριάντα καὶ τὸν ἐνταῦθα τουτονὶ θησαυρὸν ἐπιγράμμι τῆς πόλεως [...]».

Dopo ciò [*scil.* la discussione sul significato della palma presente nel *Tesoro dei Corinzi*], Sarapione chiedeva ai periegeti perché mai non chiamassero il tesoro ‘di Cipselo’, che lo aveva dedicato, ma ‘dei Corinzi’. Poiché quelli tacevano, io [*scil.* Filino] certo penso per la difficoltà di trovare un motivo, scoppiando a ridere dissi: «Perché, pensiamo ancora che questi sappiano o ricordino, investiti come sono da ogni parte dai vostri discorsi sui fenomeni celesti? Eppure in passato li sentivamo dire che, abbattuta la tirannide, i Corinzi vollero che si mettesse il nome della città sulla statua d’oro a Pisa e sul tesoro che sta qui [...]».

Se, dunque, all’inizio dell’opuscolo Plutarco sottolineava come il gruppo di intellettuali fosse annoiato dalle parole dei περιηγηταί, adesso sono questi ultimi a risultare storditi dalle complesse discussioni filosofiche dei visitatori. Nelle parole di Filino non si deve leggere tanto l’affermazione della poca preparazione e dell’incapacità dei periegeti – è lui stesso ad ammettere la difficoltà della domanda e a riportare la spiegazione che altre volte in passato i periegeti (gli stessi presenti? altri?) hanno dato – quanto il senso di inadeguatezza che questi provano di fronte al gruppo di intellettuali, impegnato in discussioni di altissimo livello filosofico. Solo in un caso, infatti, un periegeta osa intervenire nei discorsi del gruppo di amici, quando la discussione si sposta sulla statua d’oro di Frine e sull’immoralità della sua consacrazione in un santuario come Delfi. Dopo che Teone ha difeso quella dedica, dicendo che, essendo posta a fianco delle statue di re e sovrani, rappresenta in realtà uno schermo alla ricchezza di questi, uno dei periegeti afferma<sup>9</sup>:

«Ἐκεῖνο δ’ οὐ λέγεις» εἶπεν ἄτερος τῶν περιηγητῶν, «ὅτι Κροῖσος ἐνταῦθα καὶ τῆς ἀρτοποιοῦ χρυσοῦν εἰκόνα ποιησάμενος ἀνέθηκε».

«Ma non dici una cosa» disse l’altro periegeta «che Creso fece fare una statua d’oro perfino della sua panettiera e la dedicò qui».

Il periegeta interviene nella discussione portando l’esempio, per analogia, di un’altra offerta votiva del santuario nella quale era stata rappresentata un’altra persona di umili origini: l’intervento appare, dunque, perfettamente coerente rispetto al suo ruolo di esegeta del santuario e al suo bagaglio culturale, legato ai monumenti e alle memorie di Delfi. È significativo, inoltre, che il periegeta intervenga proprio all’interno della discussione che meno assume carattere filosofico e nella quale, invece, più si fa riferimento ai monumenti e alla storia del santuario: è questa, insomma, la sola discussione che risulta alla sua portata.

---

<sup>9</sup> Plut. *De Pyth. or.* 401e. Su Sarapione si veda Ziegler 1965, 62-63; su Filino, Ziegler 1965, 55-56.

Sulla base del quadro descritto da Plutarco è possibile concludere che i periegeti che accompagnano il gruppo sono due, come suggerisce l'espressione ἄτερος τῶν περιηγητῶν nonché il costante utilizzo del plurale. Le loro spiegazioni sono presentate come discorsi organizzati in precedenza (τὰ συντεταγμένα): questo sembra indicare che non si tratti di spiegazioni improvvisate, ma di un sapere stabilito, che si tramanda e che viene offerto ai visitatori sempre più o meno nella stessa forma. Plutarco, inoltre, parla del compito dei periegeti come di un οἰκείον ἔργον, dando anche in questo caso l'impressione che queste persone svolgessero in maniera stabile il ruolo di περιηγηταί a Delfi<sup>10</sup>: se così fosse, si dovrebbe immaginare che ricevessero una ricompensa per questa funzione. Mancano invece riferimenti al fatto che la carica potesse essere religiosa.

Compito dei periegeti era quello di riferire le storie, le tradizioni e gli oracoli legati ai monumenti e alle iscrizioni presenti nel santuario, indicando anche i luoghi in cui si trovavano offerte votive non più esistenti: è il caso, per esempio, degli spiedi di Rodopide, che si trovavano dopo il *Tesoro degli Acanzi e di Brasida*<sup>11</sup>. La loro mansione, dunque, non era solo quella di rendere intellegibile ciò che era ancora visibile, ma anche di ricordare quei monumenti del passato, ormai scomparsi, di cui si aveva ancora memoria attraverso le tradizioni orali locali e/o le fonti letterarie. L'importanza del ricordo delle offerte votive scomparse, d'altra parte, era ben radicata nel mondo antico, come dimostrano anche le *Cronache di Lindo*.

Non si trovano, invece, elementi per poter affermare con certezza che durante una visita come quella di Diogeniano a Delfi i periegeti parlassero delle opere d'arte anche da un punto di vista artistico. L'unico passo che forse potrebbe lasciarlo presupporre è quello in cui Plutarco, dopo aver affermato che i periegeti, incuranti dell'invito a essere concisi, illustravano ogni monumento e iscrizione, aggiunge che lo straniero non era interessato alla forma e alla tecnica delle opere (ἡ μὲν ἰδέα καὶ τὸ τεχνικὸν τῶν ἀνδριάντων), avendone già viste molte altre di notevole livello<sup>12</sup>.

Come è stato più volte notato<sup>13</sup>, Plutarco offre un'immagine negativa di queste figure, di cui si sottolineano le lacune e il senso di inadeguatezza di fronte al gruppo di intellettuali in visita. Proprio questo suo atteggiamento

<sup>10</sup> Si veda anche Plut. *De Pyth.* or. 400d-e: πρότερόν γ' αὐτῶν ἠκούομεν λεγόντων ὅτι κτλ. Jacquemin 1991, 222-223: «Les guides ont créé un circuit, privilégié une entrée, imposé des objets à regarder [...]. Ce que nous en percevons permet de nous faire une idée des critères qui étaient les leurs pour faire un sort à une offrandre: la présence d'inscriptions [...], l'existence d'oracles ou de prodiges à citer à propos du monument [...]. L'histoire devient une suite d'anecdotes édifiantes manifestant la grandeur d'Apollon». Hutton (2005, 246) parla di «professional or official guides».

<sup>11</sup> Plut. *De Pyth.* or. 400f: ἡμῖν ἔδειξεν ὁ περιηγητὴς χωρίον ἐν ᾧ Ῥοδόπιδος ἔκειντο ποτε τῆς ἐταίρας ὀβελίσκοι σιδηροῖ.

<sup>12</sup> Plut. *De Pyth.* or. 395a-b.

<sup>13</sup> E.g. Preller 1938, 167-168; Jacquemin 1991, 222; Thum 2013, 122-125.

ha ampiamente contribuito all'affermarsi negli studi moderni dell'idea che i περιηγηταί fossero figure di basso livello sociale<sup>14</sup>. Tuttavia, senza voler negare l'ironia e la nota negativa con cui i periegeti delfici vengono descritti da Plutarco, tale giudizio deve a mio avviso essere leggermente ricalibrato, tenendo conto del punto di vista dal quale proviene, ovvero quello di uno dei massimi intellettuali del mondo antico, scrittore e studioso dai vasti interessi storici, filosofici, letterari, filologici e religiosi, ai cui occhi è quasi ovvio che molti dei dotti della sua epoca suscitassero benevola (ma comunque mordente) ironia, proprio come avviene in queste pagine con i περιηγηταί di Delfi<sup>15</sup>.

#### 4.2. Περιηγητική δόξα a Delfi

Plutarco farà ancora riferimento al sapere periegetico delfico nel *De E apud Delphos*, dove il primo a prendere la parola sul significato della E è il giovane Lampria, fratello di Plutarco. Costui afferma di aver appreso una spiegazione semplice sulla questione (385d: ὃν ἡμεῖς ἀκηκόαμεν λόγον ἀπλοῦς τίς ἐστι): la E corrisponde al numero cinque e indica i sapienti, che in origine erano solo cinque, ma che diventarono sette quando Cleobulo, tiranno di Lindo, e Periandro, tiranno di Corinto, forzarono l'opinione pubblica facendosi inserire nel novero dei sapienti, pur non essendo né virtuosi né saggi. I cinque veri sapienti, dunque, decisero di dedicare a Delfi la lettera E, chiamando il dio a testimone del fatto che erano solo cinque. Lampria conclude, quindi, il discorso in questa maniera<sup>16</sup>:

«[...] ὅτι δ' οὐκ ἀπὸ σκοποῦ ταῦτα λέγεται, γνώη τις ἂν ἀκούσας τῶν κατὰ τὸ ἱερὸν τὸ μὲν χρυσοῦν Ε Λιβίας τῆς Καίσαρος γυναικὸς ὀνομαζόντων, τὸ δὲ χαλκοῦν Ἀθηναίων· τὸ δὲ πρῶτον καὶ παλαιότατον, τῇ δ' οὐσία ξύλινον, ἔτι νῦν τῶν σοφῶν καλοῦσιν, ὡς οὐχ ἓνός ἀλλὰ κοινὸν ἀνάθημα πάντων γενόμενον».

«[...] Che queste spiegazioni non siano lontane da verità, uno potrebbe capirlo ascoltando quelli che si occupano del tempio, i quali chiamano la E d'oro 'di Livia', moglie di Cesare, la E di bronzo 'degli Ateniesi', ma la prima e più antica, fatta di legno, ancora oggi la chiamano 'dei sapienti', perché pensano che non sia un dono votivo di uno solo, ma di tutti insieme».

L'interpretazione di Lampria suscita il riso del maestro Ammonio, il quale sospetta che il giovane si sia inventato sia la storia sia il fatto di averla sentita da altri, e provoca la reazione degli addetti al tempio presenti<sup>17</sup>:

<sup>14</sup> Hutton 2005, 246. Si veda *infra*, 69-70.

<sup>15</sup> Già Hutton (2005, 246-247) ridimensiona la portata negativa del racconto plutarcheo.

<sup>16</sup> Plut. *De E apud Delphos* 385f-386a. Ed. Flacelière 1974.

<sup>17</sup> Plut. *De E apud Delphos* 386b.

Ὁ δὲ Λαμπρίας ἔλαθεν, ὡς ἔοικε, τοὺς ἀφ' ἱεροῦ κινήσας ἐπὶ τὸν αὐτοῦ λόγον. ἃ μὲν γὰρ ἐκεῖνος εἶπεν, οὐδεὶς ἐγίνωσκε Δελφῶν· τὴν δὲ κοινὴν καὶ περιηγητικὴν δόξαν εἰς τὸ μέσον προῆγον, οὔτε τὴν ὄψιν ἀξιοῦντες οὔτε τὸν φθόγγον ἀλλὰ τοῦνομα μόνον τοῦ γράμματος ἔχειν τι σύμβολον.

Lampria senza accorgersene, a quanto pare, aveva provocato con la sua spiegazione gli addetti del tempio. Infatti, nessuno dei Delfi conosceva le interpretazioni che lui aveva riferito, ma presentavano l'opinione comune e dei periegeti, ritenendo che né l'aspetto né il suono della lettera contasse, ma che solo il nome avesse un valore simbolico.

Portavoce di questa interpretazione sarà il sacerdote Nicandro (ὡς ὑπολαμβάνουσι Δελφοὶ καὶ τότε προηγορῶν ἔλεγε Νίκανδρος ὁ ἱερεὺς)<sup>18</sup>, che spiegherà come la lettera significhi se (εἰ) e rappresenti la forma caratteristica della relazione con il dio. Chi si rivolge ad Apollo, infatti, pone una domanda: se sarà vittorioso, se si sposerà etc. La sua argomentazione si conclude, dunque, con alcune osservazioni grammaticali. Nicandro, infatti, sostiene che il dio, essendo sapiente, prende le distanze dai dialettici, secondo i quali la congiunzione εἰ e la proposizione da questa introdotta non esprimono fatti reali: Apollo, al contrario, considera reali tutte le richieste introdotte da quella congiunzione, e, poiché, oltre a interrogare il dio, lo si prega, si crede che εἰ contenga anche la potenza di una preghiera (εἰ γάρ, «oh, se potessi!»). Nicandro termina, infine, il suo discorso riportando un verso di Archiloco, uno di Sofrone e uno di Omero, per dimostrare la connotazione desiderativa contenuta in εἰ.

Nel suo discorso Nicandro fa riferimento a nozioni di grammatica greca e cita diversi poeti per sostenere la propria posizione; la sua argomentazione ha, inoltre, un alto contenuto religioso, come si addice a un sacerdote e, in generale, agli addetti del tempio, di cui è portavoce. L'interpretazione di Nicandro, pertanto, si identifica con la κοινὴ καὶ περιηγητικὴ δόξα, ovvero l'opinione diffusa nel santuario e condivisa dai periegeti: gli elementi eruditi del discorso di Nicandro, che ben si addicono alle trattazioni dei periegeti, sembrano confermarlo<sup>19</sup>. Non è chiaro, tuttavia, se il riferimento sia a un sapere scritto – i περιηγητικὰ βιβλία altrove citati da Plutarco<sup>20</sup> nonché

<sup>18</sup> Sul sacerdote Nicandro, noto da altri passi plutarchei (*De E apud Delphos* 391d; *De def. or.* 438b) e da alcune iscrizioni, si vedano Ziegler 1965, 59; Obsiger 2013, 131; Thum 2013, 113-135.

<sup>19</sup> Cf. LSJ *s.v.* περιηγητικός: «*of or befitting a περιηγητής, traditional, ἡ κοινὴ καὶ π. δόξα*». Al contrario, GI (*s.v.* περιηγητικός) traduce con «circolante, diffusa». Sull'uso di questo aggettivo si veda *infra*, 54 n. 39. A me pare che il valore di περιηγητικὴ δόξα possa essere doppio, con allusione sia all'opinione comunemente diffusa a Delfi (*versus* quella mai sentita esposta da Lampria), come del resto indica anche l'aggettivo κοινὴ, sia a quanto affermato dai periegeti. Così esprimendosi, Plutarco sembra riconoscere ai periegeti delfici un ruolo fondamentale nello stabilire le memorie del santuario e la versione ufficiale.

<sup>20</sup> Sui περιηγητικὰ βιβλία e la connessione dell'aggettivo περιηγητικός con opere scritte si veda *infra*, 53-54 e n. 39.

i libri di autori che, come Polemone, avevano composto opere a carattere antiquario su Delfi e che in epoca imperiale sono comunemente chiamati periegeti – oppure orale, cioè dei periegeti che accompagnano gli stranieri lungo la Via Sacra nel *De Pythiae oraculis*<sup>21</sup>. L'uso dell'aggettivo περιηγητικός, che, come vedremo, nelle poche attestazioni registrate è sempre connesso con testi scritti, potrebbe far propendere per la prima ipotesi, così come il rispetto mostrato dagli addetti al tempio per il sapere trasmesso dai periegeti. Questi, infatti, vengono riconosciuti come esperti e testimoni affidabili delle tradizioni e delle storie locali dai più alti organi del santuario, che si rifanno al loro sapere per opporsi all'interpretazione di Lampria. Siamo dunque lontani dall'ironia sprezzante del *De Pythiae oraculis*, e si può valutare se questo sia un indizio a favore del riferimento prima di tutto a un sapere scritto, conservato negli archivi del tempio, che poi poteva essere ripetuto anche dai periegeti ai visitatori.

Tuttavia, l'ambiguità del passo e l'affiancamento dell'aggettivo κοινή a περιηγητική sono forse sintomo dell'inesistenza, in questo uso di περιηγητικός, di una distinzione netta tra le due sfere scritta e orale: i periegeti che portavano in giro gli stranieri di alto rango a Delfi attingevano a un sapere che era lo stesso contenuto nelle opere scritte dedicate al santuario, e non si può escludere che qualcuno di loro, più capace, fosse anche autore di quelle opere<sup>22</sup>.

### 4.3. Profilo di un περιηγητής plutarcho: Prassitele (di Corinto?)

Nelle *Quaestiones convivales* Plutarco presenta il περιηγητής Prassitele mentre interviene all'interno di una discussione svoltasi a Corinto, a casa dell'ἀρχιερεύς Lucanio, in occasione dei giochi Istmici: la conversazione verteva sul perché i vincitori delle Istmie fossero un tempo incoronati con corone di pino<sup>23</sup>. È Prassitele (Πραξιτέλης μὲν οὖν ὁ περιηγητής) a intervenire per primo, raccontando il mito di Melicerte, il cui corpo venne ritrovato gettato contro un pino dalla forza del mare; riferisce, inoltre, l'esistenza, vicino a Megara, di un luogo chiamato Καλῆς δρόμος dove si diceva che Ino, tenendo

---

<sup>21</sup> Si vedano Babbitt 1936, *ad loc.*: «the commonly accepted opinion which the guides give»; Flacelière 1974, 16 («ceux-ci mettaient en avant l'opinion commune, répandue par les guides») e 168, dove include le guide tra il personale del tempio; Marasco (1978, 87 n. 234) legge nel passo la dimostrazione del fatto che in epoca imperiale i periegeti non facessero parte del personale del tempio ma fossero «persone che svolgevano il loro mestiere a un livello più divulgativo e popolare»; Lozza 1983, 139: «tutti si tenevano sempre all'opinione diffusa dalle guide»; Moreschini 1997, *ad loc.*: «l'opinione comune, quella delle guide»; Ildefonse 2006, *ad loc.*: «véhiculée par les guides»; Obsieger 2013, 130; Thum 2013, 122: «die allgemein vertretene Fremdenführermeinung».

<sup>22</sup> Su una possibile ricostruzione del ruolo dei periegeti di Delfi si veda *infra*, 69-71.

<sup>23</sup> Plut. *Quaest. conv.* 675d.

il figlio Melicerte, fosse corsa verso il mare. Gli altri convitati, dunque, intervengono dicendo che la ghirlanda di pino è sacra a Poseidone e Dioniso, per cui al tema precedente si aggiunge anche quello sul perché il pino sia sacro a questi dei.

Il περιηγητής Prassitele interviene di nuovo in un'altra discussione tenutasi a Corinto, sempre in occasione delle Istmiche, a casa di Sospide, agonoteta dei giochi per la seconda volta<sup>24</sup>. Proprio in qualità di agonoteta Sospide aveva offerto banchetti ai molti stranieri e concittadini giunti in città (723a: πολλοὺς μὲν ἅμα ξένους πάντας δὲ πολλάκις τοὺς πολίτας), ma Plutarco afferma di essersi guardato bene dal prender parte a simili occasioni e di aver accettato solo l'invito a quel banchetto cui erano presenti gli amici più intimi e colti (τοὺς μάλιστα φίλους καὶ φιλολόγους). Alla discussione prendono dunque parte, oltre a Prassitele e al retore Sospide, che fa gli onori di casa, anche il retore Erode, il grammatico Protogene e Cafisia, figlio di Teone<sup>25</sup>. La discussione verte questa volta sul perché ai vincitori dei giochi venga offerta una palma: dopo che Erode ha illustrato l'ipotesi della bellezza di questa pianta e Sospide quella della sua longevità, il grammatico Protogene si rivolge a Prassitele, chiedendogli di intervenire<sup>26</sup>:

Παυσαμένου δὲ τοῦ Σώσπιδος Πρωτογένης ὁ γραμματικὸς ὀνόματι καλέσας Πραξιτέλην τὸν περιηγητὴν «οὕτω δὴ τούτους» ἔφη «τοὺς ῥήτορας ἐάσομεν περαίνειν τὸ οἰκεῖον, ἐξ εἰκότων καὶ πιθανῶν ἐπιχειροῦντας, αὐτοὶ δ' ἄφ' ἱστορίας οὐδὲν ἂν ἔχοιμεν τῷ λόγῳ συμβάλλεσθαι;».

Una volta che Sospide aveva smesso di parlare, il grammatico Protogene, rivoltosi per nome al periegeta Prassitele, disse: «Lasciamo, dunque, che questi retori portino a termine il proprio discorso, attingendo a discorsi verisimili e credibili, mentre noi non potremmo contribuire al discorso traendo qualche spunto dalle nostre ricerche storiche?».

Protogene, dunque, afferma di aver letto negli attidografi che Teseo, quando istituì i giochi a Delo, spezzò un ramo della palma sacra, che per questo è chiamata σπάδιξ (da σπάω, spezzare). Chiamato in causa, Prassitele conferma quanto detto da Protogene, ma ammette che anche questo non spiega perché Teseo abbia scelto la palma. Piuttosto ritiene che l'uso derivi da Delfi, dove per la prima volta i vincitori dei giochi ricevettero la palma in onore di Apollo, essendo questa la pianta consacrata al dio, come dimostrano anche la dedica di Nicia a Delo e quelle di Cipselo e degli Ateniesi a Delfi. Prosegue, dunque, sottolineando il particolare legame di Apollo con gli agoni, il suo amore per le competizioni e le vittorie nonché la protezione da questo riservata ai contendenti. A questo punto, Cafisia lo interrompe, replicando che quanto stava dicendo non sapeva di ricerche storiche e di libri periege-

<sup>24</sup> Plut. *Quaest. conv.* 723a-724f.

<sup>25</sup> Su questi personaggi si veda Ziegler 1965, 42-43.

<sup>26</sup> Plut. *Quaest. conv.* 723f-724a. Ed. Frazier - Sirinelli 1996.

tici, ma derivava piuttosto dalla scuola peripatetica (724d: οὐχ ιστορίας οὐδὲ περιηγητικῶν ὁδῶδε βυβλίων, ἀλλ' ἐκ μέσων ἀνεσπασμένα τῶν Περιπατητικῶν τόπων εἰς τὸ πιθανὸν ἐπιχειρήσεται), e che, innalzando macchine teatrali usate in tragedia, sia lui che Protogene stavano cercando di intimorire chi li contraddiceva, mettendo in mezzo il dio: Cafisia, in altre parole, li accusa di fare discorsi non molto diversi da quelli verisimili e probabili dei retori.

Dalle *Quaestiones convivales*, dunque, emerge un ritratto piuttosto definito del periegeta Prassitele. In entrambe le conversazioni, Prassitele viene presentato come περιηγητής e questo appellativo va a identificare la sua persona e a distinguerlo da eventuali omonimi. Inoltre, i due incontri cui prende parte si svolgono a Corinto e questo può essere un primo indizio del suo legame con la città. L'impressione viene confermata dal racconto del mito di Melicerte, che presenta elementi di rarità.

Questo mito era estremamente importante per la città di Corinto, in quanto fu in onore di Melicerte che Sisifo inaugurò i giochi istmici<sup>27</sup>; a Melicerte era anche riservato un culto in città<sup>28</sup>. Un confronto con le tradizioni locali riportate da Pausania aiuta a inquadrare meglio quelle fornite da Prassitele. Pausania afferma che chi da Corinto proseguiva oltre la città di Crommione (dunque sulla strada che da Corinto portava a Megara) trovava, ancora ai suoi tempi, il pino di Melicerte e un altare: il corpo del bambino, portato qui da un delfino, era stato sepolto da Sisifo, che indisse per lui i giochi istmici<sup>29</sup>. Inoltre, vicino a Megara si troverebbe, secondo le indicazioni della *Periegesi*, la rupe Moluride, da cui Ino si sarebbe gettata in mare col figlio<sup>30</sup>. Le notizie fornite da Pausania non coincidono con quelle di Prassitele, ma fanno comunque riferimento a tradizioni e miti locali, legati a luoghi specifici, i cui toponimi ricordano ancora gli antichi fatti lì avvenuti. Tuttavia, mentre Pausania indica versioni del mito ben note, Prassitele riporta piuttosto tradizioni locali rare, altrove mai attestate: in particolare, Prassitele non descrive la morte di Ino come caduta dalla rupe Moluride<sup>31</sup>, ma come una corsa verso il mare e dice che il luogo in cui l'evento si era verificato veniva chiamato Καλῆς δρόμος, «Corsa della bella» (675e: καὶ γὰρ οὐ πρόσω Μεγάρων εἶναι τόπον, ὃς Καλῆς δρόμος ἐπονομάζεται, δι' οὗ φάναι Μεγαρεῖς τὴν Ἰνώ τὸ παιδίον ἔχουσιν δραμεῖν ἐπὶ τὴν θάλατταν). Sebbene l'idea della corsa possa essere fatta coincidere con quella della caduta dalla rupe, immaginan-

<sup>27</sup> La notizia viene ricordata anche da Plut. *Thes.* 25, 5.

<sup>28</sup> Su Melicerte si vedano Stoll 1894-1897; Lesky 1931; Gebhard - Dickie 1999; Käppel 1999; Pache 2004, 135-180; Harder 2012, II, 723-730.

<sup>29</sup> Paus. II 1, 3.

<sup>30</sup> Paus. I 44, 7-8. Sui passi di Pausania menzionati si veda Pache 2004, 150-153.

<sup>31</sup> La versione secondo cui Ino si sarebbe gettata dalla rupe è già presente nella *Medea* di Euripide (*Med.* 1288). Si vedano anche Ov. *Fast.* VI 498 e *Met.* IV 525 ss.; Luc. *Dialogi Marini* 8, 1 e 9, 1; Paus. I 44, 7; Philostr. *Imag.* II 16; *hypoth.* Pind. *Isthm.* a, c, d; Zen. 4, 38; *schol. in Eur. Phoen.* 4; Tzetz. *ad Lyk.* 107; Hyg. *Fab.* 243.

do che Ino corresse fino ai limiti di un promontorio (dunque verso il mare) per poi gettarsi giù dalla rupe, i diversi toponimi (rupe Moluride e Corsa della bella) suggeriscono anche la possibilità che si tratti di due località (e dunque due tradizioni) differenti. In ogni caso, Plutarco e, tramite lui, il periegeta Prassitele, rappresentano la sola fonte nota sul toponimo Καλῆς δρόμος. Un riscontro, invece, per la connessione di Ino con la corsa si trova in Nonno di Panopoli e in uno scolio all'*Odissea*: in entrambi si spiega l'attribuzione del nome Λευκοθέα a Ino col fatto che costei aveva corso attraverso la pianura Λευκός, in Megaride, fuggendo dal marito<sup>32</sup>. Si tratta, dunque, di una versione diversa rispetto a quella riferita da Prassitele almeno per quel che riguarda il toponimo.

Il racconto del periegeta plutarcheo risulta singolare anche per quel che riguarda il seguito della storia: Prassitele, infatti, non afferma, secondo il mito più tradizionale, che il cadavere di Melicerte era stato riportato a riva da un delfino<sup>33</sup>, ma dice che era stato gettato contro il pino dal movimento delle onde (προσβεβρασμένον ὑπὸ τῆς θαλάττης)<sup>34</sup>, per di più usando un verbo (προσβράσσω) raro, per la prima volta attestato con sicurezza in questo contesto<sup>35</sup>.

Prassitele, dunque, si mostra un grande conoscitore di tradizioni e luoghi della Corinzia: nonostante si riferisca a un mito assai famoso, riporta versioni insolite, che non trovano altrove riscontro, e utilizza termini rari. Questa sua profonda conoscenza di storie locali e lo svolgimento delle discussioni a Corinto hanno portato addirittura a ipotizzare che fosse originario della città<sup>36</sup>.

La seconda conversazione fornisce altri interessanti indizi sul periegeta Prassitele e, soprattutto, sui suoi rapporti con gli altri intellettuali presenti.

<sup>32</sup> Nonn. *D. X* 75-77: ἔτρεχεν Ἴνώ· | καὶ Λευκοῦ πεδίοιο διατμήγουσα κονίην | Λευκοθέη πεφάτιστο φερόνυμος; *schol. in Hom. Od. V* 334: Λευκοθέα ἐκλήθη ἢ Ἴνώ ἀπὸ τοῦ θεῦσαι, ὃ ἐστὶ δραμεῖν, διὰ τοῦ Λευκοῦ λεγομένου πεδίου τῆς Μεγαρίδος. Cf. Eur. *Med.* 1285. Forse questa versione era già presente negli *Aetia* di Callimaco; cf. Harder 2012, II, 725. Ino è raffigurata in corsa anche su diverse monete di Corinto di II secolo d.C.; cf. Pache 2004, 164-166: la presenza in alcune di animali marini ai piedi della donna indica la connessione dell'immagine con la caduta in mare.

<sup>33</sup> Luc. *Dialogi Marini* 8, 1; Paus. I 44, 8 e II 1, 3; Philostr. *Imag.* II 16; *hypoth.* Pind. *Isthm. c.*; Tzetz. *ad Lyk.* 107. Per le raffigurazioni di Melicerte con delfino si veda Pache 2004, 160-161, 166-170, 178-180.

<sup>34</sup> Si vedano, per un confronto, *Dieg. in Callim. Aet.* fr. 92a, 3-5 Harder: ἐξέπεσεν εἰς αἰγιαλὸν τῆς Τενέδου τὸ σῶμα[ι] τοῦ Μελικέρτου (ma, con riferimento a Tenedo, cf. Harder 2012, II, 723-730); Aristid. *Or.* XLVI 40 (27 Jebb), cf. Pache 2004, 154; Clem. Al. *Protr.* 2, 34, 1.

<sup>35</sup> Questa versione del mito, insieme al verbo, ritorna in *schol. in Ap. Rhod.* III 1240 (προσβρασθὲν τὸ τοῦ Μελικέρτου σῶμα ἰδὼν). Zenobio, invece, usa il verbo in riferimento a Ino, il cui corpo sarebbe stato riportato a riva dalle onde (Zen. 4, 38: τὴν μὲν εἰς Μέγαρα προσβρασθεῖσαν Μεγαρεῖς ἀνελόμενοι καὶ πολυτελῶς κηδεύσαντες ἐκάλεσαν Λευκοθέαν).

<sup>36</sup> Preller 1938, 168. Questa conclusione appare azzardata: si pensi, per esempio, alle diverse cittadinanze attribuite e Polemone per i suoi scritti dedicati a varie città; cf. Angelelli 2003, 168; Capel Badino 2018, 9-13.

In apertura della conversazione, Plutarco specifica che a prender parte alla conversazione sono i φίλοι καὶ φιλόλογοι: questo sembra implicare, innanzi tutto, che anche Prassitele possa essere incluso tra queste persone<sup>37</sup>.

Inoltre, il grammatico Protogene, rivolgendosi a Prassitele, stabilisce una contrapposizione tra i retori che hanno appena parlato (Sospide, Erode) da un lato e sé stesso e Prassitele dall'altro. Tale contrapposizione non può che essere il riflesso di una diversa percezione che Protogene aveva del proprio ruolo di grammatico e di quello di periegeta ricoperto da Prassitele rispetto al ruolo dei retori. La diversità si basa, innanzi tutto, sulla tipologia di materiale cui attingere: da una parte fatti concreti, storie di cui esistono testimonianze (ἱστορίας), dall'altra discorsi belli ma vuoti, perché basati sul verisimile e sul probabile (ἐξ εἰκότων καὶ πιθανῶν) piuttosto che sul vero. L'assunzione di Protogene, dunque, è che lui e Prassitele, grazie al proprio sapere relativo al passato, sono in grado di ricostruire la verità meglio dei retori, abituati a fare discorsi privi di sostanza<sup>38</sup>.

La contrapposizione tra retorica e storia/periegesi viene ribadita dalle parole di Cafisia, che rimprovera Prassitele di non aver fatto ricorso a ἱστορία e περιηγητικὰ βιβλία, ma piuttosto a discorsi filosofici, innalzando macchine teatrali e mettendo in mezzo anche questioni religiose. Il rimprovero di Cafisia può apparire in un primo momento esagerato, perché Prassitele nella sua risposta era ricorso a dati mitico-storici, affermando che l'usanza della palma come simbolo di vittoria era nata a Delfi, dove furono istituiti i primi giochi, e derivava dal fatto che questa pianta era sacra al dio. Tuttavia, è evidente che questa risposta non soddisfa i criteri secondo cui Cafisia definisce le ἱστορία e i περιηγητικὰ βιβλία. Il discorso di Prassitele, in effetti, rimane generico: non vengono citati singoli episodi o miti, ma il periegeta si dilunga piuttosto a parlare di Apollo e delle sue attitudini nei confronti delle competizioni. L'impressione che se ne ricava è che Prassitele non sia un esperto di tradizioni delfiche o delie ma conosca solo monumenti ed episodi molto famosi, e dunque non abbia molti argomenti con cui sostenere la sua tesi. Non attinge, insomma, al suo vero sapere, che probabilmente è corinzio, ma è costretto dall'argomento ad avventurarsi su un terreno che non gli appartiene.

Risulta assai interessante anche il riferimento ai περιηγητικὰ βιβλία, che vengono avvicinati per la tipologia delle informazioni fornite alle ἱστορία: dovevano contenere, dunque, informazioni a carattere storico, mitologico e

---

<sup>37</sup> Capel Badino 2018, 38.

<sup>38</sup> Il giudizio negativo sulla retorica risulta una caratteristica distintiva di Protogene, il quale assume toni polemicici nei confronti dei retori e dei loro discorsi privi di sostanza anche durante un'altra conversazione (Plut. *Quaest. conv.* 741c-d). In questa circostanza il grammatico, rivolgendosi a Plutarco, gli chiede perché, pur soffrendo ad ascoltare i retori, li lasciasse parlare e deridere altri retori, senza porre loro alcuna domanda e chiedere un reale contributo alla conversazione. Plutarco replica che loro stessi non avevano fatto domande e decide di proporre una questione omerica.

antiquario. Questo passo rimane a mio avviso la testimonianza più concreta del fatto che in epoca imperiale fosse stato codificato un genere letterario periegetico a carattere storico-antiquario, legato a tradizioni e luoghi della Grecia. Non deve secondo me essere trascurato il modo con cui Plutarco indica queste opere: non περιηγήσεις, ma περιηγητικά βιβλία, utilizzando un aggettivo attestato per la prima volta con certezza proprio in Plutarco<sup>39</sup>. Viene, pertanto, da chiedersi se si tratti di un tentativo, da parte di quest'ultimo, di distinguere le due tipologie di scritti. Quel che è certo è che a Prassitele è richiesto, in quanto περιηγητής, di attingere anche al sapere contenuto nei περιηγητικά βιβλία, non necessariamente composti da lui: Cafisia, infatti, non sembra riferirsi in maniera specifica a scritti di Prassitele<sup>40</sup>. È tuttavia possibile che Prassitele avesse composto scritti periegetici e che per questo venga chiamato περιηγητής, allo stesso modo di Polemone o Diodoro.

Il ritratto di Prassitele, dunque, si discosta molto da quello dei περιηγηταὶ delfici del *De Pythiae oraculis*, i quali non sono in grado di sostenere le discussioni filosofiche ed erudite che il gruppo di intellettuali va affrontando lungo la strada, ma rimangono tanto storditi da quei discorsi da non riuscire nemmeno a ricordare le solite nozioni ripetute agli stranieri. Mentre, infatti, i periegeti di Delfi vengono costantemente avvertiti da Plutarco come diversi dai φιλόλογοι καὶ φιλομαθεῖς che visitano il santuario<sup>41</sup>, Prassitele prende parte alla discussione e viene incluso nella cerchia degli amici intimi, durante un banchetto al quale sono presenti, per esplicita dichiarazione di Plutarco, i

<sup>39</sup> L'aggettivo περιηγητικός è attestato, oltre che in questo passo, in *De E apud Delphos* 386b in riferimento alla περιηγητικὴ δόξα (si veda *supra*, 47-49). Inoltre, viene usato da Ate-neo per indicare il nome dell'opera di Isidoro Caraceno, autore contemporaneo di Plutarco: ἐν τῷ τῆς Παρθίας Περιηγητικῷ (Ath. III 46, 93e); si veda *supra*, 31. Infine, viene utilizzato dal grammatico Lesbonatte, la cui datazione è incerta (Blank 1988: II secolo d.C.; Pagani 2006). Lesbonatte lo utilizza per indicare una figura retorica frequentemente usata dai periegeti (Lesb. Gramm. 19A; cf. anche 24B): Περιηγητικόν, ὃ πικνότερος χρῶνται οἱ περιηγηταί. γίνεται δὲ οὕτως· προταττομένης αἰτιατικῆς πτώσεως κατ' ἐπιφοράν, ὅταν ἐν μεταβάσει λόγου ἐπενέγκωμεν ὀρθὴν πῶσιν, οἷον «παρεπλέομεν δύο πόλεις, αἱ καλοῦνται Σηστός καὶ Ἄβυδος». καὶ Ὅμηρος (E 244-245) «ἄνδρ' ὀρόω κρατερῶ ἐπὶ σοὶ μεμαῶτε μάχεσθαι, / ἴν' ἐλέθρον ἔχοντε, ὁ μὲν τόξων ἐὺ εἰδώς» ἀντὶ τοῦ τὸν μὲν. È interessante notare che Lesbonatte, il quale in genere utilizza come fonte per i suoi esempi i testi omerici (Blank 1988, 140-141), identifichi questa figura come tipica dei periegeti, da cui trae secondo lui anche il nome. Altrove, infatti, la figura è attestata con altri nomi, tra cui ἀντίπτοις e.g. in *schol. in Hom. Od. V 477* (Blank 1988, 193). Dunque, in tutte le sue attestazioni l'aggettivo περιηγητικός si riferisce a opere scritte, per definirne il genere (περιηγητικά βιβλία e probabilmente περιηγητικὴ δόξα), un titolo (ἐν τῷ τῆς Παρθίας Περιηγητικῷ) o una figura retorica tipica di questo genere (περιηγητικόν). Non è corretto, sulla base di queste testimonianze, concludere che in generale l'aggettivo fosse utilizzato per indicare solo scritti a carattere storico-antiquario (*versus* le periegesi geografiche), ma rimane possibile a mio avviso che Plutarco, che è il primo a impiegare il termine, lo abbia utilizzato (coniato?) in questo modo.

<sup>40</sup> Bischoff 1937, col. 733, include Prassitele nell'elenco dei periegeti attestati come scrittori.

<sup>41</sup> Plut. *De Pyth. or.* 394f.

φίλοι καὶ φιλόλογοι. Plutarco mostra, dunque, verso di lui una considerazione maggiore, che rende problematico accostarlo semplicemente ai periegeti defici. Preller risolveva la contraddizione affermando che Prassitele rappresentava l'eccellenza tra i περιηγηταὶ che accoglievano i visitatori<sup>42</sup>. Jones, invece, pur definendolo semplicemente «a guide», ne ha riabilitato la figura: «He is thus in company with the most erudite persons at the festival, and once again we are in a world very similar to Pausanias's, in which visiting scholars mingle with local antiquaries as their social equals, now accepting their views and now disputing them»<sup>43</sup>. Considerato anche il fatto che il grammatico Protogene, esperto di esegesi testuale, accosta sé stesso e il proprio sapere a quello di Prassitele, si ha in effetti l'impressione di essere di fronte a un intellettuale vero e proprio, che compiva ricerche e che forse era anche autore di scritti. Per questo, non è affatto ovvio che Prassitele debba essere accostato per funzione e ruolo sociale ai periegeti di Delfi, i quali vengono ritratti a svolgere una precisa mansione di guida nel santuario, né che debba essere considerato una guida di eccellente bravura che si era fatta strada fino a entrare nel gruppo dei φίλοι καὶ φιλόλογοι di Plutarco. È altrettanto probabile che Prassitele – amico di Plutarco, φιλόλογος ed esperto di tradizioni corinzie – fosse un intellettuale (e forse scrittore) specializzato in tradizioni locali, che a volte poteva riservare un servizio di guida ad amici e ospiti speciali, come segno di ospitalità. L'appellativo di περιηγητής che Plutarco gli riserva non implica, inoltre, alcun riferimento a una carica religiosa da lui ricoperta o il legame con un santuario, ma sembra semplicemente connesso col suo sapere, che si basa su ιστορίαι e περιηγητικὰ βιβλία: in questi scritti si trovano le conoscenze che gli intellettuali e amici presenti al banchetto si aspettano di sentir profेरire da lui.

In conclusione, dunque, gli scritti di Plutarco suggeriscono una distinzione su due livelli della semantica di περιηγητής: un uso in riferimento alla funzione di periegeta svolta nel santuario di Delfi da chi illustrava oralmente ai visitatori di alto rango i monumenti e le iscrizioni, e uno letterario, con riferimento alla produzione e allo studio di trattati di ricerca antiquaria su luoghi, monumenti e antichità. Ciò non esclude che talora le due funzioni potessero anche coesistere nella stessa persona. Appare, inoltre, ben chiara in Plutarco la differenza d'uso di περιηγητής rispetto a ἐξηγητής, che, come si è visto, viene da lui riservato a interpreti di leggi (soprattutto di leggi sacre), in accordo, dunque, con gli usi del termine registrati nel mondo greco-romano entro il II secolo d.C.

---

<sup>42</sup> Preller 1938, 168.

<sup>43</sup> Jones 2001, 38.



## 5. I περιηγηταί in epoca imperiale

Se il caso di Plutarco appare molto significativo per la varietà di modi in cui il termine περιηγητής viene impiegato già nel I secolo d.C., figure di περιηγηταί compaiono anche in successive testimonianze di epoca imperiale, databili al II-III secolo d.C. Luciano di Samosata e un gruppo di 5 epigrafi provenienti da varie città del mondo greco, oltre a quelle di Olimpia discusse nel capitolo 1.2, testimoniano l'affermarsi dell'uso linguistico del termine περιηγητής in questo periodo storico e il diffondersi di figure che forniscono informazioni sui monumenti agli stranieri in visita. Dopo aver proposto un'analisi di queste attestazioni, si passerà a tracciare alcune riflessioni conclusive sull'uso del termine περιηγητής in epoca imperiale, rimandando invece al prossimo capitolo lo studio del caso particolare offerto da Pausania.

### 5.1. *Periegeti di dipinti*

Nello scritto *Sulla Calunnia* Luciano parla di un periegeta del dipinto (ὁ περιηγητής τῆς εἰκόνοϛ) che gli avrebbe illustrato (ἐμήνυσεν) il quadro di Apelle, spiegandogli che le due donne che accompagnano la Calunnia coprendola e adornandola sono l'Insidia e la Frode<sup>1</sup>. Per l'interprete di un quadro ci saremmo aspettati l'uso del termine, più appropriato, di ἐξηγητής ovvero esegeta del dipinto, come attesta per esempio Longo Sofista in *Dafni e Cloe*, dove si parla, appunto, di un ἐξηγητής τῆς εἰκόνοϛ<sup>2</sup>. Il passo luciano, dun-

---

<sup>1</sup> Luc. *Cal.* 5.

<sup>2</sup> Longo *Daphnis et Chloe* proem. 3. Per la datazione dell'opera, tendenzialmente posta tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C., si vedano Bowie 2001, 30-31; Morgan 2004, 1-2; Pattoni 2005, 122-124. Una figura simile compare anche in *Cebetis Tabula* 3: l'intero racconto si basa sull'esegesi, da parte di un vecchio, di un dipinto che alcuni stranieri

que, testimonia la tendenza, a partire almeno dal II secolo d.C., a sostituire il termine ἐξηγητής con περιηγητής, come attestato anche nelle epigrafi di Olimpia<sup>3</sup>. Il nuovo uso linguistico pare giustificato dall'idea che colui che illustra un dipinto «guida intorno» a questo, ovvero attraverso le sue figure e i suoi paesaggi, come se si trattasse di un luogo reale; forse è anche influenzato dal fatto che tale compito era tradizionalmente affidato a chi accompagnava gli stranieri nella visita di un luogo decorato con pitture, oppure agli scrittori periegeti che, come Polemone, avevano descritto le pitture che decoravano monumenti famosi.

### 5.2. In giro per santuari e città nel II secolo d.C.

Un uso diverso del termine περιηγητής compare in un'altra opera di Luciano, le *Verae Historiae*, dove alcuni περιηγηταί accompagnano lo scrittore nel suo viaggio nell'Ade e gli illustrano vita e colpe di ciascun dannato<sup>4</sup>. La presenza di questi personaggi è stata giustamente interpretata in chiave comica, come una rappresentazione satirica dei veri περιηγηταί attivi sulla Terra<sup>5</sup>. Proprio l'ironia che Luciano riversa sui περιηγηταί e il fatto che li collochi perfino nell'Ade suggeriscono che alla sua epoca costoro dovessero essere figure piuttosto frequenti.

L'impressione viene confermata dal *Philopseudes*, dove argomento di conversazione tra Tichiade e Filocle è il motivo per cui gli uomini siano così propensi a mentire, anche quando non lo fanno per vantaggio personale. Dopo aver ricordato poeti e scrittori antichi, che raccontano miti come se fossero storie vere, Tichiade porta l'esempio delle città e dei popoli che mentono sulle loro tradizioni locali: i Cretesi non si vergognano di mostrare la tomba di Zeus, gli Ateniesi dicono che Erittonio e i primi uomini sono nati dalla terra dell'Attica come verdure, mentre i Tebani pretendono addirittura che siano spuntati da denti di serpente. E se qualcuno, prosegue Tichiade, osa pensare che solo dei pazzi come Corebo o Margite possono credere che Trittolemo abbia volato su serpenti alati, che Pan sia giunto a Maratona per aiutare gli Ateniesi o che Orizia sia stata rapita da Borea, costui viene considerato folle ed empio. Filocle allora risponde che le città, così come i poeti, possono essere perdonate, perché con questi mezzi intendono presentare

---

giunti nel tempio di Crono non sono in grado di comprendere. Sebbene in questo caso non troviamo impiegato il termine ἐξηγητής per il vecchio, gli stranieri invitano quest'ultimo a spiegare il quadro (διήγησαι ἡμῖν) e il vecchio stesso chiama ἐξήγησις la sua spiegazione della pittura.

<sup>3</sup> Si veda *supra*, 15-16.

<sup>4</sup> Luc. *Ver. hist.* II 31: προσετίθεσαν δὲ οἱ περιηγηταὶ καὶ τοὺς ἐκάστων βίους καὶ τὰς ἀμαρτίας ἐφ' αἷς κολάζονται.

<sup>5</sup> Ollier 1962, 82; Bompaire 1998, *ad loc.*

la loro patria in maniera più veneranda (Ἀθηναῖοι δὲ καὶ Θηβαῖοι καὶ εἴ τινας ἄλλοι σεμνοτέρως ἀποφαίνοντες τὰς πατρίδας ἐκ τῶν τοιούτων)<sup>6</sup>:

εἰ γοῦν τις ἀφέλοι τὰ μυθώδη ταῦτα ἐκ τῆς Ἑλλάδος, οὐδὲν ἂν καλύσειε λιμῶ τοὺς περιηγητὰς αὐτῶν διαφθαρήναι μηδὲ ἀμισθὶ τῶν ξένων τάληθες ἀκούειν ἐθελησάντων.

Se appunto si privasse la Grecia di queste storie mitiche, non si potrebbe impedire che chi le illustra muoia di fame, perché gli stranieri non vorrebbero ascoltare la verità nemmeno gratuitamente.

Luciano allude certamente a persone che accompagnano i visitatori (τῶν ξένων) per le città esponendo a voce i miti (ἀκούειν). Sembra anche di capire che questi periegeti riceversero una ricompensa per il lavoro svolto e che da questo dipendesse la loro sussistenza. Inoltre, il quadro cittadino vagamente istituzionale (le città che intendono presentare la loro patria in maniera più veneranda) all'interno del quale Luciano pone l'attività di queste persone potrebbe suggerire che il loro fosse un lavoro pubblicamente riconosciuto dalle città: è possibile, dunque, che si trattasse di un lavoro per il quale si riceveva un training o per il quale si doveva essere comunque preparati. Peraltro, la polemica sul fatto che queste figure raccontino menzogne ricorda quella di Pausania nei confronti degli esegeti dei Lidi, che rivelano la verità solo dopo che Pausania li ha colti in fallo: nel caso di Pausania, tuttavia, la verità sarà un altro mito, cosa che ovviamente Luciano non intendeva<sup>7</sup>. Infine, il costrutto τοὺς περιηγητὰς αὐτῶν suggerisce che, come nel *De Calumniā*, Luciano utilizzi il termine περιηγητής come sinonimo di ἐξηγητής, per indicare chi illustra i miti piuttosto che chi porta in giro i visitatori<sup>8</sup>: se là parlava di un «periegeta del dipinto», qui parla di «periegeti di quelli», ovvero dei miti. Ciò dimostra che almeno per Luciano nella percezione del significato del termine non era tanto preponderante il concetto di spostamento in un luogo fisico quanto quello di illustrazione delle storie a questo connesse<sup>9</sup>. Considerando l'uso che, come vedremo nel prossimo capitolo, Pausania farà di ἐξηγητής, si può forse allargare il fenomeno e considerarlo caratteristico di questo periodo storico.

<sup>6</sup> Luc. *Philops.* 4.

<sup>7</sup> Paus. I 35, 7-8. Si veda *infra*, 87-88.

<sup>8</sup> Quest'ultima interpretazione prevale e.g. in Harmon 1921, 327: «If these fabulous tales should be taken away from Greece, there would be nothing to prevent the guides there from starving to death, as the foreigners would not care to hear the truth, even gratis!»; Schwartz 1951, 37: «Un périégète équivalait à un cicerone actuel et la profession est attestée depuis le III<sup>e</sup> s. a.C.»; Albini - Albini 1993, 47: «Le guide turistiche, senza scampo, sarebbero ridotte alla fame, perché nemmeno gratis gli stranieri starebbero ad ascoltare le storie vere»; Ogden 2007, 46: «I'll bet if one were to take this mythology out of Greece, there'd be nothing to prevent these cities' guides perishing from starvation, since visitors wouldn't want to hear the truth, even for free».

<sup>9</sup> Si veda anche l'uso dell'aggettivo περιηγηματικός in Elio Teone, attivo tra I e II secolo d.C.: Ἐκφρασις ἐστὶ λόγος περιηγηματικός ἐναργῶς ὑπ' ὄψιν ἄγων τὸ δηλούμενον (Theon Rhetor *Prog.* 118 Spengel).

A questo passo luciano ne viene spesso accostato, per il riferimento al denaro, uno degli *Amores* dello Pseudo-Luciano, nel quale alcune persone si fanno incontro a Licinio per illustrargli alcuni quadri nel *Santuario di Dioniso* a Rodi<sup>10</sup>:

ἐκπεριῶν δὲ τὰς ἐν τῷ Διονυσίῳ στοὰς ἐκάστην γραφὴν κατόπτευον ἅμα τῷ τέροντι τῆς ὄψεως ἠρωϊκοὺς μύθους ἀνανεοῦμενος· εὐθὺς γάρ μοι δύο ἢ τρεῖς προσερχήσαν ὀλίγου διαφόρου πᾶσαν ἱστορίαν ἀφηγούμενοι· τὰ δὲ πολλὰ καὶ αὐτὸς εἰκασίᾳ προῦλάμβανον.

Mentre attraversavo i portici del *santuario di Dioniso*, osservavo a uno a uno i dipinti, ripassandomi nella mente i miti eroici e allo stesso tempo dilettao gli occhi; all'improvviso si precipitano verso di me due o tre persone che vogliono spiegarmi ogni storia per una modica spesa; ma molte cose le avevo già congetturate da solo.

A una prima lettura, l'atteggiamento di Licinio nei confronti di questi personaggi ricorda l'ironia con cui Plutarco descrive l'incompetenza dei periegeti di Delfi. Tuttavia, per come vengono presentate e per il fatto di non essere chiamate periegeti, le figure dello Pseudo-Luciano sembrano in realtà persone che non svolgevano la funzione di periegeti nel santuario, ma che si improvvisano tali per guadagno. Pertanto, non sembra corretto porle sullo stesso piano né dei periegeti delfici di Plutarco né di quelli del *Philopseudes*<sup>11</sup>. Per di più si tenga presente che l'opuscolo viene ritenuto dai più spurio e viene datato al III secolo d.C. o agli inizi del quarto<sup>12</sup>; è possibile, dunque, che gli *Amores* siano testimoni di un'epoca successiva e dunque a maggior ragione devono con prudenza essere accostati alle fonti di II secolo d.C.

Infine, il passo del *Philopseudes* risulta interessante perché, parlando in generale di città e non di santuari, parrebbe alludere a una diffusione dei *περηγηταί* anche fuori dai luoghi di culto. Una conferma di ciò potrebbe giungere da un passo di Cicerone e uno dello Pseudo-Elio Aristide nei quali, pur non comparando il termine *περηγητής*, sembra che si faccia riferimento a figure con analoga funzione. Per questo si ritiene opportuno discutere anche questi due passi, partendo da quello dello Pseudo-Elio Aristide, che da un punto di vista terminologico e cronologico più si avvicina alla discussione qui condotta. Nell'*Orazione ai Rodii* attribuita a Elio Aristide<sup>13</sup> e scritta in

<sup>10</sup> Ps.-Luc. *Am.* 8.

<sup>11</sup> Al contrario, Marasco (1978, 87-88) le accosta a quelle del *De Pythiae oraculis* e ritiene che il passo dimostri il basso livello di queste figure in epoca imperiale.

<sup>12</sup> Sulla datazione dell'opera agli inizi del IV secolo d.C. si vedano Bloch 1907, 62-63; MacLeod 1967, 148. Jones (1984, 180) preferisce una datazione tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. Jope (2011), cui si rimanda per il dibattito su autenticità e datazione degli *Amores*, sostiene l'autenticità dell'opera.

<sup>13</sup> A partire dall'edizione di Keil (1898, 72) l'orazione è stata tradizionalmente considerata spuria, anche se composta da un contemporaneo di Elio Aristide, appartenente alla sua stessa scuola di retorica. Jones (1990) ha, tuttavia, parlato a favore dell'autenticità.

occasione del terremoto che aveva colpito l'isola<sup>14</sup>, Elio Aristide apre il suo discorso confrontando la città di un tempo con ciò che ne rimane adesso<sup>15</sup>:

μάλιστα δ' ἄν τις στενάξειεν ἐνθυμηθεὶς ὅτι πρόσθεν μὲν τοῦτο μέγιστον εἶπειν ἦν περὶ τῆς πόλεως διαλεγόμενον, ὅτι παρὰ μὲν τοῖς ἄλλοις λόγους ἐστὶν ἀκοῦσαι καὶ τροπαίου τι λοιπὸν ἰδεῖν καὶ μνῆμα καὶ κρήνην, καὶ δείκνυσιν ὁ περιάγων ἐν ἀμυδροῖς τοῖς γνωρίσμασιν, οὐτοσὶ μὲν Σεμέλης θάλαμος, οὐτοσὶ δὲ Ἀρμονίας, ἢ Λήδας, ἢ τι τῶν τοιούτων, παρ' ὑμῖν δὲ μόνοις γεγόμενον ἦν ἰδεῖν ἀκριβῶς, οὐκ ἀκοῦσαι τὴν πόλιν ἢ τις ἦν.

Ma soprattutto si potrebbero versare lacrime se si considera che prima la più grande lode che si potesse fare della città era che, presso altri popoli era possibile ascoltare discorsi e vedere quel che rimaneva di un trofeo, una tomba e una fonte, e la persona che conduceva in giro, facendo segno con la mano tra tracce indistinte, diceva «questo qui è il talamo di Semele, questo di Armonia<sup>16</sup> o di Leda», o qualcosa del genere; invece, presso di voi soltanto era un fatto reale il vedere perfettamente, non solo sentir dire che città fosse questa.

L'oratore, dunque, prosegue descrivendo i porti, i *rostra* e i trofei, i templi e i santuari con le loro offerte votive di una bellezza indescrivibile, le statue di bronzo, le pitture poste in diverse parti della città, l'acropoli, le mura con le torri. Sebbene non compaia in questo contesto il sostantivo *περιηγητής*, il participio ὁ *περιάγων* sembra chiaramente indicare la persona che conduce in giro gli stranieri mostrando loro le testimonianze e le rovine del tempo passato e raccontando le memorie legate a questi luoghi. Come i periegeti del *De Pythiae oraculis* e come accade spesso anche in Pausania<sup>17</sup>, questa figura non mostra solo i monumenti visibili ma anche quelli in rovina o scomparsi. Lo stesso fanno i *mystagogoi* siracusani di cui parla Cicerone nelle *Verrine*, i quali dopo le depredazioni di Verre sono costretti a mostrare agli stranieri monumenti non più esistenti<sup>18</sup>:

*Itaque, iudices, ii qui hospites ad ea quae visenda sunt solent ducere et unum quidque ostendere – quos illi mystagogos vocant – conversam iam habent demonstrationem suam. Nam ut ante demonstrabant quid ubique esset, item nunc quid undique ablatum sit ostendunt.*

<sup>14</sup> Si tratta certamente del forte terremoto che colpì Rodi sotto il regno di Antonino Pio, verso il 142 d.C.; si vedano Guidoboni - Comastri - Traina 1994, 235-236; Ambraseys 2009, 128-131. Sull'orazione si rimanda a Jones 1990, 514 ss., con ulteriore bibliografia.

<sup>15</sup> Aristid. *Or.* XXV 2 (539 Jebb).

<sup>16</sup> Pausania (IX 12, 3) conferma la notizia, dicendo che i Tebani mostravano le rovine del talamo di Armonia e di quello che dicono essere il talamo di Selene; si veda Moggi - Osanna 2010, 287-290.

<sup>17</sup> Si veda *infra*, cap. 6.

<sup>18</sup> Cic. *Verr.* II 4, 132. Di *mystagogoi* parlava anche Varrone nella sua satira menippea intitolata *Andabatae* (fr. 35 Cèbe = Non. 419, 4): alcuni studiosi (e.g. Casson 1974, 265; Baldo 2004, 533 e Lomine 2005, 82) ritengono che si tratti di un ulteriore, ironico riferimento alle guide, ma il passo sembra non aver niente a che fare con queste ultime, come giustamente detto da Cèbe (1972, *ad loc.*) e Jones (2001, 270 n. 20).

Perciò, o giudici, quelle persone che di solito conducono gli stranieri in quei luoghi che meritano di essere visti e mostrano loro ad una ad una ogni cosa – i Siracusani li chiamano *mystagogoï* – hanno ormai capovolto la loro spiegazione. Infatti, come prima illustravano che cosa ci fosse in ogni luogo, così ora mostrano cosa è stato portato via da ogni dove.

Come è stato notato dagli editori di Cicerone<sup>19</sup>, il termine *mystagogoï*, usato tradizionalmente per indicare i sacerdoti che introducono i neofiti ai misteri, viene impiegato in maniera forse anche ironica per le persone che portano in giro gli stranieri, ovvero li introducono alle meraviglie nascoste dei templi e della città. Sebbene la derivazione di *mystagogos* dall'ambito religioso spinga a immaginare che l'attività di queste persone avvenisse all'interno dei luoghi di culto, è possibile in realtà che si trattasse di guide per l'intera città<sup>20</sup>: infatti, nella sua precedente descrizione di Siracusa e delle spoliazioni di Verre Cicerone, pur facendo soprattutto riferimento a santuari e templi, cita anche il pritanoo con la statua di Saffo realizzata da Silanone<sup>21</sup>. Si noti che la testimonianza di Cicerone è di poco precedente alla prima attestazione del termine *περιηγητής* in Strabone, e che non a caso l'esistenza di *mystagogoï* che mostrano i monumenti agli stranieri viene registrata in Magna Grecia, a Siracusa, la cui conquista da parte dei Romani segna un momento di svolta nella conoscenza e influenza della cultura e dell'arte greca a Roma. Anche questo particolare sembra contribuire a definire la diffusione dei *περιηγηταί* come un fenomeno tipico dell'epoca romana.

In conclusione, sembra possibile affermare che nel II secolo a.C. nelle città della Grecia era possibile trovare persone che svolgevano il lavoro di *περιηγηταί*, ovvero che per denaro illustravano monumenti, rovine e miti del luogo. Tuttavia, già nel I secolo a.C. Cicerone attesta per la città di Siracusa l'esistenza di *mystagogoï* che accompagnavano gli stranieri alla scoperta dei santuari e forse dell'intera città. Per quanto riguarda, in particolare, i santuari, Delfi risulta la realtà che meglio si riesce a conoscere: qui sono attestati almeno a partire dal I secolo d.C. *περιηγηταί* che sembrano ricoprire una funzione stabile, riconosciuta dall'entourage del tempio stesso, e volta a illustrare ai visitatori offerte votive e iscrizioni del santuario, insieme a miti e storie a queste connessi. Si tenga, inoltre, presente che nell'ambito dei santuari alcune informazioni potevano giungere ai visitatori anche da personaggi che ricoprivano mansioni diverse da quella di *περιηγητής*, come i custodi dei templi. Plinio il vecchio ricorda che gli *aedivui* del tempio di Artemide a Efeso raccomandavano di non guardare troppo a lungo l'*Ecate*

<sup>19</sup> Baldo 2004, 533; Lazzeretti 2006, 386.

<sup>20</sup> Cf. LSJ s.v. *μυσταγωγός* 3: «in Sicily, = *περιηγητής*, Cicerone, esp. at temples, Cic. *Verr.* 4.59.132». Non sembra prudente l'accostamento tra i *mystagogoï* delle *Verrine* e gli *aedivui* o *tutelarii* proposto da alcuni studiosi, i quali considerano addirittura i termini equivalenti (e.g. Dubourdieu 2003; Lazzeretti 2006, 387).

<sup>21</sup> Cic. *Verr.* II 4, 126.

di Menestratos, perché lo splendore del marmo poteva offendere gli occhi<sup>22</sup>. Una scena analoga compare anche negli *Amores* dello Pseudo-Luciano, dove la zacora del tempio di Afrodite a Cnido viene descritta mentre spiega ai visitatori del tempio l'origine della macchia presente sul corpo della statua della dea<sup>23</sup>. Si noti che in entrambi i passi i custodi intervengono a proposito della statua di culto del dio e non delle offerte votive o delle epigrafi presenti nel santuario, ovvero in una mansione che in qualche modo pertiene al loro ruolo, a conferma del fatto che il loro compito non si sovrapponeva a quello dei περιηγηταί.

### 5.3. *Personaggi di rilievo nella vita delle città: la testimonianza delle iscrizioni*

All'epoca imperiale datano anche cinque iscrizioni, collocabili tra il II e il III secolo d.C. e provenienti da zone diverse del mondo greco (Argolide, Mitilene, Atene), nelle quali vengono nominati dei περιηγηταί. Alcuni studiosi hanno ritenuto che in questi documenti περιηγητής facesse riferimento a cariche sacerdotali e che non dovesse essere confuso con l'altro uso del termine, più diffuso, per indicare la guida per gli stranieri<sup>24</sup>. Quest'ultima interpretazione è invece quella generalmente accolta oggi e condivisa da Jones<sup>25</sup>.

Uno degli aspetti più interessanti di questi testi è che identificano come περιηγηταί figure in vista delle diverse comunità, fornendo ritratti per certi aspetti più precisi rispetto a quelli delineati in molte fonti letterarie. Considerata anche la diversa provenienza e tipologia delle iscrizioni, è metodologicamente corretto procedere a un'analisi singola delle epigrafi, per affrontare nelle conclusioni il problema se sia possibile accorpate l'uso di περιηγητής in queste iscrizioni sotto un'unica categoria e in che modo tale uso debba essere rapportato a quello attestato nelle altre fonti.

---

La prima iscrizione in questione, databile al II-III secolo d.C., giunge da Ermione nell'Argolide e menziona Smirnaia: la madre, con approvazione della Bulè, ha voluto onorare il ricordo della figlia, probabilmente morta prematuramente (*Fig. 5*)<sup>26</sup>. Smirnaia è detta Λεοντίδα θυγατέρ[α τοῦ] | [πε]ριηγητοῦ και

---

<sup>22</sup> Plin. *HN* XXXVI 32. Sul significato e l'uso del termine *aedituus* si vedano Saglio 1887; Habel 1894; Graf 1996; TLL s.v. *aeditumus et aedituus*.

<sup>23</sup> Ps.-Luc. *Am.* 15.

<sup>24</sup> Bischoff 1937, col. 726: «saklales Amt»; Arias 1965.

<sup>25</sup> Jones 2001, 37. Già in Reinach 1892, 886, le iscrizioni venivano fatte confluire insieme alle testimonianze su περιηγηταί ed ἐξηγηταί.

<sup>26</sup> IG IV 723 = CIG 1227 (*ex schedis Fourmonti*). Sull'iscrizione si vedano Zoumbaki 1995-1996, 119-120; Samama 2003, 136, nr. 32.

ἀρχιάτρου. Leontidas doveva essere già morto, se a ricordare la memoria della donna è la madre. Evelyn Samama ritiene che l'iscrizione sia l'epitafio per Smirnaia, ma potrebbe forse trattarsi anche di un'iscrizione onorifica posta in un luogo pubblico in ricordo della donna defunta. Il motivo principale per cui la ragazza riceve questi onori pubblici sembra quello di essere figlia di un periegeta e archiatra. Il termine ἀρχιατρός indica, a partire dal II secolo d.C., il medico pubblico, ufficialmente riconosciuto dall'amministrazione romana, in varie città della parte orientale dell'impero<sup>27</sup>: si trattava di un ufficio assai rinomato, per il quale chi lo ricopriva riceveva molti benefici. Più difficile è capire a che cosa alluda invece l'appellativo περιηγητής. Samama ritiene che Leontidas fosse stato una «guide accueillant les étrangers dans la cité ou dans le sanctuaire principal, comme Brèsos à Mytilène»<sup>28</sup> e Jones lo accosta alle guide di Pausania e Plutarco, ma di fatto mancano nell'iscrizione indizi certi per giungere a questa conclusione<sup>29</sup>. Siamo solo in grado di affermare che la funzione di περιηγητής ricoperta da Leontidas doveva essere consona a un ἀρχιατρός, figura particolarmente in vista che godeva di molti privilegi all'interno della città.

Il termine περιηγητής ritorna in un'iscrizione da Chalakais (antica Hierà), vicino Mitilene, nella quale il popolo e la Bulè onorano Bresos, figlio di Bresos (Figg. 6a-c)<sup>30</sup>. L'iscrizione ricorda le cariche civili e religiose ricoperte da questo personaggio: archiatra esonerato da servizi pubblici, *boularchos*, *nomophylax*, *paredros* di numerose divinità, *parakeleustes* di Atena Poliade, *archichoros* di Artemide e Apollo Maloeis e *hierokeryx* dei privilegi onorifici, *zakoros* di Asclepio Salvatore, *prothytes* del culto imperiale e dei santuari della città, e, infine, περιηγητής (ll. 26-29: περιηγήταν ἐτέων ἡδ[η] | τεσσαράκοντα καὶ πρὸς | ἄνευ συντάξιου καὶ μισθοῦ, οὐχ ὡς οἱ πρὸ αὐτοῦ).

Dall'epigrafe si deduce che Bresos era certamente un personaggio preminente della società mitilenese, avendo ricoperto diverse cariche civili di primo piano e molte cariche religiose presso i principali santuari della città,

<sup>27</sup> Nutton 1977; Krug 1985, 203-204.

<sup>28</sup> Samama 2003, 136 n. 9. Su Bresos si veda la successiva iscrizione.

<sup>29</sup> Già Zoumbaki (1995-1996, 119) esprime perplessità sulla possibilità di interpretare in maniera definitiva la funzione di περιηγητής di Leontidas: la studiosa si dice indecisa se il termine alluda a una carica sacerdotale o alla funzione di guida.

<sup>30</sup> IG XII 2, 484, ll. 24 ss. (Archaeological Museum of Mytilene, inv. 2835). Sull'iscrizione si vedano Conze 1865, tav. XVII, 1; Charitonidis 1968, 77, tav. XXXII; Labarre 1996, 186 e 305-306; Jones 2001, 37; Samama 2003, 219, nr. 119. L'iscrizione viene datata al II secolo d.C. (*dubitanter* Nutton 1977, 203), tra il 125 e il 175 d.C. (Samama 2003) o al III secolo d.C. (Hodot 1990, 289, nr. MYT 244). Schwyzer (1923, nr. 628) e Hodot (1990, 289, nr. MYT 244) ipotizzano che possa trattarsi della base di una statua per Bresos. Labarre (1996, 305) parla di un'iscrizione onorifica e Samama (2003, 219) di un decreto onorifico.

non solo in quello di Asclepio, cui lo univa anche la sua carica di archiatra<sup>31</sup>. La carica di periegeta, ricoperta per 40 anni, giunge alla fine della lista delle cariche religiose e, a seconda di come si vogliono leggere le ll. 23-26 dell'epigrafe, περιηγήταν potrebbe essere inteso da solo oppure a reggere, insieme a προθύταν<sup>32</sup>, il precedente genitivo riferito al culto imperiale e ai santuari della città (τοῦ δὲ θειοτάτου Αὐτοκράτορος καὶ τῶν τᾶς πόλιος εἴρων προθύταν καὶ | {καὶ} περιηγήταν). Quest'ultima lettura potrebbe rafforzare l'ipotesi che la carica di periegeta, elencata alla fine di una serie di cariche religiose, alluda a una funzione sacerdotale. Inoltre, potrebbe suggerire una situazione analoga a quella riscontrata a Olimpia, dove una parte del personale di culto è preposto a compiere sacrifici mensili su tutti gli altari del santuario. Questo si accorderebbe anche col fatto che Bresò ha ricoperto l'incarico per 40 anni, un tempo davvero lungo, che si adatta bene a una carica sacerdotale: non si può dire se la carica fosse a vita, ma certo è che Bresò l'ha ricoperta per una vita.

Quanto, infine, alla dicitura καὶ πρὸς ἄνευ συντάξιος καὶ μισθοῦ, οὐχ ὡς οἱ πρὸ αὐτοῦ, il fatto che si parli di οἱ πρὸ αὐτοῦ sembra presupporre che la carica non sia collegiale ma che Bresò sia stato l'ultimo a ricoprirla. Per questo, non pare logico riferire la chiusa dell'iscrizione alle cariche civili ricoperte da Bresò, come proposto da Guy Labarre<sup>33</sup>. D'altra parte, la menzione di una σύνταξις e di un μισθός suggeriscono di escludere che la chiusa possa essere riferita a cariche religiose. Con μισθός, infatti, si vuole certamente dire che Bresò non aveva ricevuto un salario per la funzione svolta. Quanto a σύνταξις, se la si interpreta come imposta, l'epigrafe ricorderebbe, accanto a un atto di beneficenza di Bresò nei confronti della comunità, anche un privilegio da questo ottenuto<sup>34</sup>; al contrario, se la si considera come un contributo speciale, l'epigrafe intenderebbe onorare Bresò per aver rifiutato qualsiasi tipo di guadagno offertogli per lo svolgimento della sua mansione<sup>35</sup>.

La soluzione potrebbe essere suggerita da un decreto di II secolo a.C. del demo di Halasarna, sull'isola di Cos, in onore del medico Onasandros, figlio di Onesimos<sup>36</sup>. L'epigrafe ricorda che, quando Onasandros, dopo es-

<sup>31</sup> Sulla connessione di architri e *iatroi* con funzioni religiose, non solo legate ai santuari di Asclepio, si veda Zoumbaki 2001, 135-136.

<sup>32</sup> Sul significato di προθύτης si vedano Robert 1960, 323-324 e Potter 1999, 179: «who was responsible for libations and the burning of incense at ceremonies for the emperor».

<sup>33</sup> Labarre 1996, 186: «Toutes ces magistratures ont été assumées sans dédommagement mais en contrepartie, il a obtenu certains privilèges, exemption des liturgies, des *syn-taxeis*».

<sup>34</sup> Così Labarre 1996, 186 (cf. nota precedente); Jones 2001, 37: «without salary or fee».

<sup>35</sup> Così Samama 2003, 221: «sans recevoir d'honoraires ou de salaire».

<sup>36</sup> SEG XLI 680. Si vedano Pugliese Carratelli 1963-1964, 156-157; Pugliese Carratelli - Herzog 1991, 87 e 135-140; Barigazzi 1992; Jouanna 1992, 524-526; Samama 2003, 249 ss., nr. 137.

sere stato assistente del medico Antipatro a Halasarna, decise di aprire un ambulatorio medico per suo conto nella città di Cos, non si dimenticò degli abitanti del demo di Halasarna; infatti, nonostante le persone che si avvalevano della sua conoscenza medica gli offrirono compensi (ll. 25-26: καὶ τῶν τῶν χρωμένων αὐτῷ συντάξεις φερόντων), costui non aveva richiesto a nessuno degli abitanti di Halasarna un compenso né aveva acconsentito a ricevere un onorario (ll. 28-29: οὔτε μισθὸν πέπρακται οὔτε συντάξιν ὑπομεμένεικεν λαμβάνειν), rinunciando così a ricavarne grandi utili. Il confronto suggerisce, dunque, di riconnettere la chiusa dell'epigrafe di Lesbo con la prima e più importante delle cariche ricoperte da Bresò, ovvero quella di ἀρχίατρος ἀλιτούργατος (ll. 2-3): se in apertura si dichiara che Bresò, in quanto medico, era stato esentato dalle liturgie, così in chiusura si afferma che, per di più (καὶ πρὸς) costui aveva rifiutato qualsiasi onorario e stipendio per lo svolgimento della sua funzione. Per questo motivo la Boulè e il demo di Chalakis, in maniera analoga a quanto aveva fatto il demo di Halasarna per Onasandros qualche secolo prima, intendono onorarlo, mentre costui è ancora in vita (l. 26: ἤδη) ma sicuramente avanti con l'età, alla fine della sua carriera. οἱ πρὸ αὐτοῦ sono dunque gli architri che lo hanno preceduto.

Alla luce di questa lettura appare a mio avviso assai probabile che la carica di periegeta ricordata nell'epigrafe fosse legata a pratiche religiose, sia perché compare alla fine di un lungo elenco di cariche religiose, sia per la sua durata straordinaria<sup>37</sup>; inoltre, non si può escludere la possibilità di ricollegarla, insieme a quella di *prothutes*, al culto imperiale e di tutti i santuari della città.

---

Le ultime tre iscrizioni in cui compare il termine περιηγητής riconducono ad Atene. La prima è databile alla fine del II secolo d.C., ma non ne è chiara la provenienza (Fig. 7)<sup>38</sup>. Conserva l'epitafio posto sulla tomba di Publio Elio Fedro di Sunio<sup>39</sup>: il defunto parla in prima persona e presenta sé stesso come figlio dell'esegeta degli Eupatridi (υἱὸς τοῦ ἐξ Εὐπατριδῶν ἐξηγητοῦ), vincitore

---

<sup>37</sup> Labarre (1996, 186) ritiene che la funzione di περιηγητής consistesse nell'accogliere chi giungeva al santuario di Asclepio per l'incubazione, spiegando le condizioni del soggiorno e le regole da seguire; simile incarico, a suo avviso, doveva essere ricoperto anche da Leontidas, citato nell'iscrizione di Ermione. Anche Samama (2003, 221 e n. 72) condivide la medesima interpretazione: «Le périégète guidait les étrangers, ici probablement dans le sanctuaire d'Asclépios».

<sup>38</sup> IG II/III<sup>2</sup> 7447 (= IG III 1335; CIG 765). British Museum 1816,0610.274 (precedentemente nr. 153), Collezione Elgin, [https://www.britishmuseum.org/collection/object/G\\_1816-0610-274](https://www.britishmuseum.org/collection/object/G_1816-0610-274), accesso 29 settembre 2020. Sulla stele si vedano Hicks 1874, 146-147, nr. 93 (con disegno); Peek 1955, 302, nr. 1068; Wilhelm 1978, 63.

<sup>39</sup> Sul personaggio e la sua famiglia si vedano Oliver 1941, 259-260; Oliver 1950, 156-157; Follet 1976, 220 e 389; Byrne 2003, 23-24, nr. 105-106; PAA XIV (2005), 366-367, nr. 784320.

dei giochi sacri e sistarca Elio Teofilo di Sunio<sup>40</sup>, e di Cecropia, figlia di Atenione del Falero, periegeta a vita (Κεκροπίας τῆς Ἀθηνίωνος Φαληρέως τοῦ διὰ βίου περιηγητοῦ θυγατρὸς)<sup>41</sup>. Dopo aver celebrato la sua origine illustre – la *sophrosyne* della madre, che porta il nome della terra patria, e l'appartenenza del padre alla rinomata famiglia degli Eupatridi – Fedro piange la morte della sorella; infine, dichiara di essere vissuto 20 anni, di aver abbandonato la moglie vedova e di non poter allevare la figlia.

Hicks ritiene che la carica di periegeta a vita attribuita ad Atenione consistesse nel guidare i visitatori in luoghi celebri e che, pertanto, costui dovesse essere identificato con i periegeti di cui parlano Plutarco nel *De Pythiae oraculis* e Luciano nel *Sulla Calunnia*, nonché con gli esegeti di Pausania<sup>42</sup>. Lo studioso nota anche che «the names of Kekropia, Athenion and Athenais here mentioned would well agree with the professional tastes of a περιηγητής, or local antiquary». Jacoby, invece, afferma che si tratta chiaramente di «a high official», di cui, come nel caso degli ἐξηγηταί di Olimpia, non siamo in grado di definire le funzioni<sup>43</sup>: sembra dunque ricondurre la funzione a una carica religiosa. All'interpretazione come carica religiosa in effetti si addice il fatto che la funzione di περιηγητής è ricoperta a vita. Inoltre, nonostante l'iscrizione venga spesso accostata alle testimonianze relative alle guide, mancano di fatto elementi che parlino in maniera chiara in questa direzione.

Il periegeta a vita Atenione del Falero viene di nuovo menzionato in una iscrizione trovata nell'agorà di Atene nel 1935 e che va ad aggiungersi alle altre 4 già segnalate da Bischoff tra le testimonianze del termine περιηγητής<sup>44</sup>. L'iscrizione in questione viene integrata a partire dalla precedente, dal momento che ne cita gli stessi personaggi con gli stessi appellativi (*Fig. 8*)<sup>45</sup>. L'integrazione Κεκροπίας [τῆς Ἀθηνίωνος | Φαληρέως] τοῦ διὰ βίου [περιηγητοῦ θυγατρὸς] (fr. b, ll. 4-5) risulta dunque certa: l'epigrafe attesta, quindi, una seconda menzione di Atenione come periegeta a vita. Come indicato sul sito dell'American School of Classical Studies at Athens, è probabile che si tratti di una iscrizione dedicatoria. Il nome di Publio Elio Fedro non è preservato, ma è possibile che la dedica sia sempre in suo onore.

<sup>40</sup> PAA I (1994), 230, nr. 113600; Byrne 2003, 23, nr. 104.

<sup>41</sup> Su Atenione si veda PAA I (1994), 182, nr. 110625.

<sup>42</sup> Hicks 1874, 147.

<sup>43</sup> Jacoby 1949, 399.

<sup>44</sup> Bischoff 1937, col. 726.

<sup>45</sup> Hesperia 10.3 (= Oliver 1941), 259, 63 (fr. b: American School of Classical Studies at Athens, Agora Excavations, inv. I 2989). Si veda anche la relativa scheda sul sito dell'American School of Classical Studies at Athens, <https://www.ascsa.edu.gr/resources-landing/details?source=dc&id=Agora:Object:I%202989>, accesso 16 settembre 2020. All'iscrizione appartiene anche il frammento a (Agora Excavations, inv. I 2287), sempre pubblicato da Oliver insieme al precedente: <https://www.ascsa.edu.gr/resources-landing/details?source=dc&id=Agora:Object:I%202287>, accesso 19 dicembre 2020.

Un ultimo *περιηγητής* compare nel frammento di un'epigrafe incisa sulla base triangolare del monumento coregico dedicato presso l'*Asclepieium* di Atene in onore di Sarapione<sup>46</sup>. Sembra ormai certo che l'epigrafe in questione sia stata aggiunta in un secondo momento, nella prima decade del III secolo d.C., sul lato destro della base (lato b), insieme al peana di Sofocle presente sul lato sinistro. L'epigrafe contiene una lista di *painistai* sotto l'arcontato di Munazio Temisio<sup>47</sup>, tra i quali viene nominato un certo Licinio Firmo, *περιηγητής καὶ ἱερε[ύς]* | [*Διός*] Πολιέως (ll. 4-5). Alla lista appartengono importanti funzionari del culto, come lo *ἱερεὺς βουζύγης*, il *πυρφόρος ἐξ ἀκροπόλεως*, incaricato di portare il fuoco sacro per i sacrifici dall'acropoli, e il sacerdote di Efesto: non si tratta, dunque, di cantanti professionisti, ma di figure preminenti nella vita sociale e religiosa della città. Anche Licinio Firmo è sacerdote di Zeus Polieo, e forse anche *πυρφόρος*<sup>48</sup>. Anche in questo caso, dunque, ritroviamo la carica di *περιηγητής* all'interno dell'ambito religioso e in unione ad altre cariche religiose: pertanto, non si può escludere che fosse un titolo prettamente religioso. Nessun elemento inoltre suggerisce un'identificazione di Licinio Firmo con una guida per stranieri.

Sulla base delle considerazioni svolte, si possono a questo punto tracciare alcune conclusioni. Un'attenta lettura delle iscrizioni mostra innanzi tutto la mancanza in tutte di elementi che indentifichino il *περιηγητής* con la guida per gli stranieri. Il termine compare esclusivamente in epigrafi di epoca imperiale (II-III secolo d.C.), provenienti da Atene, dall'Argolide e dall'isola di Lesbo: la comparsa tarda del termine in varie parti del mondo greco non indica necessariamente la nascita di nuove cariche, ma potrebbe piuttosto corrispondere a un nuovo uso linguistico di *περιηγητής*, come attestato anche nelle epigrafi di Olimpia trattate nel capitolo 1.2. La funzione di *περιηγητής* è sempre ricoperta da personaggi molto in vista, e in due casi viene assolta da figure che ricoprono anche cariche religiose: Licinio Firmo era, infatti, anche sacerdote di Zeus Polieo e probabilmente portatore del fuoco sacro, mentre nella stele di Lesbo la carica di *περιηγητής* compare alla fine di una serie di funzioni religiose ricoperte da Bresio nel tempio di Asclepio e in altri templi della città. Sebbene non sia possibile accertare lo stesso per Atenione del Falero e per Leontidas, l'idea che *περιηγητής* possa indicare in questi testi

<sup>46</sup> IG II/III<sup>2</sup> 3563, ll. 3-5 (= IG III 721a; Epigraphic Museum of Athens, inv. 9589). Sul monumento, la sua storia e la bibliografia relativa si vedano Oliver 1936, in part. 107 e 109, fig. 11; Oliver 1940; SEG XXVIII, 225; Aleshire 1991, 49-74; Geagan 1991; Follet - Peppas Delmousoy 2001, 100-102.

<sup>47</sup> Prichett 1938; Oliver 1940, 306 ss.; Kapetanopoulos 1971, 308 e 316; Kapetanopoulos 1972, 157-158, nrr. 27 e 27a; Kapetanopoulos 1975, 26; Follet 1976, 101-102.

<sup>48</sup> Oliver 1936, 109, con discussione su *Anth. Plan.* 322 (cf. anche Aubreton - Buffière 1980, 200, nr. 1). Su Licinio Firmo si veda anche PAA XI (2002), 150-151, nr. 608255.

una carica religiosa sembra prendere consistenza. Inoltre, due dei personaggi hanno svolto la funzione medica (Leontidas e Bresos), mentre in un terzo caso (Licinio Firmo) l'epigrafe risulta legata all'*Asclepieion* di Atene. Viene da chiedersi, dunque, se περιηγητής non indichi una mansione svolta presso gli *Asclepieia*, in considerazione anche del particolare legame dei medici col tempio.

#### 5.4. *I περιηγηταί in epoca imperiale: alcune conclusioni*

Alla luce di queste testimonianze relative all'uso del termine περιηγητής in epoca imperiale, è possibile trarre alcune conclusioni e riconsiderare le posizioni finora assunte dagli studiosi, che hanno teso ad accorpate sotto una sola categoria tutte le attestazioni del termine. Le fonti certamente dimostrano che il termine περιηγητής poteva al contrario essere applicato ad ambiti e mansioni diversi, e proprio questa caratteristica contribuisce a renderlo sfuggibile.

La diffusione del termine περιηγητής risulta connessa, nella maggior parte delle sue accezioni, con quel fenomeno che caratterizza l'epoca tardoellenistica e imperiale e che vede stranieri giungere in Grecia per visitarne le glorie passate, i luoghi famosi e i monumenti. La prima e più antica applicazione del termine, attestata in Strabone, è in ambito letterario per indicare scrittori ellenistici quali Polemone, Eliodoro e Diodoro, che furono tuttavia autori di opere a carattere storico-antiquario su monumenti, epigrafi, offerte votive, opere d'arte, luoghi e tradizioni della Grecia mai chiamate in antico *Periegesi*. L'ipotesi proposta è che a questi autori sia stato attribuito l'appellativo di περιηγηταί in seguito a un ripensamento e nuovo utilizzo delle loro opere antiquarie in epoca imperiale, quando diventano frequenti i viaggi alla scoperta dei luoghi famosi della Grecia. Contemporaneamente esisteva un genere periegetico a carattere geografico, al quale fanno riferimento anche opere comunemente chiamate *Periegesi*, i cui autori vengono chiamati periegeti: un caso singolare è quello di Dionisio di Alessandria.

Con l'affermarsi del fenomeno dei viaggi in Grecia, diventarono necessarie figure che guidassero gli stranieri durante la visita, esperti di storie locali che vengono chiamati περιηγηταί, proprio perché «portano in giro», illustrando i luoghi e le loro storie. Non a caso, dunque, le prime attestazioni di questo uso compaiono in relazione al santuario di Delfi, ricco di monumenti che attestavano la storia passata della Grecia<sup>49</sup>. A lungo si è ritenuto che i περιηγηταί fossero personaggi di basso ceto sociale, che per guadagno si proponevano come guide improvvisate ai visitatori, pur non essendo ade-

---

<sup>49</sup> Su questo ruolo svolto dal santuario di Delfi si veda Jacquemin 1991.

guatamente istruiti<sup>50</sup>. Di recente Jones ha giustamente riabilitato tali figure, offrendo una nuova ricostruzione del loro ruolo sociale: a suo avviso, la cultura di cui questi personaggi fanno sfoggio mostra che non doveva trattarsi di persone di basso rango ma di «respectable local antiquarians, not always as knowledgeable as the learned visitors they accompanied but able to hold their own in the company of ‘the educated’»<sup>51</sup>. Tuttavia, Jones continua a far confluire insieme le fonti relative ai *περηγηταί* e dunque a equiparare tra loro tutte queste figure<sup>52</sup>. Se invece si analizzano le testimonianze più da vicino, vengono a mio avviso alla luce numerose differenze nel modo in cui queste persone vengono sia descritte che giudicate e nel modo in cui il termine *περηγητής* risulta applicato. Questa differenza appare lampante in Plutarco, che tratteggia in maniera opposta i *περηγηταί* di Delfi nel *De Pythiae oraculis* e il *περηγητής* Prassitele, suo amico, nelle *Quaestiones convivales*.

A Delfi, infatti, il biografo dipinge le guide con ironia, mettendone in luce le scarse competenze e l'incapacità di prendere parte alla discussione filosofica; parla, inoltre, del loro compito come di un *οικεῖον ἔργον* basato su spiegazioni prestabilite (*τὰ συντεταγμένα*). Questo suo giudizio sembra suggerire la presenza nel santuario di persone che svolgevano costantemente la mansione di guide e che erano riconosciute dall'entourage del tempio, cui Plutarco stesso apparteneva in quanto sacerdote. Mancano elementi per ipotizzare che questi *περηγηταί* ricoprissero anche cariche religiose all'interno del santuario: per come vengono descritti da Plutarco potrebbero semplicemente essere degli esperti di tradizioni delfiche 'laici', il cui compito era quello di preservare e tramandare le memorie del santuario. Jones li definisce «well-meaning officials, eager to display their stock of knowledge and

---

<sup>50</sup> Preller 1838, 158 e 162-169: *homines infimos, mercedula ad quaestum ignobiliorem faciendum adductos, litterasque neglegenter doctos*; Frazer 1898, I, lxxvi-lxxvii: «We know from other ancient writers that in antiquity, as at the present day, towns of any note were infested by persons of this class who lay in wait for and pounced on the stranger as their natural prey, wrangled over his body, and having secured their victim led him about from place to place [...], until having exhausted their learning and his patience they pocketed their fee and took their leave»; Casson 1974, 264-267; Marasco 1978, 85-88: «Il carattere originariamente religioso delle guide si trasformò con il tempo, al punto che, in epoca romana, essi erano chiaramente distinti dal personale del tempio. Questa trasformazione comportava, naturalmente, un peggioramento delle capacità professionali delle guide; essi erano non di rado persone abbastanza ignoranti, abituate a recitare a memoria le loro spiegazioni e ad annoiare i visitatori con notizie già note. Una domanda precisa li costringeva al silenzio; a volte poi, per interessare maggiormente i visitatori, essi fornivano coscientemente notizie inventate. Si comprende dunque il motivo per cui i viaggiatori più interessati ad apprendere notizie esaurienti e veritiere sui luoghi che visitavano dovevano rivolgere il loro interesse verso opere scritte, in cui era raccolto il materiale utile al visitatore erudito». Jacoby (1949, 399), più prudentemente, affermava che non era possibile esprimersi sullo status di questi personaggi, ma che tendenzialmente sembravano figure di basso livello sociale.

<sup>51</sup> Jones 2001, 36-39. Condivide la sua visione anche Hutton 2005, 246-247.

<sup>52</sup> Lo stesso accade in Hutton 2005, 246-247. *Contra* Jones, anche Pretzler 2004, 205-206 e n. 36.

yet not concealing their ignorance» e li paragona, in generale agli esegeti di Pausania, instaurando un paragone tra il Diogeniano del *De Pythiae oraculis* e Pausania stesso<sup>53</sup>. Sembra probabile, anche sulla base della testimonianza delle *Cronache di Lindo*, che nei templi venissero conservati insieme agli inventari dei *chremata*<sup>54</sup>, anche i testi che erano stati dedicati alle offerte votive e alle tradizioni storiche dei santuari, come, nel caso di Delfi, lo scritto *Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν* di Polemone e quello *Περὶ τῶν συληθέντων ἐν Δελφοῖς ἀναθημάτων* di Anassandride. È pertanto possibile che i *περιηγηταί*, considerato il tipo di conoscenza che mostrano, fossero responsabili all'interno del tempio di questa 'biblioteca', in qualche caso contribuendo magari ad approfondire le ricerche, a comporre nuove opere o a stendere epigrafi simili alla *Cronaca di Lindo*, e all'occorrenza guidando i visitatori di prestigio come Diogeniano: probabilmente, infatti, non offrivano un servizio per chiunque arrivasse a Delfi e lo richiedesse<sup>55</sup>. Non si deve trascurare, inoltre, che la prospettiva che Plutarco offre su queste figure è molto precisa, ovvero è il punto di vista di un sacerdote del tempio che fu anche uno dei più grandi intellettuali e filosofi della sua epoca: l'ironia e l'incompetenza con cui descrive i *περιηγηταί*, dunque, deve essere compresa in tale prospettiva, ed essere considerata, piuttosto che un'oggettiva descrizione della realtà dei fatti, come il soggettivo apparire di queste figure agli occhi di un personaggio del calibro di Plutarco. È evidente che per lui, abituato a contatti con intellettuali di livello assai più elevato, non si trattasse di studiosi di prim'ordine, ed è possibile che la sua voglia essere anche una critica nei confronti del basso livello raggiunto al suo tempo da questi esperti.

A queste figure descritte da Plutarco sembrano fare eco quelle che popolano le opere di Luciano e dello Pseudo-Elio Aristide, e che illustrano agli stranieri i miti delle città. Anche in questo caso potremmo infatti essere di fronte a un lavoro pubblicamente riconosciuto (istituzionalizzato?) e retribuito. Diverso è invece il caso di quelle figure – peraltro non indicate con *περιηγητής* o termini simili – che negli *Amores* si improvvisano guide per raccogliere qualche moneta e che dunque devono essere dissociate dai casi sopra elencati.

Le fonti inoltre dimostrano che almeno a partire dal II secolo d.C. il termine *περιηγητής* potesse essere utilizzato come sinonimo di *ἐξηγητής* per indicare la persona che illustra qualcosa, per esempio un dipinto, o i miti della città, come visto nei passi di Luciano. Contemporaneamente un analogo cambiamento lessicale si registra anche nelle iscrizioni di Olim-

---

<sup>53</sup> Jones 2001, 38. Si vedano anche Nafissi 2007, 198-200; Dimauro 2014, 333-334 e n. 5. Cf. *infra*, 84, 86, 88-89.

<sup>54</sup> Per una panoramica sui *chremata* in epoca arcaica e classica si veda Sassu 2014.

<sup>55</sup> Si veda Dimauro 2014, 357 sulla possibilità che tradizioni delfiche riferite a voce potessero già essere state formulate in testi scritti.

pia in relazione alla carica religiosa di ἐξηγητής, attestata per 4 volte come περιηγητής.

Una considerazione a parte meritano le figure di periegeti ai quali possiamo attribuire una identità. Il primo personaggio in questione è Prassitele, il quale prende agilmente parte alla conversazione e viene incluso da Plutarco nella cerchia dei φίλοι και φιλόλογοι. Proprio la considerazione che Plutarco mostra nei suoi confronti indica che siamo di fronte a un intellettuale di rango più elevato rispetto ai periegeti delfici. Preller spiegava la differenza considerando Prassitele una guida di particolare talento, che dunque si era conquistata, grazie alle sue qualità di studioso, la stima degli intellettuali e dell'élite cittadina. Questa potrebbe, tuttavia, non essere l'unica lettura possibile: Prassitele potrebbe essere un autore di scritti a carattere locale, dunque un letterato prima di tutto, che magari all'occorrenza metteva il suo sapere a disposizione degli amici che giungevano in città, ma senza per questo essere una 'guida'. Dalla testimonianza di Plutarco, inoltre, non è in alcun modo possibile dire se quella di Prassitele fosse una carica pubblica riconosciuta. La sua zona di competenza, tuttavia, sembra essere la Corinzia, e questo conferma la connessione che l'uso del termine περιηγητής ha con un territorio.

Quanto, invece, ai personaggi nominati nelle epigrafi come περιηγηταί, appare opportuno tenerli distinti dai περιηγηταί intesi come guide, in quanto è possibile che la loro carica fosse religiosa e connessa in particolare con gli *Asclepieia* e con la mansione di medico.

---

Volendo, dunque, riassumere l'analisi fin qui condotta in uno schema che metta in luce i diversi ambiti di impiego del termine περιηγητής, si potrebbe avanzare la seguente proposta. La suddivisione numerata è qui intesa a distinguere i significati, che ovviamente hanno subito influenza reciproca, come spiegato nei capitoli precedenti, e non a definire una loro stretta gerarchia di derivazione da un ambito al successivo.

περιηγητής, οὐ, ὄ, solo dal I secolo a.C.

- I. in ambito letterario: **1.** *periegeta*, autore di *Periegesi* geografiche, soprattutto per Dionisio di Alessandria (a partire almeno dall'epitome di Steph. Byz. e soprattutto in epoca bizantina), Aristid. *Or.* XXVI 102 (riferito metaforicamente ai Romani), Ath. VII 42, 294a (riferito ironicamente ad Archestrato di Gela); **2.** in epoca imperiale, autore di περιηγητικὰ βιβλία (Plut. *Quaest. Conv.* 724d), con riferimento anche ad autori ellenistici di opere storico-antiquarie non attestate come *Periegesi*: Str. IX 1, 16, 396C. (Polemone), Plut. *Them.* 32.5 (Diodoro), Ath. IX 71, 406cd (Eliodoro);
- II. *guida*, che porta in giro gli stranieri, forse come lavoro pubblicamente riconosciuto, Luc. *Ver. hist.* II 31, Luc. *Philops.* 4; a Delfi, periegeti che illustrano il santuario, Plut. *De Pyth. or.* 395a, 396c, 400d, 401e;

- III.** *chi illustra, spiega*, sinonimo di ἐξηγητής, con gen. ὁ περιηγητής τῆς εἰκόνοϛ Luc. *Cal.* 5, cf. ἐξηγητής τῆς εἰκόνοϛ Longus *Daphnis et Chloe* proem. 3; τοὺς περιηγητὰς αὐτῶν Luc. *Philops.* 4;
- IV.** carica religiosa: a Olimpia tra II e III secolo d.C., sinonimo di ἐξηγητής, carica interna al santuario probabilmente con supervisione del corretto svolgimento dei riti e guida degli officianti lungo il percorso, IvO 77, l. 9; IvO 83, l. 2; IvO 110, l. 17 (209-213 d.C.); IvO 120, l. 10; forse per indicare cariche religiose tra II e III secolo d.C. anche in IG II/III<sup>2</sup> 3563, ll. 3-5 (Atene); IG II/III<sup>2</sup> 7447 e Hesperia 10.3, 259, 63 (Atene); IG XII 2, 484, ll. 24 ss. (Mitilene); IG IV 723 (Argolide).



## 6.

# Gli ἐξηγηταί di Pausania: usi linguistici e idiosincrasie di un autore

Alla luce delle riflessioni finora condotte, è possibile a questo punto passare ad analizzare la *Periegesi* di Pausania, nella quale, com'è ben noto, non compaiono mai il termine *περιηγητής* e le parole della stessa famiglia semantica, ma si menzionano solo *ἐξηγηταί* e figure a questi assimilabili per la funzione di guida/informatore che svolgono. Ritengo tuttavia necessario, in un contributo dedicato ai *περιηγηταί*, trattare anche questo argomento in quanto Pausania apparentemente riserva il termine *ἐξηγητής* a figure che sono apparse agli studiosi assimilabili ai *περιηγηταί* di cui si è finora discusso.

La storia degli studi di Pausania è stata a lungo dominata dall'idea che i personaggi da lui chiamati *ἐξηγηταί* fossero figure più o meno dello stesso calibro, ovvero guide dalle dubbie conoscenze e di basso rango sociale che lo avevano condotto durante il viaggio; si riteneva, inoltre, che dovessero essere equiparate a quelli che altrove venivano chiamati *περιηγηταί* e agli esegeti interpreti di leggi, riti e presagi<sup>1</sup>. Questa visione è stata col tempo in parte riconsiderata, distinguendo diversi ambiti di impiego e rivalutando lo status delle figure coinvolte. Nel 1918 Axel Persson, prendendo le mosse dallo studio della carica di esegeta ad Atene e Delfi, metteva in guardia dalla facile uguaglianza tra gli *ἐξηγηταί* di Pausania e i *περιηγηταί* affermata dai suoi predecessori quali Kalkmann, e proponeva un quadro più variegato di interpretazioni (45-46): «Die allgemeine Auffassung der Exegeten bei Pausanias ist, dass sie ganz einfach Fremdenführer sind und dass Pausanias

---

<sup>1</sup> Si vedano e.g. Preller 1838, 162-163; Kalkmann 1886, 48; Reinach 1892, 885: «La confusion de l'exégète, auteur d'ouvrages archéologiques et périégétiques, avec l'exégète chresmologue on interprète des prodiges, paraît déjà clairement dans la personne de l'Athénien Philochore [...]. Plusieurs des exégètes locaux consultés par Pausanias réunissaient probablement ces deux caractères et occupaient, en cette qualité, une situation officielle»; Frazer 1898, I, lxxvi-lxxvii; Habicht 1985a, 145, per il quale si veda anche *infra*, 77 n. 5.

das Wort ἐξηγητής wegen des alten vornehmen Klanges anstatt περιηγητής verwendet. Bei einer Musterung der verschiedenen Stellen zeigt sich diese Auffassung ganz und gar unbegründet. Nur ein einziges Mal wird erzählt, dass ein Exeget als Führer vorkommt [...]. Vielmehr scheint es mir, als ob die Exegeten zu Pausanias Zeiten eine Art Stadtarchivare gewesen sind, die Mitteilungen über längst geschehene Dinge gaben. Allerdings wird das Wort ἐξηγητής auch ohne jeden Zusammenhang mit unseren Beamten von ihm verwendet, z. B. von den Auslegern der Darstellungen des Kypselos-Kasten».

La discussione veniva ripresa nel 1949 da Jacoby, il quale, discutendo degli ἐξηγηταί ateniesi, scriveva che il nome corretto per quelle persone che Pausania chiama ἐξηγηταί è in realtà περιηγηταί e che «these ἐξηγηταί of Pausanias are neither the ‘sacri iuris interpretes’ of earlier times nor religious officials with similar functions [...]. Judging by what he learns from them, the ἐξηγηταί of Pausanias are, without any doubt, simply guides [...], who may have been State servant, because the towns were interested in the tourist traffic. We do not know anything certain about their status»<sup>2</sup>.

A Luigi Beschi e Domenico Musti va il merito, nella loro edizione del libro I della *Periegesi* uscita nel 1982, di aver sottolineato che gli ἐξηγηταί di Pausania non rappresentano un tipo specifico di fonte, fatto che però risolvono come un falso problema: «Il dubbio, che turba molti, circa il significato di ἐξηγηταί (fonti scritte? fonti orali?) non ha ragione di sussistere, in quanto gli esegeti non rappresentano ‘un tipo specifico di fonte’: sono in genere gli ‘esplicatori’, gli ‘interpreti’ e, quando sono sul luogo e guidano, sono naturalmente le ‘guide’. [...] Anche quello degli esegeti, come problema ‘unitario’, sembra un falso problema»<sup>3</sup>. E ancora: «Tentare di unificare tutti i casi sotto un solo tipo o anche solo di impostare una rigorosa classificazione degli ‘esegeti’ equivale a inventare un falso problema, data l’irrimediabile genericità del termine»<sup>4</sup>. Il quadro delineato da Beschi e Musti appare esatto, e, pur nella rinuncia a identificare le diverse tipologie di personaggi cui Pausania riserva l’appellativo di ἐξηγητής, ne afferma l’esistenza. Prendendo le mosse da questo, nei seguenti capitoli si intendono sottolineare proprio le differenze riscontrabili tra i vari usi del termine da parte di Pausania e dunque condurre un confronto con i vari utilizzi individuati per περιηγητής.

<sup>2</sup> Jacoby 1949, 237 n. 2 e 399.

<sup>3</sup> Beschi - Musti 1982, 399. Questa posizione è condivisa da Bultrighini 1990, 258. Cf. anche Veyne 1983, 17 e 86; Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992, 175; Casevitz - Lafond 2000, 130: «Les ‘exégètes’ que cite plusieurs fois P. sont ses informateurs locaux - érudits, prêtres rencontrés par le Périégète lors de ses voyages, mais il peut s’agir aussi parfois de sources écrites».

<sup>4</sup> Beschi - Musti 1982, XLIV.

Nonostante queste riflessioni, la vecchia visione di Preller e Frazer ha continuato a essere radicata<sup>5</sup>, fino alla definitiva rivalutazione delle guide da parte di Jones. Riconoscendo che tra gli ἐξηγηταὶ di Pausania sono presenti sia fonti scritte che orali, lo studioso scrive che «in general, however, there can be little doubt that his expounders did in fact serve him as guides»<sup>6</sup>. Ne conclude che «despite Pausanias old-fashioned use of exegetes rather than periegetes, his picture of his local informants does not differ substantially from that of contemporary authors and documents. These are not Maria Preller's 'low people' but respectable local antiquarians, not always as knowledgeable as the learned visitors they accompanied but able to hold their own in the company of 'the educated'»<sup>7</sup>.

Questa visione è stata ripresa e ulteriormente sviluppata da Maria Pretzler, che ha ricostruito gli incontri di Pausania durante il suo viaggio dividendoli tra personaggi del suo stesso rango e «lowly informants, among them probably professional tourist guides that Plutarch and other ancient authors describe as a cumbersome but inevitable distraction. [...] From Pausanias' text it does not become clear whether these exegetai were all professional tourists guides; most places probably had locally acknowledged experts of history»<sup>8</sup>. Infine, Elisabetta Dimauro ha ulteriormente mostrato l'importanza e il contributo, nell'economia della *Periegesi*, delle notizie tratte dalle diverse tipologie di informatori che Pausania incrocia durante il viaggio e messo in luce le dinamiche di tali incontri<sup>9</sup>.

La definizione del ruolo degli ἐξηγηταὶ di Pausania ha coinvolto anche riflessioni sul titolo e la funzione della *Periegesi*, nonché sul ruolo che Pausania attribuisce a sé stesso. Christa Frateantonio ha sottolineato il ruolo di Pausania come «hyper-exegetes» con maggiori conoscenze degli esegeti da lui incontrati durante il viaggio, e ha definito la sua narrazione come una esegesi simile alla narrativa di una *ekphrasis*<sup>10</sup>. Yannis Tzifopoulos, invece, è tornato sulla questione del titolo e della funzione della *Periegesi*, proponendo una riflessione che parte dall'uso linguistico di Pausania e che approda a una contrapposizione tra i περιηγηταὶ di Plutarco e gli ἐξηγηταὶ di Pausania basata sul loro diverso grado di erudizione<sup>11</sup>.

---

<sup>5</sup> Habicht (1985a, 145-146), per esempio, riprendendo la visione di Frazer, aggiunge solo che «the quality of the guides must have varied greatly, and quite respectable men could be found among them (and quite the opposite)». Cf. anche Joyner 1999, 50-51: secondo lo studioso, Pausania mostra in più luoghi di usare «professional guides», simili a quelle di cui parlano Luciano e lo Pseudo-Luciano.

<sup>6</sup> Jones 2001, 34-35.

<sup>7</sup> Jones 2001, 39. Cf. anche Hutton 2005, 246-247.

<sup>8</sup> Pretzler 2004, 205-206.

<sup>9</sup> Dimauro 2014 e 2016.

<sup>10</sup> Frateantonio 2009, 160-180.

<sup>11</sup> Tzifopoulos 2013, 151-153. Si veda *infra*, 98.

Alla luce di queste interpretazioni e del precedente studio sui περιηγηταί si ritiene, dunque, utile una nuova discussione dei passi della *Periegesi* relativi agli ἐξηγηταί. La scelta di porre tale analisi alla fine di questo contributo deriva dall'idea che parte della confusione che caratterizza gli studi moderni sulle guide nel mondo antico nasca proprio dall'uso linguistico di Pausania, che si distingue nettamente da quello degli altri autori. Dal momento che, come è stato messo in luce dagli studi precedenti, Pausania utilizza un solo termine (ἐξηγητής) per figure dalle caratteristiche diverse, e alla luce dei diversi ambiti di impiego del termine περιηγητής individuati nei precedenti capitoli, non è affatto ovvio che tutti gli ἐξηγηταί di cui parla l'autore della *Periegesi* siano riconducibili ai περιηγηταί attestati da altre fonti, come spesso si è invece affermato. Tramite l'analisi delle singole attestazioni del termine ἐξηγητής nella *Periegesi* si intende, dunque, mettere in luce le diversità di interpretazione offerte di volta in volta dagli studi e dalle traduzioni moderne, riflettendo di nuovo sulle conclusioni cui si è giunti. Allo stesso tempo si vuol valutare in che modo l'uso linguistico di Pausania si distingue da quello dei suoi predecessori e contemporanei, e in che misura, effettivamente possa essere accostato ai diversi utilizzi individuati per il termine περιηγητής.

### 6.1. *Interpreti di sogni, interpreti di oracoli*

Delle 22 attestazioni del termine ἐξηγητής nella *Periegesi*, sono rari i casi di utilizzo nell'accezione comunemente nota presso le altre fonti, ovvero in riferimento a interpreti di leggi sacre, di sogni o di oracoli<sup>12</sup>. Nel V libro Pausania, citando Filisto di Siracusa, afferma che gli Iblei sono interpreti di prodigi e di sogni (τεράτων γὰρ σφᾶς καὶ ἐνυπνίων Φίλιστος ὁ Ἀρχομενίδου φησὶν ἐξηγητὰς εἶναι)<sup>13</sup>. È probabile in questo caso che lo scrittore trovasse il termine già in Filisto o nella fonte da lui consultata: ad ogni modo, lo fa proprio e lo introduce nella *Periegesi*.

Un uso analogo compare anche nel X libro, quando Pausania narra la fondazione di Taranto da parte di Falanto: afferma che questo, dopo aver ricevuto un oracolo a Delfi, non se ne preoccupò nè consultò gli interpreti (οὔτε πρὸς τῶν ἐξηγητῶν τινα ἀνακονώσας), ma salpò con le navi alla volta dell'Italia<sup>14</sup>.

Più dubbiosa appare, invece, l'interpretazione della figura di Iofonte di Cnosso, personaggio citato solo nella *Periegesi*. Parlando del santuario di Anfiarao a Oropo, Pausania descrive l'uso, quando qualcuno guarisce da una malattia grazie a un oracolo, di gettare alcune monete nella fonte da

<sup>12</sup> Fernández García 2000, 1078.

<sup>13</sup> Paus. V 23, 6.

<sup>14</sup> Paus. X 10, 7.

cui si dice che fosse emerso Anfiarao, una volta diventato dio. Aggiunge, dunque, che tra gli ἐξηγηταὶ Iofonte di Cnosso forniva alcuni oracoli in versi (Ἰοφῶν δὲ Κνώσσιος τῶν ἐξηγητῶν χρησμούς ἐν ἑξαμέτρῳ παρείχεται) che Anfiarao aveva dato agli Argivi inviati contro Tebe. Sebbene riconosca che questi versi avevano avuto molta presa sulla gente, Pausania non vi presta fede, perché a suo dire nessun indovino pronunciava oracoli nei tempi antichi, eccetto quelli di Apollo: gli indovini erano piuttosto interpreti di sogni (ὄνειρατα ἐξηγήσασθαι) ed esperti nell'osservazione del volo degli uccelli e delle viscere degli animali<sup>15</sup>.

Gli studiosi sono divisi tra chi considera Iofonte una fonte scritta<sup>16</sup> e chi, invece, lo ritiene un personaggio incontrato da Pausania durante il suo viaggio<sup>17</sup>. L'origine cnossia di Iofonte indica che non si tratta di un personaggio locale e potrebbe avallare la prima ipotesi, pur non essendo un argomento dirimente. Nemmeno l'uso di παρέχεισθαι χρησμούς risulta determinante, trattandosi di un'espressione generica, per di più rara e attestata con certezza per la prima volta in Pausania<sup>18</sup>. Per come viene presentato, Iofonte potrebbe essere un esperto di tradizioni locali che riferiva per scritto o oralmente, tra le altre notizie, i versi di Anfiarao<sup>19</sup>, oppure, vista l'associazione con gli oracoli, un esegeta nel significato comune di interprete di oracoli, il quale, citando gli oracoli (per scritto o oralmente), ne offriva anche un'interpretazione.

## 6.2. *Il poeta Licea e gli ἐξηγηταὶ τῶν ἐπιχωρίων*

Nella digressione dedicata a Pirro, Pausania oppone la versione della morte del condottiero riportata da Ieronimo di Cardia, favorevole ad Antigono, a quella riferita dagli Argivi e narrata in versi anche dall'esegeta di tradizioni locali Licea (αὐτοὶ λέγουσιν Ἀργεῖοι καὶ ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητῆς Λυκέας ἐν

---

<sup>15</sup> Paus. I 34, 4. Sulla corretta lettura di τῶν ἐξηγητῶν, da riferirsi a Ἰοφῶν Κνώσσιος e non a χρησμούς, si veda Persson 1918, 44.

<sup>16</sup> Beschi - Musti 1982, 399: «l'esegeta [...] si presenta come un raccoglitore (o come un autore) di versi esametri: non a caso è detto Cnosio; non si tratta dunque di un autore locale, né di una guida locale, che Pausania desiderasse eventualmente interrogare».

<sup>17</sup> Jones (2001, 35) sulla base dell'uso dell'imperfetto παρείχεται, spesso impiegato da Pausania in riferimento a esperienze di viaggio, laddove invece predilige per le fonti scritte il presente, l'aoristo o il perfetto (cf. Jones 2001, 34 e n. 6), sostiene che si tratti piuttosto di «a devotee of the hero Amphiaros who had settled at the shrine, or in Athens, and become a local expert». Così anche Dimauro 2016, 17 n. 5.

<sup>18</sup> Cf. anche Paus. X 9, 11, dove è riferita agli Ateniesi che adducono un oracolo della Sibilla come prova (ἐξ ἀπόδειξιν τοῦ λόγου Σιβύλλης παρέχονται τὸν χρησμόν) del fatto che la disfatta di Egospotami è stata frutto di un tradimento, non di una vera sconfitta. Cf. anche Alex. Aphr. *Fat.* 202 Bruns.

<sup>19</sup> Per figure analoghe si vedano i prossimi capitoli.

ἔπεσιν εἶρηκε)<sup>20</sup>: secondo quest'ultima tradizione Pirro morì per mano di Demetra, che aveva assunto le sembianze di una donna comune<sup>21</sup>.

Licea verrà citato da Pausania più volte in relazione a miti e storie di Argo, fatto che ha suggerito una connessione del personaggio con il luogo. Se in occasione della sua prima comparsa nel I libro della *Periegesi* Licea viene presentato come ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής e scrittore in versi (ἐν ἔπεσιν εἶρηκε), successivamente viene invece indicato col solo nome oppure ribadendo anche che era un poeta<sup>22</sup>. Anche l'uso dei verbi ποιέω/λέγω e del perfetto εἶρηκε, con cui Pausania nel libro I distingue quanto dicono gli Argivi da quando ha detto Licea, confermano che Licea è una fonte scritta, nella quale si trovavano notizie mitico-storiche relative a personaggi, luoghi e monumenti di Argo: narrava, infatti, la morte di Pirro per mano di Demetra, la storia di Bitone, il giuramento fatto dagli Argivi prima di partire per Troia di fronte a un sostegno in bronzo con le immagini degli dei, e, infine, il ritrovamento dell'urna di Arianna nelle fondamenta del tempio di Dioniso, in occasione della ricostruzione del tempio stesso<sup>23</sup>. In quest'ultimo caso, Licea poneva sé stesso e altri argivi a testimone del racconto, affermando di aver visto il sarcofago (καὶ αὐτός τε καὶ ἄλλους Ἀργείων ἰδεῖν ἔφη τὴν σορόν)<sup>24</sup>, non è chiaro se durante il ritrovamento o dopo. Infine, l'opera di Licea doveva essere celebrativa di Argo, descrivendo la morte di Pirro non per mano di una semplice donna ma di Demetra, postasi a difesa della città.

Per quanto riguarda la cronologia di Licea, la morte di Pirro costituisce il *terminus post quem*. Tuttavia, essendo il poeta citato solo da Pausania e per di più ben 4 volte, Jacoby ha avanzato l'ipotesi che possa essere un suo contemporaneo<sup>25</sup>: la questione rimane di fatto aperta<sup>26</sup>. Sulla base del rapporto che Licea sembra avere con Argo e per la tipologia di informazioni che Pausania attribuisce alla sua opera, nonché per il fatto che costui venga definito ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής, Jacoby riteneva che la sua opera appartenesse al genere periegetico piuttosto che a quello storico<sup>27</sup>. Al contrario Cinzia

<sup>20</sup> Paus. I 13, 8. Su Licea si vedano *FGrHist* 312; Stronk 2008.

<sup>21</sup> Bearzot 1992, 134-135. Sulla questione delle fonti utilizzate in questo passo da Pausania si veda anche Lévêque 1957, 628.

<sup>22</sup> Paus. I 13, 9: οἷα Ἀργεῖοι τε λέγουσι καὶ Λυκίας ἐποίησε; II 19, 5: ὡς δὲ Λυκίας ἐποίησεν; II 22, 2: Λυκίας μὲν οὖν ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησε; II 23, 8: Λυκίας δὲ λέγει. Cf. Beschi - Musti 1982, XLIII sul modo, progressivamente sempre più generico, con cui Pausania cita Licea, dopo averlo inizialmente ben presentato come fonte scritta.

<sup>23</sup> Bearzot (1992, 133) ritiene che risalgano a Licea anche le notizie relative alla sepoltura di Pirro in Paus. II 21, 4.

<sup>24</sup> Paus. II 23, 8.

<sup>25</sup> *FGrHist* III b Kommentar, 57.

<sup>26</sup> Per un punto sulla questione e per ulteriori indicazioni bibliografiche si vedano Lévêque 1957, 625 n. 3; Stronk 2008, Bibliographical essay.

<sup>27</sup> *FGrHist* III b Kommentar, 57.

Bearzot parla, a mio avviso più correttamente, di poema storico<sup>28</sup>, ponendo tra virgolette l'appellativo di storico che attribuisce a Licea<sup>29</sup>. La presenza di numerose notizie a carattere erudito, infatti, è tipica anche di molta poesia ellenistica e post-ellenistica, e l'uso per due volte dell'espressione ἐν ἔπεσιν / ἐν τοῖς ἔπεσιν fa pensare a un poema in esametri.

Al contrario di quanto fa con gli ἐξηγηταὶ Ἀργείων<sup>30</sup>, Pausania mostra di tenere Licea in grande considerazione, sostenendo la sua versione della morte di Pirro contro quella di Ieronimo e preoccupandosi di fornire al suo lettore la notizia dell'autopsia del sarcofago di Arianna, forse per mostrare la credibilità della sua fonte e/o perché l'urna non era visibile ai suoi tempi. Il nome di ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής che Pausania riserva a Licea è stato variamente interpretato dagli studiosi. Secondo Jacoby potrebbe avallare l'ipotesi che l'opera di Licea fosse una periegesi, ma non dimostrarla, a causa dell'uso blando che Pausania fa del termine ἐξηγητής<sup>31</sup>. Vari studiosi hanno inteso l'espressione nel significato di guida locale<sup>32</sup>, mentre Beschi e Musti parlano più correttamente di «espositore delle tradizioni locali»<sup>33</sup>. Pausania, infatti, ha probabilmente riservato questo epiteto a Licea in quanto il suo poema mitico-storico su Argo rappresentava ai suoi occhi una sorta di esegesi della città e delle sue tradizioni.

Questa interpretazione è confermata anche dal confronto con le altre ricorrenze dell'espressione ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής nella *Periegesi*, unica opera in cui è attestata. In Megaride, infatti, Pausania afferma che il suo esegeta di tradizioni locali lo aveva condotto dalla tomba di Alcmena fino al luogo chiamato Rhous (ἐντεῦθεν ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἡμῖν ἐξηγητής ἠγείτο ἐς χωρίον Ῥοῦν ὡς ἔφασκεν ὀνομαζόμενον)<sup>34</sup>, alludendo dunque certamente a un locale che lo ha guidato lungo un tratto del suo viaggio. Beschi e Musti traducono con

<sup>28</sup> Bearzot 1992, 133. Cf. anche Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992, 175: «Son [scil. Licea] poème en hexamètres traitait des traditions et des cultes d'Argos, sa patrie»; Stronk 2008, che parla a più riprese di «poem».

<sup>29</sup> Bearzot 1992, 244.

<sup>30</sup> Si veda *infra*, 85.

<sup>31</sup> *FGrHist* III b Kommentar, 57.

<sup>32</sup> Si vedano e.g. Jones 1918, 69: «the guide for the neighbourhood»; Hutton 2005, 287 n. 31: «the guide to local matters [in Argos, one assumes]»; Stronk 2008, T 1: «the guide for the region», intendendo «guide» (or 'expounder') of the region», cf. anche Biographical essay: «Lykeas is described as an ἐξηγητής, exegetes ('expounder': the word used by Herodotus for his guides), and not as a περιηγητής, periégētēs ('the one who shows around', the word for guides normally used in the Roman period». Secondo Persson (1918, 46), Licea faceva parte del gruppo degli esegeti degli Argivi (si veda *infra*, 85), perché «der öfters erwähnte τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής [...] dem Kollegium der Exegeten dieses oder jenes Ortes angehört».

<sup>33</sup> Beschi - Musti 1982, 75. Cf. anche Meyer - Eckstein 1986, 92: «der Erklärer einheimischer Merkwürdigkeiten»; Rizzo 1991, 151: «il narratore di saghe locali Licea»; Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992, 51: «l'interprète des traditions locales».

<sup>34</sup> Paus. I 41, 2. Sul possibile riferimento di ἡμῖν a un gruppo di persone che accompagna Pausania cf. Nafissi 2007, 200 e n. 12.

«la nostra guida locale» e dicono che si tratta «di uno di questi personaggi colti e forse, ma non necessariamente, legati all'ambiente sacerdotale»<sup>35</sup>, ma di fatto il passo di per sé non offre elementi per giungere a delle conclusioni su status e ruolo sociale di questa figura. Tuttavia, scegliendo l'appellativo ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἡμῖν ἐξηγητής, Pausania pare voler porre l'accento, da un punto di vista linguistico, sul fatto che si tratta di un esperto di tradizioni locali piuttosto che di qualcuno che semplicemente lo guida attraverso i luoghi. È inoltre interessante notare che alcune delle notizie apprese in questo contesto e forse fornite proprio da questo personaggio saranno smentite da Pausania nel libro VIII<sup>36</sup>.

Un altro ἐξηγητής τῶν ἐπιχωρίων compare nel libro VII, dove Pausania, per confermare che gli Achei dopo la sconfitta di Cheronea avevano deciso di non prendere parte alla battaglia di Lamia, riporta che l'esegeta delle tradizioni locali a Patre (ὁ δὲ τῶν ἐπιχωρίων Πατρεῦσιν ἐξηγητής) diceva (ἔφασκε) che il pugile Chilone era stato l'unico acheo ad aver preso parte alla battaglia di Lamia<sup>37</sup>. Moggi e Osanna intendono l'espressione ὁ δὲ τῶν ἐπιχωρίων Πατρεῦσιν ἐξηγητής come «la guida locale a Patre», introducendo l'idea del condurre per un luogo che non necessariamente è insita nell'espressione<sup>38</sup>, la quale indica più precisamente l'«esegeta di tradizioni locali a Patre»<sup>39</sup>. È probabile che lo scrittore abbia incontrato questo personaggio durante il suo viaggio, visto l'uso dell'imperfetto e l'indicazione geografica «a Patre», ma non è necessario che sia stato condotto in giro da lui. Si può, inoltre, discutere se questa figura debba essere identificata con uno dei Πατρῶν οἱ τὰ ἀρχαιότατα μνημονεύοντες menzionati poco dopo a proposito di Eumelo, primo abitante e re di Patre<sup>40</sup>: questi ultimi, tuttavia, potrebbero anche essere fonti scritte. L'esegeta di Patre è certamente custode delle storie della città, ma mancano dati sul suo ruolo sociale. Interessante è anche il contenuto della notizia da lui fornita: questa, infatti, è legata a un passo precedente

<sup>35</sup> Beschi - Musti 1982, 219 e 425. Si vedano Jones 1918, 219: «the local guide»; Meyer - Eckstein 1986, 159: «der einheimische Führer»; Rizzo 1991, 335: «la guida che ci illustrava le tradizioni locali»; Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992, 122: «notre guide local», e 258: «P. est conduit par un homme du pays (ici, le mot ἐξηγητής a bien le sens de 'guide')».

<sup>36</sup> Paus. VIII 5, 1. Si veda Dimauro 2014, 343-344.

<sup>37</sup> Paus. VII 6, 5. È interessante notare che, mentre qui il parere dell'esegeta viene riferito senza che Pausania prenda una posizione a favore o contro, in VI 4, 6-7 lo scrittore di fatto ignora tale testimonianza per seguire un proprio ragionamento a proposito di quale sia la guerra a cui Chilone abbia effettivamente preso parte. Si vedano Moggi - Osanna 2000, 232-233 e la discussione qui di seguito.

<sup>38</sup> Jones 1933, 203: «The local guide at Patrae»; Rizzo 2003, *ad loc.*: «la guida delle antichità locali di Patre».

<sup>39</sup> Meyer - Eckstein 1987, 160: «der Kommentator der einheimischen Geschichte der Patreer»; Casevitz - Lafond 2000, 29: «l'interprète des traditions locales à Patras»; Zizza 2006, 273: «un esegeta incontrato a Patre durante la visita della città».

<sup>40</sup> Paus. VII 18, 2.

della *Periegesi*, in cui Pausania riporta l'iscrizione presente sul monumento di Chilone a Olimpia e discute l'identificazione della battaglia a cui si allude nell'epigrafe e nella quale costui aveva perso la vita, proponendo due alternative tra cui non decide<sup>41</sup>. La maniera in cui Pausania riprende l'argomento nel libro VII, senza far riferimento al passo precedente e sottolineando che l'informazione viene dall'esegeta di tradizioni locali a Patre, ha suggerito che lo scrittore non vedesse nella testimonianza dell'esegeta «una prova tanto sicura e inequivocabile da indurlo a ritenere risolta in maniera definitiva la questione [...]. Nondimeno, è probabile che la medesima notizia sia stata considerata come una conferma tutto sommato interessante e significativa – sebbene non sostanziale e decisiva – alla seconda delle due ipotesi formulate nel libro VI»<sup>42</sup>.

Giunto, infine, a Platea, Pausania dice che i Plateesi celebrano le feste Dedale ogni sei anni, secondo quanto diceva l'esegeta delle tradizioni locali (ὡς ἔφασκεν ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής), ma che in realtà tali celebrazioni si tengono a intervalli più ravvicinati<sup>43</sup>: contrapponendo le proprie ricerche a quello che apprende dall'esegeta e che gli sembra non essere vero, Pausania afferma di aver addirittura tentato con insuccesso di calcolare ogni quanto si tenga davvero la festa. L'uso dell'imperfetto ἔφασκεν suggerisce un incontro tra Pausania e questo personaggio ma alla traduzione «guida locale»<sup>44</sup> deve essere a mio avviso preferita quella più letterale di «esegeta di tradizioni locali»<sup>45</sup>, sia perché non è affatto ovvio che questo esperto di storie plateesi fosse una guida che ha condotto Pausania sul luogo sia per rispettare la scelta linguistica di Pausania.

Si può dunque concludere che Pausania utilizza l'espressione ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής in riferimento a esperti di tradizioni locali, sia fonti scritte (Licea) che incontrate in viaggio. In quest'ultimo caso non è sempre certo che la persona guidi sul territorio (a Patre e Platea), ma certamente questo avviene a Megara. Questa varietà di usi conferma come nell'utilizzo di Pausania l'espressione non sia strettamente legata alle cosiddette guide che portano in giro per i luoghi, ma voglia alludere piuttosto a persone erudite che mostrano un'approfondita conoscenza della storia, delle tradizioni e delle memorie di una determinata regione.

<sup>41</sup> Paus. VI 4, 6-7.

<sup>42</sup> Zizza 2006, 273-275.

<sup>43</sup> Paus. IX 3, 3.

<sup>44</sup> Moggi - Osanna 2010, 19. Cf. anche Jones 1935, 183: «the local guide»; Rizzo 2011, 107: «la guida locale».

<sup>45</sup> Meyer - Eckstein - Bol 1989, 126: «der einheimische Erklärer».

6.3. *In gara con gli ἐξηγηταί:*

*Pausania, conoscitore di tradizioni mitico-storiche*

Già i casi di Iofonte, Patre e Platea hanno introdotto uno schema frequente nella *Periegesi* quando si parla di ἐξηγηταί. Il riferimento a tali figure, infatti, compare spesso in contesti in cui Pausania oppone la propria conoscenza ed erudizione a quella di questi personaggi, svelando le loro menzogne<sup>46</sup>. La situazione ricorda in qualche modo quella del *De Pythiae oraculis*, dove i περιηγηταί di Delfi sono impreparati alle domande dei visitatori: come Pausania, Diogeniano e i dotti intellettuali, di fronte al silenzio delle guide o alla propria insoddisfazione per le spiegazioni ricevute, cercano di trovare interpretazioni più plausibili, ricorrendo al proprio bagaglio culturale<sup>47</sup>. Tuttavia, questa somiglianza non implica un'automatica uguaglianza tra i περιηγηταί di Delfi e gli ἐξηγηταί menzionati da Pausania e con cui costui entra in competizione. Come si vedrà meglio più avanti, la natura di questi ultimi e in alcuni casi forse anche l'atteggiamento critico di Pausania nei loro confronti appaiono, infatti, diversi da quelli descritti da Plutarco.

L'agone erudito ha inizio già nel I libro, dove Pausania afferma di aver riscontrato che gli ἐξηγηταί non sapevano niente di certo su alcune divinità di cui lui ha visto gli altari nei demi ateniesi di Flia, Mirrunte e Atmone (πυνθανόμενος δὲ σαφὲς οὐδὲν ἐς αὐτὰς ἐπισταμένους τοὺς ἐξηγητὰς εὔρον): per questo, propone di seguito alcune sue ipotesi<sup>48</sup>. A Trezene, invece, Pausania dichiara di non aver appreso niente dagli esegeti (ἐς δὲ τὴν ἐπίκλησιν οὐδὲν εἶχον πυνθέσθαι παρὰ τῶν ἐξηγητῶν) riguardo all'epiteto di Lykeia attribuito ad Artemide e offre di nuovo le sue ipotesi al lettore<sup>49</sup>. In entrambi i casi, l'uso del verbo πυνθάνομαι sembra suggerire che gli esegeti siano persone che Pausania ha avuto modo di incontrare e di interrogare<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Su questo atteggiamento di Pausania nei confronti dei suoi informatori si vedano Joyner 1999, 50-51; Jones 2001, 36; Modenesi 2001, 8; Pretzler 2004, 205-206; Pretzler 2005, 241-242; Frateantonio 2009, 163.

<sup>47</sup> Le due situazioni del *De Pythiae oraculis* e del viaggio di Pausania sono state spesso accostate. Si vedano e.g. Jones 2001, 38: «Just as Plutarch's guides resemble Pausanias's expounders, so Plutarch's Diogenianus, the learned and confident young visitor from Asia Minor, perhaps gives an impression of Pausanias as he toured the sights of old Greece»; Pretzler 2004, 205-206; Hutton 2005, 246; Tzifopoulos 2013; Dimauro 2014, 332-336; Dimauro 2016, 73-87; Bultrighini - Torelli 2017, X-XII.

<sup>48</sup> Paus. I 31, 5.

<sup>49</sup> Paus. II 31, 4.

<sup>50</sup> Jones 1918, 171 («the guides») e 417 («the local guides»); Beschi - Musti 1982, XLIII, 173 («gli esegeti») e 386: «Si tratta chiaramente di guide locali, con cui Pausania aveva parlato senza trarne alcun frutto»; Meyer - Eckstein 1986, 138 («die Exegeten») e 246 («von den Erklärern»); Musti - Torelli 1986, 165: «nulla ho potuto apprendere dalle guide»; Rizzo 1991, 275: «le guide»; Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992, *ad loc.*: «les guides»; Rizzo 1992, 287: «non riuscii a saper nulla dalle guide». Jacquemin (1991, 221) ritiene che nel caso di Mirrunte e Atmone si tratti di «conseillers en rites».

Una situazione analoga si ripropone anche a Megara, dove a proposito del *Tempio di Atena Aiantis* Pausania afferma che gli esegeti dei Megaresi hanno trascurato di fornire una spiegazione riguardo a questo santuario e propone la propria interpretazione (τὰ δὲ ἐξ αὐτὸ Μεγαρέων μὲν παρῆται τοῖς ἐξηγηταῖς, ἐγὼ δὲ ὅποια νομίζω γενέσθαι γράψω), mostrando la sua approfondita conoscenza delle genealogie mitiche<sup>51</sup>. Come è stato giustamente notato, l'uso del perfetto παρῆται lascia pensare che Pausania si stia riferendo a fonti scritte<sup>52</sup>: il plurale τοῖς ἐξηγηταῖς, dunque, starebbe a indicare le differenti fonti locali da lui invano consultate in cerca di notizie sul tempio.

Pausania dice anche di non essere d'accordo con gli Argivi (Ἀργεῖοι) quando affermano che ad Argo si trovano le tombe di Deianira ed Eleno e il Palladio di Troia: riporta, dunque, le versioni dei fatti a suo dire corrette e conclude dicendo che gli esegeti degli Argivi sanno di dire talvolta menzogne, ma lo fanno perché non è facile far credere alla gente il contrario di ciò che è abituata a credere (οὐ μὴν οὐδὲ αὐτῶν λέληθεν Ἀργείων τοὺς ἐξηγητὰς ὅτι μὴ πάντα ἐπ' ἀληθεία λέγεται σφισι, λέγουσι δὲ ὁμῶς· οὐ γάρ τι ἔτοιμον μεταπεῖσαι τοὺς πολλοὺς ἐναντία ὧν δοξάζουσιν)<sup>53</sup>. In questo caso Pausania si oppone a tradizioni locali, attribuite significativamente prima agli Argivi e poi agli esegeti degli Argivi (o di tradizioni argive): ciò significa che questi ultimi, in quanto esperti della storia del luogo, rappresentano il punto di vista della città, ma anche che, quando Pausania usa espressioni come «gli Argivi dicono», «i Delfi dicono» etc., potrebbe riferirsi a figure che altrove chiama ἐξηγηταί. Gli esegeti di cui parla in questo passo non sono necessariamente fonti orali, ma potrebbero essere anche fonti scritte<sup>54</sup>.

Giunto a Sicione, Pausania racconta che i Sicioni dedicarono un tempio ad Apollo Lykios in seguito all'aiuto ricevuto una volta dal dio: un gruppo di lupi aveva attaccato le greggi e Apollo vaticinò di far mangiare loro la corteccia di un albero secco. Lo scrittore, dunque, ricorda che l'albero in questione si trovava (ἔκειτο) nel tempio stesso ma che οἱ τῶν Σικωνίων ἐξηγηταὶ non sapevano (συνίεσαν) di che legno fosse fatto<sup>55</sup>. L'uso dell'im-

<sup>51</sup> Paus. I 42, 4.

<sup>52</sup> Beschi - Musti 1982, 430-431. Infatti, quando altrove Pausania utilizza il perfetto di παρήμι in riferimento alle sue fonti, si tratta sempre di opere scritte, ovvero le *Grandi Eoie* (Paus. IV 2, 1), o dei registri delle vittorie olimpiche (Paus. X 36, 9). Cf. Meyer - Eckstein 1986, 162: «Darüber steht in den Schilderungen über Megara nichts». Al contrario Jones 1918, 227: «the Megarian guides»; Rizzo 1991, 345: «le guide megaresi»; Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992, 126: «les guides de Mégare». Secondo Persson (1918, 46), agli ἐξηγηταὶ Μεγαρέων apparterebbe anche ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητῆς citato in Paus. I 41, 2 (si veda *supra*, 81-82).

<sup>53</sup> Paus. II 23, 6.

<sup>54</sup> Di questo parere sono anche Musti e Torelli (1986, 289). Invece Jones 1918, 371: «the guides of the Argives».

<sup>55</sup> Paus. II 9, 7. Musti e Torelli (1986, 24) attribuiscono agli esegeti, forse a ragione, anche il racconto relativo ai lupi.

perfetto συνίεσαν sembra alludere a un momento del viaggio di Pausania ed è dunque probabile che in questo caso il riferimento sia a persone effettivamente incontrate.

Infine, descrivendo la *Nekyia* di Polignoto, Pausania afferma che gli esegeti dei Delfi / di Delfi dicono (φασίν οἱ Δελφῶν ἐξηγηταί) che Eurinomo era un demone dell'Ade che mangiava la carne dei morti, lasciando solo le ossa. Pausania nota, tuttavia, che Omero, i *Nostoi* e il poema *Minyas* non nominano questa figura e per questo si limiterà a descrivere il demone raffigurato da Polignoto<sup>56</sup>. Stando alle parole di Pausania, non è chiaro se gli esegeti siano in questo caso fonti scritte o orali<sup>57</sup>, ma è interessante che Pausania li metta in dubbio non ricorrendo a scritti a carattere storico-erudito, ma citando i poemi epici, ovvero sfoggiando come un vero *pepaideumenos* tutto il suo bagaglio culturale. Questo è forse l'unico vero passo della *Periegesi* per il quale sia legittimo chiedersi se οἱ Δελφῶν ἐξηγηταί di Pausania possano essere identificati con i περιηγηταί descritti da Plutarco nel *De Pythiae oraculis*: la tipologia di informazioni è certamente conforme a quella delle notizie fornite dai periegeti plutarchei, così come l'atteggiamento di Pausania è analogo a quello del gruppo di intellettuali che passeggia lungo la via Sacra nel dialogo plutarcheo<sup>58</sup>. Vale la pena di ricordare in questo contesto anche come Plutarco nel *De E apud Delphos* parli di una περιηγητικὴ δόξα che viene identificata con il sapere dei Delfi<sup>59</sup>: sembra lecito accostare questa affermazione a tutti quei casi in cui Pausania riporta quanto detto dai Delfi, senza fare esplicitamente riferimento agli esegeti, a ulteriore conferma del fatto che dietro a espressioni quali «i Delfi dicono» si nascondono anche i periegeti delfici e il loro sapere<sup>60</sup>.

L'agone tra Pausania e gli esegeti non ha trovato spazio solo tra le pagine della *Periegesi*, ma dovette aver luogo già durante gli incontri con

<sup>56</sup> Paus. X 28, 7.

<sup>57</sup> A favore di fonti orali sono Bultrighini e Torelli (2017, 163: «gli esegeti di Delfi»; 441-442: «Un chiaro sapore di sintesi dell'esperienza interattiva con l'erudizione locale si avverte in realtà alla base di queste deduzioni pausaniane, che riguardano aspetti di commento vivo, potremmo dire, all'impronta, e che Pausania non a caso poi esplicita come parola degli 'esegeti di Delfi' a proposito del demone Eurinomo»). Cf. anche Jones 1935, 533: «the Delphian guides»; Meyer - Eckstein - Bol 1989, 274: «die delphischen Erklärer»; Rizzo 2012, 259: «le guide di Delfi».

<sup>58</sup> Per l'analogia tra le due visite a Delfi si veda in particolare Dimauro 2014, 332-336. In generale, per un confronto tra le visite descritte nel *De Pythiae oraculis* e nella *Periegesi* si veda *supra*, 70-71 e 84.

<sup>59</sup> Si veda *supra*, 47-49.

<sup>60</sup> Jacquemin (1991, 221) ha tuttavia ritenuto che Pausania faccia relativamente poco uso delle guide di Delfi: «Si Pausanias prend au sérieux sa tâche de périégète, il semble assez peu avoir utilisé les services des guides locaux, même s'il mentionne à plusieurs reprises des traditions locales. Il est vrai que le sanctuaire faisait l'objet d'une importante littérature qu'il devait connaître». Di opinione contraria Dimauro (2014), la quale utilizza il racconto sull'attacco celtico a Delfi come esempio dell'ampio utilizzo da parte di Pausania di fonti locali incontrate durante la visita del santuario.

questi ultimi. A questo proposito è significativo il racconto di quanto avvenne durante la visita di Pausania a Temenothyrai, in Lidia. Essendo state trovate delle ossa giganti, la gente riteneva (λόγος ἤλθεν ἐς τοὺς πολλοὺς) che si trattasse del corpo di Gerione e che il sedile ricavato in una roccia vicina fosse di costui: chiamavano (ἐκάλουν), dunque, il fiume Oceano e dicevano (ἔφασαν) che i contadini, arando, si fossero imbattuti nelle ossa dei buoi di Gerione. Appresa la notizia, che lo aveva davvero sorpreso (τὸ δ' ἔμοι θαῦμα παρασχόν), Pausania aveva obiettato che in realtà Gerione si trovava a Gadeira (ἐπεὶ δέ σφισιν ἐναντιούμενος ἀπέφαινον κτλ.). A quel punto, allora, gli esegeti dei Lidi gli rivelarono la verità (ἐνταῦθα οἱ τῶν Λυδῶν ἐξηγηταὶ τὸν ὄντα ἐδείκνυον λόγον), confessando che lo scheletro apparteneva a Illo, figlio di Gea, che aveva dato il nome al vicino fiume. Aggiunsero (ἔφασαν) anche che Eracle, essendo vissuto in Lidia con Onfale, aveva dato al figlio il nome Illo, prendendolo da quel fiume<sup>61</sup>.

L'uso degli imperfetti nonché il fatto che l'episodio venga descritto come un dialogo e uno scambio di opinioni dimostra che Pausania sta riportando un evento occorso durante un suo viaggio. Tuttavia, non è del tutto chiaro se voglia distinguere le persone che hanno raccontato la storia locale (τοὺς πολλοὺς), ai quali (σφισιν) egli oppone la propria versione dei fatti, dagli esegeti che invece offrono l'interpretazione corretta, oppure se anche gli esegeti facciano parte dei τοὺς πολλοὺς che avevano riferito la prima versione. In base alla diversa interpretazione del testo, cambia il giudizio che Pausania esprimerebbe sugli esegeti. In quest'ultimo caso si avrebbe uno schema analogo a quelli finora visti, in cui Pausania mette in evidenza le mancanze degli esegeti. Nel primo invece gli esegeti potrebbero essere stati presenti durante il racconto ma non averlo riferito, ed essere intervenuti solo dopo le lamentele di Pausania, oppure potrebbero addirittura essere stati interpellati in un secondo momento<sup>62</sup>: gli esegeti fornirebbero, dunque, solo la versione corretta, mostrando di possedere una conoscenza delle tradizioni locali superiore a quella della gente comune, e Pausania non si porrebbe in competizione con loro ma piuttosto con l'opinione comune, mettendo in discussione questa volta non tanto le conoscenze degli esegeti quanto la loro integrità e serietà nello svolgere il ruolo a cui sono deputati. Questa ambiguità di lettura rende ancor più difficile definire lo status e la funzione degli ἐξηγηταὶ τῶν Λυδῶν, che potrebbero essere sia guide che personaggi di alto rango esperti di tradizioni locali, cui Pausania si è rivolto per smentire l'opinione comune diffusa. Certamente la spiegazione riferita dagli esegeti è una tradizione locale erudita e rara, che intende spiegare il nome antico del fiume ma anche

<sup>61</sup> Paus. I 35, 7-8.

<sup>62</sup> Così Jones 2001, 35: «Once he [*scil.* Pausanias] had contradicted the prevailing view, regional experts were consulted and came to a conclusion that corroborated his».

creare un collegamento con l'altro ben più noto personaggio di nome Illo, ovvero il figlio di Eracle<sup>63</sup>.

Non mancano, infine, i casi in cui anche le vaste conoscenze e numerose fonti di Pausania vengono meno, e costui è costretto a rimettersi a quanto dicono gli esegeti. È il caso della città di Andania, in Messenia, famosa per i misteri celebrati nel vicino bosco Carnasio, e ai tempi di Pausania ormai disabitata e in rovina. Pausania, oltre a indicarne la distanza di otto stadi dal bosco, aggiunge che tutti gli esegeti sono concordi nell'affermare che il nome derivi da una donna (ὄτι μὲν τῇ πόλει τὸ ὄνομα ἀπὸ γυναικὸς γέγονεν Ἀνδανίας, ὁμολογεῖται ὑπὸ τῶν ἐξηγητῶν), ma di non saper dire altro su di lei<sup>64</sup>. La consultazione da parte di Pausania di più esegeti e l'uso del presente ὁμολογεῖται potrebbero forse far propendere per fonti scritte, ma rimane il dubbio: addirittura si potrebbe pensare all'unione di fonti sia orali che scritte. Sembra di intuire, tuttavia, che anche in questo caso Pausania abbia fatto ricerche e cercato di verificare le informazioni fornite dagli esegeti, ma senza successo.

In conclusione, dunque, la frequente smentita da parte di Pausania delle informazioni offerte dagli esegeti non sembra rivelare informazioni precise su queste figure né essere indirizzata contro una categoria specifica di persone. Di volta in volta, infatti, gli ἐξηγηταί si rivelano essere fonti orali o scritte di natura diversa. Considerato anche che lo scrittore non riserva questo atteggiamento solo a coloro che identifica come esegeti<sup>65</sup>, si può concludere che per il *pepaideumenos* Pausania nemmeno le dotte conoscenze degli esegeti devono essere recepite senza spirito critico. Alla sua acribia, infatti, non sfuggiranno nemmeno gli esegeti degli Elei, a cui è dedicato il prossimo capitolo. A me pare dunque, che la somiglianza più volte sottolineata tra l'atteggiamento di Pausania e quello dei visitatori di Delfi nel *De Pythiae oraculis* sia vera per quel che riguarda il comportamento dei *pepaideumenoi* coinvolti, gli incontri fatti durante il viaggio (l'ospitalità degli stranieri, gli incontri con gli intellettuali, con i sacerdoti, con le figure di

---

<sup>63</sup> Temenothyrai e il fiume Illo erano poco noti in antico, tanto che Pausania, unica fonte a menzionare questo luogo, avverte il bisogno di specificare al lettore dove si trovino e che la città non era grande (Λυδίας τῆς ἄνω πόλις ἐστὶν οὐ μεγάλη Τημένου θύραι). Inoltre, Pausania e, tramite lui, gli ἐξηγηταί τῶν Λυδῶν sono l'unica fonte per quanto riguarda l'identificazione delle ossa con quelle di Illo, figlio di Gea. Alcuni scoli riconducono invece la notizia su Eracle al poeta epico Paniassi, originario non a caso di una zona limitrofa alla Lidia, Alicarnasso, riferendo meglio il mito: Eracle, ammalatosi, sarebbe guarito grazie al fiume e, in segno di riconoscenza, avrebbe chiamato uno o più dei suoi figli Illo (*schol. in Ap. Rhod. IV 1149-1150; schol. in Hom. Il. XXIV 616b = Panyas. fr. 20 Barnabé*; su questo frammento dell'*Eracliade* di Paniassi si veda Matthews 1975, 96-99). L'interesse di Pausania per questo luogo e le sue tradizioni poco note è probabilmente connesso con la provenienza lidia dell'autore.

<sup>64</sup> Paus. IV 33, 6.

<sup>65</sup> Jones 2001, 36.

rilievo) e i rapporti sociali delineati, ma aiuti ben poco a definire la funzione degli ἐξηγηταί di Pausania, a causa della maniera generica con cui lo scrittore usa questo termine, semplicemente per indicare gli esperti delle tradizioni di un luogo. È dunque possibile che dietro a qualcuno degli ἐξηγηταί si nascondano figure come i περιηγηταί di Delfi, ma sbagliato sarebbe stabilire una uguaglianza precisa tra i due gruppi<sup>66</sup>: di fatto Pausania si riferisce con ἐξηγητής a fonti scritte, esperti di tradizioni locali, siano questi eruditi (come il Prassitele di Plutarco) o figure con cariche religiose, e, infine, a personaggi che svolgevano il mestiere di guida e che dalle altre fonti sono chiamati περιηγηταί.

#### 6.4. *In Elide*

Una trattazione a parte meritano le figure che nei libri dedicati all'Elide Pausania definisce ἐξηγηταί Ἠλείων, sia perché vengono nominati a più riprese, sia perché offrono un caso esemplare del metodo di lavoro di questo scrittore, sia infine per il loro rapporto col santuario di Olimpia. In più di una circostanza Pausania parla, al plurale, di «esegeti degli Elei». A proposito di Scillunte, per esempio, riferisce che οἱ Ἠλείων ἐξηγηταί raccontavano (ἔλεγον) che, una volta che gli Elei avevano ripreso Scillunte, caduta in mano spartana e affidata a Senofonte, processarono quest'ultimo ma lo perdonarono, concedendogli di continuare a vivere lì. Vicino al tempio di Artemide Efesia, fatto costruire da Senofonte stesso, si mostrava anche una tomba (μνημῆα τε ἐδείκνυτο) con una statua in marmo pentelico, che gli abitanti della zona attribuivano (λέγουσιν οἱ προσοικοῦντες) allo scrittore ateniese<sup>67</sup>.

Gli ἐξηγηταί in questione forniscono notizie di carattere storico sulla guerra tra gli Elei e gli Spartani; non legate, dunque, esclusivamente al santuario di Olimpia, ma relative a tutti gli Elei: per questo sono definiti «degli Elei» (o «di tradizioni elee»). Solo l'uso dell'imperfetto ἔλεγον potrebbe lasciare intendere che si tratti di fonti orali incontrate durante il viaggio<sup>68</sup>: infatti, la notizia sulla tomba di Senofonte – monumento che Pausania cita per confermare il racconto degli esegeti e che riconduce al viaggio del periegeta (ἐδείκνυτο) – viene riferita agli abitanti della zona.

---

<sup>66</sup> Non condivisibile appare invece la posizione di Modenesi (2001, 9) e Tzifopoulos (2013, 151-153), i quali riconducono l'uso di ἐξηγητής da parte di Pausania al voler indicare persone con competenze migliori rispetto ai περιηγηταί, si veda *infra*, 98.

<sup>67</sup> Paus. V 6, 6.

<sup>68</sup> Jones - Ormerod 1926, 411: «the guides of Elis»; Meyer - Eckstein 1987, 18: «die elischen Erklärer erzählten»; Maddoli - Saladino 1995, 39: «le guide degli Elei raccontavano»; Casevitz - Pouilloux - Jacquemin 1999, 15: «les guides d'Élide racontaient»; Rizzo 2001, 127: «le guide elee mi dicevano».

L'episodio di Scillunte si inserisce all'interno della guerra eleo-spartana, cui Pausania fa riferimento a più riprese nella sua opera<sup>69</sup>. Come è stato notato, lo scrittore non si limita a seguire in maniera pedissequa Senofonte, ma inserisce numerosi particolari che chiaramente traeva da una tradizione locale elea a lui nota. Dietro al riferimento agli Ἡλείων ἐξηγηταί dovranno dunque nascondersi fonti di questo tipo, scritte ma forse anche orali: d'altra parte l'Aristarco, di cui Pausania parlerà poco più avanti<sup>70</sup>, gli fornirà ancora notizie a proposito di altri eventi occorsi nella medesima guerra.

Gli Ἡλείων ἐξηγηταί verranno citati di nuovo all'interno della descrizione del santuario di Olimpia, a proposito degli *Zanes*, le statue bronzee di Zeus innalzate con il denaro delle multe inflitte dagli Elei agli atleti accusati di corruzione, sulle quali venivano posti distici elegiaci che tessevano le lodi degli Elei, della loro giustizia e della loro devozione. Anche in questo caso, dunque, la notizia è legata agli Elei, che erano responsabili dell'organizzazione dei giochi ma anche di sorvegliare, tramite gli ellenodici, sul loro svolgimento. Proprio il ruolo preponderante che ricoprono gli Elei nella descrizione lasciata da Pausania di queste statue non sembra poter essere scissa dal fatto che la fonte di almeno alcune delle notizie riportate siano gli Ἡλείων ἐξηγηταί.

Nel passo in questione Pausania afferma di aver visto due statue erette con le multe imposte a due lottatori, i cui nomi sfuggivano a lui o agli esegeti degli Elei (οἵτινες δὲ ἐκαλοῦντο, ἐμέ γε ἢ τοὺς Ἡλείων λέληθεν ἐξηγητάς)<sup>71</sup>. Le iscrizioni, infatti, non ricordavano i nomi degli atleti multati, ma solo i motivi della dedica: in particolare una delle due statue era stata innalzata con il denaro versato dai Rodii a Zeus Olimpio per la trasgressione di un lottatore. Pausania, dunque, spiega che gli esegeti degli Elei riferiscono le informazioni mancanti a proposito di questi atleti (τὰ δὲ ἐπίλοιπα ἐς τοὺς ἀθλητὰς τούτους οἱ ἐξηγηταί λέγουσιν οἱ Ἡλείων)<sup>72</sup>: i fatti sarebbero avvenuti nella 178<sup>o</sup> olim-

<sup>69</sup> Sulla guerra eleo-spartana e su Pausania come fonte di questi eventi si veda Bultrighini 1990, 232 ss. Sulla storia dell'Elide trasmessa da Pausania e le fonti da lui usate, con riferimento anche agli esegeti, si veda Nafissi 2001.

<sup>70</sup> Paus. V 20, 4. Si veda *infra*, 92-94.

<sup>71</sup> Paus. V 21, 8-9.

<sup>72</sup> L'espressione τὰ δὲ ἐπίλοιπα ἐς τοὺς ἀθλητὰς τούτους deve essere intesa nel significato di «le informazioni mancanti su questi atleti» piuttosto che «le informazioni restanti», come spesso tradotto; cf. Jones - Ormerod 1926, *ad loc.*: «the rest of the information about these athletes»; Maddoli - Saladino 1995, *ad loc.*: «Gli esegeti degli Elei raccontano ancora a proposito di questi atleti che etc.»; Casevitz - Pouilloux - Jacquemin 1999, 59: «Quant aux autres récits que font les guides d'Élide sur cette catégorie d'athlètes»; Rizzo 2001, 235: «il resto dei ragguagli su questi atleti». Si veda e.g. Hdt. III 67, 2, dove l'aggettivo ἐπίλοιτος, costruito come in Pausania con ἐς e accusativo, indica i mesi che mancano alla conclusione dell'ottavo anno di regno di Cambise (μῆνας ἐπὶ τοὺς ἐπίλοιπους Καμβύση ἐς τὰ ὀκτὼ ἔετα τῆς πληρώσεως). Nell'unico altro caso in cui Pausania utilizza l'aggettivo, questo indica la parte mancante del discorso sull'Arcadia che sta svolgendo (Paus. VIII 44, 1: τὰ δὲ [δῆ] ἐπίλοιπα ἡμῖν τοῦ Ἀρκαδικοῦ λόγου κτλ.).

piade ed Eudelo avrebbe accettato del denaro da Filostrato di Rodi. Pausania, quindi, conclude dicendo che tuttavia ha scoperto (εὑρισκον) che le liste dei vincitori (τὰ Ἡλείων ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας γράμματα)<sup>73</sup>, riportano un nome diverso per il vincitore<sup>74</sup>.

Come è stato notato il passo è importante ai fini dello studio del metodo di lavoro di Pausania e mostra la sua acribia nella ricerca di informazioni e nel distinguere le varie fonti consultate, i dati di cui è certo e quelli della cui esattezza non può essere sicuro<sup>75</sup>. L'uso della disgiuntiva nell'espressione ἐμέ γε ἢ τοὺς Ἡλείων λέληθεν ἐξηγητάς, indica, infatti, che Pausania sta consultando i suoi appunti, nei quali ritrova le epigrafi delle statue in questione copiate alla lettera o forse solo riassunte, ma senza i nomi degli atleti. Lo scrittore ha il dubbio, dunque, se quella mancanza debba essere imputata a sé stesso, che non ha trascritto le informazioni complete, o alla sua fonte principale, gli Ἡλείων ἐξηγηταί, che non gli avevano fornito le notizie.

Non ci si aspetterebbe, dunque, solo poche righe più avanti, l'apparentemente contraddittoria attribuzione agli ἐξηγηταὶ οἱ Ἡλείων delle notizie mancanti, senza peraltro specificare che si tratta di altri esegeti degli Elei. La contraddizione si risolve se si immagina che gli Ἡλείων ἐξηγηταὶ citati per primi siano diversi dagli ἐξηγηταὶ οἱ Ἡλείων menzionati per secondi. Nel primo caso, dato che Pausania consulta i suoi appunti, gli esegeti sono probabilmente fonti orali che, di fronte alle statue, non avevano saputo identificare gli atleti o l'avevano fatto senza che Pausania se lo appuntasse; è meno probabile, invece, che Pausania avesse tratto gli appunti da un'opera scritta, per esempio una raccolta delle iscrizioni del santuario di Olimpia, e che gli esegeti siano dunque fonti scritte. I secondi ἐξηγηταὶ οἱ Ἡλείων, invece, sembrano fonti scritte relative ai giochi olimpici, consultate da Pausania per cercare di scoprire l'identità dei due lottatori ma diverse dalle liste dei vincitori<sup>76</sup>.

In conclusione, dunque, si può affermare che anche quando Pausania parla di ἐξηγηταὶ οἱ Ἡλείων non intende riferirsi sempre a fonti della stessa na-

---

<sup>73</sup> Le liste dei vincitori vengono citate anche in Paus. III 21, 1: Lada, vincitore a Olimpia nello stadio, è detto anche nei registri elei (τὰ ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας Ἡλείων γράμματα) Acheo di Egio; VI 13, 10: i registri elei non concordano con l'iscrizione (οὐ μὴν τῷ γε ἐπιγράμματα καὶ τὰ Ἡλείων ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας ὁμολογεῖ γράμματα) che celebra due vittorie con i cavalli dei figli di Fidola, ma ne attestano solo una; X 36, 9: la 211<sup>o</sup> olimpiade è l'unica omessa nei registri elei (ἐν τοῖς Ἡλείων γράμμασι).

<sup>74</sup> Come notano Maddoli e Saladino (1995, 315), se Filostrato era stato squalificato, è naturale che la vittoria fosse andata a un altro lottatore, ovvero a quello Stratone di Alessandria il cui nome compare nel registro consultato da Pausania. La prova portata dallo scrittore, dunque, questa volta è inconsistente.

<sup>75</sup> Maddoli - Saladino 1995, XXII.

<sup>76</sup> Maddoli e Saladino (1995, XX e 315) ritengono invece che anche i secondi esegeti degli Elei siano guide incontrate nel santuario. Cf. Jones - Ormerod 1926, 506: «guides of the Eleans» (entrambe le volte); Meyer - Eckstein 1987, 18: «die elischen Erklärer» / «die Erklärer der Eleer»; Casevitz - Pouilloux - Jacquemin 1999, 59: «les guides d'Élide» (entrambe le volte); Rizzo 2001, 235: «le guide eleer» (entrambe le volte).

tura. Inoltre, l'aggettivo Ἡλείων sembra essere legato almeno in parte al fatto che il materiale trattato (e la fonte da cui è tratto) riguarda la storia degli Elei e non solo il santuario di Olimpia.

### 6.5. A Olimpia

Il santuario di Olimpia è il luogo dove più spesso Pausania menziona gli ἐξηγηταί<sup>77</sup>. Lo scrittore ricorda innanzi tutto l'ἐξηγητής che prende parte una volta al mese ai sacrifici compiuti su tutti gli altari, in occasione dei quali si bruciavano incenso e frumento misto a miele, si versavano libagioni di vino e si deponavano ramoscelli di ulivo sugli altari stessi<sup>78</sup>. La carica corrisponde a quella registrata nelle liste del personale di culto, di cui si è discusso nel capitolo 1.2.

Il termine ἐξηγητής torna nuovamente in riferimento a un personaggio di cui Pausania menziona anche il nome, Aristarco. Aristarco, ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής, riferiva un racconto (λόγον [...] ἔλεγεν) che non sarebbe bene omettere (οὐ μὲ εἰκὸς ἦν παριδεῖν): diceva (ἔφη) che, quando era giovane, durante i restauri del tetto del tempio di Era venne trovato il cadavere di un oplita, morto nella battaglia tra gli Elei e i Lacedemoni, combattuta dentro l'Altis; il cadavere, diceva sempre Aristarco (ἔλεγε δὲ καὶ τότε ἔτι ὁ Ἀρίσταρχος), venne rimosso e seppellito insieme alle armi<sup>79</sup>. Pausania ricorda l'episodio anche più avanti, quando descrive il trofeo innalzato dagli Elei per la loro vittoria sui Lacedemoni: in questa battaglia, aggiunge, morì l'uomo che fu trovato nell'*Heraion* durante il restauro dell'edificio avvenuto ai suoi tempi (τῆς ὀροφῆς κατ' ἐμὲ ἀνασκευαζομένης)<sup>80</sup>.

Da questo secondo passo sembra possibile concludere che Aristarco fosse un contemporaneo di Pausania<sup>81</sup>. Si è cercato di identificare il personaggio con l'Aristarco figlio di Ciro, appartenente alla famiglia degli Iamidi, che fu *mantis* verso il 36 a.C. a Olimpia, ma né la cronologia né la carica ricoperta corrispondono<sup>82</sup>. Un'altra epigrafe contenente le liste del personale

<sup>77</sup> Per una panoramica sui passi e i possibili altri luoghi del testo in cui queste figure compaiono, pur non essendo esplicitamente chiamate ἐξηγηταί, si veda Nafissi 2007, 198-200.

<sup>78</sup> Paus. V 15, 10: μέλει δὲ τὰ ἐς θυσίας θεηκόλω τε, ὃς ἐπὶ μηνὶ ἐκάστω τὴν τιμὴν ἔχει, καὶ μάντεσι καὶ σπονδοφόροις, ἐπὶ δὲ ἐξηγητῆ τε καὶ αὐλητῆ καὶ τῷ ξυλῆι. Su questi sacrifici si veda, con ulteriore bibliografia, Elsner 2001, 11-13.

<sup>79</sup> Paus. V 20, 4. Per l'identificazione della battaglia si veda Bultrighini 1990, 255 ss.

<sup>80</sup> Paus. V 27, 11.

<sup>81</sup> A favore si vedano e.g. Bultrighini 1990, 257-260; Maddoli - Saladino 1995, 306; Joyner 1999, 50 e n. 18; Bultrighini 2016; Dimauro 2016, 98. *Contra* Jacoby (*FGrHist* III b Kommentar, 232), la cui posizione tuttavia non risulta convincente. Mostra dei dubbi tra le due posizioni Zoumbaki (2001, 223, nr. 119). Sull'uso di κατ' ἐμὲ nella *Periegesi* si vedano anche Habicht 1985a, 176-180; Arafat 1996, 40-41.

<sup>82</sup> IvO 62, l. 6 (tra 36 e 24 a.C.). Già Habicht (1985a, 146) connetteva, sulla base di questa iscrizione, l'Aristarco citato da Pausania con la famiglia degli Iamidi. Cf. anche

di culto a Olimpia potrebbe menzionare un esegeta di nome Aristarco, ma è successiva all'epoca in cui Pausania visitò il santuario e compose il libro V<sup>83</sup>. L'identificazione del personaggio, dunque, rimane una questione aperta.

Pur essendo possibile che Aristarco sia una fonte scritta<sup>84</sup>, l'insistenza nell'uso dei verbi di dire<sup>85</sup> e il fatto che Pausania lo presenti come un contemporaneo suggeriscono che si tratti di un personaggio incontrato dallo scrittore. Pausania descrive Aristarco come ὁ τῶν Ὀλυμπιάσιν ἐξηγητής: questa definizione permette di collocare il personaggio in un preciso luogo, il santuario di Olimpia (Ὀλυμπίασιν), ma risulta, tuttavia, piuttosto vaga («esegeta delle cose a Olimpia»). È stata pertanto intesa dagli studiosi in modi diversi, che attribuiscono ad Aristarco funzioni di fatto differenti: guida ai monumenti del santuario<sup>86</sup>, un più generico esegeta di cose olimpiche<sup>87</sup> o dei giochi olimpici<sup>88</sup> o ancora una «sacred guide»<sup>89</sup>.

Un altro elemento rilevante è l'atteggiamento di rispetto che Pausania mostra nei confronti di Aristarco, introducendo la storia dell'oplita con l'avvertenza che non sarebbe bene tralasciarla (οὐ με εἰκὸς ἦν παριδεῖν). Anche il fatto che questo ἐξηγητής venga chiamato per nome indica la riverenza che Pausania nutriva nei confronti di tale figura e del ruolo che ricopriva all'interno del santuario<sup>90</sup>. A ciò si aggiunga che il racconto di Aristarco è connesso con il tempio di Era ed è intriso di un profondo senso religioso, concludendosi anche con la menzione di un rito funebre celebrato in onore dell'oplita. Considerando, dunque, il contenuto del racconto, il rispetto mostrato da Pausania

---

Joyner 1999, 50; Jones 2001, 35; Zoumbaki 2001, 223, nr. 119; Pretzler 2004, 205 n. 32. *Contra* Jacoby, *FGrHist* III b Kommentar, 232; Maddoli - Saladino 1995, 306.

<sup>83</sup> Secondo Maddoli e Saladino (1995, XXII ss.), la visita di Pausania a Olimpia risulterebbe alla metà del II secolo d.C., prima del completamento del ninfeo di Erode Attico, databile agli anni Cinquanta del II secolo d.C.; si vedano Settis 1968; Bol 1984. Il libro V sarebbe invece stato ultimato nel 173-174 d.C., come indicherebbe il riferimento in Paus. V 1, 2 ai 217 anni trascorsi dalla distruzione di Corinto. Sulla datazione della *Periegesi* si vedano anche Habicht 1985a, 9-13; Bowie 2001, 21 ss. L'iscrizione (SEG XV 259, l. 14; cf. Kunze 1956, 174-175, nr. 3, fig. 74), invece, viene datata al III secolo d.C. sulla base dell'identificazione di vari personaggi citati. Si veda anche Zoumbaki 2001, 222, nr. 118.

<sup>84</sup> Cf. Maddoli - Saladino 1995, 306. L'ipotesi era sostenuta anche da Reinach (1892, 886) e Jacoby (*FGrHist* III b Kommentar, 232), il quale pensava a un'opera di carattere periegetico. Sulla questione si veda anche Joyner 1999, 50 e n. 18.

<sup>85</sup> Beschi e Musti (1982, XLIII) hanno messo bene in luce come, nonostante i verbi di dire siano usati anche per le fonti scritte, l'insistente loro uso in tutta la *Periegesi* indichi certamente che alcune sue fonti sono orali. Cf. anche Bultrighini 1990, 258; Dimauro 2014, 347.

<sup>86</sup> Jones - Ormerod 1926, *ad loc.*: «the guide to the sights at Olympia». Cf. anche Habicht 1985a, 146: «the guide at Olympia»; Casevitz - Pouilloux - Jacquemin 1999, 55: «le guide d'Olympie»; Rizzo 2001, 225: «una guida delle antichità di Olimpia».

<sup>87</sup> Meyer - Eckstein 1987, 53; Bultrighini 1990, 257-260, il quale parla anche di «guida esperta di cose olimpiche», specificando che «il termine ἐξηγητής designa proprio una guida, un erudito del luogo»; Bultrighini 2016.

<sup>88</sup> Maddoli - Saladino 1995, *ad loc.*: «esegeta di tutto ciò che concerne i giochi olimpici».

<sup>89</sup> Joyner 1999, 50.

<sup>90</sup> Maddoli - Saladino 1995, 306-307.

e il fatto che lo scrittore parli di Aristarco come dell'ἐξηγητής a Olimpia e non di uno degli ἐξηγηταί, sembra effettivamente possibile, come comunemente si afferma, che la figura in questione ricoprisse la carica ufficiale di ἐξηγητής nel santuario nell'anno in cui Pausania compì la sua visita a Olimpia, verso la metà del II secolo d.C.<sup>91</sup> L'espressione ὁ τῶν Ὀλυμπιάσιν ἐξηγητής potrebbe, dunque, significare anche «l'esegeta dei riti a Olimpia» e non avere niente a che fare con le figure chiamate da altri autori περιηγηταί. Di conseguenza, sarebbe sbagliato chiamare Aristarco «guida», come spesso si è fatto.

Un ἐξηγητής olimpico viene nuovamente citato a proposito dei frontoni del tempio di Zeus. Nel descriverne i soggetti, Pausania afferma che secondo i Trezeni l'auriga di Pelope si chiamava Sfero, mentre l'esegeta a Olimpia diceva che era Cilla (τῷ δὲ ἀνδρὶ ὃς ἠνιοχεῖ τῷ Πέλοπι λόγῳ μὲν τῷ Τροϊζηνίων ἐστὶν ὄνομα Σφαῖρος, ὃ δὲ ἐξηγητής ἔφρασκεν ὃ ἐν Ὀλυμπίᾳ Κίλλαν εἶναι)<sup>92</sup>.

L'argomento della disputa è di carattere mitologico e Pausania oppone due tradizioni locali diverse, quella di Trezene e quella di Olimpia. L'auto-revolezza dei Trezeni nella questione deriva dal fatto che la città era legata a Pelope tramite il re Pitteo, figlio di Pelope e Ippodamia: Pausania, dunque, potrebbe essere venuto a conoscenza di questa tradizione tramite informatori durante la visita di Trezene o tramite fonti scritte. Nel caso, invece, della tradizione olimpica, Pausania parla di ὁ ἐξηγητής ὃ ἐν Ὀλυμπίᾳ, dove il complemento di luogo ἐν Ὀλυμπίᾳ sembra non lasciare dubbi sul fatto che si tratti di una persona effettivamente incontrata a Olimpia. Colpisce anche l'uso del singolare, laddove di solito Pausania usa il plurale. Maddoli e Saladino ritengono che si tratti dell'esegeta in carica a Olimpia durante la visita di Pausania<sup>93</sup>, ovvero quell'Aristarco citato per nome vari capitoli più avanti<sup>94</sup>. L'ipotesi risulta in un primo momento allettante, anche per la somiglianza tra i due appellativi (l'utilizzo del singolare e del complemento di stato in luogo), ma, se si trattasse proprio di Aristarco, stupirebbe che Pausania riferisse il suo nome solo in occasione della seconda citazione. È possibile, dunque, che si tratti di due figure diverse e che l'esegeta che interviene sui frontoni del tempio di Zeus sia una guida del santuario, un περιηγητής che ha accompagnato Pausania con il compito di illustrargli i monumenti e le iscrizioni.

Partendo da questa ipotesi, si potrebbe anche considerare l'idea che questo esegeta fosse uno degli Ἡλείων ἐξηγηταί (da considerare in questo

<sup>91</sup> Di questo parere sono e.g. Persson 1918, 45-46; Maddoli - Saladino 1995, 306-307; Anderson 2008, F 1. Zoumbaki (2001, 124) lascia nel dubbio questa possibile identificazione. Pretzler (2004, 205 e n. 32) include Aristarco tra i «Pausanias' peers and notables of their communities».

<sup>92</sup> Paus. V 10, 7.

<sup>93</sup> Maddoli - Saladino 1995, 63: «la guida che era a Olimpia», e 233: «Mentre la prima informazione sull'auriga di Pelope proviene da una fonte scritta, la seconda deriva dall'esegeta in carica a Olimpia durante la visita di Pausania».

<sup>94</sup> Paus. V 20, 4.

caso come fonti orali) che non avrebbero fornito a Pausania i nomi degli atleti raffigurati negli *Zanes*<sup>95</sup>. Tuttavia, questa equiparazione crea perplessità, perché diventerebbe difficile spiegare le diverse etichette (esegeti degli Elei ed esegeta a Olimpia) utilizzate da Pausania per lo stesso personaggio, a meno di non ammettere un uso fluido degli appellativi, a seconda dei contesti e del materiale trattato.

Infine, nella sezione dedicata a Olimpia gli esegeti tornano a essere menzionati a proposito dell'arca di Cipselo. Descrivendo le scene militari presenti nella terza fascia dell'arca, Pausania registra la difficoltà a interpretare, in mancanza di iscrizioni<sup>96</sup>, la raffigurazione, che potrebbe rappresentare sia guerrieri che stanno venendo a battaglia sia eserciti che si salutano e si riconoscono reciprocamente. Aggiunge, dunque, che gli esegeti forniscono entrambe le spiegazioni (λέγεται δὲ καὶ ἐξ ἀμφοτέρων ὑπὸ τῶν ἐξηγητῶν): alcuni dicono (τοῖς μὲν ἐστὶν εἰρημένον) che si tratti degli Etoli di Ossilo e degli antichi Elei che si incontrano nel ricordo della loro stirpe comune, altri invece (οἱ δὲ [...] φασὶν) che vi siano rappresentati i Pili e gli Arcadi in procinto di combattere lungo il fiume Iardano, presso la città di Figalia/Fia. Pausania offre, quindi, la sua personale interpretazione, che nasce dalle sue conoscenze di mitistoria corinzia e dal voler ricollegare la scena all'antenato di Cipselo che aveva commissionato l'arca: è impensabile, argomenta Pausania, che costui, pur essendo corinzio, avesse tralasciato le tradizioni locali dei corinzi per farne rappresentare altre straniere e sconosciute<sup>97</sup>.

Le interpretazioni attribuite agli ἐξηγηταὶ, infatti, sembrano aver a che fare con tradizioni legate all'Elide. L'incontro tra Elei ed Etoli si riallaccia chiaramente a episodi della storia elea e, in particolare, alla scesa dei Dori nel Peloponneso, guidata dall'etolo Ossilo: costui, in cambio dei servizi offerti agli Eraclidi, avrebbe ottenuto il dominio sull'Elide<sup>98</sup>. L'origine della seconda interpretazione – la guerra tra Pili e Arcadi – è di più difficile inquadramento. La menzione del fiume Iardano dimostra che questa seconda lettura degli esegeti è legata ad alcuni versi omerici (*Il.* VII 133-135), nonostante il diverso nome della città<sup>99</sup>: questo passo dell'*Iliade* è l'unico altro testo, infatti, dal quale si hanno notizie dell'esistenza di un fiume con questo nome nel Peloponneso occidentale. A questioni omeriche riporta anche la

---

<sup>95</sup> Di questo parere è Persson (1918, 45): «Es scheint mir wahrscheinlich, dass einer dieser eleischen Exegeten mit dem ἐξηγητῆς ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ zu identifizieren ist».

<sup>96</sup> Sull'importanza delle iscrizioni nell'arca di Cipselo e le difficoltà interpretative legate alla loro mancanza, con il conseguente ricorso agli esegeti, si veda Zizza 2006, 407-409.

<sup>97</sup> Paus. V 18, 6-8. Sulla derivazione corinzia della versione di Pausania, opposta a quella degli esegeti, si veda Zizza 2006, 179.

<sup>98</sup> Per i rapporti tra Elide ed Etolia si vedano Bultrighini 1990, 174 ss.; Sordi 1994; Maddoli - Saladino 1995, 181 ss. In particolare, per la derivazione elea di questa tradizione si vedano Bultrighini 1990, 178; Sordi 1994, 141.

<sup>99</sup> I codici della *Periegesi* affermano che lo scontro sarebbe avvenuto a Figalia, ma il nome della città viene solitamente corretto in Fia, *duce* Heyne, sulla base del passo omerico.

menzione della Pilo di Nestore: l'identificazione della città era discussa già in antico e contesa tra Pilo in Messenia, Pilo in Trifilia e Pilo in Elide Cava<sup>100</sup>. Pausania la indentifica con la città messena<sup>101</sup>, ma, dal momento che per l'arca di Cipselo sta riportando l'opinione degli esegeti e non la propria, non possiamo dedurre che il riferimento sia alla Pilo messena: poteva essere anche alla città in Elide, considerando anche il fatto che sia Strabone sia Pausania attestano l'esistenza di tradizioni locali elee sulla questione<sup>102</sup>. Sulla base di queste osservazioni si può concludere, dunque, che anche nel caso della seconda esegesi proposta per l'arca di Cipselo è possibile che Pausania stia riportando una tradizione elea<sup>103</sup>.

In conclusione, nel descrivere l'arca di Cipselo Pausania fa riferimento alla sua autopsia dell'opera ed è attento a distinguere tra le scene identificabili con certezza, anche grazie alle iscrizioni, e quelle invece più dubbiose, di cui si offrivano varie interpretazioni<sup>104</sup>. La scena militare della fascia terza è senza dubbio la più oscura: si comprende, dunque, perché proprio per questa scena Pausania ricorra agli esegeti e riporti diverse interpretazioni, sebbene poi alla fine non le trovi soddisfacenti e presenti una propria spiegazione<sup>105</sup>. Le tradizioni cui gli esegeti fanno riferimento potrebbero essere entrambe elee. Le figure in questione potrebbero essere personaggi che hanno accompagnato Pausania nella visita del tempio di Era, come in genere si afferma visto l'evidente e dettagliata autopsia dell'arca da parte dello scritto-

<sup>100</sup> Strabone (VIII 3, 7, 339-340C.) testimonia che la disputa era stata ampiamente affrontata dalla critica omerica; riteneva, inoltre, che quella omerica fosse Pilo di Trifilia e che l'identificazione con la Pilo in Elide Cava fosse legata solo a interessi locali, sostenuti con deboli argomentazioni. Strabone mette anche in evidenza come ogni città cercasse di affermare la propria fama, reclamando per sé la discendenza da Nestore. Per un accurato riassunto della questione e ulteriori indicazioni bibliografiche si vedano Biraschi 1994, 32-57; Maddoli - Nafissi - Saladino 1999, 371-372.

<sup>101</sup> Paus. IV 36, 5. Tuttavia, altrove (VI 22, 6) Pausania afferma anche che secondo gli Elei (λέγουσι δὲ οἱ Ἠλεῖοι) la Pilo citata in *Il.* V 544-545 (dove si parla di Diocle, discendente di Alfeo, «che scorre ampio attraverso la terra dei Pili») fosse quella elea e che lui stesso si era fatto convincere di questo (καὶ ἐμὲ πείθειον λέγοντες), dal momento che l'omerico διὰ γαίης presupponeva che la terra dei Pili si estendesse su entrambi i lati dell'Alfeo, cosa che non può essere vera per la Pilo messena. Questa affermazione di Pausania non è necessariamente in contrasto con la precedente (così anche Maddoli - Nafissi - Saladino 1999, 372), essendo nel libro V dell'*Iliade* il riferimento a Diocle e non a Nestore.

<sup>102</sup> Str. VIII 3, 7, 339-340C.; Paus. VI 22, 6. Si vedano le due note precedenti. Cf. anche Maddoli - Nafissi - Saladino 1999, 371-372.

<sup>103</sup> A favore di questa ipotesi sono Sordi 1994, 143, che la motiva su basi storiche; Maddoli - Nafissi - Saladino 1999, 372.

<sup>104</sup> Cf. per esempio Paus. V 18, 2: si ritiene (νομίζουσιν) che le due donne con i mortai stiano preparando farmaci; V 19, 9: si dice (λέγεται) che il centauro sia Chirone e si ritiene (νομίζουσιν) che le fanciulle sui muli siano Nausicaa e la sua ancella. Si veda Zizza 2006, 407-409.

<sup>105</sup> Zizza (2006, 407-409) ritiene che derivino dagli esegeti anche le interpretazioni incerte fornite per altri personaggi raffigurati sull'arca ma senza iscrizione.

re<sup>106</sup>, ma anche fonti scritte locali relative a questo ex voto: non si può nemmeno escludere che Pausania faccia riferimento a fonti miste. Considerata la connessione con tradizioni elee ci si può chiedere, infine, se gli ἐξηγηταὶ qui citati possano essere identificati con gli esegeti degli Elei, già menzionati vari capitoli prima a proposito di Scillunte e che verranno di nuovo citati alcuni capitoli dopo a proposito degli *Zanes*<sup>107</sup>.

#### 6.6. *Gli esegeti di Pausania: tra stile letterario e descrizione di una realtà varia*

Lo studio delle singole attestazioni del termine ἐξηγητής nella *Periegesi* permette di concludere che rispetto agli altri autori di epoca imperiale Pausania utilizza il termine ἐξηγητής in una maniera del tutto particolare e con una gamma di significati assai più ampio, non riservandolo esclusivamente agli interpreti di leggi sacre, di oracoli o di sogni e a cariche religiose. Corretta appare dunque l'intuizione di Beschi e Musti che il termine non fosse riferito a un tipo specifico di fonte: ciò che si nota, infatti, è la varietà di usi che Pausania fa del termine, riferendolo a personaggi molto differenti tra loro. La possibilità di applicare il termine a figure così diverse nasce chiaramente dal significato estremamente generico di ἐξηγητής, che indica di base la persona che spiega, illustra qualcosa: in questo senso, la parola può essere applicata alle fonti scritte, non solo agli scrittori periegeti (che anzi di fatto non vengono mai nominati esplicitamente), ma anche al poeta epico-storico Licea o a qualsiasi altro autore che riferisca la storia e le tradizioni di un luogo. Allo stesso tempo può essere applicato anche ai περιηγηταὶ incontrati lungo il viaggio o ad altre figure che si offrono di illustrare storie locali, anche senza accompagnare in un luogo. A questo uso di ἐξηγητής fa eco anche l'uso dei corrispettivi ἐξήγησις e ἐξηγέομαι, che vengono impiegati sia nel significato di spiegare/spiegazione<sup>108</sup>, sia in riferimento a monumenti e luoghi<sup>109</sup>, oltre che per indicare l'interpretazione di sogni, oracoli, leggi<sup>110</sup>.

<sup>106</sup> Cf. Bultrighini 1990, 178, e Maddoli - Saladino 1995, 299, che parlano, entrambi, di «guide locali»; Nafissi 2007, 199-200; Dimauro 2016, 93-94.

<sup>107</sup> Paus. V 6, 6 e V 21, 8-9. Si veda *supra*, 89-92.

<sup>108</sup> Paus. I 9, 3: «benefici non degni di essere passati in rassegna (οὐκ ἄξια ἐξηγήσεως)»; IV 1, 4; VII 18, 4; VII 25, 10.

<sup>109</sup> Paus. V 21, 1: τὸ δὲ ἀπὸ τούτου μοι πρόεισιν ὁ λόγος ἔς τε τῶν ἀνδριάντων καὶ ἔς τῶν ἀναθημάτων ἐξήγησιν; IX 36, 5: «I Greci sono capaci di riservare alle cose straniere un'ammirazione superiore a quella riservata alle proprie, dal momento che illustri storici si sono trovati a descrivere (ἐξηγήσασθαι) con la massima accuratezza le piramidi degli Egizi, ma non hanno fatto neppure un rapido cenno al tesoro di Minia e alle mura di Tirinto, che pure suscitano un'ammirazione non minore»; I 14, 3: καὶ † ὅποσα ἐξήγησιν † ἔχει τὸ Ἀθήνησιν ἱερὸν, καλούμενον δὲ Ἐλευσίνιον.

<sup>110</sup> Paus. I 34, 4: ὄνειρατα ἐξηγήσασθαι; IV 26, 8: τὸ τε ἐνύπνιον ἐξηγεῖτο; IX 31, 5: ἐξηγήσεις ἐπὶ τέρασιν.

Questa particolarità stilistica di Pausania è stata da tempo notata dagli studiosi, che ne hanno offerto spiegazioni diverse, motivando la scelta sulla base del valore religioso del termine<sup>111</sup> o della volontà di sottolineare la preparazione di queste figure e distinguerle dai *περιηγηταί*, che al contrario possedevano una conoscenza superficiale<sup>112</sup>. Più di recente Jones ha voluto vedere in questa scelta linguistica la volontà di Pausania di imitare Erodoto: «His avoidance of the word *periēgētēs* is a stylistic choice, not a descriptive one. The reason is surely his reverence for Herodotus and his general conservatism of language, for whereas *exēgētēs* is used by Herodotus and other Classical authors, the noun *periēgētēs* (unlike *periēgeomai* and *periēgēsís*) is first attested in the Roman period. We may compare Pausanias's total avoidance of the usual word for 'read', *anagnōskō*, in favor of the Herodotean *epilegomai*, a choice that might have struck his readers as eccentric»<sup>113</sup>. Sebbene i rapporti tra la *Periegesi* e le *Storie* di Erodoto siano stati ampiamente dimostrati<sup>114</sup>, confrontando l'uso che i due autori fanno del termine si riscontra una sostanziale differenza. Erodoto utilizza, infatti, *ἐξηγητής* due volte in riferimento a interpreti di leggi<sup>115</sup> e in un terzo caso quando Artafarne definisce Aristagora, che gli ha appena illustrato i piani di Dario per attaccare Nasso, «illustratore di buone imprese per la casa del re» (*ἐς οἶκον τὸν βασιλέως ἐξηγητής [...] πρηγμάτων ἀγαθῶν*)<sup>116</sup>. Il verbo *ἐξηγέομαι* viene generalmente impiegato nel significato di essere a capo di, guidare, dirigere, governare<sup>117</sup> oppure illustrare, spiegare<sup>118</sup>. Al contrario, lo storico usa più volte il verbo *κατηγέομαι* e il corrispondente sostantivo *κατηγμών* per indicare il guidare qualcuno in un luogo<sup>119</sup>. Particolarmente interessante a

<sup>111</sup> Kalkmann 1886, 48: «[...] giebt doch Pausanias der Perieget stets dem Worte *ἐξηγητής* den Vorzug, dessen dunkle Reminiscenz an die Wundermänner, die *τράτων καὶ ἐνυπνίων ἐξηγηταί* (V 23, 6), für ihn einen geheimnissvollen Zauber hat»; Reinach 1892, 886: «Le mot *periegete* ne se rencontre pas dans Pausanias, et l'on a supposé qu'il a préféré celui d'*exégète* à cause de son caractère religieux».

<sup>112</sup> Tzifopoulos 1991, 13; Modenesi 2001, 9; Tzifopoulos 2013, 151-153.

<sup>113</sup> Jones 2001, 34.

<sup>114</sup> Si vedano da ultimo, con precedente bibliografia, Hutton 2005, 175-177 e 190-213; Hawes 2016.

<sup>115</sup> Hdt. I 78, 2 e III 31, 3. Si veda *supra*, 14.

<sup>116</sup> Hdt. V 31, 4 (*ἐξηγητής codd.*, cf. Becker 1937, 126 n. 53; *ἐσηγητής* van Herden, Madvig, Rose).

<sup>117</sup> Cf. Hdt. V 23, 2: *προστάτω ἐπιλαβόμενοι ποιήσουσι τοῦτο τὸ ἄν κείνος ἐξηγήηται*; VI 135, 2: *ὡς ἐξηγησαμένην τοῖσι ἐχθροῖσι τῆς πατρίδος ἄλωσιν*.

<sup>118</sup> Cf. Hdt. II 3, 2: *τὰ μὲν νυν θεῖα τῶν ἀπηγημάτων οἷα ἤκουον, οὐκ εἰμι πρόθυμος ἐξηγέεσθαι*; II 49, 1: *Ἑλλησι γὰρ δὴ Μελάμπους ἐστὶ ὁ ἐξηγησάμενος τοῦ Διονύσου τὸ τε οὐνομα καὶ τὴν θυσίην καὶ τὴν πομπὴν τοῦ φαλλοῦ*; II 113, 3: *πάντα λόγον ἐξηγεύμενοι ὡς εἶχε περὶ τὴν Ἑλένην τε καὶ τὴν ἐς Μενέλεων ἀδικίην*; III 72, 1: *ἴθι ἐξηγέο αὐτὸς ὅτεω τρόπω πάριμεν ἐς τὰ βασιλῆα καὶ ἐπιχειρήσομεν αὐτοῖσι*; IV 36, 2: *γελῶ δὲ ὀρέων γῆς περιόδους γράψαντας πολλοὺς ἦδη καὶ οὐδένα νόον ἐχόντως ἐξηγησάμενον*; VII 6, 4: *τὴν τε ἔλασιν ἐξηγεόμενος*.

<sup>119</sup> Si vedano e.g. gli usi del termine in riferimento a Ippia, che guida i Persiani a Maratona (Hdt. VI 102, 1; VI 107, 1), oppure ad Alcmeone che viene condotto all'interno

questo proposito è il passo in cui Serse giunge ad Alos in Achaia: le guide che indicano la strada (οἱ κατηγεμόνες τῆς ὁδοῦ) desiderano spiegarli tutto (βουλόμενοι τὸ πᾶν ἐξηγεῖσθαι) e gli raccontano una storia locale sul culto di Zeus Laphistios (ἔλεγόν οἱ ἐπιχώριον λόγον, τὰ περὶ τὸ ἱρὸν τοῦ Λαφυστίου Διός)<sup>120</sup>. Ἐξηγέομαι, dunque, è sempre riservato a una spiegazione, un racconto che giunge a parole, laddove κατηγέομαι e κατηγεμὸν indicano un guidare sul territorio. Erodoto, infine, riserva il verbo περιηγέομαι solo alla descrizione dell'azione delle guide che indicano a Serse la strada per aggirare le Termopili: in questo caso, la scelta della preposizione περὶ è chiaramente legata al movimento di aggiramento del monte<sup>121</sup>. Quindi, se di ripresa erodotea davvero si tratta e se questo uso debba davvero essere accostato agli altri stilemi ionico-erodotei presenti nella *Periegesi*<sup>122</sup>, bisogna ammettere che in Pausania si assiste a una risemantizzazione del termine ἐξηγητής e a una ripresa che è esclusivamente formale ma non contenutistica<sup>123</sup>.

In realtà, la scelta linguistica di Pausania mette a mio avviso bene in luce il suo punto di vista nell'avvicinarsi a queste fonti di varia natura e la funzione principale che egli attribuisce loro: la spiegazione di tradizioni, miti, storie legati a luoghi e monumenti della Grecia<sup>124</sup>. Per Pausania, tutte queste figure – realmente incontrate o scrittori, guide di professione o dotti o ufficiali del culto – sono prima di tutto e indipendentemente dal loro ruolo persone che illustrano e conservano memorie e tradizioni. Dal suo punto di vista, dunque, non è necessario cercare di definire, tramite una distinzione linguistica, il ruolo, lo status sociale e la posizione di queste figure, né tantomeno se effettivamente guidano sul territorio: ciò che conta è solo la loro funzione rispetto a Pausania stesso, ovvero tramandare e riferire le memorie del passato. In questo senso si può forse dire che a influenzarlo è stato l'uso, già attestato in Erodoto, del verbo ἐξηγέομαι nel significato di illustrare, spiegare, con riferimento anche a tradizioni e memorie locali.

---

di un tesoro per prelevarne tanto oro quanto è in grado di portar fuori in una volta (VI 125, 3). Allo stesso modo, i κατηγεμόνες sono le guide che indicano la strada (VII 128, 2).

<sup>120</sup> Hdt. VII 197, 1. Cf. anche Hdt. IX 73, 2: ἐξηγησάμενον σφι τὸ πᾶν πρῆγμα κατηγήσασθαι ἐπὶ τὰς Ἀφίδνας.

<sup>121</sup> Hdt. VII 214, 3. Si veda *supra*, 19.

<sup>122</sup> Su questo tratto dello stile di Pausania si vedano Pfundtner 1866; Strid 1976; Bowie 2001, 25-27. Erodoto è anche lo storico più citato nella *Periegesi*; cf. Beschi - Musti 1982, XXVI.

<sup>123</sup> Alla luce di questo, appaiono ingiustificate e fuorvianti affermazioni come quella di Stronk (2008, Biographical essay), secondo cui ἐξηγητής era «the word used by Herodotos for his guides».

<sup>124</sup> Secondo Tzifopoulos (1991, 13), l'uso di ἐξηγητής invece che περιηγητής da parte di Pausania dipende dal fatto che il periegeta ha una conoscenza superficiale delle cose, le descrive senza spiegarle, mentre l'esegeta conosce bene la materia e la spiega. Questo, tuttavia, viene smentito dai giudizi negativi che Pausania riserva ad alcuni degli esegeti che menziona.

Nel passare in rassegna i vari usi del termine ἐξηγητής, si nota che soltanto in rare occasioni Pausania utilizza il termine da solo: in genere, preferisce unirlo ad altri sostantivi che lo definiscano in maniera più precisa. Anche questa è una peculiarità stilistica della *Periegesi* e merita di essere valorizzata perché è indice di uno sforzo a distinguere e definire in qualche modo gli ἐξηγηταί. Quando compare da solo, ἐξηγητής assume i significati attestati anche presso gli altri autori: al singolare è riferito alla carica ufficiale di esegeta nota a Olimpia, mentre al plurale indica gli interpreti di prodigi e sogni. In altri casi, invece, si riferisce, sempre al plurale, alle figure di cui ha ascoltato le spiegazioni (ad Atene e Trezene), mentre ad Andania e per l'arca di Cipselo a Olimpia non è chiaro se si tratti di fonti scritte o orali. Un caso enigmatico è quello di Iofonte di Cnosso, dove l'associazione con gli oracoli potrebbe far pensare a un interprete di oracoli, ma niente esclude che sia piuttosto un esperto di tradizioni locali, né è chiaro se sia una fonte scritta o orale.

Molto più frequenti sono i casi in cui Pausania aggiunge specificazioni al termine ἐξηγητής/ἐξηγηταί. Incontriamo, così, quattro ἐξηγηταί τῶν ἐπιχωρίων, esperti di tradizioni locali, che si erano dedicati alla scrittura di un'opera che raccogliesse tali conoscenze, come il poeta Licea, oppure che Pausania ha incontrato durante il viaggio in Megaride, a Patre e Platea. Nemmeno la presenza del genitivo τῶν ἐπιχωρίων costituisce un discrimine tra fonti orali e scritte: è tuttavia estremamente indicativa a mio avviso del modo in cui Pausania guarda a queste persone, definendole anche rispetto a sé stesso e al suo viaggio da straniero attraverso la Grecia, e conferma anche il significato che lo scrittore attribuisce al termine ἐξηγητής/ἐξηγηταί. Nel caso di Patre, Pausania aggiunge anche la specificazione geografica (ὁ τῶν ἐπιχωρίων Πατρεῦσιν ἐξηγητής), circoscrivendo con estrema precisione l'area di competenza di questa figura. In ogni caso, quando parla di un esegeta τῶν ἐπιχωρίων Pausania sembra avere sempre in mente un personaggio in particolare, dal momento che usa il sostantivo ἐξηγητής sempre al singolare. Solo in una occasione, tuttavia, indica il nome dell'esegeta, ovvero quando di tratta di una fonte scritta: è il caso di Licea.

Piuttosto frequente è anche l'abitudine di aggiungere al termine ἐξηγηταί una specificazione che indichi l'ambito geografico di pertinenza degli esegeti. A volte la definizione geografica giunge tramite un complemento di luogo (ὁ τῶν ἐπιχωρίων Πατρεῦσιν ἐξηγητής, ὁ τῶν Ὀλυμπιασιν ἐξηγητής e ὁ ἐξηγητής ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ), e in questo caso il riferimento è sempre a un singolo esegeta probabilmente incontrato durante il viaggio. Altrimenti Pausania ricorre a un genitivo plurale: vengono citati in questo modo gli ἐξηγηταί Δελφῶν, ἐξηγηταί τῶν Σικυονίων, ἐξηγηταί Μεγαρέων, ἐξηγηταί Ἀργείων, ἐξηγηταί Ἡλείων, ἐξηγηταί τῶν Λυδῶν. Questi appellativi possono essere interpretati come riferimento al popolo (dei Delfi, degli Elei etc.) oppure talvolta alle tradizioni di una regione (di tradizioni elee), o in alcuni casi alla città (di Delfi). Alcuni di loro sono fonti scritte, come probabilmente nel caso

degli esegeti megaresi, e, dunque, rappresentano quell'insieme di autori che hanno composto opere relative a miti, storie e tradizioni di un determinato territorio. Per questo, potrebbero in parte anche essere autori simili ai cosiddetti periegeti ellenistici, come Polemone o Eliodoro, i quali però non vengono mai citati esplicitamente da Pausania. Come tuttavia dimostra il caso del poeta Licea, Pausania non riserva l'etichetta di ἐξηγητής solo a questa categoria di autori, ma dà l'impressione di allargarla a qualsiasi fonte scritta trasmetta la storia e le tradizioni di un luogo: questo atteggiamento è d'altra parte in linea con il fenomeno che sembra prendere corpo in epoca imperiale di attribuzione del nome di periegeta ad autori che nei secoli precedenti erano altrimenti definiti<sup>125</sup>. In questo senso, l'atteggiamento di Pausania sembra ulteriormente supportare questa ipotesi.

Altri esegeti, invece, sono personaggi realmente incontrati lungo il viaggio, come gli esegeti dei Lidi. È possibile, dunque, che alcune di queste figure siano da identificare con quelle guide che vengono chiamate περιηγηταὶ dagli altri autori imperiali, e nel caso degli esegeti di Delfi è possibile discutere un confronto con i περιηγηταὶ descritti nel *De Pythiae oraculis* di Plutarco. Tuttavia, gli esegeti di Pausania potrebbero anche essere personaggi di alto rango, esperti di tradizioni locali, che si sono offerti di illustrare allo scrittore il proprio territorio oppure incontrati da quest'ultimo per esempio nelle case degli amici che lo hanno ospitato durante il viaggio, in una situazione analoga a quella descritta da Plutarco nelle *Quaestiones convivales* a proposito del periegeta Prassitele.

Un caso significativo della diversità di usi del termine ἐξηγητής in Pausania è rappresentato dall'Elide e da Olimpia, dove lo scrittore cita diversi ἐξηγηταὶ, definendoli in maniera diversa e mostrando verso di loro una differente riverenza. Gli ἐξηγηταὶ τῶν Ἡλείων, esperti di tradizioni legate all'intera regione e non solo a Olimpia, potrebbero essere ora fonti orali ora fonti scritte; in ogni caso, Pausania usa l'appellativo due volte in riferimento a figure diverse. Non è chiaro se questi possano essere identificati anche con gli ἐξηγηταὶ che illustrano l'arca di Cipselo e a cui Pausania non presta fede. A Olimpia Pausania cita, inoltre, l'esegeta che prende parte ai riti mensili sugli altari del santuario, utilizzando, dunque, il titolo in riferimento alla carica ufficiale di cui parlano anche le iscrizioni del santuario: è questo l'unico caso nella *Periegesi* in cui il termine è riferito con certezza a una carica ufficiale. È possibile che questo esegeta debba essere identificato con Aristarco, che viene chiamato ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής e per il quale Pausania nutre grande rispetto. Infine, viene citato ὁ ἐξηγητής ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ, che forse deve essere distinto dai precedenti.

Anche il diverso atteggiamento di Pausania nei confronti dei vari ἐξηγηταὶ, che ricorda il comportamento analogo di Plutarco, depone a favore del

<sup>125</sup> Si veda *supra*, cap. 3.

fatto che il termine sia da lui riferito a persone con ruoli sociali differenti: infatti, per alcuni di questi personaggi Pausania mostra rispetto e riverenza, come nel caso di Aristarco a Olimpia, mentre in altre circostanze rifiuta le loro spiegazioni e ne cerca altre a suo dire più credibili. Si tenga infine presente che figure di ἐξηγηταί si nascondono probabilmente anche dietro a espressioni più generiche, cui spesso Pausania ricorre, del tipo «dicono», «si dice», «i Delfi dicono» etc. In alcuni casi, invece lo scrittore ricorre a perifrasi quali οἱ τὰ ἀρχαιότατα μνημονεύοντες<sup>126</sup>.

In questo quadro così vario, che sembra rispettare appieno l'atteggiamento di Pausania nei confronti delle tradizioni orali<sup>127</sup>, diventa quanto mai evidente che gli ἐξηγηταί della *Periegesi* non corrispondono sempre ai περιηγηταί attestati nel resto della letteratura. Questa ipotesi si basava principalmente su due elementi, l'uso interscambiabile di περιηγητής ed ἐξηγητής nelle iscrizioni del personale di culto a Olimpia e l'utilizzo del solo termine ἐξηγητής da parte di Pausania. Che almeno a partire dal II secolo d.C. si assista a una evoluzione nell'uso dei termini e a uno scambio in entrambe le direzioni (nelle iscrizioni di Olimpia la carica ufficiale di esegeta può essere chiamata periegeta, mentre Luciano chiama periegeti gli esegeti di dipinti o di miti cittadini) è certo, ma questo cambiamento linguistico non dimostra che le figure fossero identiche. Inoltre, nelle altre fonti si registra una netta distinzione nell'uso dei termini περιηγητής ed ἐξηγητής. Se dunque dalla massa delle attestazioni relative ai περιηγηταί/ἐξηγηταί si tolgono quelle della *Periegesi*, il quadro che va delineandosi appare più nitido: si ha insomma la netta impressione che proprio l'uso linguistico di Pausania abbia influenzato (e confuso) la comprensione moderna dei termini e spinto a far confluire insieme tutte le testimonianze.

Alla luce di queste osservazioni ritengo che nel tradurre il testo della *Periegesi* sia più corretto utilizzare per il termine ἐξηγητής la traduzione «esegeta, espositore» piuttosto che «guida», anche laddove è evidente che la persona in questione ha accompagnato Pausania sul luogo. In questo modo viene maggiormente rispettata la scelta di Pausania di descrivere tali figure principalmente come esperte di tradizioni locali.

<sup>126</sup> E.g. Paus. I 27, 4; VII 18, 2; VIII 14, 12; IX 18, 2. Cf. Joyner 1999, 50; Modenesi 2001, 8.

<sup>127</sup> Si vedano e.g. Beschi - Musti 1982, XLII-XLIV; Pretzler 2004, 204-207; Pretzler 2005.

## 7. L'eredità tardoantica: un momento di cambiamento

Il termine *περιηγητής* in relazione a figure che guidano gli stranieri è attestato fino al IV secolo d.C. Nella *Cohortatio ad gentiles*, conservata sotto il nome di Giustino e databile alla prima metà del secolo<sup>1</sup>, l'autore afferma di essere stato a Cuma, in una grande basilica ricavata nella roccia, nella quale si diceva che la Sibilla desse i propri oracoli. Durante questa visita, gli è stato mostrato dai periegeti che illustravano per lui il luogo (*παρὰ τῶν περιηγητῶν μεμαθήκαμεν, τῶν καὶ τοὺς τόπους ἡμῖν, ἐν οἷς ἐχρησμήδει, ὑποδειζάντων*) il vaso in cui erano conservate le ceneri della Sibilla. I periegeti gli hanno anche raccontato di aver sentito dire dai propri antenati (*ὡς παρὰ τῶν προγόνων ἀκηκόετε*) che gli oracoli della Sibilla erano metricamente imperfetti perché chi allora si occupava di raccogliarli era ignorante<sup>2</sup>. Questi *περιηγηταί*, dunque, sono figure che guidano gli stranieri in un luogo legato a tradizioni religiose, riportando tradizioni locali tramandate da generazioni per via orale; non è chiaro, tuttavia, se possa trattarsi di sacerdoti o personaggi con cariche religiose, o piuttosto guide addette ad accogliere gli stranieri.

Pochi decenni dopo la composizione di questa *Cohortatio*, in una lettera rivolta a un destinatario ignoto, ma che certamente ricopriva un'alta carica religiosa pagana in Asia, l'imperatore Giuliano raccontava la sua visita a Ilio nel 354, dove Pegaso gli fece da guida conducendolo per ogni dove (*περιηγητής τε ἐγένετο καὶ ἐξενάγησέ με πανταχοῦ*). Visitarono anche l'*heroon* di Ettore, davanti al quale si trovava una grande statua di Achille<sup>3</sup>:

---

<sup>1</sup> Sulla datazione e l'eventuale attribuzione a Marcello di Ancira si veda Pouderon 2009, 42 ss.

<sup>2</sup> Ps.-Justin. *Cohort.* 35e-36a Morel.

<sup>3</sup> Julian. *Ep.* 79. Ed. Bidez 1960. La visita a Ilio da parte di condottieri e sovrani ha una lunga tradizione storica, a partire dall'esempio di Alessandro Magno: è in questa tradizione che si inserisce, dunque, il tour e la lettera di Giuliano. Tra gli esempi letterari precedenti, si ricorda Lucan. *Phars.* IX 950 ss., dove ad accompagnare Cesare durante la

Τὴν μὲν οὖν ἱστορίαν, δι' ἣν ὁ μέγας Ἀχιλλεύς ἀντιτεταγμένος αὐτῷ πᾶν τὸ ὑπαιθρον κατείληφεν, ἕξεστί σοι τῶν περιηγητῶν ἀκούειν. Ἐγὼ δὲ καταλαβὼν ἐμπύρους ἔτι, μικροῦ δέω φάναί λαμπροῦς ἔτι τοὺς βωμοὺς καὶ λιπαρῶς ἀηλιμμένην τὴν τοῦ Ἑκτορος εἰκόνα.

La storia del perché il grande Achille posto di fronte a questo [*scil. l'heroon* di Ettore] occupi tutto lo spazio aperto, ti è possibile ascoltarla dai periegeti. Io, invece, ho trovato gli altari ancora ardenti, poco mancava che mi sembrassero ancora splendere, e l'immagine di Ettore, cosparsa d'olio, brillare.

Nella testimonianza di Giuliano troviamo, a distanza di poche righe, due usi diversi del termine *περιηγητής*. Pegaso, infatti, che gli fa da guida per Ilio conducendolo all'*heroon* di Ettore, al *tempio di Atena* e all'*Achilleion*, non è una guida di professione né uno scrittore di opere relative a un territorio, ma un personaggio che Giuliano ha introdotto nel clero pagano e onorato della sua fiducia: la lettera 79 è, infatti, la risposta di Giuliano a qualcuno che ha mostrato dei dubbi sull'opportunità dell'elezione di Pegaso. Siamo di fronte, dunque, a un personaggio di alto lignaggio e molto istruito, che si offre come guida 'improvvisata', in quanto conoscitore del luogo. Nel secondo caso, invece, i *περιηγηταί* (al plurale) sembrano piuttosto figure più professionali, presenti sul luogo ma forse anche fonti scritte, a seconda del valore da attribuire a *ἀκούειν*, che forniscono notizie sui monumenti, come appunto il perché la statua di Achille si ergesse di fronte all'*heroon* di Ettore.

Quella di Giuliano è l'ultima testimonianza in ordine temporale a me nota da fonti letterarie a proposito di personaggi che si offrono come guida su un territorio. Successivamente, il termine *περιηγητής* ricomparirà nell'epitome degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio e da quel momento in poi verrà impiegato, come si è visto, principalmente per indicare scrittori: Polemone ed Eliodoro, ma soprattutto Dionisio di Alessandria, che diventerà ὁ *περιηγητής* per antonomasia. Il termine avrà da qui in poi un nuovo corso, limitandosi a essere riferito a specifiche fonti letterarie, molte delle quali ormai scomparse, per diventare infine, in epoca recente, l'appellativo distintivo di Pausania.

---

visita della città, in cui nemmeno le rovine sono più riconoscibili, è un *monstrator*. Si veda Trachsel 2007.

## 8. Conclusioni

Lo studio di περιηγητής e dei termini affini qui condotto ha coinvolto sia le testimonianze antiche, letterarie ed epigrafiche, che le interpretazioni di queste e i differenti usi del termine che sono emersi in epoca bizantina e moderna. Ha inoltre mostrato come i cambiamenti culturali e sociali abbiano condizionato l'evoluzione degli usi della parola. Pausania, che nella comunità scientifica e nella società contemporanee rappresenta il periegeta per eccellenza, offre un ottimo paradigma di questo cambiamento: l'affermarsi dell'appellativo di periegeta per questo autore appare, infatti, un fenomeno moderno, diffusosi soprattutto a partire dall'Ottocento, in seguito al nuovo uso della sua opera per indentificare i siti archeologici della Grecia e i monumenti al loro interno. Un cambiamento analogo, ma con una tempistica diversa, potrebbe aver subito anche il titolo della sua opera, oggi comunemente nota come *Periegesi*. Questo titolo, infatti, compare solo a partire dall'epitome degli *Ethnikà* di Stefano di Bisanzio, databile tra il VI e il X secolo d.C., e probabilmente non corrisponde al titolo attribuito all'opera dal suo autore: in epoca bizantina e forse tardoantica, dunque, l'opera di Pausania, organizzata sulla base di un itinerario e ricca di informazioni geografiche, è apparsa ai suoi lettori simile, nella forma ma anche per l'uso che potevano farne, alle periegesi geografiche come quella di Dionisio di Alessandria.

A partire dalla consapevolezza dell'incidenza dei cambiamenti culturali sull'interpretazione delle opere letterarie e sulla funzione, dunque, dei loro autori, si è proposta una possibile interpretazione dei dati disponibili sugli usi del termine περιηγητής in relazione agli autori di opere letterarie. Si è, in particolare, ipotizzato che la comparsa di questo uso in epoca imperiale per scrittori ellenistici di opere a carattere storico-antiquario mai chiamate *Periegesi* dipenda da una nuova interpretazione che in questa epoca si è data di tale letteratura, alla luce del diffondersi della moda di compiere viaggi in Grecia, alla scoperta di luoghi e monumenti ricchi di tradizioni. Sebbene l'attestazione solo in epoca imperiale di περιηγητής per indicare tali autori

possa essere frutto del caso e dipendere dalla perdita della maggior parte della letteratura ellenistica, bisogna riconoscere che questa soluzione ha il vantaggio di risolvere una contraddizione che è sempre stata individuata negli studi, ovvero che scrittori imperiali come Strabone, Plutarco e Ateneo chiamino *περιηγηταί* tre autori ellenistici (Polemone, Diodoro ed Eliodoro), ma menzionino le loro opere con titoli diversi da *Periegesi*, adottando piuttosto la forma *περί* + luogo/monumento (*Περί τῶν δῆμων*, *Περί ἀκροπόλεως*, *Περί τῶν ἐν Σικυῶνι Πινάκων* etc.).

Accanto a questo fenomeno si registra di pari passo, a partire da Plutarco, anche la comparsa del termine *περιηγητής* per indicare figure che guidano gli stranieri per le città e i santuari, illustrando monumenti e storie locali. Le fonti principali in questo caso sono Plutarco per quel che riguarda il santuario di Delfi, Luciano per il proliferare del fenomeno e la sua diffusione anche nelle città, e Pausania, che, pur non usando mai il termine *περιηγητής* e ricorrendo piuttosto alla parola *ἐξηγητής*, descrive figure che in alcuni casi sono confrontabili con i *περιηγηταί*.

Lo studio ha messo in luce diversi usi di *περιηγητής* in relazione a figure con ruoli e funzioni sociali diverse, come emerge chiaramente in Plutarco, dove ai *periegeti* di Delfi, che svolgono all'interno del santuario un lavoro ben definito e riconosciuto, si contrappone il *periegeta* Prassitele, personaggio distinto che fa parte della cerchia degli amici di Plutarco e il cui sapere si basa sui *περιηγητικά βιβλία*.

A parte devono, infine, essere considerate le iscrizioni di II-III secolo d.C. da Atene, Ermione e Mitilene, nelle quali personaggi in vista delle città sono definiti *περιηγηταί*: nei casi in cui i personaggi risultano meglio noti, infatti, sembra probabile che le loro cariche siano religiose e legate in particolare alla loro mansione di medici e ai santuari di Asclepio.

Tale varietà di usi deve a mio avviso essere valorizzata, evitando di schiacciare all'interno di un unico gruppo tutte le accezioni, come si è teso finora a fare. Le fonti, inoltre, mettono in luce a partire almeno dal II secolo d.C. lo scambio in entrambe le direzioni tra i termini *περιηγητής* ed *ἐξηγητής*: nelle iscrizioni contenenti le liste del personale di culto di Olimpia l'*ἐξηγητής* viene chiamato talvolta *περιηγητής*, mentre Luciano mostra di utilizzare *περιηγητής* come sinonimo di *ἐξηγητής*; Pausania, al contrario, utilizza solo il termine *ἐξηγητής* anche per indicare i *περιηγηταί*.

L'uso linguistico di Pausania, che di fatto va a 'nascondere' dietro al termine *ἐξηγητής* («esegeta, espositore») figure molto diverse tra loro (fonti sia scritte che orali e, anche all'interno dei due sottogruppi, di natura diversa), facendo per di più confluire in un solo termine sia i significati di *περιηγητής* che quelli di *ἐξηγητής* attestati presso gli altri autori imperiali, è stato in gran parte all'origine della confusione che a lungo ha caratterizzato gli studi, spingendo ad accorpate insieme tutte le testimonianze. Nonostante da tempo sia evidente che dietro agli *ἐξηγηταί* di Pausania si nascondano fon-

## *Conclusioni*

ti di natura diversa, si è ritenuto di dover discutere di nuovo le occorrenze ad una ad una, sia perché talvolta sui singoli casi si è giunti a conclusioni diverse rispetto alle precedenti, sia per uscire dalle affermazioni generiche che vogliono gli ἐξηγηταί di Pausania identici ai περιηγηταί delle altre fonti. Si è voluto invece, caso per caso, dimostrare come a ciascun ἐξηγητής possa corrispondere una tipologia di περιηγητής o ἐξηγητής individuabile nelle altre fonti.



## Riferimenti bibliografici

- Akujärvi 2005 J. Akujärvi, *Researcher, Traveller, Narrator: Studies in Pausanias' «Periegesis»*, Stockholm 2005.
- Akujärvi 2012 J. Akujärvi, Pausanias' *Periegesis*, Dionysius Periegetes, Eustathius' Commentary, and the Construction of the Periegetic Genre, in D. Searby - E. Balicka Witakowska - J. Heldt (eds.), *ΔΩΡΩΝ ΡΟΔΟΠΟΙΚΛΙΑΝ. Studies in Honour of Jan Olof Rosenqvist*, Uppsala 2012, 41-52.
- Albini - Albini 1993 F. Albini - U. Albini (a cura di), *Luciano. L'amante della menzogna*, Venezia 1993.
- Alcock - Cherry - Elsner 2001 S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner (eds.), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Age*, Oxford 2001.
- Aleshire 1991 S.B. Aleshire, *Asklepios at Athens*, Amsterdam 1991.
- Alston 2002 R. Alston, *The City in Roman and Byzantine Egypt*, London - New York 2002.
- Amato - Coccaro Andreou 2005 E. Amato - F. Coccaro Andreou (a cura di), *Dionisio di Alessandria. Descrizione della terra abitata*, Milano 2005.
- Ambraseys 2009 N. Ambraseys, *Earthquakes in the Mediterranean and Middle East: A Multidisciplinary Study of Seismicity up to 1900*, Cambridge 2009.
- Anderson 2008 G. Anderson, *s.v. Aristarchos of Elis (412)*, in *Brill New Jacoby Online*, 2008.
- Angelucci 2003 M. Angelucci, Polemone di Ilio. Fra ricostruzione biografica e interessi antiquari, *SCO* 49 (2003), 165-184.
- Angelucci 2011 M. Angelucci, Polemon's Contribution to the Periegetic Literature of the II Century B.C., *Hormos* 3 (2011), 326-341, [https://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/hormos/content/documenti\\_Hormos3/22\\_Mariachiara\\_Angelucci\\_Hormos3ns\\_2011.pdf](https://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/hormos/content/documenti_Hormos3/22_Mariachiara_Angelucci_Hormos3ns_2011.pdf), doi: 10.7430/HORMOS0323, accesso 15 novembre 2020.
- Angelucci 2014 M. Angelucci, Reiseliteratur im Altertum: die *periegesis* in hellenistischer Zeit, in E. Olshausen - V. Sauer (hrsgg.), *Mobilität in den Kulturen der antiken Mittelmeerwelt. Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 11, 2011* (Geographica Historica 31), Stuttgart 2014, 11-23.
- Arafat 1996 K.W. Arafat, *Pausanias' Greece: Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996.

Riferimenti bibliografici

- Arias 1965 P.E. Arias, *s.v.* Periegeti (περιηγηταί), in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, VI, Roma 1965, 58.
- Asvesta - Guilmet 2007 A. Asvesta - C. Guilmet, The Periegesis and the Topographers (1800-1820), in M. Georgopoulou - C. Guilmet - Y.A. Pikoulas - K.S. Staikos - G. Toliás (eds.), *Following Pausanias: The Quest for Greek Antiquity*, Athens 2007, 155-168.
- Aubreton - Buffière 1980 R. Aubreton - F. Buffière (éds.), *Anthologie grecque. II partie: Anthologie de Planude*, XIII, Paris 1980.
- Aujac 1969 G. Aujac (éd.), *Strabon. Géographie*, I,2, *Livre II*, Paris 1969.
- Babbitt 1936 F.C. Babbitt (ed.), *Plutarch's Moralia*, IV, London - Cambridge (MA) 1936.
- Baldo 2004 G. Baldo (ed.), *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae liber quartus (De signis)*, Firenze 2004.
- Barigazzi 1992 A. Barigazzi, Su una iscrizione di Cos, *Prometheus* 18 (1992), 216.
- Bearzot 1992 C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- Becker 1937 O. Becker, *Das Bild des Weges und verwandte Vorstellungen im frühgriechischen Denken*, Berlin 1937.
- Behr 1981 C.A. Behr (ed.), *P. Aelius Aristides: The Complete Works*, II, *Orations XVII-LIII*, Leiden 1981.
- Beschi - Musti 1982 L. Beschi - D. Musti (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro I: L'Attica*, Milano 1982.
- Bianchetti 1990 S. Bianchetti, *Πλωτὰ καὶ πορευτὰ. Sulle tracce di una periegesi anonima*, Firenze 1990.
- Bidez 1960 J. Bidez (éd.), *L'empereur Julien. Œuvres complètes*, I,2, *Lettres et fragments*, Paris 1960<sup>2</sup>.
- Biffi 1988 N. Biffi (a cura di), *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova 1988.
- Biffi 1999 N. Biffi (a cura di), *L'Africa di Strabone. Libro XVII della Geografia*, Modugno 1999.
- Billerbeck 2006-2017 M. Billerbeck (ed.), *Stephani Byzantii Ethnica*, 5 voll., Berlin - New York 2006-2017.
- Bingen 1996 J. Bingen (éd.), *Pausanias historien*, Genève 1996.
- Biraschi 1994 A.M. Biraschi, Strabone e Omero. Aspetto della tradizione omerica nella descrizione del Peloponneso, in A.M. Biraschi (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, 23-57.
- Bischoff 1937 H. Bischoff, *s.v.* Perieget (περιηγητής), in *RE* XIX.1, Stuttgart 1937, coll. 725-742.
- Blank 1988 D.L. Blank (ed.), Lesbonax. *Peri schematon*, in K. Alpers - H. Erbse - A. Kleinlogel (hrsgg.), *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker (SGLG)*, VII, Berlin - New York 1988, 129-216.
- Bloch 1907 R. Bloch (ed.), *De Pseudo-Luciani amoribus*, Argentorati 1907.

Riferimenti bibliografici

- Boissonade 1830 F. Boissonade, *Anecdota graeca*, II, Parisiis 1830.
- Bol 1984 P. Bol, *Das Statuenprogramm des Herodes-Atticus-Nymphäeums* (Olympische Forschungen XV), Berlin 1984.
- Bompaire 1998 J. Bompaire (éd.), *Lucien. Œuvres*, II, *Opuscules 11-20*, Paris 1998.
- Bowie 2001 E. Bowie, Inspiration and Aspiration: Date, Genre, and Readership, in S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner (eds.), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Age*, Oxford 2001, 21-32.
- Bravo 2009 B. Bravo, *La Chronique d'Apollodore et le Pseudo Skymnos. Érudition antique et littérature géographique dans le seconde moitié du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Leuven - Paris - Walpole (MA) 2009.
- Brittain 2006 C. Brittain (ed.), *Cicero: On Academic Scepticism*, Indianapolis - Cambridge 2006.
- Bultrighini 1990 U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.
- Bultrighini 2016 U. Bultrighini, Appendice I. I tempi di Aristarco, in E. Di Mauro, «So perché ho visto». *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016, 121-123.
- Bultrighini - Torelli 2017 U. Bultrighini - M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro X: Delfi e la Focide*, Milano 2017.
- Butterfield 2015 D.J. Butterfield (ed.), *Varro Varius: The Polymath of the Roman World*, Oxford 2015.
- Byrne 2003 S.G. Byrne, *Roman Citizens of Athens*, Leuven 2003.
- Capel Badino 2018 R. Capel Badino (a cura di), *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano 2018.
- Cappelletto 2003 P. Cappelletto (a cura di), *I frammenti di Mnasea*, Milano 2003.
- Casaubon 1600 *Isaaci Casauboni animadversionum in Athenaei Deipnosophistas libri XV*, Lugduni 1600.
- Casevitz 1998 M. Casevitz, Pausanias chez Étienne de Byzance, in M. Casevitz - M. Jost - J. Marcadé (éds.), *Pausanias. Description de la Grèce*, VIII, *Livre VIII: L'Arcadie*, Paris 1998, 295-298.
- Casevitz - Lafond 2000 M. Casevitz - Y. Lafond (éds.) *Pausanias. Description de la Grèce*, VII, *Livre VII: l'Achaïe*, Paris 2000.
- Casevitz - Pouilloux - Chamoux 1992 M. Casevitz - J. Pouilloux - F. Chamoux (éds.), *Pausanias. Description de la Grèce*, I, *Introduction générale. Livre I: l'Attique*, Paris 1992.
- Casevitz - Pouilloux - Jacquemin 1999 M. Casevitz - J. Pouilloux - A. Jacquemin (éds.), *Pausanias. Description de la Grèce*, V, *Livre V: l'Élide (I)*, Paris 1999.
- Casson 1974 L. Casson, *Travel in the Ancient World*, London 1974.
- Castelli 2020 E. Castelli, *La nascita del titolo nella letteratura greca. Dall'epica arcaica alla prosa di età classica*, Berlin - Boston 2020.
- Cèbe 1972 J.-P. Cèbe (éd.), *Varron. Satires ménippées*, I, Paris 1972.

Riferimenti bibliografici

- Chamoux 1996 F. Chamoux, La méthode historique de Pausanias d'après le livre I de la *Périégèse*, in J. Bingen (éd.), *Pausanias historien*, Genève 1996, 45-77.
- Champion 2008 C. Champion, *s.v.* Dionysios of Rhodes (511), in *Brill New Jacoby Online*, 2008.
- Chaniotis 1998 A. Chaniotis, *s.v.* Exegetai, in *DNP IV*, Stuttgart 1998, coll. 339-340.
- Charitonidis 1968 S. Charitonidis, *Αι επιγραφαι της Λέσβου. Συμπλήρωμα*, Athina 1968.
- Ciampi 1826 S. Ciampi (a cura di), *La Grecia descritta da Pausania*, I, Milano 1826.
- Colonna 1957 A. Colonna, Dionysii Periegetae vita Chisiana, *Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini* 5 (1957), 9-12.
- Conze 1865 A. Conze, *Reise auf der Insel Lesbos*, Hannover 1865.
- Costa 2011 V. Costa, *s.v.* Kriton of Pieria (277), in *Brill New Jacoby Online*, 2011.
- Curtius 1897 E. Curtius, Entwurf einer Geschichte von Olympia, in F. Adler - E. Curtius (hrsgg.), *Olympia*, I, *Topographie und Geschichte von Olympia*, Berlin 1897, 16-65.
- Daskaroli 2012 A.G. Daskaroli, *Ούλριχ φον Βιλαμόβιτς-Μέλλεντορφ. Τα ταξίδια του στην Ελλάδα, 1873-1917*, Athina 2012.
- De Angelis 1998 F. De Angelis, Pausania e i periegeti. La guidistica antica sulla Grecia, in E. Vaiani (a cura di), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Pisa 1998, 2-14.
- De Angelis 2007 F. De Angelis, Dei luoghi e della memoria. Pausania, Filopemene e la fruizione della Periegesi, in M. Galli - O.D. Cordovana (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della seconda sofistica*, Catania 2007, 37-56.
- Delattre 2018 Ch. Delattre, Périégèse et exégèse. L'exemple de Pausanias, in Ch. Delattre - E. Valette - J.-F. Cottier - S. Kefallonitis - M. Ribreau - J. Soler (éds.), *Pragmatique du commentaire. Mondes anciens, mondes lointains*, Turnhout 2018, 313-344.
- Delia 1991 D. Delia, *Alexandrian Citizenship During the Roman Principate*, Atlanta 1991.
- Diller 1937 A. Diller, Codices Planudei, *ByzZ* 37 (1937), 295-301.
- Diller 1938 A. Diller, The Tradition of Stephanus Byzantium, *TAPhA* 69 (1938), 333-348.
- Diller 1955 A. Diller, The Authors Named Pausanias, *TAPhA* 86 (1955), 268-279.
- Diller 1956 A. Diller, Pausanias in the Middle Ages, *TAPhA* 87 (1956), 84-97.
- Diller 1957 A. Diller, The Manuscripts of Pausanias, *TAPhA* 88 (1957), 169-188.

Riferimenti bibliografici

- Dimauro 2014 E. Dimauro, Pausania e il lavoro sul campo. Il caso dell'attacco celtico a Delfi, *RCCM* 56 (2014), 331-358.
- Dimauro 2016 E. Dimauro, «So perché ho visto». *Viaggio e informazione in Pausania*, Lanciano 2016.
- Dittenberger - Purgold 1896 (IvO) W. Dittenberger - K. Purgold (hrsgg.), *Die Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
- Donohue 2001 A.A. Donohue, s.v. Sokrates [7] von Argos, in *DNP XI*, Stuttgart 2001, col. 687.
- Dorandi 2019 T. Dorandi, Antigono di Caristo. Artista e scrittore d'arte, in G. Adornato - E. Falaschi - A. Poggio, *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati, contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019, 135-150.
- Dowden 2013 K. Dowden, s.v. Poseidonios (87), in *Brill New Jacoby Online*, 2013.
- Drecoll 1997 C. Drecoll, *Die Liturgien im römischen Kaiserreich des 3. und 4. Jh. n. Chr. Untersuchung über Zugang, Inhalt und wirtschaftliche Bedeutung der öffentlichen Zwangsdienste in Ägypten und anderen Provinzen*, Stuttgart 1997.
- Dubourdieu 2003 A. Dubourdieu, Les sources littéraires et leurs limites dans la description des lieux de culte. L'exemple du *De Signis*, in O. de Cazanove - J. Scheid (éds.), *Sanctuaires et sources. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte. Actes de la Table ronde (Naples, Centre Jean Bérard, 30 novembre 2001)*, Napoli 2003, 15-23.
- Elmagor 2014 E. Elmagor, s.v. Dionysios of Miletos (687), in *Brill New Jacoby Online*, 2014.
- Elsner 1992 J. Elsner, Pausanias: A Greek Pilgrim in the Roman World, *P&P* 135 (1992), 3-29.
- Elsner 2001 J. Elsner, Structuring 'Greece'. Pausanias's *Periegesis* as a Literary Construct, in S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner (eds.), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Age*, Oxford 2001, 3-20.
- Elsner 2010 J. Elsner (ed.), *Receptions of Pausanias: From Winckelmann to Frazer (CRJ 2.2, Special Issue)*, Oxford 2010.
- Engels 2014 D. Engels, Polemon von Ilion. Antiquarische Periegesis und hellenistische Identitätssuche, in K. Freitag - C. Michels (hrsgg.), *Athen und/oder Alexandria? Aspekte von Identität und Ethnizität im hellenistischen Griechenland*, Köln - Weimar - Wien 2014, 65-97.
- Fernández García 2000 A. Fernández García, Variaciones semánticas del término ἐξηγητής (ἐξηγηταί), in M. Martínez Hernández et al. (coords.), *Cien años de investigación semántica. De Michel Breal a la actualidad. Actas del Congreso Internacional de Semántica (Universidad de La Laguna, 27-31 de octubre de 1997)*, II, Madrid 2000, 1071-1081.
- Flacelière 1974 R. Flacelière (éd.), *Plutarque. Œuvres morales, VI, Dialogues pythiques*, Paris 1974.

Riferimenti bibliografici

- Follet 1976 S. Follet, *Athènes au II<sup>e</sup> et au III<sup>e</sup> siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976.
- Follet - Peppas Delmouso 2001 S. Follet - D. Peppas Delmouso, Les dédicaces chorégiques d'époque flavienne et antonine à Athènes, in O. Salomies (ed.), *The Greek East in the Roman Context. Proceedings of a Colloquium (Finnish Institute at Athens, May 21 and 22, 1999)*, Helsinki 2001, 95-117.
- Fontanella 2007 F. Fontanella (a cura di), *Elio Aristide. A Roma*, Pisa 2007.
- Franco 2005 C. Franco, *Elio Aristide e Smirne*, Roma 2005.
- Franco 2014 C. Franco, Terremoti e società romana. Due casi di studio di età imperiale, in A. Camerotto - S. Carniel (a cura di), *Hybris. I limiti dell'uomo tra acque, cieli e terre*, Milano - Udine 2014, 119-135.
- Frateantonio 2009 C. Frateantonio, *Religion und Städtekonkurrenz. Zum politischen und kulturellen Kontext von Pausanias' Periegesis*, Berlin 2009.
- Frazer 1898 J.G. Frazer (ed.), *Pausanias' Description of Greece*, 6 vols., London 1898.
- Frazier - Sirinelli 1996 F. Frazier - J. Sirinelli (éds.), *Plutarque. Œuvres morales, IX.3, Propos de table VII-IX*, Paris 1996.
- Gardiner 1925 E.N. Gardiner, *Olympia: Its History and Remains*, Oxford 1925.
- Geagan 1991 D.J. Geagan, The Sarapion Monument and the Quest for Status in Roman Athens, *ZPE* 85 (1991), 145-165.
- Gebhard - Dickie 1999 E.R. Gebhard - M.W. Dickie, Melikertes-Palaimon, Hero of the Isthmian Games, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Hero Cult*, Stockholm 1999, 159-165.
- Georgopoulou et al. 2007 M. Georgopoulou - C. Guilmet - Y.A. Pikoulas - K.S. Staiikos - G. Toliás (eds.), *Following Pausanias: The Quest for Greek Antiquity*, Athens 2007.
- Graf 1996 F. Graf, *s.v. aedituus*, in *DNPI*, Stuttgart 1996, coll. 141-142.
- Greaves 1994 D.D. Greaves, *Dionysius Periegetes and the Hellenistic Poetic and Geographic Tradition*, Standford 1994 (Diss.).
- Gualandri 1982 I. Gualandri, Avieno e Dionisio il Periegeta. Per un riesame del problema, in *Studi in onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, 151-165.
- Guarducci 1987 M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.
- Gudeman 1927 A. Gudeman, *s.v. Sokrates* (3), in *RE* III.A1, Stuttgart 1927, coll. 804-810.
- Guidoboni - Comastri - Traina 1994 E. Guidoboni - A. Comastri - G. Traina, *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean Area up to the 10th Century*, Roma 1994.
- Guilmet - Asvesta 2007 C. Guilmet - A. Asvesta, Pausanias and the Archaeological Turn in the Early Enlightenment, in M. Georgopoulou -

Riferimenti bibliografici

- C. Guilmet - Y.A. Pikoulas - K.S. Staikos - G. Tolia (eds.), *Following Pausanias: The Quest for Greek Antiquity*, Athens 2007, 105-112.
- Habel 1894 P. Habel, *s.v.* aedituus, in *RE* I.1, Stuttgart 1894, coll. 465-466.
- Habicht 1985a C. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 1985.
- Habicht 1985b C. Habicht, An Ancient Baedeker and His Critics: Pausanias' *Guide to Greece*, *PAPhS* 129.2 (1985), 220-224.
- Habinek 2007 T. Habinek, *s.v.* Metrodoros (184), in *Brill New Jacoby Online*, 2007.
- Harder 2012 A. Harder (ed.), *Callimachus. Aetia. Introduction, Text, Translation and Commentary*, 2 vols., Oxford 2012.
- Harloe 2010 K. Harloe, Pausanias as Historian in Winckelmann's History, in J. Elsner (ed.), *Receptions of Pausanias: From Winckelmann to Frazer (CRJ 2.2., Special Issue)*, Oxford 2010, 174-196.
- Harmon 1921 A.M. Harmon (ed.), *Lucian*, III, London - Cambridge (MA) 1921.
- Hawes 2016 G. Hawes, Pausanias and the Footprints of Herodotus, in J. Priestley - V. Zali (eds.), *Brill's Companion to the Reception of Herodotus in Antiquity and beyond*, Leiden - Boston 2016, 322-345.
- Hicks 1874 E.L. Hicks, *Ancient Greek Inscriptions in the British Museum*, I, *Attika*, Oxford 1874.
- Hodot 1990 R. Hodot, *Le dialecte éolien d'Asie. La langue des inscriptions, VII<sup>e</sup> s. a.C. - IV<sup>e</sup> s. p.C.*, Paris 1990.
- Hutton 2005 W. Hutton, *Describing Greece: Landscape and Literature in the Periegesis of Pausanias*, Cambridge 2005.
- Ildefonse 2006 F. Ildefonse (éd.), *Plutarque. Dialogues pythiques*, Paris 2006.
- Irigoin 2001 J. Irigoin, Les manuscrits de Pausanias, quarante ans après. Hommage à la mémoire d'Aubrey Diller, in D. Knoepfler - M. Piérart (éds.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du Colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la Périégèse* (Coll. des Universités de France - Fondazione Lorenzo Valla), Genève 2001, 9-24.
- Jacoby 1912a F. Jacoby, *s.v.* Hekataios (3), in *RE* VII.2, Stuttgart 1912, coll. 2667-2750.
- Jacoby 1912b F. Jacoby, *s.v.* Hermeias (7), in *RE* VIII.1, Stuttgart 1912, col. 731.
- Jacoby 1949 F. Jacoby, *Atthis: The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.
- Jacquemin 1991 A. Jacquemin, Delphes au II<sup>e</sup> siècle après J.-C. Un lieu de la mémoire grecque, in S. Said (éd.), *Ἑλληνισμός. Quelques jalons pour une histoire de l'identité grecque. Actes du Colloque (Strasbourg, 25-27 octobre 1989)*, Leiden 1991, 217-231.

Riferimenti bibliografici

- Jacquemin 1999 A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes*, Athènes - Paris 1999.
- Jacquemin 2001 A. Jacquemin, Pausanias, le sanctuaire d'Olympie et les archéologues, in D. Knoepfler - M. Piérart, *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du Colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la Périégèse* (Coll. des Universités de France - Fondazione Lorenzo Valla), Genève 2001, 283-300.
- Jones 1984 C.P. Jones, Tarsos in the *Amores* Ascribed to Lucian, *GRBS* 25 (1984), 177-181.
- Jones 1990 C.P. Jones, The *Rhodian Oration* Ascribed to Aelius Aristides, *CQ* 40 (1990), 514-522.
- Jones 2001 C.P. Jones, Pausanias and His Guides, in S.E. Alcock - J.F. Cherry - J. Elsner (eds.), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Age*, Oxford 2001, 33-39.
- Jones 1932 H.L. Jones (ed.), *The Geography of Strabo*, VIII, London - Cambridge (MA) 1932.
- Jones 1918 W.H.S. Jones (ed.), *Pausanias. Description of Greece*, I, *Books 1-2 (Attica and Corinth)*, Cambridge (MA) 1918.
- Jones 1933 W.H.S. Jones (ed.), *Pausanias. Description of Greece*, III, *Books 6-8.21 (Elis 2, Achaia, Arcadia)*, Cambridge (MA) 1933.
- Jones 1935 W.H.S. Jones (ed.), *Pausanias. Description of Greece*, IV, *Books 8.22-10 (Arcadia, Boeotia, Phocis and Ozolian Locri)*, Cambridge (MA) 1935.
- Jones - Ormerod 1926 W.H.S. Jones - H.A. Ormerod (eds.), *Pausanias. Description of Greece*, II, *Books 3-5 (Laconia, Messenia, Elis 1)*, Cambridge (MA) 1926.
- Jope 2011 J. Jope, Interpretation and Authenticity of the Lucianic *Erotos*, *Helios* 38.1 (2011), 103-120.
- Jouanna 1992 J. Jouanna, *Hippocrate*, Paris 1992.
- Joyner 1999 G. Joyner, Pausanias and His Guide-Book, *AH* 29 (1999), 46-67.
- Kalkmann 1886 A. Kalkmann, *Pausanias der Perieget. Untersuchungen über seine Schriftstellerei und seine Quellen*, Berlin 1886.
- Kapetanopoulos 1971 E.A. Kapetanopoulos, A Phalerian Family and Its Relations, *AD* 26 (1971), 276-316.
- Kapetanopoulos 1972 E.A. Kapetanopoulos, The Family of Dexippos I Hermeios, *AEPH* (1972), 133-172.
- Kapetanopoulos 1975 E.A. Kapetanopoulos, Flavius Onesikrates and Fellow Ephebes, *Talanta* 6 (1975), 24-29.
- Käppel 1999 L. Käppel, *s.v.* Melikertes, in *DNP* VII, Stuttgart 1999, col. 1186.
- Kassel 1985 R. Kassel, Antimachos in der *Vita Chisiana* des Dionysios Periegetes, in C. Schäublin (hrsg.), *Catalepton. Festschrift für Bernhard Wyss zum 80. Geburtstag*, Basel 1985, 69-76.

Riferimenti bibliografici

- Keil 1898 B. Keil (ed.), *Aelii Aristidis Smyrnaei quae supersunt omnia*, II, Berlin 1898.
- Kern 1909 G. Kern, s.v. ἐξηγηταί, in *RE* VI.2, Stuttgart 1909, coll. 1583-1584.
- Klein 1983 R. Klein (hrsg.), *Die Romrede des Aelius Aristides*, Darmstadt 1983.
- Kobayashi 1995 N. Kobayashi, *Exegetai* in Classical Athens, *JCS* 43 (1995), 22-31, [https://www.jstage.jst.go.jp/article/jclst/43/0/43\\_KJ00005745220/\\_article](https://www.jstage.jst.go.jp/article/jclst/43/0/43_KJ00005745220/_article), doi: 10.20578/jclst.43.0\_22, accesso 20 aprile 2020.
- Kraut 1984 S. Kraut, Seven Heidelberg Papyri Concerning the Office of *Exegetes*, *ZPE* 55 (1984), 167-190.
- Krug 1985 A. Krug, *Heilkunst und Heilkult. Medizin in der Antike*, München 1985.
- Kunze 1956 E. Kunze, *V. Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, Berlin 1956.
- Labarre 1996 G. Labarre, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale*, Paris 1996.
- Lazzeretti 2006 A. Lazzeretti (ed.), *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae liber quartus (De signis). Commento storico e archeologico*, Pisa 2006.
- Lehnus 2020 L. Lehnus (a cura di), *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff. Il monte delle Muse*, Milano 2020.
- Lentz 1867 A. Lentz (ed.), *Grammatici graeci*, III.1, *Herodiani technici reliquiae. Praefationem et Herodiani Prosodiam catholicam continens*, Lipsiae 1867.
- Lentz 1868 A. Lentz (ed.), *Grammatici graeci*, III.2.1, *Herodiani technici reliquiae. Reliqua scripta prosodiaca pathologiam orthographica continens*, Lipsiae 1868.
- Lesky 1931 A. Lesky, s.v. Melikertes, in *RE* XV.1, Stuttgart 1931, coll. 514-520.
- Lévêque 1957 P. Lévêque, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- Lightfoot 2014 J.L. Lightfoot (ed.), *Dionysius Periegetes. Description of the Known World*, Oxford 2014.
- Lomine 2005 L. Lomine, Tourism in Augustan Society (44 BC - AD 69), in J.K. Walton (ed.), *Histories of Tourism: Representation, Identity and Conflict*, Clevedon 2005, 71-87.
- Lozza 1983 G. Lozza (a cura di), Plutarco. *De E apud Delphos*, in M. Cavalli - D. Del Corno - G. Lozza (a cura di), *Plutarco. Dialoghi delfici*, Milano 1983, 133-160.
- Ludwich 1885 A. Ludwich, *Aristarchs homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos*, II, Leipzig 1885.
- MacCormack 2010 S. MacCormack, Pausanias and His Commentator Sir James George Frazer, in J. Elsner (ed.), *Receptions of Pausanias: From Winckelmann to Frazer (CRJ 2.2, Special Issue)*, Oxford 2010, 287-313.

Riferimenti bibliografici

- MacDowell 2004 D.M. MacDowell (ed.), *Demosthenes. Speeches 27-38*, Austin 2004.
- Machado 2014 D. Machado, s.v. Sokrates of Argos (310), in *Brill New Jacoby Online*, 2014.
- MacLeod 1967 M.D. MacLeod (ed.), *Lucian*, VIII, Cambridge (MA) 1967.
- Maddoli 2007 G. Maddoli, Sotto il sole di Olimpia. Antiquaria e storia nella *Periegesi* di Pausania, *MediterrAnt* 10 (2007), 189-195.
- Maddoli - Nafissi - Saladino 1999 G. Maddoli - M. Nafissi - V. Saladino (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI: L'Elide e Olimpia*, Milano 1999.
- Maddoli - Saladino 1995 G. Maddoli - V. Saladino (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro V: L'Elide e Olimpia*, Milano 1995.
- Malliariis 2007 A. Malliariis, The Work of Pausanias and the Archaeological 'Discovery' of the Peloponnese During the Years of Venetian Rule (1685-1715), in M. Georgopoulou - C. Guilmet, Y.A. Pikoulas - K.S. Staikos - G. Toliais (eds.), *Following Pausanias: The Quest for Greek Antiquity*, Athens 2007, 114-119.
- Mandel 2017 P. Mandel, Scriptural Exegesis and the Pharisees in Josephus, *JJS* 58 (2017), 19-32.
- Marasco 1978 G. Marasco, *I viaggi nella Grecia antica*, Roma 1978.
- Marcotte 2000a D. Marcotte, Aviénus, témoin de Julien. Pour une interprétation et une datation nouvelles de la *Descriptio orbis terrae*, *REL* 78 (2000), 195-211.
- Marcotte 2000b D. Marcotte (éd.), *Les géographes grecs, I, Introduction générale. Pseudo-Scymnos, Circuit de la terre*, Paris 2000.
- Marcotte 2009 D. Marcotte, La *Periegesi* di Dionigi tra Bisanzio e l'Italia nel sec. XII, *QS* 35 (2009), 89-104.
- Marcotte 2014 D. Marcotte, Dionysius periegetes. Addenda et corrigenda, *Catalogus translationum et commentariorum* 10 (2014), 357-373, [http://catalogustranslationum.org/PDFs/volume10/v10\\_dionysius\\_ac.pdf](http://catalogustranslationum.org/PDFs/volume10/v10_dionysius_ac.pdf), accesso 17 novembre 2020.
- Matthews 1975 V.J. Matthews (ed.), *Panyassis of Halikarnassos*, Leiden 1974.
- Merro 2008 G. Merro, *Gli scoli al «Reso» euripideo*, Messina 2008.
- Meyer - Eckstein 1986 E. Meyer - F. Eckstein (hrsgg.), *Pausanias. Reisen in Griechenland, I, Bücher 1-4*, Zürich - München 1986<sup>3</sup> (1954).
- Meyer - Eckstein 1987 E. Meyer - F. Eckstein (hrsgg.), *Pausanias. Reisen in Griechenland, II, Bücher 5-7*, Zürich - München 1987<sup>3</sup> (1954).
- Meyer - Eckstein - Bol 1989 E. Meyer - F. Eckstein - P.C. Bol (hrsgg.), *Pausanias. Reisen in Griechenland, III, Bücher 8-10*, Zürich - München 1989<sup>3</sup> (1954).
- Modenesi 2001 N. Modenesi, Pausania 'epigrafista' nell'itinerario della *Periegesis*. Il caso singolare di Atene, *Acme* 54 (2001), 3-35.
- Moggi 1993 M. Moggi, Scrittura e riscrittura della storia in Pausania, *RFIC* 121 (1993), 396-418.
- Moggi - Osanna 2000 M. Moggi - M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VII: L'Acacia*, Milano 2000.

Riferimenti bibliografici

- Moggi - Osanna 2010 M. Moggi - M. Osanna (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, Milano 2010.
- Montana 2015 F. Montana, Hellenistic Scholarship, in F. Montanari - S. Matthaios - A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I, Leiden - Boston 2015, 60-183.
- Montanari 1997 F. Montanari, s.v. Asklepiades [8] aus Myrleia, in *DNP* II, Stuttgart 1997, col. 92.
- Moreschini 1997 C. Moreschini (a cura di), *Plutarco. L'E di Delfi*, Napoli 1997.
- Morgan 2004 J.R. Morgan (ed.), *Longus. Daphnis and Chloe*, Oxford 2004.
- Musti 1984 D. Musti, L'itinerario di Pausania. Dal viaggio alla storia, *QUCC* 17 (1984), 7-18.
- Musti - Torelli 1986 D. Musti - M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II: La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986.
- Nafissi 2001 M. Nafissi, La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate, in D. Knoepfler - M. Piérart (éds.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du Colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la Périégèse* (Coll. des Universités de France - Fondazione Lorenzo Valla), Genève 2001, 301-321.
- Nafissi 2007 M. Nafissi, Sotto il sole di Olimpia. Pausania interprete di epigrafi: tradizioni locali e testo, *MediterrAnt* 10 (2007), 197-214.
- Nenci 1954 G. Nenci (a cura di), *Hecatei Milesii Fragmenta*, Firenze 1954.
- Neri 2006 C. Neri, on Billerbeck 2006-2017, I (2006), *BMCRev* 7.64 (2008), <http://bmcr.brynmawr.edu/2008/2008-07-64.html#n6>, accesso 5 aprile 2021.
- Nutton 1977 V. Nutton, Archiatri and the Medical Profession in Antiquity, *PBSR* 45 (1977), 191-226.
- Obsiger 2013 H. Obsiger (hrsg.), *Plutarch: De E apud Delphos. Über das Epsilon am Apolltempel in Delphi. Einführung, Ausgabe und Kommentar*, Stuttgart 2013.
- Ogden 2007 D. Ogden, *In Search of the Sorcerer's Apprentice: The Traditional Tales of Lucian's «Lover of Lies»*, Swansea 2007.
- Oliver 1936 J.H. Oliver, The Sarapion Monument and the Paean of Sophocles, *Hesperia* 5 (1936), 91-122.
- Oliver 1940 J.H. Oliver, Paeanistae, *TAPhA* 71 (1940), 302-314.
- Oliver 1941 J.H. Oliver, Greek and Latin Inscriptions, *Hesperia* 10 (1941), 237-261.
- Oliver 1950 J.H. Oliver, *The Athenian Expounders of the Sacred and Ancestral Law*, Baltimore 1950.
- Ollier 1962 F. Ollier (éd.), *Lucien. Histoire vraie*, Paris 1962.
- Olson - Sens 2000 S.D. Olson - A. Sens (eds.), *Archebratos of Gela: Greek Culture and Cuisine in the Fourth Century BCE*, Oxford 2000.
- Pache 2004 C.O. Pache, *Baby and Child Heroes in Ancient Greece*, Urbana - Chicago 2004.

Riferimenti bibliografici

- Pagani 2006 L. Pagani, *s.v.* Lesbonax, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, 2006.
- Pagani 2006-2009a L. Pagani, *s.v.* Telephus, in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, 2006-2009.
- Pagani 2006-2009b L. Pagani, *s.v.* Asclepiades [2], in *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity*, 2006-2009.
- Parks 1971 G.B. Parks, Pausanias, *Catalogus translationum et commentariorum* 2 (1971), 215-220, [http://catalogustranslationum.org/PDFs/volume02/v02\\_pausanias.pdf](http://catalogustranslationum.org/PDFs/volume02/v02_pausanias.pdf), accesso 3 marzo 2021.
- Parks 1976 G.B. Parks, Dionysius Periegetes, *Catalogus translationum et commentariorum* 3 (1976), 21-61, [http://catalogustranslationum.org/PDFs/volume03/v03\\_dionysius.pdf](http://catalogustranslationum.org/PDFs/volume03/v03_dionysius.pdf), accesso 17 novembre 2020.
- Pasquali 1913 G. Pasquali, Die schriftstellerische Form des Pausanias, *Hermes* 48 (1913), 161-223.
- Pattoni 2005 M.P. Pattoni (a cura di), *Longo Sofista. Dafni e Cloe*, Milano 2005.
- Peek 1934 W. Peek, Griechische Inschriften (Beilage IV und V), *MDAI(A)* 59 (1934), 35-80.
- Peek 1955 W. Peek, *Griechische Vers-Inschriften, I, Grab-Epigramme*, Berlin 1955.
- Périégèse 2004 La *Périégèse de la terre habitée* de Denys d'Alexandrie (Bordeaux - Ausonius, 13 décembre 2002), *REA* 106 (2004), 175-261.
- Pernot 1997 L. Pernot (éd.), *Éloges grecs de Rome*, Paris 1997.
- Persson 1918 A.W. Persson, *Die Exegeten und Delphi*, Lund - Leipzig 1918.
- Pfeiffer 1968 R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship: From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- Pfundtner 1866 O. Pfundtner, *Pausanias periegeta imitator Herodoti*, Regimonti Prussorum 1866 (Diss.).
- Piérart 1991 M. Piérart, Un guide touristique de l'époque antonine. La *Périégèse* de Pausanias, in G. Freyburger - M.-L. Freyburger (éds.), *XII<sup>e</sup> Metageitnia*, Mulhouse 1991, 60-70.
- Plasberg 1922 O. Plasberg (ed.), *M. Tullii Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, XLII, *Academicorum reliquiae cum Lucullo*, Lipsiae 1922.
- Potter 1999 D.S. Potter, Odor and Power in the Roman Empire, in J.I. Porter (ed.), *Constructions of the Classical Body*, Ann Harbor 1999, 169-189.
- Pouderon 2009 B. Pouderon (éd.), *Pseudo-Justin. Ouvrages apologétiques*, Paris 2009.
- Powell 1938 J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- Pownall 2013 F. Pownall, *s.v.* Hekataios of Miletos (1), in *Brill New Jacoby Online*, 2013.
- Preller 1838 L. Preller (ed.), *Polemonis periegetae fragmenta*, Lipsiae 1838.

Riferimenti bibliografici

- Pretzler 2004 M. Pretzler, Turning Travel into Text: Pausanias at Work, *G&R* 51 (2004), 199-216.
- Pretzler 2005 M. Pretzler, Pausanias and Oral Tradition, *CQ* 55 (2005), 235-249.
- Pretzler 2007a M. Pretzler, *Pausanias: Travel Writing in Ancient Greece*, London 2007.
- Pretzler 2007b M. Pretzler, Greek Intellectuals on the Move: Travel and *Paid-eia* in the Roman Empire, in C. Adams - J. Roy (eds.), *Travel, Geography and Culture in Ancient Greece, Egypt and the Near East*, Oxford 2007, 123-138.
- Prichett 1938 W.K. Prichett, A New Fragment of the Sarapion Monument, *AJPh* 59 (1938), 343-345.
- Pugliese Carratelli 1963-1964 G. Pugliese Carratelli, Il damos coo di Isthmos, *ASAA* 41-42 (1963-1964), 147-202.
- Pugliese Carratelli - Herzog 1991 G. Pugliese Carratelli - R. Herzog, Decreto del damos coo di Halasarna in onore del medico Onasandros, *PP* 46 (1991), 135-140.
- Radt 2002 S. Radt (hrsg.), *Strabons Geographika*, I, *Buch I-IV*. Text und Übersetzung, Göttingen 2002.
- Radt 2003 S. Radt (hrsg.), *Strabons Geographika*, II, *Buch V-VIII*. Text und Übersetzung, Göttingen 2003.
- Radt 2005 S. Radt (hrsg.), *Strabons Geographika*, IV, *Buch XIV-XVII*. Text und Übersetzung, Göttingen 2005.
- Raschieri 2010 A.A. Raschieri, *L'orbis terrae di Avieno*, Acireale - Roma 2010.
- Reeve 1994 M.D. Reeve, Some Manuscripts of Dionysius the Periegete, *ICS* 19 (1994), 209-220.
- Reinach 1892 S. Reinach, s.v. Exegetae, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, II.1, Paris 1892, 883-886.
- Rizzo 1991 S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Libro primo: Attica e Megaride*, Milano 1991.
- Rizzo 1992 S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Libro secondo: Corinzia e Argolide*, Milano 1992.
- Rizzo 2001 S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Libro quinto e sesto: Olimpia ed Elide*, Milano 2001.
- Rizzo 2003 S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Libro settimo: Acaia*, Milano 2003.
- Rizzo 2011 S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Beozia (Libro IX)*, Milano 2011.
- Rizzo 2012 S. Rizzo (a cura di), *Pausania. Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Delfi e Focide (Libro X)*, Milano 2012.
- Robert 1960 L. Robert, Recherches épigraphiques, *REA* 62 (1960), 276-361.

Riferimenti bibliografici

- Rocha-Pereira 2001 M.H. Rocha-Pereira, La valeur du Vindobonensis Va dans la tradition manuscrite de Pausanias, in D. Knoepfler - M. Piérart (éds.), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du Colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la Périégèse* (Coll. des Universités de France - Fondazione Lorenzo Valla), Genève 2001, 25-31.
- Roller 2008 D.W. Roller, s.v. Isidoros of Charax (781), in *Brill New Jacoby Online*, 2008.
- Roller 2011 D.W. Roller, s.v. Eumachos of Neapolis (178), in *Brill New Jacoby Online*, 2011.
- Romm 1992 J.S. Romm, *The Edges of the Earth in Ancient Thought: Geography, Exploration, and Fiction*, Princeton 1992.
- Saglio 1887 E. Saglio, s.v. aedituus, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines I*, Paris 1887, 101.
- Samama 2003 É. Samama, *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*, Genève 2003.
- Santini 1992 C. Santini, Il prologo della *Descriptio orbis terrae* di Rufio Festo Avieno, in C. Santini - N. Scivoletto (a cura di), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, II, Roma 1992, 949-955.
- Sassu 2014 R. Sassu, Alcune osservazioni su *chremata* preservati nei santuari greci di epoca arcaica e classica, *Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica* 3 (2014), 3-15, <http://www.thiasos.eu/alcune-osservazioni-sui-chremata-preservati-nei-santuari-greci-di-epoca-arcaica-e-classica/>, accesso 17 novembre 2020.
- Sato 2011 N. Sato, s.v. Antigonos Macedo (775), in *Brill New Jacoby Online*, 2011.
- Schindler 2000 C. Schindler, Geographische Lehrdichtung, in W. Hübner (hrsg.), *Geographie und verwandte Wissenschaften*, Stuttgart 2000, 163-183.
- Schwartz 1951 J. Schwartz (éd.), *Lucien de Samosate. Philopseudès et De morte Peregrini*, Paris 1951.
- Schweighäuser 1824 J. Schweighäuser, *Lexicon Herodoteum*, London 1824.
- Schwyzer 1923 E. Schwyzer, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923.
- Segolini 1992 M.P. Segolini, Il proemio della *Priscani Periegesis*, in C. Santini - N. Scivoletto (a cura di), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, II, Roma 1992, 975-978.
- Selter 2010 B. Selter, Through the Looking Glass of Memory: Reading Avienus, *QUCC* 95.2 (2010), 113-130.
- Selter 2011 B. Selter, The Untiring Pen: Avienus' Construction of a Voice, in L. Cristante - S. Ravalico (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, IV, Trieste 2011, 155-174.

Riferimenti bibliografici

- Settis 1968 S. Settis, Il ninfeo di Erode Attico a Olimpia e il problema della composizione della *Periegesi* di Pausania, *ASNP* 37 (1968), 1-63.
- Sickingner 2009a J.P. Sickingner, *s.v.* Diodoros the Periegete (372), in *Brill New Jacoby Online*, 2009.
- Sickingner 2009b J.P. Sickingner, *s.v.* Heliodoros of Athens (373), in *Brill New Jacoby Online*, 2009.
- Sickingner 2010 J.P. Sickingner, *s.v.* Telephos of Pergamon (505), in *Brill New Jacoby Online*, 2010.
- Siebelis 1822-1828 C.G. Siebelis (ed.), *Πανσανίου τῆς Ἑλλάδος περιήγησις / Pausaniae Descriptio Graeciae*, 5 voll., Lipsiae 1822-1828.
- Siebelis 1827-1829 C.G. Siebelis (hrsg.), *Pausanias des Periëgeten Beschreibung von Griechenland*, 4 Bde., Stuttgart 1827-1829.
- Siewert - Tauer 2013 P. Siewert - H. Tauer (hrsgg.), *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*, Wien 2013.
- Smith 2012 D.G. Smith, *s.v.* Theophilos, *Periegesis Sikelias* (573), in *Brill New Jacoby Online*, 2012.
- Sordi 1994 M. Sordi, Strabone, Pausania, e le vicende di Oxilo, in A.M. Biraschi (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, 137-144.
- Spencer 2019 D. Spencer, *Language and Authority in «De lingua Latina»: Varro's Guide to Being Roman*, Madison 2019.
- Stemplinger 1904 E. Stemplinger, Studien zu Stephanos von Byzanz, *Philologus* 63 (1904), 614-630.
- Stewart 2018 D. Stewart, Pinpointing Pausanias: Ethnography, Analogy, and Autopsy, in E. Varto (ed.), *Brill's Companion to Classics and Early Anthropology*, Leiden - Boston 2018, 279-300.
- Stoll 1894-1897 H.W. Stoll, *s.v.* Melikertes, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, Leipzig 1894-1897, coll. 2632-2636.
- Stray - Clarke - Katz 2019 C. Stray - M. Clarke - J.T. Katz (eds.), *Liddel and Scott: The History, Methodology, and Languages of the World's Leading Lexicon of Ancient Greek*, Oxford 2019.
- Strid 1976 O. Strid, *Über Sprache und Stil des Periegeten Pausanias*, Uppsala 1976.
- Stronk 2008 J.P. Stronk, *s.v.* Lykeas of Argos (312), in *Brill New Jacoby Online*, 2008.
- Thum 2013 T. Thum, *Plutarchs Dialog De E apud Delphos*, Tübingen 2013.
- Trachsel 2007 A. Trachsel, *La Troade: un paysage et son héritage littéraire. Les commentaires antiques sur la Troade, leur genèse et leur influence*, Basel 2007.
- Trachsel 2008 A. Trachsel, *s.v.* Asklepiades of Myrlea (697), in *Brill New Jacoby Online*, 2008.
- Trendelenburg 1911 A. Trendelenburg, *Pausanias Hellenika*, Berlin 1911.

Riferimenti bibliografici

- Tsavari 1990a I. Tsavari, *Histoire du texte de la «Description de la Terre» de Denys le Périégète*, Ioannina 1990.
- Tsavari 1990b I. Tsavari, *Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις*, Ioannina 1990.
- Tzifopoulos 1991 Y.Z. Tzifopoulos, *Pausanias as a Stelokopas: An Epigraphical Commentary on Pausanias Eliakon A and B*, Ohio University 1991 (Diss.).
- Tzifopoulos 2013 Y.Z. Tzifopoulos, *Inscriptions as Literature in Pausanias' Exegesis of Hellas*, in P. Liddel - P. Low (eds.), *Inscriptions and Their Uses in Greek and Latin Literature*, Oxford 2013, 149-165.
- Valdés Guía 2016 M. Valdés Guía, *s.v. Exegetai*, in *The Encyclopedia of Ancient History* 5, Malden (MA) 2016, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/9781444338386.wbeah30243>, doi: 10.1002/9781444338386.wbeah30243, accesso 18 novembre 2020.
- Van de Woestijne 1953 P. van de Woestijne (éd.), *Priscianus. La Périégèse de Priscien*, Brugge 1953.
- Van de Woestijne 1961 P. van de Woestijne (éd.), *La «Descriptio orbis terrae» d'Avienus*, Brugge 1961.
- Veyne 1983 P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes? Essai sur l'imagination constituante*, Paris 1983.
- Wilamowitz 1929 U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914*, Leipzig 1929<sup>2</sup>.
- Wilhelm 1978 A. Wilhelm, *Bemerkungen zu den attischen Grabinschriften*. I.G. II<sup>2</sup>, *ZPE* 29 (1978), 57-90.
- Wilkins - Hill 1994 J. Wilkins - S. Hill (eds.), *Archeostratus: Fragments from the Life of Luxury*, Totnes 1994.
- Williams 2012 M.F. Williams, *s.v. Nymphodoros of Syracuse (572)*, in *Brill New Jacoby Online*, 2012.
- Ziegler 1965 K. Ziegler, *Plutarco*, Brescia 1965 (*Plutarchos von Chaironeia*, Stuttgart 1949. Ristampa in *RE XXI.1*, Stuttgart 1951, coll. 636-962; *RE XXI.2*, Stuttgart 1952, coll. 2523-2524).
- Zizza 2006 C. Zizza, *Le iscrizioni nella «Periegesi» di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006.
- Zizza 2019 C. Zizza, «Verso Atene» tra *logoi* e *theoremata*. 'Frammenti' di storia politico-militare ateniese nella *Periegesi* di Pausania, *Historiakà* 9 (2019), 525-572, <https://journals.openedition.org/historika/359>, accesso 27 gennaio 2021.
- Zoumbaki 1995-1996 S.B. Zoumbaki, *Παρατηρήσεις στη ρωμαϊκή κοινωνία της Ερμούνης*, *Archaiognosia* 9 (1995-1996) [pubbl. 1998], 111-135.
- Zoumbaki 2001 S.B. Zoumbaki, *Elis und Olympia in der Kaiserzeit. Das Leben einer Gesellschaft zwischen Stadt und Heiligtum auf prosopographischer Grundlage*, Athen 2001.

# TAVOLE

Tavola I (Figure 1-2)

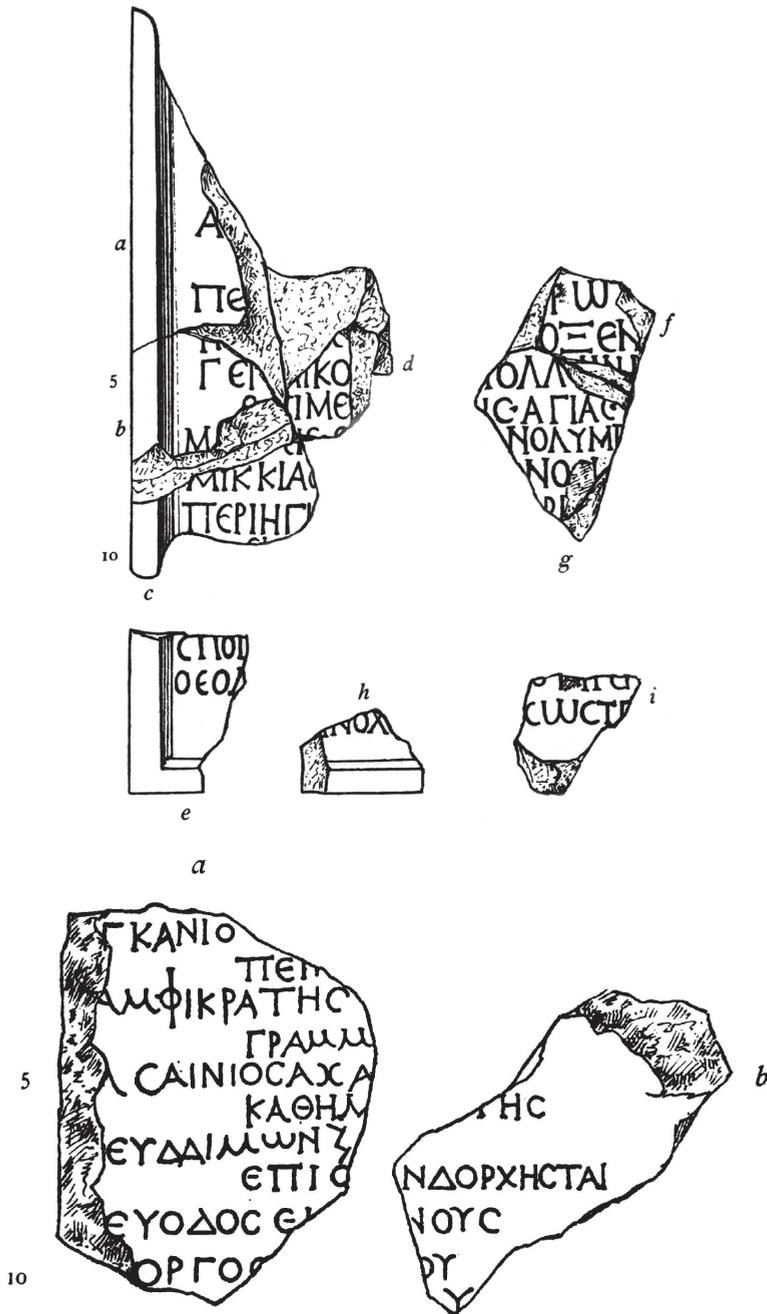


Figure 1-2 – Iscrizioni da Olimpia con la menzione di περιηγηταί (IvO 77 e 83).

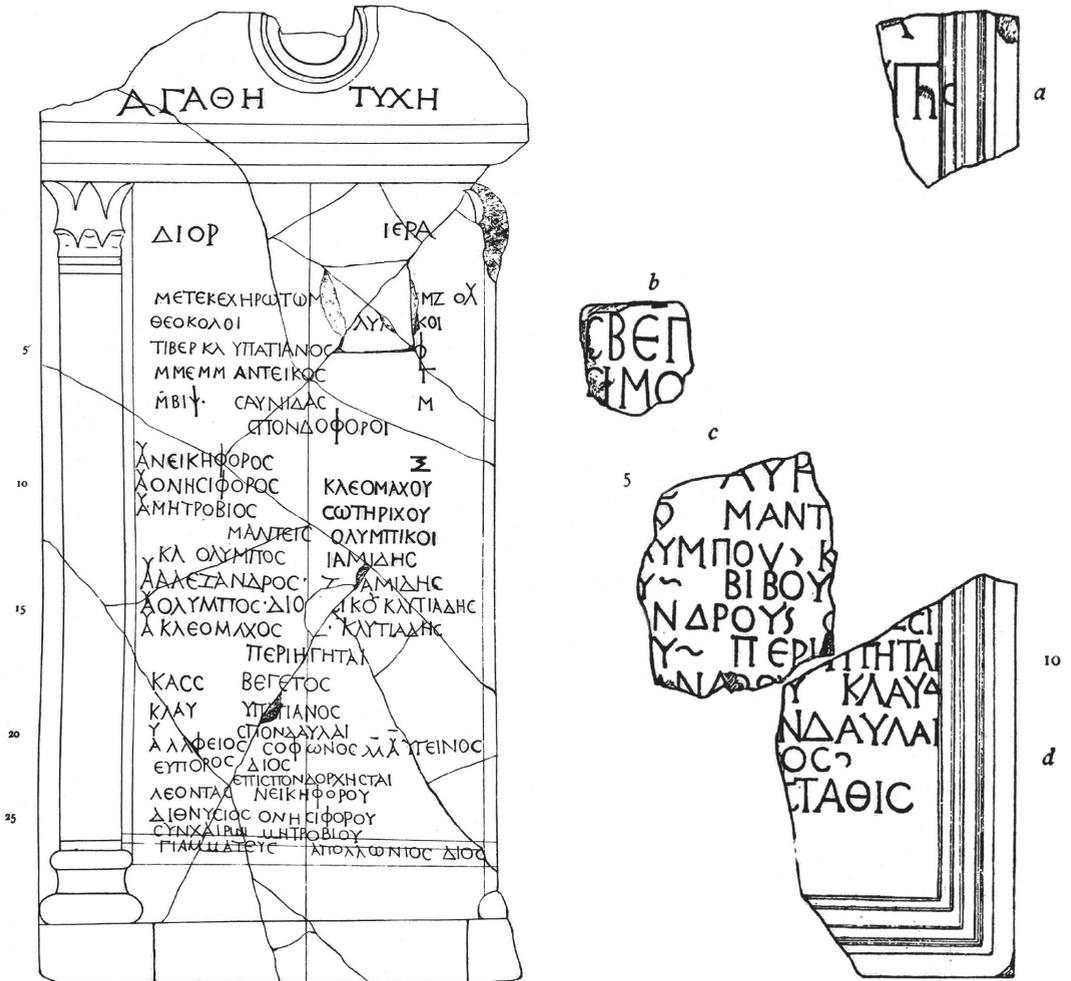


Figure 3-4 – Iscrizioni da Olimpia con la menzione di *περιηγηταί* (IvO 110 e 120).

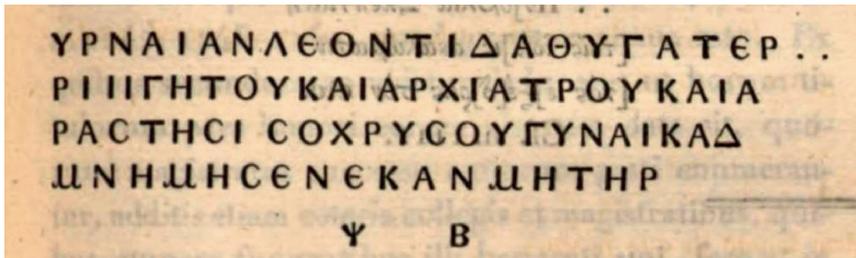


Figura 5 – Iscrizione da Ermione, Argolide, per Smirnaia.

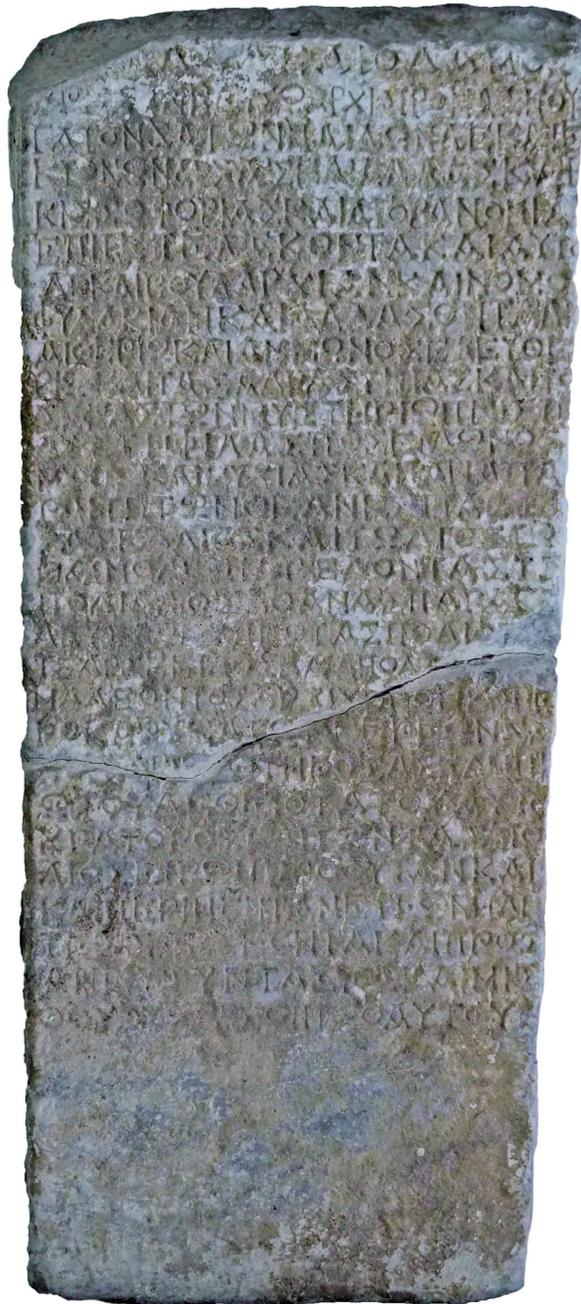


Figura 6a – Iscrizione di Breso da Chalakais, Mitilene: stele intera.

Tavola IV (Figure 6b-c)

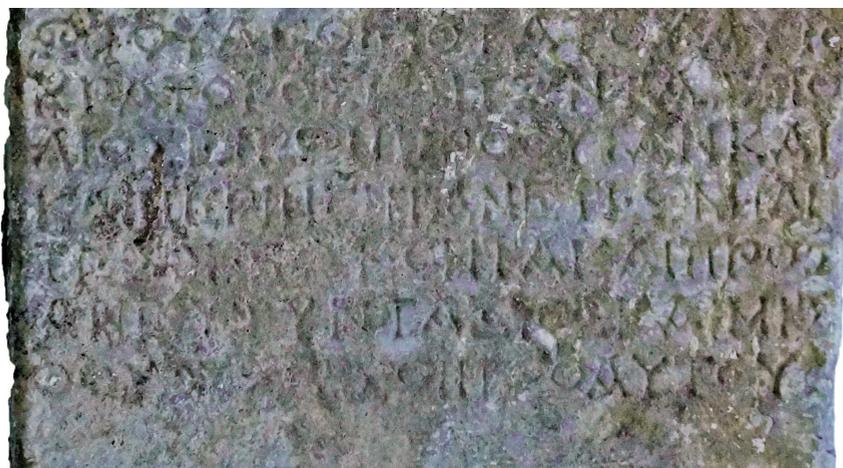
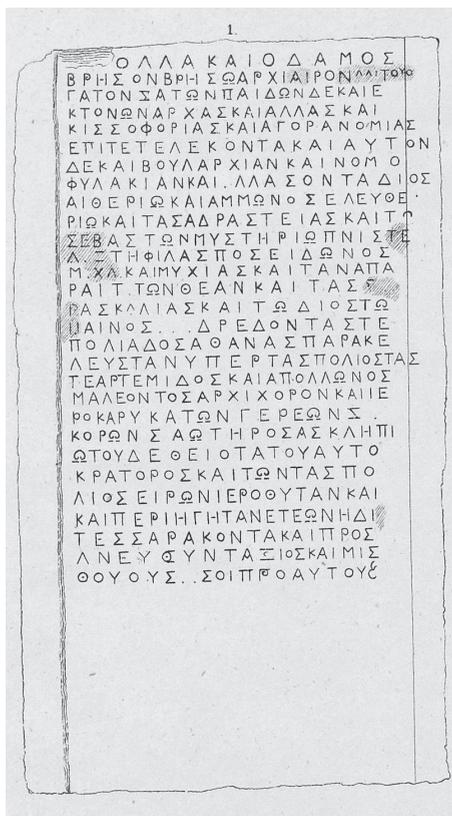


Figure 6b-c – Iscrizione di Bresio da Chalakais, Mitilene: disegno della stele in Conze 1865; particolare della parte finale dell'iscrizione con la menzione del termine περιηγητής.

ΧΟΙΠ.

ΠΙ/ ΠΙ/ ΙΑΙΟΣΦΑΙΔΡΟΣΣΟΥΝΙΕΥΣ-ΥΙΟΣΤΟΥΕΞΕΥΠΑΤΡΙΔΩΝΕΞΗΓΗΤΟΥΚΑΙΪΕΡΟΝΕΙΚΟΥΚΑΙΞΥΣΤΑΡΧΟΥΑΙΛΙΟΥΘΕΟΦΙΛΟΥΤΟΥΦ  
 ΕΛΟΥΣΣΟΥΝΙΕΩΣΚΑΙΚΕΚΡΟΠΙΑΣΤΗΣΔΑΘΗΝΙΩΝΟΣΦΑΛΗΡΕΩΣΤΟΥΔΙΑΒΙΟΥΠΕΡΙΗΓΗΤΟΥΟΥΓΑΤΡΟΣΦ

ΚΕΚΡΟΠΙΑΜΕΝΕΜΟΙΣΑΟΦΡΩΝΤΕΛΙΩΞΕΝΕΜΗΤΗΡ ΣΥΝΟΝΓΗΣΠΑΤΡΙΑΣΟΥΝΟΜΕΝΕΓΚΑΜΕΝΗ 5 ΔΕΠΑΤΡΟΣΓΕΝΟΜΗΝΜΕΓΑΛΥΔΕΟΣΕΝΚΕΚΡΟΠΕΣΣΙ ΘΕΟΦΙΛΟΥΠΡΟΓΟΝΙΣΚΑΙΓΕΝΕΙΕΥΠΑΤΡΙΔΟΥ 10 ΟΝΚΑΙΤΡΙΝΜΕΝΑΝΗΡΠΑΣΕΝΑΓΡΙΟΣΑΙΣΑ ΤΑΡΘΕΝΙΚΗΝΑΝΘΟΣΑΘΗΝΑΙΔΑ	10 ΑΜΦΙΔΣΜΕΥΚΑΙΔΗΜΟΣΑΤΛΑΣΕΔΑΚΡΥΣΕΝΑΘΗΝΗΣ ΕΙΝΕΚΕΝΗΚΙΛΙΣΤΗΔΕΣΑΟΦΡΟΣΥΝΗΣ ΚΑΙΚΑΛΛΕΥΣΜΕΛΕΩΝΑΝΔΡΗΙΟΥΩΣΤΕΜΑΛΙΣΤΑ ΠΑΙΔΕΙΑΤΙΝΥΤΗΚΑΙΣΟΦΗΜΕΛΟΜΗΝ ΔΑΚΡΥΑΔΟΥΥΥΚΕΙΓΕΝΕΤΗΣΕΜΟΣΙΚΤΡΟΣΟΛΕΣΣΑΣ ΕΥΦΡΟΣΥΝΗΝΒΙΟΥΤΟΥΚΑΙΧΕΡΑΓΗΡΟΚΟΜΟΝ	15 ΜΕΤΡΟΝΜΟΙΣΩΗΣΕΤΗΕΚΟΣΙΝΟΥΝΟΜΑΦΑΙΔΡΟΣ ΧΗΡΑΣΛΕΥΚΕΙΑΣΕΚΤΡΑΛΟΧΟΥΛΙΠΟΜΗΝ ΚΟΥΡΗΙΔΗΝΤΕΚΟΜΕΝΓΓΑΡΡΟΙΚΟΜΦΟΥΣΙΤΟΚΗΣ ΒΑΙΗΝΑΝΤΙΤΟΣΗΣΔΥΣΜΟΡΟΙΑΓΓΛΑΙΗΣ
--	---	--

Figura 7 – Iscrizione da Atene con l'epitafio di Publio Elio Fedro di Sunio.

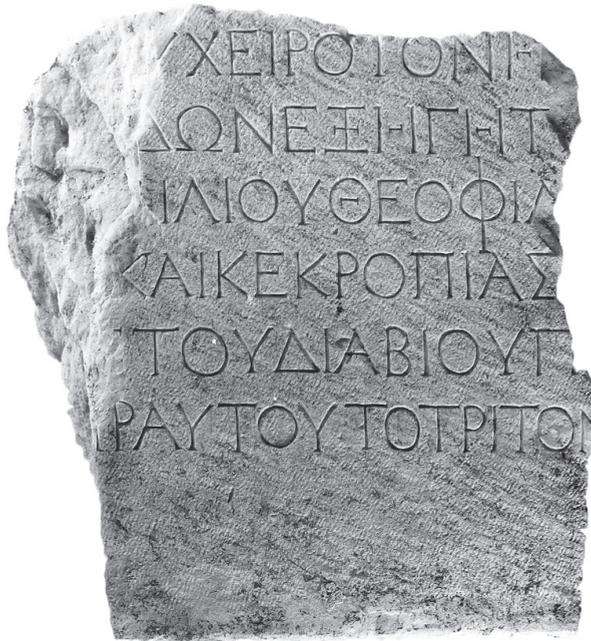


Figura 8 – Iscrizione dall'agorà di Atene con riferimenti alla famiglia di Publio Elio Fedro.



Figura 9 – Frammento dell'iscrizione sul lato destro del monumento di Sarapion dall'Asclepieium di Atene.

## Referenze fotografiche

### *Figura 1*

Foto di Eva Falaschi. Da Dittenberger - Purgold 1896 (IvO), 163, nr. 77. Epigrafe: Archaeological Museum of Olympia inv. 689 + 178 + 208. © Ministry of Culture & Sports, Ephorate of Antiquities of Ilia, Archaeological Receipts Fund.

### *Figura 2*

Foto di Eva Falaschi. Da Dittenberger - Purgold 1896 (IvO), 169, nr. 83. Epigrafe: Archaeological Museum of Olympia inv. 537 + 972. © Ministry of Culture & Sports, Ephorate of Antiquities of Ilia, Archaeological Receipts Fund.

### *Figura 3*

Foto di Eva Falaschi. Da Dittenberger - Purgold 1896 (IvO), 205, nr. 110. Epigrafe: Archaeological Museum of Olympia inv. 663. © Ministry of Culture & Sports, Ephorate of Antiquities of Ilia, Archaeological Receipts Fund.

### *Figura 4*

Foto di Eva Falaschi. Da Dittenberger - Purgold 1896 (IvO), 219, nr. 120. Epigrafe: Archaeological Museum of Olympia inv. 298 + 694 + 451. © Ministry of Culture & Sports, Ephorate of Antiquities of Ilia, Archaeological Receipts Fund.

### *Figura 5*

*Corpus Inscriptionum Graecarum*, I, edidit A. Boeckh, Berolini ex officina academia, 1828, 603 (da un disegno di Fourmont). Esemplare della Bayerische Staatsbibliothek. Münchener Digitalisierungszentrum / Digitale Bibliothek. Public Domain | Non-commercial use only ([https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10211519\\_00639.html](https://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10211519_00639.html)).

### *Figure 6a, c*

Archaeological Museum of Mytilene, inv. 2835. © Ministry of Culture and Sports. Ephorate of Antiquities of Lesbos.

*Referenze fotografiche*

*Figura 6b*

Conze 1865, tav. XVII, 1. Esemplare della Universitätsbibliothek Heidelberg. (<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/conze1865/0113>). Public Domain | CC-BY-SA 4.0.

*Figura 7*

Foto di Eva Falaschi. Da Hicks 1874, disegno tra p. 146 e p. 147.

*Figura 8*

American School of Classical Studies at Athens: Agora Excavations, inv. I 2989 | Public Domain. Non-commercial use (<https://www.ascsa.edu.gr/resources-landing/details?source=dc&id=Agora:Object:I%202989>).

*Figura 9*

Epigraphic Museum of Athens, inv. 9589. © Hellenic Ministry of Culture and Sports / Archaeological Resources Fund.

# Indici

## A. INDICE GENERALE

- Antigono: 32  
Archestrato di Gela: 25-26, 36, 72  
Aristarco (ὁ τῶν Ὀλυμπιάσιν ἐξηγητής): 90, 92-94, 101-102  
Asclepiade di Mirlea: 20 n. 8, 34-35, 37  
Atene: 10, 14, 23-24, 28, 58, 63, 66-69, 73, 75, 84, 100, 106  
Atenione del Falero (περιγηγητής ad Atene): 67-68  
Breso, figlio di Bresio (περιγηγητής a Hierà): 64-66, 68-69  
Claudio Ippaziano (περιγηγητής / ἐξηγητής a Olimpia): 15  
Cassio Vegeto (περιγηγητής / ἐξηγητής a Olimpia): 15  
Cheremone: 17  
Corinto: 28, 34, 47, 49-52, 93 n. 83  
Critone di Pieria: 34, 40  
Ctesia di Cnido: 32  
Cuma: 103  
custode dei templi (*aedituus*, ζάκορος): 62-63  
Delfi: 9-10, 14, 23-24, 28, 38 n. 100, 43-50, 53-55, 60, 62, 69-72, 75, 78, 84-86, 88-89, 100-102, 106  
Diodoro di Atene (περιγηγητής): 24, 36-37, 43, 54, 69, 72, 106  
Diogeniano il Giovane: 43-46, 71, 84  
Dionisio di Alessandria (περιγηγητής): 26-27, 31-32, 34, 37-38, 69, 72, 104-105  
Dionisio di Corinto: 34  
Dionisio di Mileto: 34  
Dionisio di Rodi: 34  
Ecateo di Mileto: 25 n. 12, 30, 36-38  
Egitto: 10, 16-18  
Elio Teofilo di Sunio: 66-67  
Eliodoro di Atene (περιγηγητής): 24, 36-38, 69, 72, 101, 104, 106  
Eliopoli: 16-17  
ἐξηγέομαι: 13, 97-99  
ἐξήγησις: 13 n. 4, 20, 57 n. 2, 97  
ἐξηγητής / ἐξηγηταί: 9-11, 13-18, 57-58, 75-102, 105-107  
• a Olimpia: 15, 92-97  
• ad Atene: 14  
• di dipinti: 57-59, 73  
• di oracoli, leggi, tradizioni: 14, 17-18, 78-79  
• in Erodoto: 14, 81 n. 32, 98-99  
• in Pausania: 9-11, 14, 15 n. 22, 75-102, 105-107  
◦ Andania: 88, 100  
◦ Atene: 84, 100  
◦ arca di Cipselo: 95-97, 100-101  
◦ Aristarco (v.)  
◦ esegeti degli Argivi: 81, 85, 100  
◦ esegeti degli Elei: 88-92, 95-97, 100  
◦ esegeti dei Delfi: 86, 100  
◦ esegeti dei Lidi: 59, 87-88, 100-101  
◦ esegeti dei Megaresi: 85, 100

- esegeti dei Sicioni: 85-86, 100
  - esegeti di tradizioni locali (τῶν ἐπιχωρίων): 79-83, 85 n. 52, 100
  - Iofonte di Cnosso (v.)
  - Licea di Argo (v.)
  - Olimpia: 92-97, 100-102
  - Patre: 82-84, 100
  - Platea: 83-84, 100
  - Rhous (Megaride): 81-83, 100
  - Trezene: 84, 100
  - interprete, commentatore: 13-14
  - responsabile, capo: 13
- Ermia: 32
- Ermione (Argolide): 19 n. 5, 63-64, 66 n. 37, 68, 73, 106
- Eumaco di Napoli: 31
- Hierà (vicino a Mitilene): 63-66, 73, 106
- Ino: 51-52
- Iofonte di Cnosso (ἐξηγητής): 78-79, 84, 100
- Isidoro Caraceno: 31, 54 n. 39
- Καλῆς δρόμος: 49-52
- Leontidas (περιηγητής a Ermione): 63-64, 66 n. 37, 68-69
- Licea di Argo (ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητής): 79-81, 83, 97, 100-101
- Licinio Firmo (περιηγητής ad Atene): 68-69
- Manetone Sebennyos: 18
- Melicerte: 49-52
- Metrodoro (*periegeticus*): 27
- Mnaseas: 32
- Mystagogos* / *mystagogoí*: 61-62
- Nicandro (sacerdote di Delfi): 48
- Ninfodoro di Siracusa: 35, 42
- Numa: 18
- Olimpia: 9-10, 15-16, 23, 28, 57-58, 65, 67-68, 73, 82-83, 89-97, 100-102, 106
- Onasandros, figlio di Onesimos: 65-66
- Pausania (*periegeta*): 9-11, 13-16, 18, 23, 27-30, 32-34, 37-39, 42, 51, 55, 57, 59, 61, 64, 67, 71, 75-102, 105-107
- Pegaso (περιηγητής a Πλιο): 103-104
- περιάγων: 61
- περιηγέομαι: 10, 19-21, 99
- Periegesi* (titolo): 10-11, 30-42, 69, 72, 77, 105-106
- περιήγησις: 10, 19-21, 24-42, 54, 69, 72, 105
- περιηγητής / περιηγηταί:
- a Corinto: 49-55
  - a Cuma: 103
  - a Delfi: 43-49, 70-72, 86, 100, 106
  - a Πλιο: 103-104
  - a Rodi: 60-61
  - di dipinti: 57-58, 73, 102
  - nell' Ade: 21 n. 13, 58, 72
  - nelle città: 58-63, 71-72, 106
  - nei santuari: 9-10, 15-16, 39, 43-49, 54-55, 60, 62-63, 64-73, 86, 106
  - scrittori: 10, 23-42, 48-49, 53-55, 69, 71-72, 104-106
- περιηγητικά βιβλία: 48, 50-51, 53-55, 72, 106
- περιηγητική δόξα: 47-49, 54 n. 39, 86
- περιηγητικός: 10, 48-49, 54
- Polemone di Πλιο (περιηγητής): 23-24, 27 n. 26, 29, 34-43, 49, 52 n. 36, 54, 58, 69, 71-72, 101, 104, 106
- pontifex maximus* (ἐξηγητής): 14 n. 11, 18
- Posidonio di Apamea: 31
- Pseudo-Scimno: 35
- Prassitele (περιηγητής a Corinto): 10, 49-55, 70, 72, 89, 101, 106
- Protagora (περιηγητής): 27
- Publio Elio Fedro di Sunio: 66-68
- Scimno di Chio: 32
- Smirne: 20
- Socrate di Argo: 31, 36, 41
- Telefo di Pergamo: 34, 40
- Teofilo (autore): 32,
- Timoteo (ἐξηγητής in Egitto): 18

## B. FONTI LETTERARIE

- Aelianus (Ael.)
- *NA XII* 37: 38 n. 100
- Aeschines Orator (Aeschin.)
- *De falsa legatione* (*Or. II*), 40: 13
- Alexander Aphrodisiensis Philosophus (Alex. Aphr.)
- *Fat.* 202 Bruns: 79 n. 18
- Anthologia Planudea (*Anth. Plan.*)
- 322: 68 n. 48
- Antigonus
- *FGrHist* 775 F 1 (v. Stephanus Byzantius)
- Archestratus
- fr. 20 Olson - Sens (v. Athenaeus)
- fr. 3 Olson - Sens (v. Athenaeus)
- Aristides Rhetor (Aristid.)
- *Or. XVIII* 2 (260 Jebb): 20
  - *Or. XXV* 2 (539 Jebb): 61
  - *Or. XXVI* 102 (226 Jebb): 24, 72
  - *Or. XLVI* 40 (27 Jebb): 52 n. 34
- Arrianus Historicus (Arr.)
- *Epict. diss.* I 17, 16: 13
- Asclepiades Myrleanus
- *FGrHist* 697 F 7 (v. Strabo)
- Athenaeus (Ath.)
- III 46, 93e (= Isidorus Characenus *FGrHist* 781 F 1): 31, 54 n. 39
  - V 45, 210a: 24 n. 6
  - VI 26, 234d: 23
  - VII 8, 278d (= Archestratus fr. 3 Olson - Sens): 25
  - VII 42, 294a (= Archestratus fr. 20 Olson - Sens): 25, 72
  - VIII 3, 331d (= Mnaseas fr. 14 Cappelletto): 32
  - IX 13, 372a: 24 n. 6
  - IX 38, 387f: 24 n. 6
  - IX 71, 406cd: 24 n. 8, 72
- X 67, 447c (= Hecataeus Mile-sius *FGrHist* 1 F 323a): 30
  - XII 77, 552bc: 24 n. 6
  - XIII 34, 574c: 24 n. 6
  - XIII 55, 588f (= Nymphodorus *FGrHist* 572 F 1): 35
  - XIII 60, 591e: 24 n. 7
  - XIII 79, 602f: 24 n. 6
  - XV 52, 696f: 24 n. 6
- Basilius
- *schol. in Greg. Naz. Or. XXXII* 524: 27, 31
- Cebetis Tabula*
- 3: 57 n. 2
- Cicero, Marcus Tullius (Cic.)
- *Acad.* I 3, 9: 41
  - *Verr.*
    - II 4, 126: 62
    - II 4, 132: 61-62
- Clemens Alexandrinus Theologus (Clem. Al.)
- *Protr.* 2, 34, 1: 52 n. 34
- Crantor
- fr. 1 Mullach (v. Proclus Philosophus)
- Crito Pierius
- *FGrHist* 277 T 1 (v. *Suda*)
- Ctesias Cnidius
- *FGrHist* 688 F 55 (v. Stephanus Byzantius)
  - *FGrHist* 688 F 56 (v. *Scholias in Apollonium*)
  - *FGrHist* 688 F 59 (v. Stephanus Byzantius)
- Diegesis in Callimachi Aetia* (*Dieg. in Callim. Aet.*)
- fr. 92a, 3-5 Harder: 52 n. 34
- Diodorus Siculus (Diod. Sic.)
- V 40, 2: 14 n. 11

- Diogenes Laertius (Diog. Laert.)  
 II 47 (= Socrates Argivus *FGrHist* 310 T 1): 31, 41
- Dionysius Halicarnassensis (Dion. Hal.)  
 • *Lys.* 4: 14  
 • *Ant. Rom.*  
 ◦ II 73, 2: 14 n. 11  
 ◦ III 67, 3: 14 n. 11  
 ◦ VIII 56, 4: 14 n. 11
- Dionysius Milesius  
 • *FGrHist* 687 T 1 (v. *Suda*)
- Dionysius Rhodius  
 • *FGrHist* 511 T 1 (v. *Suda*)
- Eumachus Neapolitanus  
 • *FGrHist* 178 F 2 (v. Phlegon Tral-  
 lianus)
- Euripides (Eur.)  
 • *Med.*  
 ◦ 1285: 52 n. 32  
 ◦ 1288: 51 n. 31
- Eustathius Episcopus Thessalonicensis  
 • *Epist.* p. 76, 34 Bernhardt: 27  
 n. 25  
 • *Comment.* 103 (p. 105, 1 Bern-  
 hardy): 27 n. 25
- Galenus (Gal.)  
 • *De difficultate respirationis* VII  
 902, 17 Kuhn: 14 n. 6
- Harpocratio Grammaticus (Harp.)  
 • *s.v.* Θημακέυς: 24 n. 7  
 • *s.v.* Καλαύρεια: 31 n. 47  
 • *s.v.* Κηττοί: 24 n. 6  
 • *s.v.* Κολωνέτας: 24 n. 6  
 • *s.v.* Νίκη Ἀθηνᾶ: 24 n. 8  
 • *s.v.* Πήληξ: 24 n. 6  
 • *s.v.* ῥοδονιά (= Hecataeus Mile-  
 sius *FGrHist* 1 F 37): 30 n. 44
- Hecataeus Milesius  
 • *FGrHist* 1 F 37 (v. Harpocratio  
 Grammaticus)  
 • *FGrHist* 1 F 323a (v. Athenaeus)
- Hermias Historicus (Herm. Hist.)  
 FHG II 81 F 3 (v. Stephanus Byzan-  
 tius)
- Herodianus Grammaticus (Hdn.)  
 • *De prosodia catholica*  
 ◦ 295 Lentz: 32  
 ◦ 299 Lentz: 32  
 ◦ 362 Lentz: 32  
 ◦ 388 Lentz: 32  
 • Περὶ παρωνύμων  
 ◦ 865 Lentz: 32 n. 66
- Herodotus Historicus (Hdt.)  
 • I 78, 2: 14, 98  
 • II 3, 2: 98  
 • II 49, 1: 98  
 • II 73, 2: 19  
 • II 113, 3: 98  
 • III 31, 3: 14, 98  
 • III 67, 2: 90 n. 72  
 • III 72, 1: 98  
 • IV 36, 2: 98  
 • V 23, 2: 98  
 • V 31, 4: 98  
 • VI 102, 1: 98  
 • VI 107, 1: 98  
 • VI 125, 3: 99  
 • VI 135, 2: 98  
 • VII 6, 4: 98  
 • VII 128, 2: 99  
 • VII 197, 1: 99  
 • VII 214, 3: 19, 99  
 • IX 73, 2: 99
- Hesychius Lexicographus (Hsch.)  
 π 1688: 19
- Homerus (Hom.)  
 • *Il.* V 544-545: 96 n. 101  
 • *Il.* VII 133-135: 95
- Hyginus (Hyg.)  
*Fab.* 243: 51 n. 31
- Isidorus Characenus  
 • *FGrHist* 781 F 1 (v. Athenaeus)
- Julianus Imperator (Julian.)  
 • *Ep.* 79: 103-104

- Lesbonax grammaticus (Lesb. Gramm.)  
 19A: 54 n. 39  
 24B: 54 n. 39
- Longus Scriptor Eroticus (Longus)  
 • *Daphnis et Chloë* proem. 3: 57, 73
- Lucanus, Marcus Annaeus (Lucan.)  
 • *Phars.* IX 950 ss.: 103 n. 3
- Lucianus (Luc.)  
 • *Cal.* 5: 57-59, 73  
 • *Cont.*  
   ◦ 1: 21  
   ◦ 2: 21  
   ◦ 22: 21  
 • *Dialogi Marini*  
   ◦ 8, 1: 51 n. 31; 52 n. 33  
   ◦ 9, 1: 51 n. 31  
 • *Dial. mort.* 6, 1: 21  
 • *Nav.* 2: 21  
 • *Philops.* 4: 58-59, 72-73  
 • *Ver. hist.* II 31: 58, 72
- Metrodorus Scepsius  
 • *FGrHist* 184 F 16 (v. *Scholia in Statium*)
- Mnaseas  
 fr. 6 Cappelletto (v. Stephanus Byzantius)  
 fr. 14 Cappelletto (v. Athenaeus)
- Nonius (Non.)  
 419, 4 (= Varro *Sat. Men. (Andabatae)*  
 fr. 35 Cèbe): 61 n. 18
- Nonnus Epicus (Nonn.)  
 • *D.* X 75-77: 52
- Nymphodorus  
 • *FGrHist* 572 F 1 (v. Athenaeus)  
 • *FGrHist* 572 F 2 (v. *Scholia in Theocritum*)  
 • *FGrHist* 572 F 3 (v. *Scholia in Homerum*)
- Ovidius (Ov.)  
 • *Fast.* VI 498: 51 n. 31  
 • *Met.* IV 525 ss.: 51 n. 31
- Panyasis Epicus (Panyas.)  
 fr. 20 Barnabé (v. *Scholia in Apollonium Rhodium; Scholia in Homerum*)
- Pausanias (Paus.)  
 • I 9, 3: 97  
 • I 13, 8: 79-80  
 • I 13, 9: 80  
 • I 14, 3: 97  
 • I 27, 4: 102  
 • I 31, 5: 84  
 • I 34, 4: 78-79, 97  
 • I 35, 7-8: 59, 86-88  
 • I 41, 2: 81-82, 85 n. 52  
 • I 42, 4: 85  
 • I 44, 7-8: 51-52  
 • II 1, 3: 51-52  
 • II 9, 7: 85-86  
 • II 19, 5: 80  
 • II 21, 4: 80 n. 23  
 • II 22, 2: 80  
 • II 23, 6: 85  
 • II 23, 8: 80  
 • II 31, 4: 84  
 • III 21, 1: 91 n. 73  
 • IV 1, 4: 97  
 • IV 2, 1: 85 n. 52  
 • IV 26, 8: 97  
 • IV 33, 6: 88  
 • IV 36, 5: 96  
 • V 1, 2: 93 n. 83  
 • V 6, 6: 89, 97  
 • V 10, 7: 94  
 • V 15, 10: 15 n. 22, 16, 92  
 • V 18, 2: 96  
 • V 18, 6-8: 95-97  
 • V 20, 4: 90, 92-94  
 • V 21, 1: 97  
 • V 21, 8-9: 90, 97  
 • V 23, 6: 14, 78, 98 n. 111  
 • V 27, 11: 92-93  
 • VI, 4, 6-7: 82 n. 37, 83  
 • VI 13, 10: 91 n. 73  
 • VI 22, 6: 96  
 • VII 6, 5: 82-83  
 • VII 18, 2: 82, 102  
 • VII 18, 4: 97  
 • VII 25, 10: 97  
 • VIII 5, 1: 82

- VIII 14, 12: 102
  - VIII 44, 1: 90 n. 72
  - IX 3, 3: 83
  - IX 12, 3: 61 n. 16
  - IX 18, 2: 102
  - IX 31, 5: 97
  - IX 36, 5: 97
  - X 9, 11: 79
  - X 10, 7: 78
  - X 14, 7: 38 n. 100
  - X 28, 7: 86
  - X 36, 9: 85 n. 52, 91 n. 73
- Philostratus (Philostr.)
- *Imag.* II 16: 51 n. 31; 52 n. 33
  - *V S* II 594: 28
- Phlegon Trallianus (Phlegon)
- *Mir.* 18 (= Eumachus *FGrHist* 178 F 2): 31
- Photius (Phot.)
- *Bibl.* 188: 27 n. 27
  - *Lexicon s.v.* Νίκη Ἀθηνῶν: 27 n. 26
- Plato (Plat.)
- *Leg.* 770b: 19
  - *Ti.* 29b: 13 n. 2
- Plinius [Gaius Plinius Secundus] (Plin.)
- *HN*
    - I 5 (= Posidonius *FGrHist* 87 T 19c): 31
    - XXXVI 32: 62-63
- Plutarchus (Plut.)
- *Moralia*
    - *Is. et Os.* 362a: 18
    - *De def. or.* 438b: 48 n. 18
  - *De E apud Delphos*
    - 385d-386a: 47-49
    - 386b: 47-49, 54 n. 39, 86
    - 391d: 48 n. 18
  - *De Pyth. or.*
    - 394f: 54
    - 395a: 43-44, 72
    - 395a-b: 46
    - 396c: 44, 72
    - 397d-e: 44
    - 400 d: 72
    - 400d-e: 44-45, 46 n. 10
- 400f: 46
  - 401e: 45, 72
  - *Quaest. conv.*
    - 675d: 49
    - 723a-724f: 50-52
    - 724d: 72
    - 741c-d: 53 n. 38
  - *Vitae*
    - *Arat.* 13, 2: 24 n. 6, 43
    - *Cim.* 16, 1: 24 n. 7, 43
    - *Cor.* 25, 2: 18
    - *Num.* 9, 4: 18
    - *Rom.* 13, 8: 18
    - *Thes.*
      - 25, 2: 14, 18
      - 25, 5: 51
      - 36, 5: 24 n. 7, 43
    - *Them.*
      - 32, 5: 24 n. 7, 43, 72
- Polemo Iliensis
- T 1 Capel Badino (v. *Suda*)
  - T 4 Capel Badino (v. iscrizioni)
- Porphyrius Philosophus (Porph.)
- *De antr. nymph.*
    - 2: 31
    - 4: 20 n. 12
- Posidonius
- *FGrHist* 87 T 19c (v. Plinius)
- Proclus Philosophus (Procl.)
- in Ti.* I 76 (= Crantor fr. 1 Mullach): 14 n. 6
- Pseudo-Demosthenes (Ps.-Dem.)
- *Contra Lacritum* (*Or.* XXXV), 17: 13
- Pseudo-Hermogenes (Ps.-Hermog.)
- *Meth.* 33: 20
- Pseudo-Justinus (Ps.-Justin.)
- *Cohort.* 35e-36a Morel: 103
- Pseudo-Lucianus (Ps.-Luc.)
- *Am.*
    - 8: 60
    - 15: 63
- Scholia in Aeschylum*
- *Schol. in Aesch. Prom.* 789: 27

*Scholia in Apollonium Rhodium*

- *Schol. in Ap. Rhod.* II 1015b (= Ctesias Cnidius *FGrHist* 688 F 56): 32 n. 59
- *Schol. in Ap. Rhod.* III 1240: 52 n. 35
- *Schol. in Ap. Rhod.* IV 1149-1150 (= Panyasis fr. 20 Barnabé): 88 n. 63

*Scholia in Aristophanem*

- *Schol. in Aristoph. Plut.* 586: 27

*Scholia in Euripidem*

- *Schol. in Eur. Phoen.* 4: 51 n. 31
- *Schol. in Eur. Rhes.* 29 (= Socrates Argivus *FGrHist* 310 F 1): 31, 41 n. 109

*Scholia in Homerum*

- *Schol. in Hom. Il.* XXIV, 616b (= Panyasis fr. 20 Barnabé): 88 n. 63
- *Schol. in Hom. Od.* V 334: 52 n. 32
- *Schol. in Hom. Od.* V 477: 54 n. 39
- *Schol. in Hom. Od.* XII 301 (= Nymphodorus *FGrHist* 572 F 3): 35

*Scholia in Nicandrum*

- *Schol. in Nicandr. Theriakà* 175b: 27
- *Schol. in Nicandr. Theriakà* 607: 27

*Scholia in Pindarum*

- *hypoth. Pind. Isthm.*
  - a: 51 n. 31
  - c: 51 n. 31, 52 n. 33
  - d: 51 n. 31

*Scholia in Statium*

- *Schol. in Stat. Theb.* III 478 (= Metrodorus Scepsius *FGrHist* 184 F 16): 27

*Scholia in Theocritum*

- *Schol. in Theoc.* I 65-66bc (= Nymphodorus *FGrHist* 572 F 2): 35

*Scholia in Tzetzem*

- *Schol. in Tzetz. Cbi.* VII 639: 27

Socrates Argivus

- *FGrHist* 310 T 1 (v. Diogenes Laertius)
- *FGrHist* 310 F 1 (v. *Scholia in Euripidem*)

Stephanus Byzantius (Steph. Byz.)

- *s.v.* Ἀβαντίς (= Antigonus *FGrHist* 775 F 1): 32
- *s.v.* Ἀβδηρα: 33
- *s.v.* Ἀβδοῖ: 26
- *s.v.* Ἀγχιάλη: 26
- *s.v.* Αἴγειρα: 33
- *s.v.* Αἰγόσθενα: 33
- *s.v.* Αἶγυς: 33
- *s.v.* Αἰμονία: 33
- *s.v.* Ακακήσιον: 33
- *s.v.* Ακραϊφία: 33
- *s.v.* Ἀλαί: 33
- *s.v.* Ἀμάρυνθος: 33
- *s.v.* Ἄμιλος: 33
- *s.v.* Ἄμφεια: 33
- *s.v.* Ἀμφίκαια: 33
- *s.v.* Ἀνάφλυστος: 33
- *s.v.* Ἀραβία: 26
- *s.v.* Ἀραιθυρέα: 33
- *s.v.* Ἄρμα: 33
- *s.v.* Ἀρμενία: 26
- *s.v.* Ἄροη: 33
- *s.v.* Ἀσία: 26
- *s.v.* Ἀσπληδών: 33
- *s.v.* Βάσιλις: 33
- *s.v.* Βαστάρνα: 26, 31
- *s.v.* Βέλβινα: 33
- *s.v.* Βηρυτός: 26
- *s.v.* Βιθύνιον: 33
- *s.v.* Βρασιαί: 33
- *s.v.* Βρεττία: 26
- *s.v.* Γαθεαί: 33
- *s.v.* Γεδρωσία: 26, 31
- *s.v.* Γεράνθραι: 33
- *s.v.* Δασεαί: 33
- *s.v.* Δαυλίς: 33
- *s.v.* Δηλος: 26
- *s.v.* Διον: 33
- *s.v.* Δρυμία: 33
- *s.v.* Δύμη: 33

- *s.v.* Δυρράχιον: 33
  - *s.v.* Δωδώνη: 24 n. 6, 26
  - *s.v.* Ἐγγελάνες (= Mnaseas fr. 6 Cappelletto): 32
  - *s.v.* Ἐμισα: 26 n. 20
  - *s.v.* Ἐνόπη: 33
  - *s.v.* Ἐρινία: 33
  - *s.v.* Ἐρύθεια: 33
  - *s.v.* Ζάρηξ: 33
  - *s.v.* Ζοίτειον: 33
  - *s.v.* Θεισία: 33
  - *s.v.* Θούριοι: 33
  - *s.v.* Θώκνεια: 33
  - *s.v.* Ἰνδός: 26
  - *s.v.* Ἴππολα: 33
  - *s.v.* Καβειρία: 33
  - *s.v.* Καλάμαι: 33
  - *s.v.* Καλλίαι: 33
  - *s.v.* Καοῦς: 33
  - *s.v.* Κορυφαῖον: 33
  - *s.v.* Κοσύτη (= Ctesias Cnidius *FGrHist* 688 F 59): 32
  - *s.v.* Κῦνος: 33
  - *s.v.* Κύνουρα: 33
  - *s.v.* Κύρτωνες: 33
  - *s.v.* Λυκόα: 33
  - *s.v.* Μάσης: 33
  - *s.v.* Μέλαιναι: 33
  - *s.v.* Μεσσαπία: 33
  - *s.v.* Μυονία: 33
  - *s.v.* Νευροί: 26, 31
  - *s.v.* Νίγηρες: 26
  - *s.v.* Νικόπολις: 33
  - *s.v.* Νυμφάς: 33
  - *s.v.* Ὀγκειον: 33
  - *s.v.* Ὀγχηστός: 33
  - *s.v.* Οἰνωτρία: 33
  - *s.v.* Ὀλμωνες: 33
  - *s.v.* Ὀμόλη: 33
  - *s.v.* Ὀρεσθάσιον: 33
  - *s.v.* Παλική (= Theophilus *FGrHist* 573 F 1): 32
  - *s.v.* Πάρος: 32
  - *s.v.* Σίγυννος (= Ctesias Cnidius *FGrHist* 688 F 55): 32 n. 59
  - *s.v.* Σκάνδεια: 33
  - *s.v.* Σκιρτώνιον: 33
  - *s.v.* Σκοτινά: 33
  - *s.v.* Συήνη: 33
  - *s.v.* Σφακτήρια: 33
  - *s.v.* Τάμυνα: 33
  - *s.v.* Τεγέα: 33
  - *s.v.* Τιθοραία: 33
  - *s.v.* Τραπεζοῦς: 33
  - *s.v.* Τύπαιον: 33
  - *s.v.* Ὑρνήθιον: 33
  - *s.v.* Ὑψοῦς: 33
  - *s.v.* Φαλαίσια: 33
  - *s.v.* Φάλανθος: 33
  - *s.v.* Φάληρον: 33
  - *s.v.* Φᾶρις: 33
  - *s.v.* Φλιοῦς: 33
  - *s.v.* Χαλκίς (= Hermias FHG II 81 F 3): 26, 32
  - *s.v.* Χαρισία: 33
  - *s.v.* Χάρμις: 33
  - *s.v.* Χορσία: 33
  - *s.v.* Χίος: 26
  - *s.v.* Χρύση: 26
  - *s.v.* Ψωφίς: 33
  - *s.v.* Ὠρωπός: 33
- Strabo (Str.)
- I 2, 7, 18C.: 14
  - II 5, 18, 122C.: 19
  - III 4, 3, 157C. (= Asclepiades Myrleanus *FGrHist* 697 F 7): 20, 35
  - III 4, 5, 158C.: 20
  - V 2, 1, 219C.: 20
  - VII 3, 10, 303C.: 20
  - VIII 3, 7, 339-340C.: 96
  - IX 1, 16, 396C.: 23, 72
  - IX 2, 6, 403C.: 20
  - XI 12, 1, 520C.: 20
  - XII 2, 9, 539C.: 14
  - XII 3, 22, 550C.: 31
  - XII 3, 27, 555C.: 20
  - XIV 1, 1, 632C.: 20
  - XVI 1, 13, 742C.: 20
  - XVII 1, 12, 797C.: 16
  - XVII 1, 24, 803C.: 20
  - XVII 1, 29, 806C.: 16-17
- Suda
- γ 160: 34
  - δ 1177: 34
  - δ 1180 (= Dionysius Milesius *FGrHist* 687 T 1): 34

## Indici

- δ 1181 (= Dionysius Rhodius *FGrHist* 511 T 1): 34
  - κ 2453 (= Crito Pierius *FGrHist* 277 T1): 34, 40
  - ν 384: 27 n. 26
  - π 1888 (= Polemo T 1 Capel Badino): 23-24, 27 n. 26, 34, 37, 40-41
  - τ 495 (= Telephus Pergamenus *FGrHist* 505 T 1 e *FGrHist Cont.* 1071 T1): 34, 40
- Telephus Pergamenus
- *FGrHist* 505 T 1 = *FGrHist Cont.* 1071 T1 (v. *Suda*)
- Themistius (Them.)
- *Or.* XXX 350a Harduin: 27
- Theon Rhetor
- *Prog.* 118 Spengel: 59 n. 9
- Theophilus
- *FGrHist* 573 F 1 (v. Stephanus Byzantius)
- Tzetzes, Joannes (Tzetz.)
- *ad Lyk.* 107: 51 n. 31, 52 n. 33
- Varro, Marcus Terentius
- *Sat. Men. (Andabatae)* fr. 35 Cèbe (v. Nonius)
- Zenobius Paroemiographus (Zen.)
- 4, 38: 51 n. 31, 52 n. 35

## C. FONTI EPIGRAFICHE

- FD III 1, 362, col. I, l. 16: 19
- FD III 2, 5, ll. 7-8: 14
- FD III 2, 6, l. 10: 14
- FD III 2, 59, ll. 3-4: 14
- Hesperia 10.3, 259, 63: 67-69, 73
- IG II/III<sup>2</sup> 3563, ll. 3-5: 68-69, 73
- IG II/III<sup>2</sup> 5023: 14
- IG II/III<sup>2</sup> 5049: 14
- IG II/III<sup>2</sup> 7447: 66-69, 73
- IG IV 723: 63-64, 68-69, 73
- IG IV<sup>2</sup> 1, 75, l. 10: 19
- IG IX 1, 689, ll. 15-16: 19
- IG XII 2, 484, ll. 24 ss.: 64-66, 68-69, 73
- IvO 62, l. 6: 92
- IvO 77, l. 9: 15, 73
- IvO 83, l. 2: 15, 73
- IvO 95, l. 12: 15
- IvO 102, l. 13: 15
- IvO 103, l. 20: 15
- IvO 104, l. 18: 15
- IvO 106, l. 15: 15
- IvO 107, l. 11: 15
- IvO 110, l. 17: 15, 73
- IvO 110, l. 18: 15
- IvO 110, l. 19: 15
- IvO 115, l. 10: 15
- IvO 116, l. 18: 15
- IvO 117, l. 17: 15
- IvO 120, l. 10: 15, 73
- IvO 120, l. 11: 15
- IvO 121, l. 18: 15
- SEG XI 377, l. 11: 19
- SEG XV 259, l. 13: 15 n. 23
- SEG XV 259, l. 14: 92-93
- SEG XLI 680: 65
- Syll.*<sup>3</sup> II 585, l. 265 (= Polemo T 4 Capel Badino): 23

Titoli dal catalogo LED:

- L. Loddo • *Solone demotikotatos. Il legislatore e il politico nella cultura democratica ateniese*
- M. Polito • *I decreti dei Demotionidi/Deceleesi ad Atene. IG II<sup>2</sup> 1237. Testo, traduzione, commento*
- E. Biondi • *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a.C. Il contesto egiziano-cipriota*
- M.H. Hansen • *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*
- P.A. Tuci • *La fragilità della democrazia. Manipolazione istituzionale ed eversione nel colpo di Stato oligarchico del 411 a.C. ad Atene*
- C. Bearzot • *Studi su Isocrate*
- A. Oranges • *Euthyna. Il rendiconto dei magistrati nella democrazia ateniese (V-IV sec. a.C.)*
- Athenaion Politeiai tra storia, politica e sociologia: Aristotele e Pseudo-Senofonte* • A cura di  
C. Bearzot - M. Canevaro - T. Gargiulo - E. Poddighe
- G. Daverio Rocchi • *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*
- E. Gabba - D. Foraboschi - D. Mantovani - E. Lo Cascio - L. Troiani • *Introduzione alla storia di Roma*
- G.L. Gregori • *Ludi e munera. 25 anni di ricerche sugli spettacoli d'età romana*
- G. Urso • *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della Repubblica nei frammenti della storia romana (XXI-XXX)*
- E. Santamato • *Dionigi il politologo. Ragionamenti politici e società augustea*
- M.F. Petracchia • *Indices e delatores nell'antica Roma*
- Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano* • A cura di  
U. Roberto e P.A. Tuci
- La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione* • A cura di V. Neri e B. Girotti
- La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive* • A cura di V. Neri e B. Girotti
- Città e capitali nella tarda antichità* • A cura di B. Girotti e C.R. Raschle
- E. Falaschi • *Περὶ ἡμετέρας nel mondo antico. Usi e interpretazioni del termine in una prospettiva cronologica*

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <https://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono proposte diverse pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati online.